



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

C. 1. 1. 1.

HH. V. I

~~HH. V. I~~

~~HH. V. I~~

* REGIA *	BIBLIOTECA  CC V 1  ROMA	* CASANATENSE *
-----------------	--	-----------------------







# OSSERVAZIONI SOPRA I GIVBILEI:

ET IN PARTICOLARE SOPRA  
quello dato da N. S. Papa Sisto V.  
l'Anno M. D. XXCV.

*Del M. R. P. Don Cesare Bottoni Pauese C. R. della  
Congregazione di Somascha.*

**NELLE QUALI SI DICHIARANO**  
quelle cose, che sono necessarie per ac-  
quistare i Giubilei, & Indulgenze.

**OPERA VTILE, ET NECESSARIA, NON**  
solo à semplici; mà anco à persone Ecclesiastiche per  
saper rispondere alli dubbij, che vengono  
mossi sopra gli Giubilei.

*Annis*



**IN PIACENZA,**  
*Appresso Giouanni Bazachi. 1587.*  
Con Licenza della Santiss. Inquisit.





ALL'ILLVST. SIGNORA

Contessa Catherina de Rossi

Angosciola.



AGIONANDO io con V. S. Ill. questi giorni passati delle cose, che si doueuan fare per lo Giubileo dattoci da N. S. Papa Sisto V. quest'anno 1585. Facendomi V. S. molte dimande prudenti, & difficili m'acennò, d'hauer à grado una facile dichiarazione di tal soggetto, per potere in simili occorrenze senz'altro disturbo attendere all'acquisto di questi The-sori Spirituali. Io, che non posso per li molt'obligi, ne voglio mancare a

a 2 questo



questo suo così pietoso, & devoto desiderio, mi sono posto in questi giorni, come che tediosi, in quello poco di tempo, che dalle occupationi della casa potrò rubbare a scriuere alcune Osservazioni sopra li Giubilei, & in particolare sopra quello di N. S. P. Sisto V. & non hò hauto riguardo a fatica alcuna; perche con quest' occasione penso (s' il mio pensiero non s' inganna) di giuare a molti, & maggiormente a coloro, che non danno opera alle lettere. Hor essendo per darle alla stampa, vsciranno sotto il nome di V. S. Ill. & meritamente; poscia ch' ella fù causa di produrre in me quest' opera: che aponto per suo rispetto fui mosso à dar principio, & fine à quest' effetto comunque egli si sia. Ma quand' altro non fosse; à chi meglio possono dedicarsi, che à

V. S.

V. S. tutta data all' esercitij spiritua-  
li? che ben si sà, & chiaramente si ve-  
de da tutta Piacenza con quanta diuo-  
tione ella sollicita gli Santissimi Sacra-  
menti: con quanto spirito abbraccia, &  
favorisse l'opere della pietà, & della mi-  
sericordia. V. S. dunque accetterà que-  
ste mie Osservationi se non pari all' obli-  
go & al sogetto, almeno al desiderio,  
che tengo di compiacergli. Dio le dij  
ogni bene. Da S. Stefano de Pia-  
cenza il primo Aprile 1586.

D. V. S. Ill.

Don Cesare Bottoni  
che di cuore in Christo l'ama.



ALL'ILLVST. SIGNORA  
Contessa Catherina de Rossi  
Angosciola.



' Obligo, che tiene questa nostra casa, & io in particolare con la S. V. Ill. Ha fatto sì, che ritrovand'io quest'operetta trà li molt'altri sensati scritti della felice memoria del P. D. Cesare Bottoni mio antecessore, ha fatto dico, ch'io nõ habbi perdonato à fatica alcuna per fare, ch'ella fosse stampata. Hora vien posta in luce; non sott'altro nome, che della S. V. Ill. conforme al desiderio del autore. Lei adunque si degnarà d'accettarla con quel affetto, con che fù scritta, & hora gli vien presentata. Et se tardi; di ciò si deuno incolpare, sì le diuerse mie occupationi;

ni; si anco le molte difficoltà, che s'oppongono à chi si mette à tal impresa di dar opere alla stampa. Con questo facendo fine di scriuere, non già d'offeruarla, & riuerirla gli prego, che nostro Signore si degni concedergli il suo benigno aiuto, & felicità perpetua. Da S. Stefano di Piacenza il 16. di Marzo. 1587.

Della S. V. Ill. Affetionatifs.

Don Girolamo Bellingeri,

*C. R. della C. di Somafcha.*

**N**OS Io. Scotus Præpositus Generalis Cle-  
 ricorum Regularium Congregationis So-  
 maschæ, Religionis Sancti Mayoli Papiæ  
 Dilecto nobis in Christo filio R. D. Cesari Bottono  
 eiusdem professionis, sacræq; Theologiæ amatori,  
 salutem. Accepi literas tuas, quibus cognovi te  
 Observationes quasdam in Bullam Iubilei Santissi-  
 mi D. N. Papæ Sixti V. nuper editam, in Illustre  
 Domine Catherinæ de Rubeis Comitis Placentinæ  
 gratiam, non paruo labore conscripsisse; opus ut  
 audio non omnino pœnitendum. Petis de Concilij  
 Tridentini Consilio tibi veniam dari, quò liberè eas  
 Typis mittere possis. Hanc tuam petitionem admit-  
 timus, tibiq; liberam dictas Observationes impri-  
 mendi facultatem (approbante id prius sanctæ in-  
 quisitionis officio) impertimur. Vale Cremonæ.  
 Nonis Februarij. M. D. LXXXVI.

Sec. 4  
 decr.  
 de e-  
 dit. li  
 bro  
 rum.

Ioannes Scotus Præpositus.

# TAVOLA DELLI CAPI,

che si contengono nel Primo libro.

## PRIMA OSSERVATIONE.

**D**El nome Giubileo. 1  
 Di due sorte di Giubileo, Mosaico, & Christiano. 4  
 Che il Giubileo delli Hebrei fù Simbolo, Tipo, & figura del Christiano. 7  
 Diffinitione del Giubileo Christiano. 18  
 Dell' Inuentore del Giubileo Christiano. 20  
 Che cosa Mouesse Bonifacio ottauo ad instituire il Giubileo? 24  
 Perche l'anno del Giubileo si chiama anno Sāto? 27  
 Le Cagioni, perche in Roma, e non altroue si celebra l'anno Santo del Giubileo? 32  
 Se durerà il Giubileo fino alla fine del mondo in Roma. 37  
 Qual giorno dell'anno Sāto, e qual hora di quel giorno comincia, & finisce il Giubileo. 38  
 Delle cose, che s'offeruano per acqstar i Giubilei. Del frutto, Delle ceremonie, & de loro significati. 41

## OSSERVATIONE Seconda.

**D**ELL'opere fatte in gratia, come sono in vna stesso tēpo meritorie, & sodisfatorie. 43

## OSSERVATIONE Terza.

**D**ELLE Gioie, & Richezze del Thesoro delle Sātissime Indulgētie, che sono i meriti sodisfatorij di Christo, & Santi. 58

## OSSERVATIONE Quarta.

**D**ELLA Cōmunione de fedeli Chřani in partecipare i beni spirituali di S. Chiesa. Onde si conosce come si possi partecipare le sodisfationi de Sāti, che sono nel Thesoro. 69.

## OSSERVATIONE 5<sup>a</sup> et Vltima.

**C**H a cosa sia essere in gratia di Dio, & essere in peccato mortale: doue si parla della grauezza del peccato, della pena del peccato, & dell'opere viuente morte, & mortificate. 84

# TAVOLA DELLICAPI, che si contengono nel Secondo libro.

**I**V B I L E V M Sātissimi  
D.N.Sixti P.V. &c. 105  
Perche cagione Papa Sisto  
ricerca arto nel gouer-  
no di Sāta Chiesa essendo,  
ch' ella nō pō pericolare,  
& il Papa nō pō errare. 109  
Omnes igitur, & singulos  
vtriusq; sexus Christi fi-  
deles vbicunq; existentes  
monemus, ac in Domino  
requirimus. 119

**Q**ui vero extra urbem de-  
gunt, Cū primū harū no-  
titiā habuerint, prima,  
aut scīta itidē immediatē  
sequenti hebdomada. 126  
quāto tēpo dura il Giu. 128  
Se qualcuno dopò che il ve-  
scouo ha fatto publicare  
nella sua diocesi il Giubi-  
leo non hauesse sentito  
parlare di Giubilei, passa-  
to i quindici giorni, hanē  
do notitia del Giubileo  
passato, puō quel tale ha-  
uendo casi riseruati esse-  
re assoluto per vigore di  
questo Giubileo, & acqui-  
stare l'Indulgentie? 131  
Se il Giubileo fosse dal Pa-  
pa riuocato, ò in partico-  
lare, ò ī vniuersale, chi nō  
sapesse la riuocatione po-

tria aquistarsi il giub. 133  
Conscientia sua diligenti  
pri<sup>9</sup> examinationi discuf-  
sa, peccata sua humili, &  
cōtrito corde cōfiteat. 138  
Chi non ha fatto essamine  
di conscientia acquista il  
Giubileo? 141  
Colui, che vā alla confes-  
sione con l'attritione ac-  
quistā il Giubileo? 149  
Come si puō sapere d' ha-  
uer cōtritione, ò vero at-  
tritione sufficiente per il  
Sacramento. 155

Che via s'hā da tenere per  
acquistare q̄sto dolore ne-  
cessario al Giubileo. 160  
**DELLA CONFESSIONE.**

**S**E si ha da fare la con-  
fessione prima, che si  
facino l'altre opere, cioè,  
digiuni, orationi, & ele-  
mosine. 164  
La cōfessiōe informe basta  
per acquistare il Giub. 169  
Che si dirā di colui, che nō  
hā commodità di confes-  
sore; puō con contritione  
solamēte comunicarsi,  
& dopò trouata la cōmo-  
dità di confessori farsi as-  
soluere da peccati riseru-  
uati? 172

Tie-

T A V O L A.

Tiene l'assoluzione dà casi riseruati di colui, che confessato, & assoluto non si cura dell'altre opere. 175

Chi per malitia tacq; nella confessione qualche peccato mortale, può passato il Giubileo essere assoluto da peccati riseruati? 178

I Giub. fauoriscono colui, che fa de peccati riseruati p cōfidētia del Giub. 180

Chi era confessato la settimana inanti, può far valere quella cōfessione per il Giubileo? 182

DEL DIGIVNO.

ANRE festum Pentecostes eiusdem ebdomadæ quarta, & sexta feria, & sabbato ( cum hoc tempore ieiunij non indicantur ) &c. 186

DELL'ELEMOSINA.

ELE MOSINA s erogent, piaq; eorum largitione quantum pro sua cuiq; facultate visū fuerit Christi pauperū egestatē, & inopiā subleuent. 191

DELL'ORATIONE.

Orationibusq; à Deo impetrare studeant vt nobis Iumē suū cōcedat &c. 201

DELLA COMMVNIONE

DI E verò Dominica, quæ dictas elemosi-

nas, atque orationes proximè sequuntur sanctissimam Eucharistiam deuotè accipiant. 208

Della diuotione necessaria alla comunione. 212

Quanta diuotione è necessaria intorno alla cōmunionē per acquistare il Giubileo. 217

Ita vt qui post festum Pentecostes voluerint infra dicendæ Indulgentiæ beneficio frui, dictis tribus diebus præter orationes, elemosinas, & ieiunium tenetur. &c. 223

Nos ipsi supplicationes, processionesque vnà cum venerab. Frat. N. S. R. E. Cardinalibus &c. 226

Cæterum vt fideles ipsi ad hæc omnia peragenda magis idonei efficiantur de tradita nobis à Dño potestatis plenitudine. 228

Di due potestà del Papa, & à qual delle due s'appartiene dare il Giubileo. 229

Ecclesiæ Thesaurus, quorū diuina fauente Clementia dispēsatores effecti sumus, copiosè, ac benignè aperientes. 232

Dispensatores effecti sumus. 236

Aperientes, 237

Vf



T A V O L A.

Vt hac vice t̄arum confes-	mutarsi ?	274
fores idoneos, presbyte-	Preterquam Castitatis, &	
ros &c.	Religionis.	275
238		
Del cōfessore idoneo .	In alia pietatis opera com-	
240	mutare valeant .	276
Presbyteros, seculares, vel	Se la Bolla non eccettuasse	
cuius vis Regulares, ab	q̄sti duoi voti potriāsi cō	
ordinario tamen appro-	q̄sta Bolla cōmutarsi? 277	
batos eligere .	244	
Dubbi per i Religiosi so-	Nos omnibus qui pr̄emis-	
pra q̄sta lettera, risoluti	sa deuotè adimpleuerint	
cō alcune p̄positioni. 245	plenissimam omniū pec-	
Qui eorum confessionibus	catorum remissionē. 277	
diligenter auditis .	249	
Eos à quibus vis peccatis,	Si possono pigliare i Giu-	
criminibus, excessibus, &	bilei per i morti ? 280	
delictis quantum graui-	E necessaria la deuotione	
bus, & enormibus, & re-	p̄ acq̄stare i Giubilei? 280	
seruatis .	205	
Qui pr̄missa deuotè ad-	impleuerint .	285
205		
In foro conscientie dum-	Le opere cōmandate nella	
taxat .	Bolla hāno d' essere buo-	
253	ne moralmente, cioè, se sof-	
Ac etiam à sententijs .	fero venialmente cattiuē	
255	vagliano ?	287
Censuris .	257	
Et penis Ecclesiasticis per	Plenissimā oīum peccato-	
eos quomolibet in cur-	rum remissionem .	294
sis .	259	
Con queste Bolle può il cō	Ac eandem quæ Christi-	
fessore eletto assoluere dal	delibus auno Iubilei. 296	
le cēsure, sententie, pene,	Misericorditer in Domi-	
& casti Episcopali ?	no elargimur .	296
261		
Iniūcta inde eis pro culpæ	Eos quoque qui morbo, vel	
modo penitentiā salutarī	aliquo alio impedimēto	
absoluere .	detēti pr̄missa adimple-	
265	re nequiuerint &c. 299	
Ac quæcunq; per eos emis-	Ac etiā illi q̄ i itinere. 300	
sa vota, in alia pietatis o-	Pr̄cipientes .	301
pera commutare .	269	
Ivoti fatti dopò il priuile-	Sine lucro, & fraude. 304	
gio hauto possono com-		

I L F I N E.



DELLE  
OSSERVATIONI

DEL MOLTO R. PADRE

DON CESARE

BOTTONI.

*Sopra li Giubilei. Libro I.*

DEL GIUBILEO ANTICO

DELLI HEBREI ET DEL

NOVO DELLI CHRISTIANI.

*Del nome Giubileo. Cap. I.*



ER intendere, che cosa si-  
gnifichi propriamente  
questo nome Giubileo, &  
la natura sua, parlando  
così del Giubileo altre  
volte comandato alli

Prima of-  
servazione

Giudei, come del Giubileo, che osserva-  
no hoggidi i Fedeli. *Ma non si sape, che*

A ap-

2 *Offervationi sopra*

*Anno solenne;*

appresso gli Hebrei fu vn anno solenne, comandatoli da Dio ottimo Massimo, il quale si celebraua di cinquanta in cinquanta anni; & in questo anno si faceuano tante gratie, tante remissioni, che meritamente vole il Signore, che s'addimandasse Giubileo; cioè anno di remissione, anno di perdono, anno di letitia & di consolatione. Ciò si può vedere alla scoperta nel cap. 25. del Leuitico, doue Dio dando a Mosè il precetto del Giubileo così gli parlò. *Numerabis quoq; tibi septem hebdomadas annorum, idest septies septem, quae simul faciunt quadraginta nouem, & clanges luncina mense septimo, decima die mensis propitiationis tempore in vniuersa terra vestra. Sanctificabisq; annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terra vestre, ipse est enim Iubileus. Reuertetur homo ad possessionem suam, & vnusquisq; rediat ad familiam pristinam, quia Iubileus est, & quinquagesimus annus.* E quel che segue stando questa breue dichiarazione, dico, che il Nome Giubileo, il quale nasce da Iobel voce Hebraea, significa propriamente remissione. Lascio per hora molti altri significati, & altre espositioni di questo nome non così a proposito, & mi vaglio solamente di quella, come più propria, & più comune

*Giubileo qd  
cosa significaua*

*Et di Giubileo.*

*Giubileo  
signif.*

*Giubileo vox  
unde deducit.*

mune

mune à Dottori. Che'l Giubileo vogli dire anno di remissione è chiaro, così l'espone Dio stesso quando dice. *Sanctificabis annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitantibus terra vestra, ipse est enim Iubileus*, e volendo confermar questo senso comincia subito à racontare gli effetti del Giubileo; che aponto sono remissioni di molte cose temporali, reuertetur homo ad possessionem suam, el resto / Di questo parere è la Chiesa Romana Catholica, & Apostolica, come si canta nel Hinno della Pentecoste. *Patrato sunt hac mystice, Pascha peracto tempore sacro dierum numero, Quo lege fit remissio.* / Santo Isidoro interpreta Giubileo. Per remissione, così l'intende S. Antonino cò la commune opinione de' Dottori. Il nostro Giubileo senza, ch' altri ne dubiti significa remissione, e la Indulgenza del presente Giubileo si chiama remissione pienissima. Quindi potiamoci anco senza fatica persuaderci, che Santa Chiesa habbi pigliato imprestito questa voce Giubileo dal vecchio Testamento, & chiama la Indulgenza: & remissione plenaria di tutte le pene, & colpe, nel modo che si dirà da basso, che con tanta liberalità l'anno Santo, & in altri tempi come quello d'hoggi, concede alli Fidei Chri-

14. 203.

l. 5. etimo-  
logiarum.

p. 1. tit. 10.  
ca. 3. 5. 6.

*Giubileo  
pieni che  
de signi*

#### 4 Osservazioni sopra

stiani. Giubileo, la qual voce dalli effetti che produce, altro non vol significare, che tempo di gratie, tempo di Giubilo, tempo di consolatione, tempo di perdono, d' Indulgenza, & di remissione.

Di due sorte di Giubileo. Mosaico & Cristiano. Cap. 2.

Divisione del Giubileo.



ALLE parole hora dette raccogliamo essere duoi Giubilei: vno delli Hebrei, l'altro de' Christiani. Il Giubileo delli Hebrei fù instituito, &

così chiamato, & comandato da Dio al popolo Hebreo, quando disse à Mosè quelle parole del Leuitico, che sopra citassimo. Questo era vn'anno solennissimo di remissione di cose temporali. Vollea Dio, che nel anno del Giubileo delli Hebrei hauessero à ritornar al suo primiero padrone le possessioni alienate; che i serui figlioli d'Israel ricuperassero la libertà; che i prigionj andassero liberi alle proprie case; che i debiti si condonassero da creditorj; che i Banditi tornassero alle lor terre; & tutto ciò si publicaua con allegrezza, & suoni di Tromba. Questo Giubileo non è più in vso, conciosia che finì, quando ..

Terza del Giubileo spina

Giubileo Mosaico

Terza del Giubileo antico Mosaico  
Lanarrus  
not. 2.

do si diede fine alli altri precetti cerimoniali, & giudiciali della vecchia legge, i quali non obligauano al peccato di sua natural dispositione, come fanno gli morali, cioè adorar vn sol Dio. Honorar il Padre, & la Madre, & simili, che di sua natura obligano al peccato mortale, mà solo per rispetto, che così furono instituiti da Dio, & comandati sotto pena di peccato mortale: così anco il Giubileo Moisauico non obligaua di sua natura al peccato mortale, mà per comandamento di Dio. Onde per ciò non erano obligate tutte le nationi ad offeruar quel Giubileo, mà solo gli Hebrei; perche à loro soli fu comandato. E però quando piacque à Dio fu tolto & annullato; & come la nebbia è tenebra all'apparir del Sole sopra il nostro orizzonte viene sgombrata & smarita, così il Giubileo Hebreo con l'altre ombre & figure cessarono nell'apparir la chiara luce di C H R I S T O Saluator nostro in questo mondo. Finirono i legali quando C H R I S T O spirando in Croce disse, *consummatum est*, cioè, è adempita la verità & tolta la figura, consumata & dato fine allà vecchia legge & introdotta la noua, & con la morte di C H R I S T O si diede morte alle cerimonie & le-

*fine del giubileo*

D. Thom.  
P. 2. q. 104.  
artic. 5.

6 *Offervationi sopra*

gali, & conseguentemente al Giubileo Antico di Mosè. Onde non poteuano più gli Hebrei (come gli altri legali) offeruar doppo la passione di CHRISTO senza il peccato mortale quel loro Giubileo intendino quì i poueri & ciechi Hebrei, che ancor vano perseverando nella ignoranza, & aggiungendo peccato à peccato standosi sempre nelle mani di Satanaso, indegni si fanno del Giubileo, & redentione di CHRISTO, ma andiamo al nostro Giubileo. Il Giubileo de' Christiani è di due sorti; vno che si celebra in Roma di 25. in 25. anni; l'altro, che sogliano concedere à tutti gli Fidei Christiani i Sōmi Pontefici ne' graui & importanti bisogni di Santa Chiesa, come il presente concesso da N. S. Papa Sisto V. Di questi Giubilei, con l'occasione di questa Bolla ne tratterò i capi più principali, ma prima vediamo se il Giubileo legale fu figura del nostro euangelico.

*Giubileo (frano)  
& due sorti*



*Che*





## 8 Osseruationi sopra

al significare altre cose, per esēpio, il Giubileo di Mosè quanto alla lettera significa vn' anno solenne di remissione & perdono comandato da Dio al popolo Hebreo, nel quale si faceuano gli effetti detti; Questo vogliono dire le parole che descriuano il Giubileo Antico; Questo intese prima il Spirito Santo principal autore di tutta la Sacra Scrittura, ecco il senso litterale di quel Giubileo. Il senso spirituale è, se diciamo che quella libertà, quella remissione de debitori, & quella restitutione de possessioni figura la redentione, che doueua fare & fece C H R I S T O. Questo uisò è notabilissimo & necessario da crederli contra molti Heretici & Hebrei, che vogliono starsi solamente alla scorza della lettera appiccata; & pur dice Santo Paolo *littera occidit, spiritus autem uiuificat,* contra costoro seriuo Eusebio.

1. 2. Missy

Secōda

uestenza

211111111

1. 2. Missy

Secōda

uestenza

211111111

Hebr. 7. 8.

9. 10.

Il senso spirituale della Sacra Scrittura è da i Dottori in tre capi partito, Allegorico; Anagogico; Tropologico, o vero morale. Senso Allegorico è quando diciamo, che le cose scritte nel vecchio testamento furono ombre, & figure di quelle del Nouo; come proua S. Paolo alli Hebrei in molti capi. L'Anagogico è quando le cose scritte nel vecchio & nouo Testamen-

to

to

to

to diciamo esser simboli & segni di quelle cose, che faranno nell' eterna gloria del Paradiso, di questo fa mentione Dioniso Areopagita, *lex noua est figura futurae gloriae*. Tropologico ò vero morale che l'istesso, è quello, che si prende dalle attioni ò parole di **C H R I S T O** per adombrar, & insegnar à noi quello, che far douemo, à questo proposito fu trouato quel Ascionna da P. Theologi; *Omnia C H R I S T I actio, nostra est instructio*, cioè, ciò che fece **C H R I S T O** da se solo, insegna quello, che noi douemo fare con il suo aiuto & fauore.

de ecclie.  
Hier. c. 5.

omnino  
quodlibet

Vna stessa oratione & sententia della Sacra Scrittura può hauer que' quattro sensi descritti, cioè oltra il litterale può anchora hauer il senso Allegorico, Anagogico, & morale: come si potrà per essempio vedere nel Giubileo antico, con le seguenti propositioni. Questa dottrina la mette S. Thomaso nel 7. Quolibeto, & nella somma doue trattando se i precetti cerimoniali habbino il senso spirituale, ò pur solo il litterale, concludendo, che non solamente furono instituiti per incamminare quel popolo al culto di Dio, ma anchora come figure di **C H R I S T O**, de' Christiani, & della gloria, così scrivendo: *Sing acci-*

Terza auer  
tenza.

omnino

Quolib. 7.  
ar. 15. ad 5.

omnino

# IO Osservazioni sopra

p. 2. q. 102.  
in fine.

ascipiatur ex ipso CHRISTO, & ecclesia, quod pertinet ad Allegoriam; Siue ad mores populi Christiani, quod pertinet ad moralitatem; Siue ad statum futurae gloriae, prout in eam introducimur per Christum, quod pertinet ad Analogiam dalle quali parole oltre i quattro sensi descritti, si raccoglie questa terza auertenza, qual hora faremo: piana con le proposizioni.

Prima pro  
positione.

Il Giubileo delli Hebrei fu simbolo; & figura della redentione, che doueua fare, & fece CHRISTO in questo mondo; ciò resterà manifesto comparando gli effetti del Giubileo alla redentione fatta da CHRISTO; Se il Giubileo delli Hebrei liberaua i serui; CHRISTO sufficientemente, & abundantemente ha liberato tutto il mondo dalla seruitù del peccato, & di Satanasso. Santo Inca:

Luc. 11. c.

*Cum fortis armatus* El resto. Santo Gioan.

5.  
Io. 12.

*Nunc princeps huius mundi eijcietur foras.*

Ecco abbattuta la tirannia di Satanasso. Se quel Giubileo faceua gratie a banditi di ritornarsene alle lor terre, chi non sa che essendo noi inimici di Dio, & banditi dal Paradiso per l'offesa fatta dico del peccato originale, che CHRISTO ci ha fatti amici, riconciliati, & ritornati in gratia di Dio, S. Paolo *cum inimici essemus*

Roma. 5.

reconciliati sumus Deo. Se quel Giubileo vo-  
 leua che si condonassero i debiti, C H R I -  
 s t o ci hà cōdonato gli peccati, & le pene  
 de' peccati. Esaia, *ipse autem vulneratus* Esa. 53.  
*est propter iniquitates nostras, attritus est pro-*  
*pter scelera nostra* S. Paolo *donans vobis om-* Col. 2.  
*nia delicta, delens quod aduersus nos erat Chi-*  
*rographum decreti.* Se il Giubileo restituiua  
 le possessioni alienate, C H R I S T O non  
 ci hà rendute le possessioni delle anime no-  
 stre vendute, & malamente alienate? S. Pie- r. Petri 1.  
*tro non corruptibilibus auro, vel argento re-*  
*dempti estis, sed precioso sanguine, quasi agni-*  
*immaculati* finalmente se queste cose in  
 quel Giubileo Antico si publicauano con  
 allegrezze, & suoni di Trombe. E C H R I -  
 s t o non vuole ancor egli, che questi, &  
 molt'altri effetti fossero nel giorno della  
 sua Natiuità nunciati & publicati con al-  
 legrezze, & voci Angeliche, lo dice S. Luca  
*facta est cum Angelo multitudo militia celestis,*  
*laudantium Deum, & dicentium Gloria in altis-*  
*simis Deo, & in terra pax hominibus bonæ vo-*  
*luntatis.* Questo concetto par che predices-  
 se Esaia profeta con quelle parole *Spiritus* Esaia 61.  
*Domini super me, eo quod vnxerit Dominus*  
*me; ad annunciandum mansuetis misit me, vt*  
*mederer contritis corde, & predicarem captiuis*  
*Indulgentiam, & clausis aperitionem; vt pra-*  
*dicarem*

## 127 Osseruationi sopra

*dicarem annum placabilem Domino, & diem vltionis Deo nostro, & consolarem omnes lugentes, & quel che segue. Chi più alla scoperta vol vedere questa propositione legga il principio della Bolla del Giubileo di Papa Clemente Sesto. Potiamo dunque concludere secondo questo senso Allegorico, che il Giubileo leggale fù figura del Giubileo della redentione humana fatta dal Salvatore del mondo nel nouo testamento.*

*Secōda p. positione.*  
*Il Giubileo Antico figurò quella marauigliosa & stupendissima solennità della Sacrosanta Pentecoste, doue il Spirito santo in forma di lingue di fuoco scese sopra il choro Apostolico. Questa propositione l'acenna Santa Chiesa nel Hincio citato della Pentecoste. *Patrata sunt hęc missica, Pasche peracto tempore, sacro dierum numero, quo lege fit remissio.**

*Son queste cose fatte con mistero  
Dia Pascha già passato il Sacro tempo  
Con numero de giorni consecrato  
Che remission dinota nella legge.  
Con i quali versi ci manifesta, che si come nell'anno quinquagesimo, ch'era numero consecrato al Giubileo Antico si produceuano gli effetti sopradetti à quel popolo, così nel giorno della Pentecoste, che pur a pōto il giorno cinquitesimo do  
pò*

pò la gloriosissima resurrettione di Christo; furono fatte tante remissioni; dati tanti doni; fatte tante gratie alli Apostoli, che bẽ si può quel felicissimo giorno chiamarsi il figurato di quel Giubileo. Questo si proua per la Bolla di Clemète Sesto. Il Sig. Alessandro Farra nella terza parte del suo dottissimo settenario, doue ei scrive del Regno di Dio, ch'egli recitò nella Illustrissima Academia delli Affidati in Pauia, dice, che il numero di cinquanta è simbolo della settimana superna, è del sabbato de' sabbati, dal qual secondo l'openione de' Theologi Hebrei afferma, che n'esce il Spirito sãto: viene ogni remissione de' peccati: descẽde ogni perdono: & nasce ogni infusione di gratia: la qual sententia benchè potria più presto seruire al senso Anagogico, potiamo nientedimeno anco accomodarla à questo Allegorico assai comodamente. Poiche quando nel giorno della Pentecoste scese visibilmente sopra de' gli Apostoli il Spirito santo (per il quale l' homo riceue remissione de' peccati) purgò talmente da peccati quei petti Apostolici, che doppo vna tanta remissione mai più peccarono mortalmente. Appresso, chi potria mai narrare à pieno i molti doni, & gratie di fortezza, di sapienza, d'intelletto, di prudẽza &

tante

14 *Offertationi sopra*

tate altre virtù, che furono infuse in quei  
sacratissimi & venerandissimi Apostoli; O  
che Giubileo? ò che remissione abbon-  
dantissima; & giorno memorabilissimo? Era-  
ben il douere, che questo Giubileo fosse  
tanto più solenne, & segnalato di quello  
Hebreo, quanto di più dignità, & impor-  
tanza è figurato, che la figura.

Terza pro-  
positione.

Il Giubileo del vecchio Testamento  
fù figura della Beatitudine eterna del Pa-  
radiso. Questa la conceda al loco cita-  
to con alcuni Hebrei il Farra. Di più  
si può prouar con la terza auertenza. Fi-  
nalmente restarà manifesta, facendo com-  
paratione di questo Giubileo tempora-  
le, con quello eterno. Ogn'uno sa & con-  
fessa la Beatitudine esser la nostra patria,  
alla quale come banditi in questa valle  
desideriamo ascendere, sospirando del  
continuo: *ad te clamamus exules Filij Eue;*  
& gionti che là saremo (come speriamo)  
goderemo in colmo, & perfettaméte ogni  
libertà, ogni remissione, ogni Indulgenza,  
ogni allegrezza, ogni bene, anzi si fruirà  
Dio da cui végono, & in cui perfettissima-  
mente, & nobilissimamente sono tutti i  
beni. S. Gregorio interpretando quelle

Super Eze.  
folio 88.  
col. 2.

patole di Ezechiel profeta; & *ante faciem  
portę interioris quinquaginta cubitos,* così scrive

per

*per quinquagesimum annum felicitas eterna significatur, & poco più à basso soggiunge: Hinc etiam Iubileus, idest annus quinquagesimus in requiem datus est, quia quisquis ad omnipotentis Dei gaudia peruenierit, laborem, & gemitum ulterius non habebit.* E dunque vero, che il Giubileo antico figurò la felicità eterna.

Quanto al senso Morale possiamo dire, che si come quello Giubileo rimetteua i debiti, così, che insegna à noi il perdonar' le ingiurie, & far bene à chi ci fa male, come ci comanda la legge di CHRISTO. Il liberar de serui, che là si faceua, accenna à noi, che dobbiamo col nostro Giubileo liberarci dalla seruitù de' peccati. Le possessioni recuperate, ci insegnano, che se habbiamo come venduta l'anima nostra à Satanasso con tanti vitij & peccati, la riscotiamo col nostro Giubileo, il quale ci dà occasione di far penitenza, con tanta autorità data à Confessori. In somma quella tanta remissione di cose temporali del Giubileo legale, suiglia i pigri & sonnachiosi à cercar nel tempo della gratia, nel Giubileo Euāgelico, & Christiano tanto solenne & liberale, di non esser di peggior conditione, che non erano coloro in procacciarsi i ricchissimi Theori, & le santissime Indulgenze,

Quarta p  
positione.



16 *Osservazioni sopra*

za & copiosissime remissioni di cose spirituali.

Resta hora di vedere, se questo Giubileo può figurare il nostro Giubileo Cristiano: pongo per risposta questa ultima propositione:

Ultima propositione.

Il Giubileo di Mosè secondo il senso Allegorico fù in qualche modo figura del nostro Cristiano, cioè quanto ad vna certa corrispondenza & conformità de gli effetti, che si troua nell'vno e l'altro Giubileo. Quello di Mosè era vn'anno di remissione, l'anno Santo in Roma è anno di remissione. Quello era comune à tutti gli Hebrei; Questo à tutti gli Christiani. Quello duraua vn'anno; Questo non finisce più presto, che non finisca l'anno: Quello si celebraua in certo tempo determinato, cioè ogni 50. anni; Questo ogni 25. anni. Quello era santo santificato al Signore; Questo si chiama anno Santo; & è tutto dedicato al culto di Dio. Quello fù instituito da Dio, & comandato à Mosè, che lo facesse offeruare; Questo è cò autorità data da Christo al Sommo Pontefice instituito, & con ceremonie deuotissime celebrato, & intimato al suo tempo à tutto'l Christianesimo. Finalmente la remissione di quel Giubileo, abundantissima

di

di cose temporali, de seruitù, de debiti, & altre cose, figuraua la remissione copiosissima di cose spirituali, che si concedono a tutt' i Christiani l'anno Santo.

Ne vi paia cosa difficile, che il Spirito santo, il quale nel suo intelletto intende, & comprende tutte le cose passate, presenti, & future, in vn' istesso minimo momento, intendesse, che quel Giubileo non solo figurasse la sacratissima Pentecoste (come habbiamo detto) ma anco il nostro Giubileo nouo; & che come ordinò a tempo di Mosè quello, così quando gli piacque, pote' ispirare Bonifacio ottauo, o altro che sia stato, ad instituire, & introdurre in santa Chiesa questa vtilissima, lodeuolissima, & santissima vsanza del Giubileo Christiano. Clemete vi. nella sua Bolla. concede che il Giubileo antico, fu figura del nouo. Ne importa, se la figura nõ è in tutto simile al figurato, pur che sia simile quanto al principale significato. Che impedimento ci porta il dir, che il Giubileo di Mosè si celebrasse ogni 50. anni; & che il nro ogni 100. anni, & hora ogni 25. anni si offerui? Basta, che la remissione, che si faceua in quello, sia figura di questa, che si fa hoggidi nel nostro. Sò qui forse troppo logo; & finisco il capo, è di trattare del Giubileo antico.

B

Dis-

*Scrittura  
del Nau.  
not. 4. f. 8*

## Diffinitione del Giubileo Christiano. Cap. 4.

**G** I U B I L E O Christiano è vna  
 plenissima remissione de pec-  
 cati, & di pene; che si concede  
 à fidei Christiani ogni 25. an-  
 ni; & si suol cōcedere anco in  
 altri tempi secondo le occorrenze; & secō-  
 do il voler del sommo Pontefice. Questo ci  
 baste hora per hauer vn poco di cog-  
 nitione, quando poi si parlerà dell' Indul-  
 genza, & ne sequenti capitoli meglio si co-  
 noscerà la natura del Giubileo. Dissi esser  
 vna plenissima remissione de peccati; per  
 che i giubilei sogliono dar facultà di poter  
 eleggere confessori, i quali possano da tut-  
 ti i peccati graui, et enormi, et da i casi ri-  
 seruati. Dissi & di pene; perche nel Giubi-  
 leo sono due parti; cioè il privilegio d'e-  
 leggere confessori per la confessione; & il  
 dono dell' Indulgenza, la quale rimette  
 tutta la pena, che si deue à peccati assolu-  
 ti. Ho detto, che si concede ogni 25. anni;  
 & in altri tēpi, per porr vn poco di dif-  
 ferentia tra'l Giubileo dell' anno Santo, &  
 altri, come quello di Papa Sisto V. Il Giu-  
 bileo dell' anno Santo. Bonifacio viij. l'or-  
 dinò ogni 100. anni. Clemente vj. lo ritirò  
 à cinquant'anni, per la breuità de nostri  
 giorni;

Dichiarat.  
 della diff.  
 Assoluto

Diff. de giu-  
 bilei.

giorni; ch' in vero pochissimi sono quelli, ch' al tempo d' hoggi cāpano fin' à 100. anni; Paolo 2, giudicādo anch' egli, che troppo durasse questo tempo, & che molti restassero priui di quest' allegrezza, & ampl' remissione dell' anno Santo volse, che si celebrasse ogni 25. anni, come narra Papa Sisto IIII. in vna Bolla sua del Giubileo, & con questo vltimo ordine v' perseverādo, & sin' alli giorni presenti si mantiene. Polidoro nel libro ottauo delli primi inuentori dice, che il primo, che celebrasse il Giubileo d' ogni 25. anni esser Sisto IIII. è pure Sisto IIII. nella Bolla sua apertamente ciò attribuisse à Paolo II. può siare l' vno e l' altro, & che Paolo I. habbi ridotto il Giubileo à 25. anni, & intimato di celebrarlo, mà, che preuenuto dalla morte toccasse poi al suo successore Sisto IIII. à dar principio al Giubileo di 25. anni. Ma torniamola, doue siamo vsiti. Possono i Pontefici ritirarlo anco à vn termine più breue; si come sogliono dar de Giubilei in certi altri tempi in forma di quello dell' anno Santo, come questo di Papa Sisto V. La differentia di questi Giubilei è solo quanto al tempo & quanto alle opere comandate per conseguirgli, mà non quanto al priuilegio della cōfessione, ne quato all' la-

Sisto 8.  
Clemente 1.  
Paolo 2

dulgenza, perch' in l'vn'el'altro si siuol dare facoltà a confessori di poter' assoluere da qual si voglia peccato, & si concede Indulgenza plenaria. Onde il Giubileo dell' anno Sato si celebra solo in Roma, & s'acquista col visitar certe Chiese determinate, gli altri si celebrano per tutto il mondo, facendo communemente certi digiuni, orationi, elemosine, confessandosi & comunicandosi. Ma di queste cose ne diremo a pieno sopra la Bolla. Si è detto finalmente, che si siuol concedere secondo le occorrenze, & voler de sommi Pontefici, per dinotar non solo la sopradetta dimanda, ma anco per manifestare, che il sommo Pontefice ha potestà di dispensare da che tēpo gli piace i Giubilei. (Mosso però da qualche ragione uol causa.)

Tom. in 4.  
45,

*Dell' Inuentore del Giubileo Christiano. Cap. 1.*



VA si cerca, se il Giubileo euangelico è di legge diuina, ò humana; se Dio ha instituito il nouo, come il vecchio Giubileo, ò Christo, ò qualche puro huomo. Da quello, che puoco fa s'è detto, alcuni s'hanno dato à credere, che Bonifacio VIII. il quale celebrò il

Giu-

3a. opinione.

Giubileo l'anno 1300. come habbiamo da vna sua Bolla del Giubileo fosse il primo, che cominciassse à dare alli fidei il Giubileo ogni cent'anni, ilche potria forsi essere, conciosia, che non si troua, chi lo concedesse prima di lui con questo nome Giubileo, con questo termine di tempo, ne con tanta larga mano.

Altri tengono il contrario, & pongono alcune probabili ragioni. Ci è vna terza opinione di coloro, che vogliono, ch'ei sia stato instituito da CHRISTO, la quale opinione, ò parla Simbolicamente, e si può scensare; ò parla secòdo il suono delle parole, & così è falsissima. Inanti, ch'io venghi alla rissolutione, auertisco, che qui non si cerca, se Bonifacio ottauo sia stato il primo, ch'aprisse il Thesoro, & concedesse a' fidei le sant' Indulgenze, perche molto tempo prima, che Bonifacio nascesse, fù aperto il Thesoro, & distribuite le Indulgenze, come egli stesso nella sua Bolla afferma, & io di ciò ne parlerò in vn'altro luoco piu proprio. Ne si cerca, se le Indulgenze siano state instituite da Bonifacio, che ben sanno i fidei, che furono così cumulate in vn Thesoro, & introdotte in Santa Chiesa da CHRISTO, il quale ne diede a' Pietro,

2<sup>a</sup> opinione3<sup>a</sup> opinione

& Calli suoi successori, potestà di dispensarle. Si dimanda dunque se il dare Indulgenza pienissima di cento, in cent'anni sotto questo nome di Giubileo, sia da **CHRISTO** ò da Bonifacio, ò d'altro Pontefice instituito, & ritrouato.

Rispondo.

Prima pro  
positione

Si può meglio, & più probabilmente defendere, che Bonifacio VIII. habbi introdotto questa vtilissima vsanza del Giubileo nella Chiesa Romana; prouasi prima con la Bolla del stesso Bonifacio, doue se ben' afferma, che da i suoi predecessori furono concesse molt' Indulgenze; & remissioni à coloro, che visitauano la Chiesa di Santo Pietro in Roma, non dice però ne si puo inferire dalle sue parole, ch' altri inanti à lui cōcedesse Giubileo; mà ch' inanti fossero dispesatel' Indulgenze: il ch' è verissimo, & certo. E come puo stare, che Bonifacio non facesse mentione d'vna cerimonia tanto segnalata, se fosse stata da altri concessa; E tanto più si puo ciò credere; quanto che gli altri successori di Bonifacio, di mano in mano fanno mentione solamente del Giubileo di Bonifacio. Clemente VI. nella sua constitutione del Giubileo: fa mentione di Bonifacio solo; che altri, hauria nominato il primo, ò  
che

che di ciò hauria parlato con dubbio; ma così rissolutamente facendo solo mentione di Bonifacio, è segno chiaro, che Clemente attribuiua l'inuentione di questa cerimonia à Bonifacio VIII. Alessandro VI. dice alla scoperta nella sua Bolla, ch' il Giubileo: fu instituito da Bonifacio VIII. chi desidera di vedere queste Bolle, veggia il comentario dell' Indulgenze del Nauara stampato in Milano l'anno 1573. apresso Pacifico Pontio. Polidoro nel luoco citato fa inuentore, del Giubileo Bonifacio VIII. Santo Antonino dice di non hauer trouato l'inuentore dell' Giubileo; ma cita Gio. Andrea & cò lui altri Dottori, i quali vogliono, che Bonifacio sia il primo, ch' instituisse il Giubileo, à questi par ch' ancor S. Antonino si sottoscriua.

La potestà di dare l' Indulgenze: & d' instituir' i Giubilei è stata instituita, & introdotta in S. Chiesa, & datta da Christo à Santo Pietro vicario suo, & successiuamente alli altri sommi Pontefici. Questa propositione è del Concilio di Trento nel decreto particolare dell' Indulgenze; & faria Heretico, ch' la negasse. In questo senso si potria interder la terza opinione; ma non si puo con tutto ciò propriamente dire, che il Giubileo dell' anno Santo sia

Secda propositione.


Sess. 25. nel decreto dell' Indulgenze.



## 24 Osservationi sopra

da Christo, si come ne il presente Giubileo di Papa Sisto V. E bene da Christo la potestà di Papa Sisto in poter dar de Giubilei, & altre Indulgenze. Onde altro è hauer instituito il Giubileo: altro hauer autorità di poter instituirlo; il primo è constitutione humana del sommo Pontefice; il secondo è cosa diuina, che viene da Christo. Dichiaro con quest' effempio; Il digiuno, il santificar le feste, sono precetti di Dio, il digiunar la quadragesima, & alli 25. di Dicembre far la festa di N.S.L. CHRISTO sono precetti di S. Chiesa; così la potestà d' instituir' i Giubilei è legge diuina, e cosa di Christo; l' introdurlo in Santa Chiesa; è l' far, che si celebri ogni 25. anni, è cosa del Papa. Concludiamo donq; che il Giubileo dell'anno Santo è inuentione di Bonifacio VIII.

*che cosa mouesse Bonifacio ottauo ad instituir  
il Giubileo. Cap. 6.*

RIMIERAMENTE io direi, che Bonifacio ottauo, ad imitatione della molta remissione, che si faceua nel Giubileo antico al popolo d'Israele giudicò, così ispirato dal Spirito

rito santo, cosa honorata, pia, & santa, che ancor il popolo Christiano, veri Israeliti hauesse vn'anno solenne di remissione, & d'Indulgenza, è così institui il Giubileo dell'anno Santo. Direi appresso, che ciò facesse, per riuerenza di quei pretiosi, & venerandi meriti, che fanno ricco il thesoro della Chiesa, volendo, che si come sono fatiche, stenti, è sudori di CHRISTO, & de' Santi, i quali sopportarono la fatica, & di tante spoglie ricca lasciarono la Chiesa; così Bonifacio ottauo ordinò, che à guisa, che si faceua à Romani vincitori, si facesse trionfo, solennità, & festa di quelle spoglie, & meriti di CHRISTO, & de' santi: & che con Christiane cerimonie delli fedeli di CHRISTO, à mal grado de' maligni, & sciocchi Heretici, si riuerissero, & honorassero. Finalmente dico, che Bonifacio institui il Giubileo, per soccorrere alla nostra tepidezza, & poca deuotione. E l'huomo tanto negligente e tardo al ben' oprare; tanto presto si stracca in far penitenza de' peccati, ne quali à briglia sciolta scorre, & trabocca, che par quasi impossibile, non che difficile il poter in questa fallace, & vitiosa vita sodisfare alla molta pena, che

deue

deue à i molti peccati commessi. E quanti sono, che ne digiuni non trouino, & alleghino qualche scusa, ò mal di stomaco, ò dolore di capo, & simili molte altre deboli e finte menzogne di non potere? Delle mortificationi della carne, & discipline non se ne parla. Delle orationi se ne fanno pure qualche poche, mà tanto fredde, agghiacciate, & con la mente tanto suariata, che pochi meriti quindi se ne acquistano; Il visitar le Chiese, il pigliar delle perdonanze presto ci stracca, (è quel ch'è peggio) molti ci vanno tanto lasciamente, che ben spesso sono più i peccati, che il frutto, che ne riportano à casa. Onde meritamente Bonifacio ottauo volse, che almeno vna volta in vita l'huomo potesse, non solo liberarsi, purgarsi, & santificarsi da peccati, mà anco, che fosse aiutato à sodisfare alla pena, ch'ei douria patir per i peccati suoi con il santo Giubileo, & Indulgentia, e di quindi ordinò, ch'ogni cent'anni si celebrasse l'anno del Giubileo: giudicando con i saggi vn secolo età legittima della vita de mortali, se ben poi, come hò detto, parue ad altri Sommi Pontefici, quella età de pochi, & la indussero per questa terza ragione (oltre quella, che

asse.

affegna Polidoro) à vna età più facile, accioche ogn'vno vna volta in vita hauesse commodità di acquistarfi la pienissima remissione de' peccati, & delle pene.

lib. 8. de  
inuent. re-  
rum.

Perche l'Anno del Giubileo si chiama Anno Santo. Cap. 7.



ENTONO queste persone nella Messa dire dal Sacerdote nella Gloria, *tu solus sanctus*, vanno perciò con desio di sapere discorrendo tra di loro, se DIO è solo Santo, come l'anno è santo? Doue habita questo anno in Cielo, ò in Terra? & che cosa farebbe egli, che possi esser chiamato santo? Questi pensieri trauagliano talhor questi semplici: voglio sodisfar alla proposta dimanda, è lo faccio volentieri, perche, inteso ciò, ch'io quì con facilità scriuerò, oltre che s'acqueteranno gli giouerà con questa occasione ad intendere molte altre cose, che tutto il giorno s'odono, Santa Chiesa, Sante Indulgenze, Santo Giubileo, Corpi santi, Sante Imagini, Aqua Santa, è tante altre si fatte.

Santa si chiama vna cosa, ò per natura, Prima uertenza.  
ò per gratia, ch'altri dicono per parti-  
cipa-

28 *Osseruationi sopra*

cipazione. Per natura solo DIO è santo, perche, solo in se stesso, & per se stesso, non d'altri è santo, anzi è la stessa santità, & fonte, da cui deriuua nelli altri la Santità. Per gratia gli Angeli, & l'huomo soli si chiamano propriamente santi, perche soli possono propriamente partecipar della Santità di Dio. Della prima dice la Chiesa, *tu solus sanctus*, dell'altra, *sancti estote, quia ego sum sanctus*.

Secôda a-  
uerienza.

Tutte le altre cose in duoi modi ancor loro si dicono Sante; ò perche fanno santi coloro, che degnamente le posseggono, ò perche rapresentano cose Sante. I Sacramenti si chiamano Santi: perche fanno Santi coloro, che gli riceuano degnamente. Le imagine de Santi si chiamano Sante, non perche elleno siano Sante, mà perche rapresentano cose Sante; l'huomo depinto non è huomo; La figura di Santo Pietro non è S. Pietro, mà rapresenta S. Pietro Huomo Santo. Il tempio si chiama Santo, perche nel Tépio vi si fanno opere Sante, perche vi sono i corpi, & reliquie de Santi; perche vi si ministrano cose Sante, i Santi Sacramenti, e la parola Santa di Dio; e finalmente, perche è consecrato al culto di Dio, & de Santi; l'acqua benedetta conseruata ne vasi, che  
nel

nel intrare & uscire di Chiesa si suol pigliare: è chiamata Santa; perchè è occasione, che noi diventiamo Santi, perchè ci santificò; (*ex opere operantis*) come dice Papa Alessandro nel *Can. Aquæ, de consecr. dist. 3.*

In particolare la Chiesa Santa chiama santi coloro, quali essendosi esercitati in questa vita in far opere buone, sono morti in gratia di Dio, & ricevuti nella compagnia delli Angeli, & Santi del Paradiso. A questi porge, & indirizza le Sante orationi, voti; questi muoca in aiuto, & prega, dicendo *Santa Maria, S. Petre, Sante Stephane, Sante Augustine, Sante Dominica Santa Helena, Santa Catherina orate pro nobis.* Onde secondo questo senso, niuno mentre sta nella battaglia della presente vita può chiamarsi Santo; perchè sendo il fine della guerra incerto, può ogni tristo mentre ha fiato (aiutato dalla gratia di Dio) pentirsi de suoi errori, & salvarsi; & quasi voglia puro huomo per buono che sia, (s'ei non l'ha per rivelatione) non è sicuro della sua salute. Solo il Sommo Pontefice in questa vita de miseri mortali si ferisce, & intitola per Santo: è meritamente; perciò che, egli non si chiama Santo; perchè sia sicuro della sua salute, nè perchè viua bene, & virtuosamente da hu-

Terza e  
uerenza.

Niuno male uice  
in questa vita può  
chiamarsi Santo

Perche il Papa si  
chiama Santo

mo

30 *Osservazioni sopra*

mo santo; che se ben' ei fols' vn grandissimo peccatore ( che non permetti Dio ) se gli deuria però anco il nome di santo; si per l'offitio, & dignità pastorale, la quale ei non perde per la cattiva vita mentre va perseverando vicario di CHRISTO Santo de Santi, si perch'è dispensator di cose sante. In risposta, se bene quello ch'è fin qui auertito potria seruire, voglio niètedimeno porre vna sola propositione.

*Propositio*

*ne per*

*risposta d'ambio*

L'anno 25. del Giubileo: si chiama anno Santo; perche è dedicato & consecrato al culto di Dio; & in particolare delle Sant' Indulgenze: che sono meriti di Christo, & de Santi. Onde quantunq; in altri tempi si cōcedino di molte Indulgenze, & quasi da ogni tēpo, l'huomo puossi acquistarli Indulgenza, per la abbondanza, che ne hà il Christianesimo in tutti i luoghi; tuttauia nell'anno Santo, nell'anno del Giubileo in particolare si fa come la festa delle Santissime Indulgenze; e con tante cerimonie s'approno le porte sante in Roma, come che per apunto quell'anno sia il proprio tempo così ordinato ad aprire il Tesoro delle Sante Indulgenze, & fin, che si distribuisca, & in tanta copia, quanta sia possibile, si communichi ad ogni fidel Christiano. Si chia-

ma

ma Santo; perche si celebra in Roma, terra, & luogo santo; doue vi sono tanti santi; doue alberga il Papa santo; si chiama santo; perche è occasione, che diuentiamo santi, con tanti stimoli, che ci dà al bene operare; & se bene in ogni tempo habbiamo occasione di operar bene, & farci santi, chi non vede però, come particolarmente nell'anno santo, & nel tempo del Giubileo siamo sponati ad operar santamente? Eccone l'essempio chiaro nel Giubileo di Papa Sisto quinto, doue ci vengono proposti digiuni, orationi, elemosine; doue siamo inuitati à pentirci de nostri errori, & peccati, à confessarsi, à comunicarsi, ad esser presenti alle sante processioni, le quali cose facendole noi santamente potiamo meritando ottener la gratia di D I O, che ci fa santi. Osseruate, ch' hò detto l'anno Santo esser occasione di farci Santi, per dinotar, che non ci fa santi, come i santi Sacramenti, i quali non solo *ex opere operantis*, ma anco *ex opere operato* santificano: l'anno Santo, solo *ex opere operantis*, cioè, per la buona dispositione, fede, diuotione, & charità di colui, ch' opera meritoriamete; come comada il Giubileo; Vergogninsi coloro, che in tempo san-

to



to, non operano santamente; anzi vano alle sante Indulgenze, come s'andassero a spasso con poca diuotione, con poca modestia, con gl'occhi lasciui, con il cuore pieno d'odij & di vendette, e con l'anima imbrattata di molti viti, & peccati. Felici, & ben auenturati coloro, che s'accompagnano con santa vita, con opere sante al santo Giubileo. Tre, e quattro volte beati quei Christiani, che pigliano santamente le sante Indulgenze; per il che, fatti questi santi per gratia, faranno poi confirmati in quella Santità in Paradiso per gloria.

---

*Le ragioni, perche in Roma, è non altroue si celebra l'anno Santo del Giubileo. Cap. 8.*



**E**RCA NO alcuni di sapere, perche ragione il Giubileo dell'anno Santo non è comune à tutto il mondo, come è il Giubileo di Papa Sisto quinto, che non è più in Roma, che a Pavia, ne più à Pavia, che in Piacenza, ne più in cotesti, che in qual si voglia luogo del mondo, doue siano huomini, che

lo possino acquistare. Rispondo. Si come nell'antica legge erano obligati i figliuoli d'Israele in tre feste loro principali a comparere tre volte l'anno nel tempio in Gierusalemme; capo, & metropoli di tutta la Giudea; ciò si legge nell'Esodo; nel deuteronomio; & si raccoglie parimente dal Vangelo di S. Luca, doue egli narra, che Maria sempre vergine, & Gioseppe suo legittimo consorte, partendosi di Nazaret con la compagnia del caro, vnito, & dolce Giesù, s'inuiarono in Gierusalemme al tempio; come buoni osseruatori della legge, & quiui per il gran popolo, disponendo così la provvidentia di Dio, persero il figliuolo, se ben lo trouarono poi, che disputaua nel tempio. Così era cosa ragionevole, che i Christiani andassero almeno vna volta in vita a Roma, per visitare quelle diuotissime, & santissime Chiese, per vedere il Vicario di CHRISTO, Sommo, & vniuersal Pastore della Religione Christiana, bacciarsi a piedi, & riceuerne la sua santa beneditione. Nicolò di Lira dice che quelli Hebrei i quali erano molto distanti da Gierusalemme, veniuano scusati in due feste se non ci andauano; cioè, nella festa de Tabernacoli, & della Pentecoste;

C

coste;

coste; mà in ogni modo potendo erano tenuti andarci nella festa di Pascha; ouero de gli Azimi, ch'è lo stesso; così nell'anno Santo quelli sono iscusati di andare à Roma, che non possono: quantunque questo non sia precetto, mà diuotione; e però ci vâ, chi volle acquistarsi il Giubileo: In Roma, e non altrone, si celebra l'anno santo; non tanto perche ella sia capo, seggia, & norma di tutta la Chiesa Catholica, & Apostolica; mà anco perche è sopra tutte le altre Città, & terre, e più ricca, e più nobile: Non dico hora per i personaggi Santissimi, & Illustrissimi, ch'iuì albergano; ne per le molte ricchezze, che quiuì si trouano; ne finalmente per i Colossi, Piramidi, Archi, Trofei, & altre molte reliquie de' Cesari, che ancora lì si veggono: Mà si bene per la grande abbondanza del sangue de gloriosi martiri, di cui ella è tutta bagnata, & illustrata, & per la gran moltitudine delle reliquie, & de' corpi santi, onde essa Roma per certo à guisa d'vn Ciel stellato d'ogni parte lampeggia, risplende, & è abbellita, & nobilitata. Vi sono quelle due lucidissime stelle, anzi doi Soli, Santo Pietro, & S. Paolo, che soli bastano ad illuminare tutta Roma.

Vi sono i corpi, ò almeno qualche segnata reliquia del resto di quel Senato Apostolico. Vi sono tanti migliaia di martiri, ch'iuì furono martirizzati. Vi sono san Gio. Chrisostomo, san Gregorio Nazianzeno, san Girolamo Dottore di Santa Chiesa, san Gregorio il grande; E che stò io à nouerar' i corpi santi, che sono in Roma? troppo longo sarei, s'io volessi contarle ad vna, ad vna, dirò in vna parola, che quasi tutti i Santi hanno qualche cosa del loro in Roma, che la fanno ricca, adorna, & Illustre. E doue lascio le reliquie de la nostra redentione? Finirò forsi di fauellar delle grandezze di Roma, senza scriuere le santissime reliquie di **C H R I S T O** lasciateci in terra? In Roma si trouano: in Roma sono conseruate, & diuotamente rinerite, & adorate tra l'altre la veste rossa, con la quale **C H R I S T O** fù illuso, & schernito da Pilato: della Croce done fù come agnello sacrificato al Padre; il titolo della Croce, che gli compose Pilato; vn chiodo della Croce, spine della corona, la canna con la spongia, con che gli fù sporto in Croce, fiele & acceto; il ferro della lancia, che gli trapassò il costato; sangue & acqua, ch'vsci dal Sacratissimo costato: ò felicissima.

cissima Roma: ò Santissima Città. Te sola ha voluto arricchire CHRISTO dell' instrumenti della nostra redentione. Te sola ha voluto illustrare co'l suo Vicario. Te sola Pietro così ispirato dal spirito santo elesse per seggia. In te sola anco meritamente si celebra l'anno santo, che essendo tu piena di fatiche, stenti, pene, & sangue di CHRISTO, & Santi, che sono ricchezze del thesoro delle Indulgenze con molta ragione deouono quei meriti con solennità nell'anno santo honorate, & adorare da tutto il mondo. A fine, che i fedeli Christiani venendoti à vedere, habbino occasione di riuerire, & honorare insieme con quelle Santissime reliquie quei venerandi luochi, quelle S. ossa, le reliquie di CHRISTO, & ciò vegghendo venghino à farsi forti nella fede, & quindi mouendosi à pietà, & diuotione, pentendosi de' peccati commessi, & essi risoluino da douero di far vn' bona vita Christiana, & di imitar quei santi con le buone operationi.

✱ ✱ ✱

Sc

Se durerà il Giubileo fino alla fine del  
mondo in Roma. Cap. 9.



I come non si sà di certo,  
 quando incominciasse il Giu-  
 bileo, così non si può sapere,  
 quando habbi à finire: E se bene noi dicemmo, che  
 Bonifacio Ottano l'instituiffe; che all'ho-  
 ra sapressimo di certo hauer hauuto prin-  
 cipio l'anno 1300. dopò la Natiuità di  
 Nostro Signor Giesu Christo; non po-  
 tiamo con tutto ciò per certezza natura-  
 le sapere, quanto habbi à durare: la ra-  
 gione è; perche l'huomo non può per se  
 stesso sapere, quanto habbi à durare il  
 mondo; ne può altresì sapere, se i Som-  
 mi Pontefici voranno, che vadi perseue-  
 rando sempre, come fa hoggidi di 25. in  
 25. anni; come anco non si sà di certo,  
 se la sedia del Papa sarà sempre in Roma.  
 Non potria, come altre volte in Auigno-  
 ne, così per l'innanzi esser transferta al-  
 troue? Mà quãdo bé ciò non c'impedis-  
 s'io alla dimianda proposta darò questa  
 risposta; che tanto durerà il Giubileo del-  
 l'anno santo in Roma, quanto durerà la  
 Chiesa Militante; persuadendomi, che  
 C 3 essendo

essendo esso Giubileo vn costume tanto buono, vna cerimonia tanto antica, vna antichità tanto diuota, vna diuotione tanto vtile non permetteranno i Sommi Pontefici, che si spianti, & tolga così là senza pensarci molto bene; Chi sà quanto habbi à durare la Chiesa militante? E ben certissimo, & infallibile ciò, che dice CHRISTO: *Ero vobiscum vsque ad consummationem seculi*: E quell'altro detto, *Rogau pro te Petre, vt non deficiat fides tua*, con le quali parole CHRISTO fa certo san Pietro, & tutto il Christianesimo, che la Chiesa sposa sua santa, durerà sin' all'ultimo giudicio, che si farà nella fine del mondo. Potiamo dunque probabilmente darsi à credere, che il Giubileo, benche mutasse luochò; non debba finire più presto, che non cessi insieme con lui la Chiesa Militante. è tanto basti.

---

*Qual giorno dell' Anno Santo, e qual hora di quel giorno comincia, & finisce il Giubileo. Cap. 10.*



I è detto, che il Giubileo ritorna di 25. in 25. anni, desiderano hora alcuni di sapere, in qual giorno di quell'anno,

l'anno , & in qual' hora di quel giorno si possi dar principio à pigliar' esso Giubileo. Bonifacio ottauo nella sua Bolla vuole, che cominci il giorno della Natiuità di CHRISTO Saluator nostro, & in quello stesso finisca : secondo questa Bolla, pare, che si possa cominciar da qual si voglia hora del detto giorno à pigliar il Giubileo. Il medesimo dice la Bolla di Clemente Sesto. Sisto Quarto afferma, che dalla vigilia della Natiuità di CHRISTO, sin' all' altra vigilia finito l'anno, comincia, & finisce il Giubileo ; mà non determina l' hora. Alessandro Sesto, non solo determina il giorno, come Sisto Quarto; mà ancora l' hora ; & dice, che comincia la vigilia di Natale di Nostro Signore all' hora di vespro. Quest' ordine offeruò Gregorio Terzodecimo l'anno 1575. cioè, venuta l' hora di vespro nella vigilia del Natale di CHRISTO aperse la porta santa di san Pietro, aperta v'entrò con gli altri, & s' inuiarono in capella à dire il vespro: E all' hora si diede principio all' anno santo, cioè, incirca l' hora di vespro: Et per dir in vna parola, all' hora dassi principio al Giubileo, quando fate le cerimonie, vengono ad essere aperte le porte sante. Il che fatto ogn' uno de' fideli



può dar principio ad acquistarsi il Giubileo. E così potiamo dire, che quest'uso antico comunemente offeruassero tutt'i Pontefici, ancora che, una Bolla lo scriua più chiaramente d'un'altra.

Giulio terzo l'anno 1550. tupe questa legge, & uscì da cotesto antico costume (mà con ragione) aprendo la porta Santa in Santo Pietro il giorno di S. Mattia Apostolo incirca l'hora di terza per esser stata la sedia vacante in quei giorni, che gl'altri Pontefici soleuano aprirla, l'istesso possono far gl'altri Papi; mà d'antico costume si comincia nel primo vespro della festa di Natale di Christo Nostro Signore. Non mancherò ancora qui di dire, che sogliono i Pontefici comunicare fuori di Roma il Giubileo dell'anno Santo come offeruò Papa Gregorio decimotertio, mà questo non è propriamente il Giubileo dell'anno Santo:

Si come neanco questo di Papa Sisto quinto, può chiamarsi il Giubileo dell'anno Santo, mà di cotesti se ne dirà nelle offeruazioni della Bolla.

Il Giubileo dell'anno Santo si offerua in Roma, e in tutti i luoghi dove si offerua il Giubileo dell'anno Santo.

Delle

Delle cose, che s' offeruano per acquistar i Giubilei, del frutto & delle ceremonie, & de loro significati. ... Cap. 11.



**H**i vol assicurarsi senza inganno in sapere ciò, ch'è necessario per acquistare il Giubileo legga con attenzione la Bolla di esso Giubileo, & quella offerui con diligentia; ma di ciò, & parimente del Giubileo nel progresso di queste obseruationi se ne haurà buona notitia. Le ceremonie (per dirla in breuità) del Giubileo in Roma sono in aprir quattro porte Sante in quattro Chiese in Roma, vna da sua Santità; le altre da tre Illustrissimi Cardinali deputati da N. S. & finito l'anno si serano. Quasi, ch'aprendosi s'apra il Thesoro delle Indulgentie; & che per tutto quell'anno stia aperto l'erario de beni Spirituali, a fine che ogni Fidel Christiano possi arricchirsi di quei beni: così come chiudendosi quelle porte Sante finito l'anno del Giubileo, par che si chiuda l'erario, & esso Thesoro delle Indulgentie almeno per l'anno Santo. Questa cerimonia fù trouata da Bonifacio ottauo, per insegnarci, che in particolare l'anno Santo con orationi calde,

all'act

&

42 *Offeruazioni sopra*

& deuote fatt' à Dio, cerchiamo d'impe-  
trare da sua diuina maestà il Giubileo, la  
remissione de peccati, & pene loro, in  
maniera che, purgati, & mondi possia-  
mo quando piacerà à Dio andar' à gode-  
re il glorioso, & eterno Giubileo in Pa-  
radiso. Questa significazione si può rac-  
cogliere da quella oratione, che si dice nel  
aprir le porte Sante in Roma, cioè, *Deus*  
*qui per Moisen famulum tuum Populo Israeli-*  
*tico annum Iubilei, & remissionis instituisi,*  
*quo portam hanc Populo tuo, ad preces tue*  
*Maiestati porigendas ingrediente sollemniter ape-*  
*riri voluisti, feliciter inchoare, vt in eo venia,*  
*atque Indulgentia plenæ remissionis omnium del-*  
*ictorum obtenta, cum dies nostre vocationis*  
*aduenerit, ad celestem gloriam persruendam tue*  
*miseriçordiæ munere perducamur.* Preghiamo  
donque Dio, ò mortali, che ci faccia,  
degni del Giubileo, accioche, sciolti da  
peccati, & liberati dalle pene di essi pec-  
cati potiamo intrare per la porta, che è

**C H R I S T O** benedetto, nella bea-

ta, & eterna vita della patria

celeste. E questo sia det-

to à bastanza per la


prima offerua-

tione.

Delle

*Delle opere fatte in gratia, come sono in vno  
stesso tempo meritorie, & sodisfatorie,*

OSSERVATIONE. II.

 E N D O il nostro pensiero di  
scriuere alquante cose sopra  
la Bolla del Giubileo di No-  
stro Signor Papa Sisto quin-  
to, & intorno al dogma del-  
le Sante Indulgentie; hò voluto porre la  
prima osseruatione del Giubileo; è ne hò  
scritto con questa occasione la sostanza,  
in puochi capi, si perche queste osserua-  
zioni sono sopra gli Giubilei, & si tratta  
de Giubilei; si perche, non saranno per  
auuentura al tutto ingrate à chi le legge-  
rà. Hora per facilitar' anco meglio quel-  
lo, che si dirà in questi libri, & massime  
per far vna via piana, sicura, & facile  
à Fideli da introdursi con sicurezza nel  
campo tanto intricato, & difficile delle  
Indulgentie, pongo qui questa seconda of-  
seruatione. Ma per dar compimento, è  
forza, ch'io dica quattro parole del me-  
rito. Io sò ch'el trattar di merito, soget-  
to alto, & difficile non è di questo luogo  
propriamente; & sò, che è precetto de  
scrittori, il non confondere le dottrine,  
mà

*Del Merito.  
Nota,*

ma douersi trattar ogni cosa nei propri luoghi; tuttauia il far osseruationi sopra qualche soggetto, e come pigliar à trattare di molte, è diuerse cose. E oltra di ciò, chi non sà, che il trattato d'Indulgenza non solo abbraccia questa del merito, ma assaissime altre materie della sacra Theologia, di cui eglino è parte; le quali materie, oltra, che non sono così facili, & famigliari ad ogn'vno, molti non le possono vedere, ne sapere ne' propri luochi. Siam dunque lecito in queste Osseruationi scriuere alcune cose, come prolegomeni, & fondamenti di quello, che siamo per trattare; & trattar qualche materia atta, & necessaria à dar' ad intendere con facilità, e quello, che si dirà sopra la Bolla, e quello, che si dirà intorno le santissime Indulgenze tanto utili al Christianesimo. E tanto più, ch'io tratterò quanto mi sia possibile ogni cosa con chiarezza, & facilità, abbassandomi alla capacità d'ogn'vno.

Prima a-  
uerfenza

In doi modi si merita; *de condigno* eccon' vno; e *de congruo* ecco l'altro: Meritare *de condigno* vuol dire, meritare per rigore di giustitia. Meritare *de congruo*, vuol dire, meritare non per giustitia, ma per via di liberata d'vna certa

con-

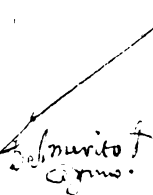
congruentia & decentia. Nel merito *de condigno*, c'è qualche dignità, cioè gli si dene per virtù di giustizia l'aumento della gloria; perciocche la Giustizia volle, che ad ogn'uno sia dato il suo ad v'gual peso; sendo donq; l'opra dell'huomo Giusto degna (per voler di Dio) della gratia è della gloria, quindi dicono i Theologi essa op'ra meritare *de condigno*. Intendete però bene, che non v'ingånate; quando diciamo, che l'op'ra fatta in gratia è degna del Paradiso, non intendete, che l'op'ra sia quella, che propriamente sia degna. Ma è degna per la prima gratia già recenuta *gratis* da Dio, la quale è principio del merito. Onde sendo le op're nostre di virtù finite, non sono v'guali, ne proportionate al premio eterno della gloria; ma la gratia, ch'è di virtù infinita, fa che quell'op'ra meriti *de condigno* il Paradiso; è per questa cagione si dice, che tra l'op'ra e'l premio c'è equalità, dignità, & proportion; è per consequenza, ch' il giusto con le sue buone operationi fatte in gratia merita *de condigno*; come se dicessimo, che l'huomo per se stesso con qual si voglia buona op'ra, ch'egli si faccia, non è propriamente degno de Paradiso, ma condegno, cioè fatto degno col

46 *Osseruationi sopra*

col mezzo della prima gratia già riceunta da Dio. Di quindi offeruate questo ricordo, che nella Sacra Scrittura, tal volta, s'attribuisse alle opere il merito; è tal volta alla gratia: Alle opere in quãto sono accompagnate con la gratia; alla gratia per che ella è causa del merito. Merita dunque *de condigno* colui, che essendo in gratia, operando bene s'acquista l'aumento della gratia; & della gloria, è ciò non falla; perche donendosi la gratia è la gloria à quel huomo giusto per rigore de Giustitia, mai egli non viene defraudato di questo acquisto, & premio. *Merita de congruo* colui, il quale riceue il premio, che non se gli deuria di sua natura, mà la cortesia, & liberalità di colui, che glielo diede. Merita *de congruo* colui, che considerando i suoi peccati, & la pena dell'inferno viene condotto dal timor seruire, così pian piano alla preparatione della penitenza; la qual preparatione, per essere accompagnata col peccato mortale, non può meritare *de condigno*, ne gratia, ne gloria; mà *de congruo*. Hà promesso Dio di dare la gratia à colui, che si prepara per riceuerla, *conuertimini ad me* con la preparatione; & *ego conuertar ad vos*, con la mia gratia. E S. Gio. nella sua prima

Ezech. 35.

1. Io. 1.


 Merito f  
 congruo.

ma canonica *fidelis est*, & *instus remittat nobis peccata nostra*, cioè Dio è fidele, & giusto, è non mancherà alla sua promessa, che hauendoci predetto, di darci la gratia ogni volta, che ci pentiremo di cuore d'hauerlo offeso; Il peccatore pentendosi de suoi peccati, & preparandosi alla gratia, merita essa gratia *de congruo*; non *de condigno*; perche non merita per vigore di giustitia, mà per via di liberalità. Onde se bene Dio non è obligato à dar la gratia à costui, il quale giacendo nel peccato mortale, non fa opere viue; nientedimeno è cògruo, & cosa, che sta bene à Dio, l'esaudir' il peccatore dolente, & pentito, che con lagrime chiama cosa honesta. E questo acquisto non sempre succede; còciosia, che non potendo l'huomo senza gratia meritar la gratia *de condigno*, la merita *de congruo*. Dio non hauendogli obligo nissuno gliela dà quando gli piace, & pare. Di modo che, per dirla in puoche parole, colui, che opera con la gratia di Dio, merita *de condigno*; è chi fa opere buone morali senza la gratia, merita *de congruo*. In questo senso s'intendono molte autorità della Sacra Scrittura. *Non auditores legis, sed factores Rom. 4.*  
*Iustitia iustificabuntur à Deo*: queste parole s'in-



s'intendono dell'aumento della gratia; la quale merita colui, che è in gratia.

D. Tho. p. 2. Non si possono osservar' i precetti di Dio  
 4. 102. a 4. senza la gratia; è dunque l'huomo giusto, prima che possi osservando la legge meritare *de condigno*; & far opere meritorie. E quell'altra sentenza; *ex operibus legis non iustificatur omnis caro coram illo*, s'intende del merito congruo. Non può l'huomo meritarsi la giustizia, cioè la prima gratia *de condigno* ma *de congruo*. Ecco dunque come nella prima autorità s'attribuisse la giustificazione all'opere: nella seconda s'attribuisse alla gratia. Nella prima Santo Paolo parla del merito condegno, nella seconda del merito congruo; Nella prima del aumento della gratia; nella seconda della prima gratia.

Seconda  
 auctenza.

Il meritare *de condigno* per altri, è comune a CHRISTO, & a ciascun huomo giusto; ma il meritare *de congruo* per altri, solo a CHRISTO s'aspetta. Anzi che solo CHRISTO ci ha meritato la prima gratia, & la gloria sufficientemente, quantunque molti si facciano indegni dell'efficacia della gratia, & della gloria per i suoi peccati. Dichiaro con questo esempio. Il giusto, che digiuna per vn'altro, digiunando non merita la gratia, & gloria

gloria *de condigno* a colui, per cui ei digiuna; ne può comunicargli il suo merito; ma solo quanto per se stesso merita *de condigno*, meritarlo per vn'altro, *de congruo*. Ma se **CHRISTO** digiunasse per vn'altro, egli non solo *de congruo* mà *de condigno* gli acquistarebbe la gratia, & la gloria; perche **CHRISTO** non solo può comunicare le opere come sodisfattorie; mà anco come meritorie. Onde quella Theologia de Dottori, che dicono, l'opera fatta in gratia potersi considerare in doi modi, e come meritoria, e come sodisfattoria, & concludono, che come meritoria non si può ad altri comunicare, mà solo come sodisfattoria; non s'intende di **CHRISTO**, mà degli altri puri huomini; parlando secondo il corso ordinario; perche santo Thomaso con altri padri Theologi concedono per potentia di **DIO**, anco vn puro huomo potere meritare per altri la prima gratia. Hora alla Osseruatione notate queste propositioni.

D.Th. 3. p.  
q. 64. ar. 4.  
ad 3.

Le opere buone di tutti i giusti fatte in gratia (intendendo anco di **CHRISTO**, al modo, che si dirà) sono in vn'istesso tempo meritorie, & sodisfattorie. Di chiaro: **CHRISTO** (per cominciar da lui principio

Prima propositione

50 *Osseruationi sopra*

cipio esemplare, & fonte di tutti i giusti) operando merita uà, & sodisfaceua; mà con tal modo, che meritando merita uà per se, & per noi, sodisfacendo, sodisfaceua solamente per noi. Merito **CHRISTO** à se la gratia; & il Paradiso, in questa guisa, che quello, che se gli doueua, & hebbe dal istante della sua concettione, nella quale fù pieno di gratia, & beato (Mercedè del supposito diuino, à cui era vnita la natura humana) ei se lo meritò con le sue buone, & sante operationi, onde comedicono i Theologi, **CHRISTO** meritò à se stesso la gratia, è la vita eterna, ch'egli già haueua, & insieme la meritò à noi altri, quali cooperando poi con lui douessimo meritando hauerla; sendo ne' meriti di **CHRISTO** fondati tutti i nostri meriti; La ragione d'essi Dottori è, perche **CHRISTO** era insieme viatore, & comprensore; e perciò come viatore meritò anco per se stesso. Merito d'esser conosciuto dalli huomini in questo mondo figliuolo vero (com'è) di **DIO** *propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.* Merito ssi con la resurrettione l'immortalità, l'impassibilità, è l'altre dotti del suo glorioso corpo. Merito di sedere alla destra del suo padre.

Meri-

Meritò la potestà d'instituir i Santissimi Sacramenti. Meritò d'esser giudice di tutt'i viui, e morti. In somma ogni volta, che **C H R I S T O** operaua, meritaua, ò à se, ò à noi. Meritò à noi sufficientemente, & abundantemente la riconciliatione con **D I O**; ci meritò la giustificatione, la liberatione dal peccato; dalla seruitù del Demonio, & dalle pene eterne: ci meritò la prima gratia, la quale niuno puo huomo puo propriamente meritare à se, non che ad altri; perche l'huomo non puo meritare, s'egli non hà la gratia, la quale fa sì, che l'opere fatte in gratia, siano grate, & care à **D I O**. Ecco in poche parole il merito di **C H R I S T O**, à cui riuolgendo spesso il nostro pensiero dobbiamo esser grati, & guardarci di non mai piu offendere vna tanta bontà, & amore di **C H R I S T O** verso noi. Resta hora, che vediamo, come l'opere di **C H R I S T O** non solo sono meritorie, ma anco sodisfattorie. Nelle opere di **C H R I S T O**, vi era pena come fu nella circoncisione, nel digiuno di quaranta giorni, & in tutta la sua passione. E per meglio intendere ciò; veniamo all'opere de gl'altri huomini giusti, le quali ancor loro in vn'istesso tempo sono meritorie, & sodisfattorie:

D 2 per

52 *Offervationi sopra*

per essemplio; l'hauer contritione de proprij peccati, il confessarsi, il far la penitenza imposta dal confessore; il far orationi, elemosine; digiunar; l'andar alle Messe; alla predica; il frequentar la Santissima Communion; il visitar le Chiese, & luoghi pij, & si fatte opere, che di numero sono quasi infinite, hanno doi capi, cioè, sono meritorie; Ecco vn capo; & sodisfatorie ecco l'altro capo: per quella parte che l'opera è meritoria, l'huomo giusto così operando acquista à se il Paradiso; per quell'altra parte, ch'ella è sodisfatoria; egli sodisfa à tutta, ò parte della pena, che si dene à suoi, ò altrui peccati. Dico più chiaramente; quel christiano, che trouandosi in gratia digiuna; fa due cose in vno stesso tempo; merita & sodisfa: in quanto quel digiuno è opera fatta in gratia, colui merita: in quanto che'l digiuno da pena, afflige, & macera la carne, egli sodisfa. Hor dico che C H R I S T O digiunando fece due cose meritò & sodisfece, mà al modo suo.

Secòda p-  
positione.

Vn puro huomo non può còmunicare le sue opere come meritorie, mà come sodisfatorie: Dichiaro: vai da vn Religioso lo preghi, che ti dica vna Messa del Spirito Santo, per vn tuo negotio, che mol-

to

to ti preme; quel sacerdote, con quella Santissima opera della Messa fa due cose; merita, & sodisfa come dicemmo di sopra; ma ancor che, per te dica la Messa, ei non può applicarti il merito, ma solo la sodisfazione di quell'opera; onde la Messa gioua più à colui, che la fa dire, che al sacerdote, che la dice, quanto alla sodisfazione; non quanto al merito. E se qualch'vno desiderasse di sapere, perche si dice la Messa *pro peccatis*, & molte altre collette, onde si chiama à Dio il perdono de peccati, la gratia, la pace, la concordia & si fatte cose; che non sono sodisfatorie ma meritorie: Rispondo, che quando diciamo, che il sacerdote con quella Messa non può comunicare il merito, s'intende, che non può meritare *de condigno* per altri; ma *de congruo*; così con quelle orationi, & simili, & sempre può l'huomo con le sue Sante operationi, le quali come care, & grate à Dio, vengono tal volta ad impetrare e gratia, e pace, e concordia, e pentimento de peccati, & mutation di vita *non de condigno* ma *de congruo*. Ne vi paia questo poco merito, nè poco premio se ben ei non vi può meritare per vigore di Giustitia; ma solo di liberalità, perche più gratie sol tal volta concedere

## 54 *Osseruationi sopra*

il liberalissimo Dio per merito congruo, che per merito condegno; voglio dire, che più gratia può meritare quel sacerdote a colui, che fa dire la Messa col merito congruo, che col merito condegno non farebbe per se stesso. Ecco l'esempio, nel

**Hester. 2.** libro di Hester Mardocheo per hauer scoperto il tradimento, che voleuano fare quei duoi eunuchi in machinar la morte al Rè Assuero; merito essere honorato per tutta

**Cap. 6.** la Città, vestito con veste Regie sopra del

**Cap. 7.** caual Regio, con la diadema del Rè in

**Cap. 8.** capo, condotto per la Città dal primo della corte: questo par che fosse giudicato merito condegno dal superbo Aman.

Merito con tutto ciò via assai più Mardocheo per le parole & preghiere di Hester, di quello ch'ei non acquistò con la sua fedeltà, cioè, di esser liberato dalla forca, & d'esser il primo di tutta la corte del Rè, il qual merito aponto risponde al merito congruo. Ecco dunque come l'huomo non può communicar il merito, ma la sodisfatione: è se volete vn' esempio anco più chiaro: se tu facessi digiunar qualch'vno per te: colui digiunando non potria communicarti il merito di quel digiuno, ma solo la sodisfatione, che se tu fossi obligato al digiuno, veresti (dato il

caso

caso del digiuno ) per quel digiuno fatto per te, ad esser libero dall'obbligo del digiuno, che tu eri obligato à fare. Chi volesse qualche ragione, per sapere, perche possa l'huomo giusto comunicare le sue opere come sodisfatorie, non come meritorie, gli direi, che merito *de condigno* nõ s'acquista senza gratia, la quale non potendo qual si voglia puro huomo ordinariamente meritare ad vn'altro, quindi ne nasce, che non può comunicare ad vn'altro il merito. Mà si bene la sodisfatione, la quale si fà ò per la pena propria, ò d'altri atta à comunicarsi, perche, può vno patir per vn'altro. Questa seconda propositione s'intende secondo la legge ordinaria; perche può Dio O. M. fare ch'vn puro huomo possi comunicare le sue opere, anco come meritorie. Mà per hora basteci di questo.

Solo C H R I S T O può cõmunicare le sue opere come meritorie; & come sodisfatorie: come meritorie hò detto di sopra: come sodisfatorie è manifesto, conciosia, che non hauendo egli peccato, & per conseguenza, non se gli douendo sodisfatione, la molta, & abundantissima pena, che sofferse, & pacientemente sopportò farà per noi altri peccatori. Questa proposi-

Terza &  
ultima p-  
positione.

D 4 tione



56 *Osseruationi sopra*

tione s'intenderà meglio nella seguente  
 offeruatione. Ricordateui di coteſta ſe-  
 conda offeruatione nel fauelare delle fan-  
 tiſſime Indulgentie, perche certi Theologi  
 ( fuori di queſto paſſo di Theologia ) di  
 molta portata, di ſotil ingegno, & di pro-  
 fonda ſcienza; per non hauer tall' hora al-  
 le mani queſta bella offeruatione ſono ſcò-  
 ciataméte ſcorſi nel ſcriuere delle Indulgē-  
 tie in errori certo indegni del nome loro .  
 L'vſo & il frutto di queſta offeruatione ſi  
 ſcopre in particolare da quì; che ſaprete,  
 come il Theſoro delle Indulgentie è arric-  
 chito dell' opere di C H R I S T O & de San-  
 ti; & de giuſti non in quanto meritorie,  
 mà in quanto ſodisfatorie, come à pieno  
 ſi dirà nella ſequente offeruatione .

Durando  
 Maior.

Non laſcierò quì di ricordarui, che  
 quando leggendo breui, Bolle, ò altri  
 ſcritti, che parlino de Giubileo ò d' Indul-  
 gētia, trouarete ſcritto coſi: Il Theſoro di  
 Santa Chieſa còtenere i meriti de C H R I-  
 S T O, & de ſanti, che à fideli per le Indulgē-  
 tie ſi applicano i meriti di C H R I S T O & de  
 ſanti, & ſi fatti modi di dire, s'intendo-  
 no delle opere ſodisfatorie, non còme me-  
 ritorie: mà in que' detti per meriti s'intē-  
 dono le ſodisfazioni di C H R I S T O &  
 de Santi: perche il merito di C H R I S T O

NON

non si può applicare da Santa Chiesa a bisognosi senza Sacramento: & i meriti de Santi come s'è detto non si possono comunicare, mà solo le sodisfationi loro, & quelle di CHRISTO de quali sono fatte le santissime Indulgétie. E ben vero, che quelle sodisfationi ancor loro sono meriti in quanto, che furono meritate: mà quando si parla di merito assolutamente s'intende di quella parte dell'opera, che si chiama meritoria per cagione della gratia, la quale opera come tale, non si può comunicare, mà solo al modo detto come sodisfatoria. Se si dicesse merito sodisfatorio, all' hora per quella dichiarazione, s'intenderia senz' altro della

sodisfatione. Mà tempo hor-

mai ci pare, che chiuden-

do questa offerua-

tione, andiamo

à vedere

le bellezze, & ricchezze

del Tesoro delle

santissime In-

dulgen-

tie'.



**Delle**

Delle Gioie, & Ricchezze del Theforo delle  
Santissime Indulgentie, che sono i meriti  
sodisfattorij di CHRISTO,  
& Santi.

OSSERVATIONE. III.



O si passo passo intraremo  
nella cognitione del Theforo  
di Santa Chiesa: & vi faccio  
securi con la presente osser-  
uatione d'aprirui la porta,  
& farui vedere alla scoperta le infinite  
ricchezze d'esso inestimabil Theforo, on-  
de restando perciò consolati, facil cosa vi  
fia il parlarne con sicurezza, & fondamē-  
to. Trouandosi l'opere de Giusti, & Santi  
come poco fà diceuamo meritorie & so-  
disfattorie in vn tratto, restarà ciascuno  
capace di questa dottrina, chel'opere de'  
Santi giouano ad essi Santi, *verbi gratia*,  
l'opere della Santissima sempre Vergine  
Maria Madre di CHRISTO, da quel-  
la parte, che sono meritorie giouano al-  
la gloriosissima Vergine, & gli sono hora  
premiare in grandissima copia e sopra-  
bondantissimamente in Paradiso, doue el-  
la gode & trionfa, coronata di Stelle, esal-  
tata

tata sopra tutti i cori Angelici. Mà da quella parte, che quelle sue purissime opere furono sodisfatorie, non sono per quello, che sin qui detto habbiamo così per auventura facile, & chiaro à tutti, che cosa sene faci, & à chi giouino. Alla sacratissima Vergine quelle sodisfationi non giouano; percioche, non hauendo ella mai ne contratto, ne comesso peccato nissuno; non se gli deue pena com' à peccatori, In lei dunq; non sono premiate le sue opere come sodisfatorie. Che se ne farà? chi ne restara herede? in chi si premiaranno? In saper ciò consiste questa bellissima osseruatione, ch' hora piglio à scriuere. Sappiate, che molti huomini Giusti hanno patito via assai più di quello, che comportaua la pena de i loro peccati; anzi alcuni di quelli, à cui non se gli douendo pena nissuna, per non hauer contratto, ne comesso peccato patirono di moltissime, & acerbissime pene; la pena de primi, cioè di quelli, che peccarono, ma patirono più pena di quella, che si doueua à i loro peccati, i Dottori chiamano sodisfattione soprabondante; la pena de i secondi, cioè di coloro, che non fecero mai peccato, dimandano sodisfattione souerchia. Quella soprabondante per che,  
 ha-

60. *Osseruationi sopra*

hauendo eglino qualche peccato erano soggetti à qualche pena, onde, con l'opere loro buone inquanto sodisfatorie non solo giouano à se stessi per quella pena, à cui erano soggetti, & obligati, mà anco ne restaua di soprauanzo. Quell'altra chiamano souerchia, perche la sodisfatione non giouaua à essi Santi, era souerchia, che (come hò detto) doue non è peccato, propriamente: non se gli deue sodisfatione di pena. Ecco dunque, chel'opere di **CHRISTO** & de Santi come sodisfatorie di sodisfatione souerchia, ò sopra-bondate, sono le ricchezze del Tesoro delle santissime Indulgentie. Mi dichiaro primieramente con l'essempio singolarissimo fra tutti gl'altri di Giesu **CHRISTO** Saluator nostro, ilquale non fece mai peccato, & in cui non si trouò mai fraude, ne vn minimo inganno; *qui iniquitatem non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*, & tuttauia fù battuto, flagellato, ferito, & in guisa piagato, che da capo a piedi, non si trouaua in quel delicatissimo corpo parte, che non fosse tormentata, & lacerata; e si lacerato era il buon Giesu, che quasi non era conosciuto da coloro, chel'haueuano in pratica, & caminauano sotto la sua disciplina, come ben scri-

*ere di sodis-  
tione di xpo.*

ue

nell'Euangelico profeta Esaia: *non est species ei, neq; decor; & vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum despectum, & nouissimum virorum virum dolorum* e quel che segue in tutto quel bellissimo, & misteriosissimo capitolo degno d'esser letto, & riletto spesse volte, & massime in questo luoco, doue si manifestano le pene, che patì **CHRISTO** innocentissimo per sodisfare alla pena de' peccati nostri.

**DIO** immortale, chi potrà mai raccontare le molte pene, che patì il patientissimo **CHRISTO**? chi potria mai con parole narrare à pieno, & esprimere il dolore della Circoncisione? i peregrinaggi faticosi? i digiuni? l'orationi? il sudor di sangue? le lagrime sparse? le ingiurie? gli oltraggi, ch'ei soffersè con tanta mansuetudine? Taccio le molte percosse riceuute, le spine, i chiodi, la lancia, & finalmente la spietata morte; solo qui voglio ricordarui ciò, che dicono i Dottori, & è questo. vna sol goccia del sangue di **CHRISTO** era sufficiente a saluare tutto il mondo, è più mondi quando vi fossero. E che dico d'vna goccia di sangue? qual si voglia minima pena, (come dice s. Thomaso) 3. par. q. 48 ar. ult. ad 2 che **CHRISTO** hauesse voluto patire senza spargere sangue, non che morire, sarebbe

farebbe stata bastante per sodisfar alla pena di tutt'i peccati de gl'huomini; quantunque conuenientemente, & con gran prudentia, & sapientia ha voluto il buon Giesù patire, come fece, con tant'abominatione, & senza proportione infinitamente più di quello, che richiede uano i nostri demeriti. Conciosia, che qual si uoglia opera di CHRISTO, è opera d'vna persona infinita, per cagione dell'vnione dell'humanità, vnita alla diuinità. *Actiones enim sunt suppositorum.* In maniera, che l'opere di CHRISTO sono d'infinita virtù, e quanto meritorie, e quanto sodisfattorie. Hora applicandosi a fidei la sodisfattione d'esso CHRISTO per modo finito, non può esser superata, & consummata dalla sodisfattione, che si deuea a tutti gl'huomini, perche non si può dar fine ad vna cosa infinita, per quante parti da esse tu ne scemmi & leui. Onde se ben CHRISTO a sufficiencia con modo conuenientissimo ha sodisfatto generalmente per tutti gli huomini; resta tuttauia vn'infinità di sodisfattione; questa dunque ch'auanza doue si porrà? Nel thesoro dell'Indulgenze. Ecco adunque vna principalissima parte delle ricchezze del thesoro di santa Chiesa; onde egli si  
chia-

chiama theſoro d'infinite ricchezze.

Doppo l'eſempio di CHRISTO c'è quello della ſua glorioſiſſima madre Maria ſempre vergine, la quale non contraffe ne comiſſe peccato di ſorte niſſuna, è pure con le molte, & innumerabili buone operationi meritaua, & ſodisfaceua. E per non ſtare a contare ad vna, ad vna le molte ſodisfattioni, pene, dolori, affanni, ch'ella pati, & in particolare in veder' perſeguire il ſuo figliuolo, in vederlo ligare, ſtraſcinare, è coſì mal trattato da que' perfidi Giudei, che vi par delle lacrime ſparſe con tanta amaritudine preſſo la Croce? *Stabat Mater doloroſa, iuxta Crucem lacrimoſa dum pendeſſat filius.* Che dirò io di quella ferita, che gli trapasò l'anima? *Et ſuam ipſius animam pertransibit gladius.* O che coltello? ò che doglia? ò che pena? ò che ferita fù alla vergine la morte de l'vnico, ſolo, caro, & innocentiffimo figliolo. Penſate voi, che s'habbino a gettarſi al uentò le ſodisfattioni di Maria vergine? tante opere? tante pene ſopportate? tante lacrime ſparſe? vna ferita ſi penoſa, & crudele, ch'ella ſoffri? ſaranno ſenza premio? ſignori nò; Ma come quelle de gl'altri Santi, coſì queſte di Maria vergine come meritorie premiate ſono in eſſa vergine,



ne; come sodisfattorie, non trouandosi ella hauere bisogno, si riportano nel thesoro di santa Chiesa per i poueri, & bisognosi.

Oltra l'esempio di C H R I S T O, & di Maria vergine, ci sono molti huomini giusti, & Santi, i quali come affermano alquanti Dottori non fecero mai peccato mortale, come Gieremia, & Gio. Battista. Gieremia santificato nel ventre di sua madre, sacerdote, & profeta, da fanciullo cominciò a predicare le cose future con lamenti & pianti, scrisse la ruina di Gerusalemme: fece tante opere sante; & per premio fù posto prigione, & doppo i molti trauagli, & stenti fù con i sassi da quelli sconoscenti, & crudeli Hebrei pisto, & morto.

San Gio. Battista il gran precursore di C H R I S T O anch'egli santificato nel ventre materno per non machiare, & imbrattare la sua santità con peccato alcuno ancora che leggiero. *Antra deserti teneris sub annis, ciuium turmas fugiens petisti, Ne leui saltem maculare vitam fame posses*: Ecco come circa l'età di dodici anni (come dicono alcuni) quando s'incomincia hauer l'uso della ragione se ne fugge al deserto lontano dalle occasioni del peccato; doue fe-

ce tantà penitenza; il vitò erano locusse; il bere acqua; il vestire vna pelle di camello; il letto imagineu che fosse la nuda terra; predicò la venuta di Christo; inuitaua à penitentia i peccatori; insegnaua la via dritta della salute; reprendeua i peccatori, & in particolare Herode per il peccato dell' Herodiade; onde posto prigione gli fù tagliata la testa. Che giudicate voi delle opere, della penitenza, & tãta sodisfattione di questi duoi sãti Profeti. Eglino non hauuano bisogno di pena; & quando fossero stati fogetti à qualche pena, non à tanta, di quella abondantia, che è di souerchio che sene farà? Diremo dunque, che ancor loro operando meritarono, & sodisfecero: meritarono la gratia, & la gloria: sodisfecero per se & per altri: Ma perche à loro stessi poca pena ci doueua, quella loro, che soprauanza, che è quasi tutta vien riposta, & conseruata nel thesoro delle indulgenze cõ quella di Christo; & di Maria vergine. Dietro à questi pongo gl' Innocétini ueciss da Herode, à i quali non hauendo eglino ancora cõmesso peccato attuale, non se gli doueua pena di senso; & tuttania pattirono la pena del martirio; questa opera loro tanto penale, & meritoria accettò Dio per

E l'au-

l'aumento della gratia, & gloria d'essi fanciullini quanto al merito: quanto alla parte sodisfattoria, sendo loro souerchia si riporrà nel Thesoro sacratissimo. E quanti altri patirono senza propri peccati? dicalo il cieco nato, di cui fu interogato **CHRISTO**: *Rabbi quis peccauit hic, aut parentes eius vt cecus nasceretur*; Rispose **CHRISTO**: *neq; hic peccauit, neq; parentes eius, sed vt manifestetur opera Dei in illo*. Ma veniamo alli nostri Padri Santi: Gli Apostoli, doppo la riceuta gratia nel giorno della Pentecoste, non peccarono mai piu mortalmente; & alcuni hanno voluto dire, ne anco venialmete; patirono di molte persecutioni, fecero di faticosi viaggi nel andare per il modo a predicare la parola di Dio; & in fine fuori d'ogni ragione, & d'ogni vera giustitia furono in diuersi tormenti afflitti, lacerati, & morti. Lascio qui per non esser troppo longo di raccontare ad vno ad vno i stratij, i Martirij de Martiri; l'innumerabili, & penose operationi de religiosi, de confessori, delle vergine. Taccio tante altre persone giuste & sante, ciascuno de quali, hauendo patito molto piu pena di quella, che si doueua a i loro peccati, potriano dire insieme con il patientissimo Iobbe; *utinam appenderentur peccata*

*cata mea, quibus iram merui & calamitas quam  
 potior in statera, quasi arena maris, hac grauior  
 apparet; Vnde & verba mea dolore sunt plena.*  
 Come se essi Sãti cõ Giobbe manifestãdo  
 esser più la pena, che patirono, di quella,  
 che si doueua à peccati da loro commessi  
 apertamente diceffero: Se Dio volesse, che  
 i nostri peccati fossero posti in vna parte  
 della bilantia, & nell'altra vi si ponessero, le  
 pene, che noi patite habbiamo in que-  
 sta vita, più assai sariano trabocante  
 le pene che i peccati; & vi sarebbe quasi  
 tanto sopra piu dell'giusto peso delle pene,  
 quanto è l'arena del mare. Costesta pena  
 danq; ch'è di soprauanzo dell'vgual pe-  
 so, facendo, che la bilantia sia d'ugual li-  
 brio, che tanto pesino i peccati, quanto  
 le pene, cioè, che la pena corrisponda alla  
 colpa, & tanto stiano in pene, quanto fu-  
 rono in delitie, come vuole la giustitia di  
 Dio; farãno aggiunte al Thesoro delle in-  
 dulgenze: E acciò che i semplici più age-  
 uolmente intendino, imagenateui, che  
 Giobbe meritasse per sodisfar alla pena  
 de suoi peccati commessi, & perdonati  
 vna libra de penitenza, & che la peniten-  
 za, & sodisfatione delle sue opere posta  
 sopra labilantia pesi dieci libre: Ecco che ne  
 soprauãzano noue libre di sodisfatione,

68 *Osseruationi sopra*

le quali non hauendone esso Giobbe bisogno, si conseruarono nel Thesoro di santa Chiesa, la quale a guisa di pia, & prudente Madre, con le ricchezze di quel Thesoro quasi pagando con i danari di C H R I S T O & Santi i debiti de suoi figliuoli bisognosi, v'auouendo hor questo hor quello con pia, prudente, & larga mano. E quello ch'io dico di Giobbe intendasi di molti altri giusti & santi huomini, che sono stati dal principio del mondo fin' hora, che per essemplio con tre, ò quattro anni di penitentia hauriano potuto sodisfare alla pena de loro peccati, che pure sostenero, chi dieci, chi quindici, chi vinti anni di pena e chi più, e chi meno; quella dunque sodisfattione che soprauanza la pena di tre, ò quatro anni, vien posta nel pretioso, ricco, & inestimabil Thesoro delle venerande indulgentie. Eccoui adunque le gioie, eccoui le ricchezze,

eccoui i pregiati beni, de quali è fatto adorno & ricco l'infinito Thesoro delle santissime indulgenze:

& tan-

to ci basti per questa terza osseruatione.

*Della comunione de' fedeli Christiani in partecipare i beni spirituali di Santa Chiesa; Onde si conosce come si possi partecipare le sodisfattioni de' Santi, che sono nel Tesoro.*

### OSSERVATIONE. IIII.

**E**R che potria cagionare scropolo ad alcuno il considerare il modo, con il quale le ricchezze, cioè le sodisfattioni di **C H R I S T O**, di Maria vergine, & delli altri Sãti raccolte insieme in vn cumulo così grãde, & fattosi vn Tesoro così ricco, possino applicarsi, & comunicarsi à fedeli Christiani, quando vien l'occasione à piacer del sommo Pontefice della Chiesa, che hora è Sisto V. il quale ha potestà pienissima sopra esso Tesoro; voglio, che offeruiamo in questo luogo quell'articolo, che noi confessiamo della comunione de' Santi: *Credo sanctorum communionem*; dalla intelligentia del quale cessarano i scropoli; & conosceremo, come il Christiano possi partecipare delle ricchezze spirituali raccolte nel Tesoro di Santa Chiesa, vna è la colomba, vna è la vera sposa di **C H R I S T O** dico di Santa Chiesa Romana Catholica, & Aposto-

**E** ; lica

70 *Osseruationi sopra*

lica, la quale auenga che sia sparfa in diuerse terre & paesi, nientedimeno è vna sola Chiesa: *Credo vnā sanctā ecclesiam catholicā & apostolicā.* Percio che, si come in vna Città diuersi huomini, in diuerse case non costituiscono piu Città; ma vna sol Città; e come parimente di molti Capitani, & Soldati si fa vn solo esercito; così di molti Christiani vniti per fede, & carità si cōpone vna Chiesa Romana; la quale affomigliandosi nella sacra scrittura ad vna forte Città; & ad vn esercito ben guarnito & inespugnabile, quantūq; possi esser assalita, trauagliata & combattuta; non può però esser confusa, & vinta. E si come finalmente nel corpo humano piu membri, capo, piedi, ventre, braccio, & altri fanno vn corpo solo: (mercè dell'vnità dell'anima rationale) la quale gouerna, regge, è dà vita à tutt' i membri del suo corpo, prouedendo lei alli occhi il vedere; alla lingua somministra la parola; all'orecchio l'vdire; à i piedi l'andare; alle mani il tatto; & così di mano in mano à eiascun mēbro distribuiffe il proprio moto & vfficio; Così santa Chiesa è a ponto vn corpo mistico, cioè spirituale, per l'vnità del Spirito Sāto, il quale à fedeli Christiani membri mistici di esso corpo spirituale.

*hinc Ro: e una sola similitud.*

*similit.*

*similitud.*

tuale influisse; spirito & vita. Quest'ultima similitudine la tratta S: Paolo con arte mirabilissima nella prima epistola scritta à Corinti; & S. Thom. nell'opusculo festo là doue dichiara quelle parole sopra il Simbolo delli Apostoli: *Sanctam ecclesiam; catholicam, sanctorum communionem;* dice, che l'anima del corpo mistico della Chiesa Romana, è, il spirito Santo; il capo (intendere inuisibile) **C H R I S T O;** i fedeli Christiani il resto de i membri d'esso corpo: come se più chiaramente dicesse, si come l'anima rationale dà vita, & è comune à tutti i membri del suo corpo, sendo ella tutta in tutto il corpo, e tutta in qual si voglia parte dello stesso corpo; leuandone certe superfluità, come i capelli e l'vgne, che non son o parte intiere del corpo humano; così il spirito Santo, il quale regge & gouerna il corpo mistico della Chiesa, è commune à tutti i membri viui, & intieri di essa Chiesa; ma non è già commune, pure da vita à i capelli, & vgne; cioè, à cattiu Christiani, che vitono in peccato mortale: perche tutto che siano battezzati, & habbino fede (cose che non si perdono per il peccato) non sono parte intiere, né membri viui della Chiesa; ma secchi & morti. Hora (applicando al pro-

I. Cor. 12.



posito nostro) sì come que' beni, che sono nel corpo humano vengono ad essere comunicati & partecipati da tutti i suoi membri, i quali conseruando tra loro vna amicitia perfetta, hanno in guisa de veri amici ogni cosa comune, & l'vno serue à l'altro, & gratiosamente accomoda le sue opere & suffraggi. E chi non vede, come l'occhio fa seruitù alla mano nel pigliarsi i cibi buoni? & la mano pigliato il cibo lo ministra alla bocca? questa con i denti ò come può spezzando, & ben masticando lo manda al stomacho, il quale ben bene digerendolo ne distribuiffe come dispensiero prudente alle altre parti il nutrimento; di donde vengono poi tutte crescendo mantenersi in vita: così parimente i beni del corpo spirituale di santa Chiesa sono comuni à tutti i suoi viui membri, i quali seruano tra loro vera & perfetta amicitia: onde tutti i precetti loro si risolvano in amar Dio & il prossimo; Sed unq; *amicorū omnia sunt communia*, come dice il Filosofo; & i beni del corpo humano sono comuni à tutt' i membri suoi, perche i beni del corpo spirituale della Chiesa nõ faranno comunicati à tutt' i fedeli Christiani? perche i fedeli, che sono membri del corpo mistico veri amici non gli si com-

muni-

municheranno i beni spirituali di esso corpo spirituale? di questa comunione s'intende il nono articolo, che noi confessando replichiamo nel Simbolo *credo sanctorum communionem*: così l'espungono i Dottori S. Thomaso al loco sopra citato lasciò scritte queste parole, *Per hanc communionem conquirimur duo, unum scilicet quod meritis CHRISTI communicatur omnibus; aliud quod bonum unius communicatur alteri. Unde excommunicati, per hoc quod sunt extra ecclesiam, perdunt partem omnium bonorum, que sunt, quod est maius damnum, quam damnum alicuius rei temporalis*. Di questa stessa comunione de beni spirituali di Santa Chiesa s'intendono le parole del Profeta, *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua Domine*: quasi che voglia dire Dauide; nella Chiesa Santa, la quale è vn' vnione de fedeli Christiani timenti Dio, ci è vna comunione delle buone opere d'essi timorati di Dio, che insieme cōcorrono a far quella vnità: de i quali beni ciascuno di loro a guisa di persone di gran carità godono, & così li compartono. Onde ancor io vuol dire Dauide temendo, & offeruando i precetti di Dio sono partecipe de beni di quella vnità, & di quella Chiesa. Ma

offeru

74 *Osseruationi sopra*

offeruate, che il profeta non dice a caso di partecipare delli beni dei timorati di Dio, & di coloro, che adempiono i precetti diuini, per i timenti Dio, e per coloro, che offeruano i precetti di Dio, ci dà ad intendere, che quei beni non sono comuni se non a quelli, ch'operano con il timor filiale, con la gratia di Dio. Quindi, coloro, che odia il prossimo non teme, ne offerua i precetti di Dio, il quale comanda *diligite inimicos vestros*: Chi offende il fratello nella robba, nella fama, o nella vita non teme Dio, ne offerua i suoi santi precetti, il quale ci comanda, che non robbiamo, che non offendiamo il prossimo nostro, ne con ferri, ne con la lingua. In somma quelli, che non sonno battezzati, o se hanno il battesimo, non obediscono alla legge de battezzati, alla legge de Christiani, costoro non possono partecipare de beni di santa Chiesa. Questa dottrina Catholica l'accennò CHRISTO con il Simbolo bellissimo, & facilissimo del palmite vnito, & separato dalla vite: dicendo *ego sum. vitis, vos palmites, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum*, & il rimanente: volendo piu chiaramente dire; si come il palmite mentre è vnito alla vite riceue l'humore, & partecipa de beni,

& vi-

& vita della vite, il che non gl'interuerà, se farà arido, secco, ò separato; così il Cristiano quando è in gratia di Dio, è viuo palmite della vigna di santa Chiesa; ma quãdo è in peccato mortale, è palmitese, ma palmitese arido & secco; & per tanto nõ gode, ne puo partecipare in quel stato dei beni di essa Chiesa. S. Agostino interpretando questo luogo di S. Giouanni così scriue: *iste locus euangelicus ubi se ostendit Dominus vitem, & discipulos suos palmites secundum hoc dicit, quod est caput ecclesie, nosq; membra eius*: doue S. Agostino apertamente confirmando questa dottrina fauella à questo proposito. O Giesu buono, perche non intendono qui i Turchi, gli Giudei, gl'infideli, che sono separati dalla vigna di santa Chiesa? che non viuono per questa ragione della vera vita, che influisse CHRISTO ne i veri membri, & viui di esso corpo mistico? perche non piangono la lor miseria, & infelicità gli scismatici, gli Heretici, i scomunicati, & i cattiuu Christiani, che viuono in peccato mortale, trouandosi palmiti aridi, secchi & morti di questa mistica vigna della Chiesa Romana. Intendete ò peccatori, perche non tornate à penitenza? perche non tornate à viuificarui? perche se

per

per il peccato mortale sete diuenuti palmiti aridi & morti, con la penitentia non ritornate ad inestaru di nouo in questa vigna, è farui rediuiui? perche non vi fate degni della participatione de i beni spirituali di santa Chiesa? Che vi giouerà ò peccatori il confessare questa communione de i beni spirituali e non lo godere? che vi vallerà esser palmiti, se non partecipate della vita della vigna? Abbiamo dunque sin qui come si partecipano, e chi possa partecipare i beni spirituali communi al corpo mistico della sposa di CHRISTO santa Chiesa. Ma dimanderà qui qualch'uno; à che fine il Papa applica i beni del Tesoro, poi che senz' altro i Christiani, che viuono in gratia, godono, & partecipano tra di loro de beni di santa Chiesa, & parimente qual si voglia huomo può per se stesso comunicare le sue sodisfationi. Voglio rispondere à questa dimanda, e lo voglio fare volétieri, pche cio che io dirò, seruirà à proposito di questa presente osseruatione. Ma prima ch'io risponda, mi vi conuien auisare alcune cose.

**PRIMO RACCORDO.** I beni còmmunicati & partecipati senza particolare applicatione, come sono quei beni sodisfatorij che l'huomo giusto partecipa dell' opere altrui,

altrui, per questo solo, ch' egli è membro  
vino della Chiesa: non tanto di quei beni  
che sono nel Thesoro delle indulgenze.  
Nel Thesoro vi sono (come si è detto) le su-  
perflue, & soprabondante sodisfationi,  
che ad huomini particolari non furono  
applicate, ma lasciate nelle mani della pru-  
dencia di Dio; de quali CHRISTO ne  
fece di poi Pietro & i successori suoi veri &  
legitimi Vicarij dispensatori. I beni par-  
ticipati dall'huomo, ch'è in gratia senza  
altra applicatione, sono quelle sodisfatio-  
ni presenti, & future, che nõ sono ancora  
riposte nel Thesoro dell'indulgenze, ver-  
bi gratia, la messa che dice il sacerdote per  
vn' altro gioua in particolare à colui, che  
la fa dire, & è vtile à gli altri: quātunq; se il  
sacerdote intendesse d' applicare tutta la  
sodisfattione di quella messa ad vn solo,  
non giouarebbe ad altri con essa messa  
quanto alla sodisfattione; ma solo a me-  
ritare *de congruo* la gratia, è la gloria.  
Che se poi ei dicesse la messa per sua di-  
uotione, senza applicare il merito sodisfa-  
torio à persona particolare, ei giouareb-  
be in commune à tutti quelli, che sono  
in gratia; è questo bene così commu-  
nicato non si chiama indulgentia, ma  
suffragio.

78 *Osservazioni sopra*

o. S. A. G. O. N. D. O ricordo, i beni communi; i quali non sono posti nel Theſoro, ſono partecipati *de congruo* da i membri viui della Chieſa, ancor che ella non gli applichi in particolare; che quando gli applicaſſe a vn particolare, a colui giouarebbe, *ro. de condigno*.

R. I. S. P. O. N. D. O hora al dubio, e dico, che quei beni, che ſono nel Theſoro delle indulgentie, niſſuno può godere ſenza particolar applicatione del Sommo Pontefice, e de prelati, che hanno poteſtà di dare le indulgentie. Onde non è vna ſteſſa coſa il partecipare de beni communi di ſanta Chieſa, come mēbro viuo, & acquiſtar le indulgētie: l'indulgēties'acquiſtano *de cōdigno* gli altri beni *de cōgruo*. I beni, che ſono partecipati per la communione de Santi in generale; le indulgenze in particolare; Hora plu giouano i beni applicati in particolare, che in generale: & *de condigno*, che *de congruo*: perche *de condigno* ſi danno per vigore di giuſtitia; *de congruo* per via di liberalità & conſcientia.

D. A. queſta dottrina ſi può raccogliere la riſpoſta del argumento di coloro, che vogliono, che i beni de Santi non ſi poſſino partecipare e comunicare; per che i Santi non gli applicorono a quelli, che

che gli applica il Papa quando dà l'indulgenze, primieramente dico, che i beni de Santi si possono partecipare mentre si fanno da coloro, che sono di gran scienza che quei Santi gli applichino loro in particolare à questo, ò quello: Secondo dico, che quando sono posti nel Tesoro, non possono essi Santi applicarli più, ma toccherà al Papa. Terzo le sodisfattioni, che non sono applicate in particolare à qualche persona, non gli giouano *de condigno*, ma *de congruo*. Quarto & vltimo dico, che **CHRISTO** & i Santi, i quali hanno arricchito il Tesoro, haueuano almeno in vn' universale intentione di sodisfar per altri, se bene non applicorono in particolare i suoi meriti à Cornelio, ad Helera: Onde tutti intendeano di far questo Tesoro à comune vtilità de fedeli bisognosi: Questo si proua primo, perche ancor loro confessauano questa communione. Secondo, pche sapeuano, che vno poteua sodisfare per l'altro: e se bene non haueffero saputo il modo di applicarli, sapeuano, però che Dio haueria trouato egli modo di applicare que' beni: come si fa con le sante indulgenze per autorità data da **CHRISTO** à santa Chiesa. Finalmente S. Paolo ci manifesta, che i Santi intendeano di

sodis-



80 *Osseruationi sopra*

sodisfare per altri, anzi di far con quelle di  
**C H R I S T O**: accompagnate vn Thesoro  
da dispensarsi à luogo & tempo: così dice  
**S. Paolo**. *Nunc gaudeo in passionibus meis pro  
vobis, & adimpleo ea, quae defuerunt passionum  
C H R I S T I in carne mea pro corpore eius  
quod est ecclesia*: le quali parole sono com-  
munemente da Dottori interpretate à  
questo proposito; ch'io le porto in que-  
sto luogo, cioè che **S. Paolo** aggiungeua  
la sua parte delle sodisfationi nel Thesoro  
insieme con quelle di **C H R I S T O**, &  
degl'altri Santi: questa lettera di **S. Paolo**  
la dichiara al solito **S. Thomaso** diuina-  
mente. Doue dicendo, che le parole del-  
l'Apostolo non si deono intendere super-  
ficialmente: che potria qualch'vno inga-  
narsi, pensando, che la sodisfattione di  
**C H R I S T O**, non sia stata da lei sola suf-  
ficiente, il che sarebbe Heresia, *sed intelli-  
gendum est*, dice **S. Thomaso**, *Quod C H R I -  
S T V S & ecclesia est vna persona mystica,*  
*cuus caput est C H R I S T V S, corpus om-  
nes iusti, quilibet autem iustus est quasi mem-  
brum huius corporis, 1. Cor. 12. & membra de  
membro, Deus autem ordinauit in sua predesti-  
natione, quantum meritorum deberet esse per to-  
tam ecclesiam, tam in capite, quam in membris,  
sicut & predestinavit numerum electorum, &*  
inter

1. Cor. 12.

inter hæc merita præcipue sunt passiones sancto-  
rum CHRISTI, S. capitis, merita sunt infi-  
nita, quilibet verò sanctus exhibet aliqua meri-  
ta secundum mensuram suam; & ideo adimpleo  
ea, quæ desunt passionum CHRISTI, idest  
totius ecclesiæ, cuius caput est CHRISTVS  
Adimpleo, idest addo mensuram meam: & hoc  
in carne mea, idest ego ipse patiens: Fin qui  
scriue S. Tomaso, doue apertamente pro-  
ua, che si come CHRISTO pati per  
la Chiesa, cosi tutt' i Santi intendeuano  
di patire per essa Chiesa. Le parole di San  
Thomaso bisogna pesarle vn poco, perche  
in alcune è vn poco difficile. Prima dice  
S. Thomaso, che CHRISTO e la Chie-  
sa sono vna persona mistica, cioè spiri-  
tuale, di cui CHRISTO è capo, & i fe-  
deli vniti à quel capo fanno il corpo co-  
me membri; intende sempre, che CHRIS-  
TO è capo inuisibile; come il Papa es-  
po visibile del corpo di santa Chiesa, dice  
*quasi membrum*, perche non sono i fedeli  
membri della Chiesa, come la mano del  
corpo humano; ma *quasi membrum*, per  
che sono membri spirituali, membri per  
similitudine. Secondo dice, che Dio *ab  
eterno* hà ordinato, & determinato quan-  
ti douessero esser i meriti di CHRISTO:  
& delli Santi. Cioè vuol dire S. Thomaso,

F (qui

(qui è vn puoco oscureto) Dio preuide ab eterno i meriti & le sodisfationi di CHRISTO : come infinite , & delli altri Santi , come finite, superflue , & soprabondanti douersi porre con quelle di CHRISTO insieme vnitamente in vn cumulo, & farne vn Theforo, di modo che ciascuno Santo, doueua concorrere con le loro sodisfationi sourabondati a riempire esso Theforo; ciascuno secondo la propria misura, cioè , chi più , chi meno, secondo la propria possibilita porne la sua parte come ben si vede , ch' vno opra più , & più patisse d'vn altro ; costui altresì piu misura di sodisfationi ripone nel Theforo , e quell' altro ci ha meno di ricchezze spiritali delle sue posto . Terzo dico (il che serue ad intendere S. Thomaso con San Paolo) San Thomaso per questo nome CHRISTO, *Que desunt passionu CHRISTI* intende con S. Paolo tutto il corpo mistico della Chiesa: dichiarando così: Io adempio quello , che manca delle passioni di CHRISTO; cioè , io aggiungo la mia parte delle pene, a quelle, che mancano nel Theforo di santa Chiesa. Non che quelle di CHRISTO da se stesse non siano state a sufficientia; ma aggiungo (dice l' Apostolo) la mia parte delle

sodisfattioni, à quelle, che mancano, & che hanno da esser à compire il cumulo preuisto, & ordinato da Dio, il quale ordinò, che nõ solo vi fossero quelle di C H R I S T O, ma che anco vi fossero poste quelle de' Santi; onde sempre, sino alla fine del mondo ce ne mancheranno; & sempre ce ne farà d'aggiungere. Dunque è vero, che i Santi almeno in vniuersale patirono per gl'altri fedeli, tutto che non applicassero le loro sodisfattioni piu à questa, che à quella persona in particolare; attendendo solo à cumulare ricchezze, da porsi nel Theforo, & lasciorono, che Dio ne facesse ciò che gli piacesse; onde C H R I S T O ne diede poi le chiaui d'esso Theforo à Pietro, & successori suoi, facendolo dispensatore assoluto, il quale potesse ad ogni necessit` de fedeli Christiani distribuirlo, & dispensarlo. Riduceteui alla memoria in questo luogo, la seconda obseruatione; perche con quella intendete, come la communione, e participatione de beni, che noi crediamo, si fa de beni satisfatorij, non de meritorij, nel modo che la fù dichiarato; conciosia che niuno (eccetto C H R I S T O) può comunicare i suoi beni, come meritorij, ma come sodisfattorij. Abbiamo anco de

1. Cor. 12;

## 84 *Osservazioni sopra*

to nella terza osservatione, che nel Thesoro sono posti i meriti soddisfatorij, superflui, & soprabondanti di CHRISTO & de Santi. Hora con questa osservatione quarta, la quale (s'io non erro) sin qui è assai comodamente manifestata, potiamo ageuolmente conoscere, come si possono cumulare le sante Indulgenze, & come possono essere partecipate da quelli che sono membri viui di santa Chiesa; & finalmete come i Santi intendeuano di fare questo Thesoro à comune vtilità. Ne vi paia longa questa osservatione; poiche ella contiene vna dottrina così necessaria alla materia delle santissime indulgenze. E tato basta.

*Che cosa sia essere in gratia di Dio, et essere in peccato mortale; doue si parla della grauezza del peccato, della pena del peccato, & delle opere viue, morte, & mortificate.*

### OSSERVAZIONE VLTIMA.



ABBIAMO detto, che i spirituali beni communi di santa Chiesa (parte de quali è il Thesoro delle Santissime indulgenze) nõ giouano à membri sechi, aridi, & morti; potria qui desiderarsi

rarsi di sapere da molti, che siano i mébrî viui della Chiesa, è chi siano i morti: che è cercar di saper, che cosa sia essere in gratia di Dio, & in peccato mortale. Propongo dunque per sodisfatione de dubbi, che si addimandano, & contentezza de molti questa quinta & vltima offeruatione, la quale come vtile & necessaria à queste offeruationi, & alla materia delle indulgenze, darà aiuto alle cose dette, & molto lume à quelle, che si diranno; & fine à questo primo libro. Notate queste Auertenze.

D V E sorte di gratia si trouano: vna si chiama gratia *Gratis data*: l'altra chiamasi gratificãte. La gratia *Gratis data*, è vn dono di D I O soprånaturale dato da D I O all'huomo *Gratis*, senza meriti, la quale è atta ad aiutare, & preparare non solo colui in cui si troua, mà anco altri à riceuere la gratia gratificante. Onde si può farfi via, & scorta d'andare al Paradiso. Si chiama gratia *gratis data*, per far differentia all'aumento della gratia gratificãte: percioche se bene la prima gratia non si può meritare, si merita però l'aumento di lei: ò uero diciamo, che si chiama, *Gratia gratis data*, nõ perche la gratia gratificante non sia ancor ella data all'huomo *gratis*, mà perche quella non può fare, che l'huomo facci

Prima auertenza.

Della Gratia

opere di vita eterna, come la gratificante. In maniera che ancora la gratia gratificante, è gratia gratis concessa all'huomo; ma quella si chiama con nome particolare gratis data da Dottori, per manifestare, ch'ella non fa l'huomo grato, & amico di D I O; anzi con quella gratia, può esser in disgratia di D I O; ma la gratia gratificante, oltre ciò, che gl'è donodi D I O gratis dato all'huomo, ha questo di più, che ci fa grati, giusti, & amici di D I O: che se bene è vero & certo, che l'huomo può meritare l'aumento della gratia gratificante, nondimeno non può in modo alcuno (parlando secondo l'uso commune) senza la prima gratia, la quale si riceue gratis da D I O. E però ben dice S. Paolo; *Si ex meritis est gratia, iam non est gratia*. Gratia gratis data è, ch'vno Predicatore habbi garbo in scoprire i misteri della Sacra scrittura; & sappi ben persuadere le virtù, & dissuadere i vitij à suoi ascoltanti; quelle acciò le abbraccino; questi acciò gli fuggino, & habbino in odio. Gratia gratis data è, ch'vno Esorcista s'addopri bene, & sappi con artificio santo scacciare i Demonij gratia gratis data è, ch'vno habbi dono di predicare le cose future. Gratia gratis data è, non turbarsi

quan-

quando gli vien fatto qualche ingiuria ; finalmente è *gratia gratis data*, il saper bene esprimere il suo concetto , & si fatti doni, de' quali molti ne vā numerando l'Apostolo nella prima lettera , ch' ei scrisse à Corinti . Queste gratie possono trouarsi insieme con il peccato mortale . Profetò Caifa huomo scelerato . Possono molti viuendo in peccato mortale , con arte saper ben predicare ad altri, effortare i peccatori à lasciare i peccati , & conuertirsi à penitentia ; in somma possono molti essere buoni predicatori , & cattiui Christiani . *Qui ergo alium doces*, dice San Paolo, *Te ipsum non doces, qui predicas non furandum furaris, qui dicis non mechandum mecharis* . Si trouano de tristi , & gran peccatori ostinati effortando hauer scaciato i demoni . Molti non si turbano , per le ingiurie , che sono nel vitio della carne imbrattati . La *gratia gratis data* non gioua se non à fare tal volta vna ferma deliberatione di lasciare i peccati ; di volere oprar bene ; mà non può scaciare il peccato , ne farci oprare meritoriamente . Di quindi potiamo raccogliere , che la *gratia gratis data*, può comunicarsi alli Turchi , Giudei , Heretici , & ad ogn' huomo cattiuo separato dal gregge di santa Chiesa , metti-



bri separati , aridi , & morti. Di questa parla S. Matteo : *Qui solem suum oriri facit super bonos , & malos , & pluit super iustos , & iniustos* , cioè la gratia , *gratis data* , la quale per i suoi effetti è simile alla luce , & all'acqua , vien donata da Dio gratiosamente co sì à buoni , come à rei huomini . La gratia gratificante , è vn dono spirituale da Dio creato , dato all'huomo *gratis* , & infusa nell'anima doue ella se ne stà , come in proprio soggetto ; il qual dono fa l'anima grata à Dio ; la purga da peccati ; è fa che le sue opere siano meritorie di vita eterna . Questa gratia da i molti belli effetti , ch'ella produce vien chiamata in diuersi nomi : si chiama prima gratia , in quanto ch' ella è necessaria all'huomo prima ch'egli possi oprare opre buone di vita eterna , care , & accette à sua diuina Maestà . Di questa parla Dauid , *Secundum misericordiam tuam uiuifica me , & custodiam testimonia oris tui* : doue Dauid chiama à Dio la vita della gratia , non per i suoi meriti , ma per la misericordia di Dio : acciò hauuta la vita della gratia possi poi osseruare i suoi comandamenti , senza cui non possono adempirsi . Questa prima gratia si riceue nel Battesimo , & si perde per il peccato mortale ; si può però racquistare di

nouo

nouo con la santa penitenza, chiamata da Dottori seconda tauola dopò il naufragio, che fa l'anima dopò il battesimo col peccato mortale. Si chiama gratia giustificante, perche ci fa giusti: l'huomo non è giusto, perche ei faccia opere giuste, ma fa opere buone & giuste, perche egl' è giustificato còla gratia di Dio; come in molti luoghi proua S. Agost. còtra i Pellagiani. Si chiama operante, perche è quella, che prima opera la nostra giustificatione. Si chiama cooperante, perche, con quella coopera il nostro volere à fare l'opera meritoria. Si chiama preueniente, perche ci preuiene prima che possiamo operare meritoriamente: nõ può l'huomo (come si è detto) operare meritoriamente senza la gratia gratificante. Si chiama susseguente, ò concomitante, perche ci fa amare il vero bene; & ci dà aiuto à nõ ritornare nel peccato. Si chiama gratia inchoata, perche è imperfetta, dandosi à viatori, che la possono perdere; quando poi l'huomo morendo con essa gratia hauerà ottenuto il suo fine, ch'è il Paradiso, la gratia imperfetta si farà perfetta, & chiamerassi consummata, non potendosi più perdere, come ne anco quella de spiriti Beati. Questa è quella bella vest e nutiale, che

ricerca

Lib. 6. ff. 9  
po. lib. 6  
ad simpl.  
2. 2.

ricerca **C H R I S T O** da noi; de la quale fendone priuo colui, ch'entrò nelle nozze raccontate da Santo Matteo; fù ligato con le mani & piedi, & posto nelle tenebre, cioè nell'inferno, doue non si può vscire; à guisa d'vn ligato vien posto colui, che more senza gratia gratificante. Questa è l'oglio delle Vergini prudenti, il quale non hanêdo quelle pazzarelle non furono ammesse alle nozze del sposo; ch'è come dire, che senza questa guida, & appoggio, non si va alle nozze del Paradiso. E tanto basterà per hora hauer detto della gratia: chi più ne desidera vegga i Dottori, che di lei ne scriuono con tutti i suoi numeri, in

**D.'Tho. I.** particolare San Thomaso nella somma, 2. q. 109.  
110. III.

Secūda a-  
uertenza.

10. Met.

**COMÈ** le tenebre vengono sgombrate, & scacciate dalla luce del sole; così la tenebra, & priuatione del peccato; dalla luce, & habito della gratia. Detto dunq; della gratia, è forza dire qualche cosa altresi del peccato. Il peccato è di due sorte, originale, & attuale: Il peccato originale è quello il quale (communemente parlando) passa d'Adamo in tutti coloro, che da lui hanno origine per generatione carnale. Si dice per generatione carnale, per leuar-

leuarne C H R I S T O , il quale fù concetto di Spirito Santo , quantunque la carne l'habbi d'Adamo , non hebbe , ne puote hauere il peccato originale . dico comunemente parlando , per leuarne la gloriosissima , & purissima Vergine ; la quale auenga , che potesse hauerlo , fù nientedimeno priuileggiata da D I O , acciò fosse tutta bella senza peccato nissuno . Il peccato originale , non hà nulla che fare con le sante indulgenze ; mà , perche è necessario da sapere , che le indulgenze non leuano la pena del peccato originale ; & anco per dar meglio ad intendere la natura del peccato attuale , è forza dirne quattro parole : ) Il peccato originale è vno in specie , & commune ( come dice il Concilio di Trento ) à tutti quelli , che nascono d'Adamo ; & molto in numero ; è vno in specie ; per rispetto d'Adamo ; per che si come la specie humana , la quale essendo creata in Adamo , come nel principio , vien comunicata alli indiuidui ; così il peccato originale per rispetto del soggetto particolare doue ei si ritroua si chiama molto di numero ; cioè sono più peccati originali quanto all'huomini particolari ; perche il peccato originale , che fù nel padre , non è quello del  
quan-

*del pcto orig.*

Co. n. Trā  
dentino.  
sess. 1.

2 Osservazioni sopra

figliuolo; ne la natura humana del padre, è quella del figliuolo, quanto al numero, quanto all'individuo, mà è vno peccato originale, come vna natura humana del padre; & nel figliuolo, quanto alla spetie, quanto al principio della natura humana, cioè quanto ad Adamo. Il battesimo leua, & leua la macchia del peccato originale; & lo sueglie (come dice il Concilio di Trento contra Lutero) sino dalle radice; & ne toglie la pena, che se gli deuia, ch'è la priuatione della visione di Dio, chiamata da Dottori pena del danno. Onde se l'huomo battezzato senza comettere altro peccato morisse, senza hauere bisogno d'indulgentia, & sentire pena di purgatorio ne andrebbe volando al Paradiso, accompagnato dalli Angeli. Il peccato attuale, è quello, che si commette con qualche atto dell'anima, ò del corpo mosso dalla volontà dell'anima di quel corpo: i primi sono i peccati mortali commessi dalla volontà senza atto esteriore del corpo: i secondi sono quelli, che la volontà commette con qualche atto esteriore del corpo. Onde il peccato attuale si chiama peccato della persona, & personale; perche è commesso dalla volontà di quella persona che pecca à differentia del peccato originale, il quale

Seff. 5.

De peccato originali.

*Del peccato attuale*

Differetia dal peccato attuale dal originale.

le si chiama peccato della natura, che sendo Adamo principio, & seminario della natura humana, che noi d' Adamo riconosciamo, viene il suo proprio peccato, il quale in lui è personale, ad originarsi in noi cò la natura vitiata: cioè non è in noi attuale propriamente, mà originale: perche egli consiste nel disordine della natura vitiata, che noi habbiamo d' Adamo: & il peccato attuale propriamente consiste nel disordine dell'atto di quella persona, che lo fa. Il peccato attuale è volontario, per la volontà del supposito, doue ei si ritroua come in proprio soggetto, l'originale è volontario in noi cò la volontà della natura, & persona altrui, cioè d' Adamo, in cui peccando egli come tutti peccassimo ancor noi, come membra & sue parti. *In quo omnes peccauerunt, & egent gratia Dei.* Il peccato attuale è di più forte, non solo quanto alli indiuidui, ma anco quanto alla spetie: perche altro è peccato mortale, altro è peccato veniale: ne tutti i peccati mortali sono d'vna spetie, come ne anco i veniali si contengono sotto à vna sol. spetie, mà più spetie. Il peccato mortale è quello, che separa l'huomo da D I O nostro vltimo fine. Il peccato veniale non ci separa da

Dio

D I O, ne cifa suoi inimici, mà e' impe-  
 disse la via, ritarda il viaggio di peruenire  
 à quel fine; & quantunque non ci tolga  
 à fatto la diuina amicitia, raffredda nien-  
 tedimeno il spirito, & la fiamma dell'a-  
 more che dobbiamo à D I O, & ci priua del  
 gusto, che sentono; & godono gli amici  
 tra loro. Assomigliano i Dottori il pec-  
 cato mortale ad vna infermità mortale, la  
 quale per quante ricette, & medicine  
 habbino i Speciali, & i Medici, nõ si può  
 guarire, solo D I O può (come si dice) far  
 miracolo: così il peccato mortale è apon-  
 to vna infermità spirituale dell'anima, la  
 quale non si può sanare per opra d'huo-  
 mo, mà solo con la gratia di D I O; la  
 quale quando si separa dall'anima per il  
 peccato mortale, si dice ch'ella more, si  
 come separandosi l'anima dal corpo, di-  
 ciamo che l'huomo muore, così separan-  
 dosi la gratia che è à guisa di forma dell'a-  
 nima, si dice ch'ella muore. Il peccato  
 veniale è à guisa d'vna infermità facile da  
 curarsi; onde si suol dire, che sono pec-  
 cati da scanzellarsi con l'acqua benedet-  
 ta; perche è fatta in particolare per i pec-  
 cati veniali. Non voglio lasciare qui di ri-  
 cordare a' i semplici, che il peccato ve-  
 niale, non si chiama veniale (come scioc-  
 cha-

chamente intendono certi huomini) per  
che ci si possi perdonare, & sia degno di  
perdono; quasi che il mortale non si possa  
perdonare: Conciosia che ogni peccato  
per graue & enorme ch'egli si sia, men-  
tre l'huomo sta in questa vita può pen-  
tendosi riceuerne il perdono: Ma si chia-  
ma veniale, perche questo peccato non  
toglie la gratia di Dio; ne ci separa da  
Dio; ne ci condanna alla morte eterna  
dell'inferno, come il peccato mortale;  
il quale oltra che in questo mondo pri-  
ua della vita, della gratia; nell'altra al-  
tresi ci priua della vera vita, che fruisco-  
no i Beati, vniti alla vera vita; Dio per  
charita; è di piu, è tormentata per sempre  
nelle fiamme eterne.

IN ogni peccato, si troua colpa e pe-  
na; questo è di fede, vitimamente defini-  
to dal Concilio Tridentino; per essem-  
pio nel peccato attuale: ci è colpa & pe-  
na: la colpa; è l'offesa fatta a Dio; la pe-  
na che resta da farsi per quella colpa.  
Quando Dauid si pentì del suo pecca-  
to; dicendo, *Peccavi Domine*, gli rispose  
Natan Profeta, *Domine quoque transulit pec-  
catum tuum*, ecco perdonata la colpa; *Et e-  
runt amen filius, qui natus est tibi morte morietur*  
Ecco la pena non timessa ancora. Il fon-  
da men-

Terza a  
uertienza.  
Sess. 14. c. 8  
can. 12.

2. Reg. 12.



damento di questa dottrina è, che l'huomo peccando offende l'amicitia, & la giustitia di Dio: l'amicitia; perche ei fa cōtra la volontà di Dio, *Amicorū est idem velle: & idem nolle*; la giustitia, perche ella vuole; che ogn'uno habbi il suo: come sarebbe a dire, quando si fa vn'homicidio, si offende l'amicitia di Dio, il quale comanda *non occides*; ecco la colpa; & si offende la giustitia, perche ha tolta la vita al prossimo, & datoli danno, & danno crudelissimo; dunque restituisce, se nō può la vita qualche cosa, & sodisfa al peccato, ecco la pena: Onde se costui si va à confessare, il confessore l'assolue dalla colpa, & gli rimette parte della pena, obligandolo alla restitutione de' danni dati. E però, si come si troua nel peccato colpa & pena, può essere rimessa la colpa tutta, & non la pena: è questo apertamente definisse il Sa-

S. Thom. 3  
P. q. 86. a. 4  
cro Concilio di Trento al luogo citato con i Dottori.

Auerten  
24. & vi.  
tina.

**Q**UANTO si uoglia opera, che facci l'huomo in questa vita, ò vero è opera viua, ò morta, ò mortificata, ò uiuificata: quell'opera è viua, la quale vien fatta da colui, ch'è in gratia di Dio; & si chiama viua; perche la gratia è principio della vita spirituale, & è causa che l'huomo s'ac-

qui-

quisti la vita eterna. l'opera morta è di due forti; quando l'huomo priuo di gratia fa vn'opera, la quale considerata in se stessa è moralmente buona, mà è morta, in quanto ch'ella nõ è viua della vita spirituale, della gratia; & cõseguetemente non è meritoria. Comel'elemosina fatta con buona mète, dá colui, che viue in peccato mortale? Ecco la prima forte; l'altra, è, se quella elemosina fosse fatta per far peccare altrui farebbe opera morta, si perche essendo fatta in peccato mortale non è meritoria; si perche, è causa della morte dell'anima: ch' i Teologi dicono opera morta, *Effectiue aut priuatiue*. Opera mortificata è quella, che fù fatta in gratia; mà per il peccato mortale, che la sopra-gionse, fù mortificata, cioè diuene languida, & inhabile; non solo à godere de frutti già fatti, mà ancõ à fruttarne di nouelli: Questa non si chiama morta:perche l'opera morta, non può mai far frutto, mà si chiama, mortificata à guisa dell'albero del verno, il quale non è veramente morto, mà più tosto dal freddo mortificato; onde poi nel tẽpo nouo suole come viuificarsi; così l'opera mortificata dal verno del peccato mortale, nella prima uera della gratia, cioè ritornando colui in

G gratia

98 *Osseruationi sopra*

gratia viene à viuificarsi quell' opera già mortificata, & ritorna meritoria; di questa opera parla Ezechia. *Si auerterit se iustus à iustitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes iusticie eius non recordabuntur*, di questa s'intendono quelle parole, *Qui offenderit in vno factus est omnium reus*; perche per vn peccato mortale, l'huomo perde il premio di tutte l'altre buone opere, ch'ei fece. Opera viuificata; è l'opera mortificata, quando passa dal stato del peccato al stato della gratia; quasi che leuato ne il peccato mortale, che la mortificò, & intrando la vita dell'anima, ch'è la gratia viene quasi à dar vita à quell'opera mortificata: cioè quella stessa opera, che non poteua far frutto & essere capace del merito, che già s'acquistò per il peccato mortale, che la soffocò, dopò la penitenza ritorna viua, cioè si fa capace de' meriti acquistati mentre ella era viua.

STANDO questo apparecchio, che fin qui fatto habbiamo per consolatione, & per meglio giouare à chi leggerà queste mie offeruationi propongo per conclusione di questa vltima offeruatione alcune propositioni.

Prima propositione:

ESSER in gratia di D I O, vuol dire, hauer la gratia gratificante; la quale (come

me si è detto) ci fa grati à D I O, & rende, le nostre opere viue, & meritorie. Onde quãdo si dirà, che l'indulgenze non giouano à coloro, che non hanno la gratia di D I O, intendete sempre della gratia gratificante, la quale propriamente si chiama gratia.

ESSER in peccato mortale, è l'hauer cõ-  
messo qualch'opera morta (*effettive*) la qua- Seconda  
proposi-  
tione.  
le fa l'huomo inimico di Dio; & mètre che  
l'huomo se ne stà nel peccato mortale, pro-  
duce sempre opere morte; & indegne della  
gratia, & della gloria: Queste due propo-  
sitioni sono assai chiare & manifeste, per  
quello ch'habbiamo sopra auertito. Re-  
sta vn dubbio vtilissimo in questo luogo:  
Come si può sapere d'hauerela gratia gra-  
tificante, per poter attendere all'acqui-  
sto delli Santi Giubilei: & indulgenze,  
stando quel detto del Sauio: *Nescit homo  
vtrum amore an odio dignus sit?* per risposta  
notate questa dottrina de Dottori, & mas-  
sime di S. Thomaso: vna cosa si può sape-  
re in duoi modi; ò per certezza naturale; D. Tho. p.  
2. q. 112.  
a primo,  
ò per certezza soprannaturale: per certez-  
za soprannaturale; come se Dio riuelasse  
ad vno ch'egli hà la gratia; e questa cer-  
tezza è assai più sicura, & certa della na-  
turale: in questo modo potiamo dire che

Come si può  
sapere?

100. *Osservazioni sopra*

lo sapeſſe la Beatiffima Vergine, & gli Apoſtoli dopò la Pentecoſte: à S. Paolo *Sufficit tibi gratia mea*. Per certezza naturale ſi fanno le coſe, ò vero nel modo, ch' inſegna il Filoſofo nel libro della demoſtratione; la quale ci fa ſapere le coſe per vna cognitione certa & euidente; & ci fa conoſcere la cauſa di quella ſcientia, la quale ſi può hauere con i mezzi naturali ſenz' altro particolare aiuto diuino: ouero nel modo, ch' egli inſegna nella filoſofia morale, cioè per ſegni, & congetture: come ſe tu vedi vn Chriſtiano andar alla Meſſa, attendere à i ſacramenti, non offendere alcuno, eſercitarſi nelle opère di pietà, & in ſomma viuere da buon Chriſtiano, ſi può congetturare da queſti ſegni eſteriori, ch' egli habbi la gratia di Dio; mà queſta cognitione non è certa; perche ci può ſimulare quelle opere per qualche ſuo triſto diſſegno. Pongo per riſpoſta, & per più chiarezza queſte ſeguenti propoſitioni.

Prima pro  
poſitione

• NISSUNO può ſapere di certezza naturale di hauere la gratia di Dio (parlando ſecondo il corſo commune) queſto aggrongerèi, per eſcludere il fatto delli Apoſtoli nel giorno della Pentecoſte: che di loro ſi potria dire, che ſapeſſero anco per certezza naturale; & per cognitione  
eti-

euidente di hauere riceuuta la gratia : poi che visibilmente , & sensibilmente videro , & riceuetero il Spirito Santo in lingue di fuoco ; cioè la gratia gratificante ; la qual viene con gl' altri doni gratuiti dal Spirito Santo . Fuor di questo esemplo , & simili , che sono concessi da D I O , niuno può sapere per mezzo naturale di esser in gratia di Dio ; percioche questa scienza hauendo origine da' sensi ; & la gratia essendo inuisibilmente creata da Dio , nõ si può vedere ne sentire , quanto all' essentia ; ancorche quanto à frutti si possa per segni conoscere d' hauerla . È dunque vero , che per certezza naturale non si può sapere d' hauer la gratia di Dio , mà solo per reuelatione diuina .

~~P E R~~ congetture ~~e non farsi cosa~~ malageuole il giudicare di hauere la gratia di Dio : è questa si chiama cognitione morale ; la quale , quantunque sia imperfetta , è però bastante ne' i negocii morali , & nelli atti humani : Il pentirsi di cuore de peccati fatti , il confessargli , & riceuerne l' assoltione dal Sacerdote , è segno d' hauer la gratia ; perche gli Santissimi Sacramenti tutti conferiscono la gratia gratificante à colui , che gli riceue senza peccato mortale ; come ben detinisse il Concilio di sess. 7. can. 6. 7. & 8.

Seconda  
proposi-  
tione .

Trento . E qui auertite che se bene è di fede il credere che i Sacramēti conferiscono la gratia à colui, che non ci pone ostacolo di peccato mortale, è però anco certo, & fermo, che colui, ch'hà riceuta la gratia, non sà di certo per certezza naturale, ne soprannaturale (se non gli viene riuelato) d'hauere riceuta essa gratia: può ben persuadersi d'hauerla per i segni, cioè perche il Sacramento conferisse la gratia à chi non ci pone impedimēto di peccato mortale. Come anco potrà conietturare d'hauerla se ci sopporta volontieri per amor di **C H R I S T O** le ingiurie; s'egli haurà vna buona cōscientia, che nō lo riprenda di peccato mortale: Il viuere in somma lōgo tempo senza peccato mortale, è segno d'hauerla gratia di Dio; perche l'huomo non può stare molto senza peccato mortale, quando è priuo della gratia di Dio. Non vole Dio, che sappiamo di certo d'hauere la sua gratia per nostro bene; accioche stiamo sempre paurosi di non perderla se l'habbiamo; & sempre oprar bene per accrescerla, & far che non ci sia tolta. Mentre siamo in questa vita, siamo in battaglia; potressi perdere, & lasciarti superare, & vincere da tuoi inimici, & restare poi schiauo del Demonio: e però di-

ce la scrittura : *De propitiato peccato noli esse sine metu* . E S. Paolo *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum* . E C H R I S T O ; perciò ci lasciò quella sentenza : *Cum feceritis hac omnia, dicite serui inutiles sumus* , come farebbe à dire ; quantunque dal canto vostro hauerete offeruati i miei precetti , & fatto quello , à che sete tenuti ; non potrete , con tutto ciò sapere di essere serui utili è cari ; però vol dire C H R I S T O con timore , temete di non essere serui inutili , & in disgratia di Dio . Questa dottrina è necessaria da crederfi ; perche è diffinita dal Sacro Concilio di Trento , nella sessione 6. capit. 9. All' auttorità di Salamone , *Nescit homo vtrum amore , an odio dignus sit* , si può dire , ch'ei parli dell' amore , & odio finale ; perche nissuno può sapere di certo di essere del numero degli eletti ò dannati : ò vero si può dire , che Salamone intenda con quelle parole di dire , che se benel'huomo farà opere giuste , & buone , non saprà però di certo che siano giuste è grate à Dio , & meritorie : perche possono l' stesse opere farsi da vn bono è da vn cattiuo amico , & inimico di Dio . E per conseguenza non saprà di certo di hauere la gratia di Dio per certezza naturale , mà solo per segni (come si è detto)

G 4 . & per



& per congetture. l'uso di questa offeruazione, è, che l'Indulgenze & i Giubilei non s'acquistano da colui ch'è in peccato mortale, mà da colui, ch'è in gratia di Dio. Secondo che l'Indulgenze, & i Giubilei non tolgono la pena del peccato originale. Terzo i Giubilei, & l'Indulgenze solo scancelano la pena del peccato attuale rimesso & perdonato; come al suo luogo poi si dirà con più compimento. Finalmente i beni delli Giubilei, & indulgenze vengono dalle opere viue de Santi, cioè dalle opere accompagnate dalla gratia; così non si possono acquistare se non con l'opere viue: Mà di ciò basti per hora come fondamento di quello, che si dirà ne' seguenti capi, e qui sia il fine del primo libro.



# I V B I L E V M

S. D. N. SIXTI PAPAE V.

Ad implorandum sibi à Deo lumen , & auxilium pro bono Catholicae Ecclesiae Regimine .

S I X T V S E P I S C O P V S  
*Servus Servorum Dei.*



**V**NIVERSIS Christifidelibus praesentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Virium nostrarum infirmitati pastoralis officij molem nuper impositam considerantes, non possumus susceptum tantae administrationis munus non maxime formidare. De illius tamen benignitate non desperantes, qui operari dignatur in nobis, non desinimus eius auxilium implorare, eiq; mentis nostrae, sensus, ne alius extollatur humiliter subijcere, illud agnoscetes, & verè confitentes, vnius Dei clementiam, nullis praecedentibus meritis, nostri in imbecillitate nostra memorem magna in nobis fecisse mirabilia, quos tot, & tantis gratiarum donis cumulat honoris principis Apostolorum admirabili dignatione voluit esse cōsortes. Quam tam en dignitatem, & potestatem cum multae graues curae con sequantur, valde sollicitamur tum quod de collatis in nos maximis beneficijs, quae Dei benigni

G 5 tati

tati referimus accepta, nullam dignam gratiam quam  
eius clementiæ persoluamus, nostra potest infantia re-  
perire; tum etiam ꝓ sub tanto pondere exiguas vires  
initio contremiscere, ac penè iam corruere sentimus,  
non tamen animo deficientes ad summam Dei bonita-  
tem confugimus, fideliumque, & Deum timentium,  
quorum ipse (vt speramus) voluntatem faciet, orationes  
expetimus, quibus omnipotenti Deo semper benedicen-  
do, gratijsq; misericordiæ eius agendis adiuuemur, vi-  
ribusq; à cælesti rege subministratis, suffulta nostra in-  
firmitas commissas nobis curarum, & salutarium Rei-  
publicæ Christianæ officiorum partes, orantis simul po-  
puli instantia promerète, valeat sustinere, opemq; agi-  
tata, & vbiq; ferè depressæ Catholicæ Religioni suppe-  
ditare, ne cum in altitudinem maris venerimus, tempe-  
state demergamur, sed potius horribiles tot peccatorū  
flatus, & excitatas toto mari procellas discutientes cū  
credito nobis grege optatum cursum, & æternæ salutis  
portum teneamus. **O**mnes igitur, & singulos vtriusq;  
sexus Cristifideles vbicunque existentes monemus, ac  
in Domino requirimus, vt qui in hac Alma Vrbe sunt,  
proximè sequenti hebdomada, aut altera protinus post  
eam item sequenti, qui verò extra Vrbem degunt cum  
primū harum notitiam habuerint, prima, aut secūda  
itidem immediatè sequenti hebdomada, cōscientia sua  
diligenti prius examinatione discussa, peccata sua om-  
nia humili, & contrito corde confiteantur, & ante Festū  
Pentecostes eiusdem hebdomadæ quarta, & sexta feria,  
& Sabbato (cum hoc tēpore ieiunia nō indicantur) ele-  
mosynas erogent, piaq; earum largitione quantum pro  
sua cuiq; facultate visum fuerit, Christi pauperum ege-  
statem, & inopiam subleuent, Orationibusq; à Deo im-  
petrare studeant, vt nobis lumen suum ostendat, pares  
tanto oneri vires præbeat, omnesq; actiones nostras di-  
rigat, ac hostium Ecclesiæ suæ conatus infringat. Die  
verò Dominica, quæ dictas eleemosynas, atq; orationes  
pro-

proximè sequetur, Sacrosanctam Eucharistiam deuotè accipiant. Ita, vt qui post Festum Pentecostes voluerint infra dicendæ Indulgentiæ beneficio frui dictis tribus diebus præter Orationes, & eleemosynas, etiam ieiunare teneantur. Et nihilominus vt Deum magis propitiū nobis, & populo Christiano reddere, ipsiq; quātum nostræ tenuitati concedetur, gratias agere valeamus, & ad tantum onus sustinendum vires impetremus. Nos ipsi supplicationes, processionesq; vnà cum Venerabilibus Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus, omnibusq; prælatis, & Romanæ Curiaë magistratibus, die Lunæ, qui erit xxvij. dies presentis mensis Maij ab Ecclesia Sanctæ Mariæ in Araceli vsq; ad Basilicam Sanctæ Mariæ Maioris habere, atq; incedere, statumus. Cæterum, vt fideles ipsi ad hæc omnia per agenda magis idonei efficiantur, de tradita nobis à Domino potestatis plenitudine Ecclesiæ thesauros, quorum diuina fauente clementia dispensatores effecti sumus, copiosè, ac benignè aperientes, omnibus Christifidelibus supradictis. *Aut hac vice* tantum confessores idoneos, presbyteros sæculares. *Præiudicium* vel cuiusuis ordinis regulares, ab ordinarijs tamen approbatos eligere, qui eorum confessionibus diligenter auditis, eos à quibusuis peccatis, criminibus, excessibus, & delictis quantumcunq; grauibus, & enormibus, etiã in casibus sedi Apostolicæ, reseruatis, ac in litteris die Cænaë Domini quotannis legi solitis contentis, in foro conscientiaë duntaxat, ac etiam à sententijs, censuris, & pœnis Ecclesiasticis per eos quomolibet incurfis, iniuncta inde eis pro culpæ modo pœnitentia salutarì absoluerent, ac quæcumq; per eos emissa vota (præterquàm castitatis, & religionis) in alia pietatis opera commutare valeant, per præsentem concedimus. Nos enim omnibus qui præmissa deuotè adimpleuerint, de eiusdè Omnipotentis DEI misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, plenissimam omnium peccatorum remissionè, ac eandem, quæ Christi-  
deli-

delibus anno Iubilei huius Almæ Vrbis Ecclesias, & extrâ eam deputatas statutis diebus deuotè visitantibus concessa est, misericorditer in Domino elargimur. Eos quoq; qui morbo, vel aliquo alio impedimèto detenti præmissa adimplere nequiverint, si alia pia opera fecerint, in quæ arbitrio suorum confessorum (quibus super hoc facultatè impertimur) commutata fuerint, Ac etiam illos qui in itinere fuerint, si cum primùm iter perfecerint, præmissa exequi studuerint, ipsius Indulgentiæ, & doni, ac aliorum prædictorum participes fieri volumus. Præcipiètes vniuersis, & singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & quibusuis alijs Ecclesiarû prælatis, & locorû ordinarijs, vt statim cum præsentibus litteras, seu earum transumptum authenticum, etiam impressum ad eos deferri contigerit, solennes Processiones tribus diebus, scilicet quarta, & sexta feria, ac sabbato predictis iuxta locorû opportunitatem ad effectû præmissorum indicant, & celebrèt, ac easdem præsentibus, seu earum transumptum per suas quisq; Prouincias, Ciuitates, & dioceses sine vlla fraude, aut lucro publicèt, & per Ecclesiarû Rectores publicari faciant. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscumq;. Quia verò præsentibus ad omnia loca, quibus illis opus esset, perferri nequeunt, decernimus, vt illarû transumptis, etiam impressis manu Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ eisdem originalibus litteris adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Dat. Rom. apud Sanctum Petrum Anno Incarnat. Dominicæ, millesimo quingentesimo octuagesimo quinto viij. Kal. Junij. Pontifi. nostri anno primo.

H. Dat.

Io. Bapt. Canobius.

A. de Alexijs.



DELLE  
**OSSERVATIONI**  
 DEL MOLTO R. PADRE  
 DON CESARE  
 BOTTONI

**SOPRA LI GIVBILEI**  
 & in particolare sopra la bolla di  
 Papa Sisto V.

LIBRO SECONDO.

*IVBILEVM S. D. N. SISTI  
 Pape V. ad implorandum sibi à Deo lu-  
 men, & auxilium pro bono Ecclesie  
 Catholicæ regimine.*

GIVBILEO DI N. S. PAPA SISTO V  
 per impetrargli lume, & aiuto da Dio per  
 il buon gouerno di Santa Chiesa.



**D** O S S O N O considerarsi  
 in questa Bolla, quattro  
 cause, come quasi si fa ole  
 in qual si voglia altro sog-  
 getto: per essemplio nel-  
 l'huomo: la causa efficien-  
 te è Dio; il Sole el'huomo; la causa mate-  
 riale

riale, e'l corpo: la formale l'anima, che dà l'essere, & la vita al corpo: la causa finale è Dio (parlando del fine soprannaturale) conciosia che il fine naturale per auentura non è differente dallo formale, poiche Aristotele nella Fisica, chiama anch'egli la forma fine: mà sia come si voglia, ci basterà quiui per essemplio sapere, che si come nell'huomo si troua quelle cause; così anco potranosi al suo modo, in questa Bolla ageuolmente ritrouare. Parimente, è necessario, ch'essa Bolla habbi origine, & sia fatta da qualch'vno, ecco la causa efficiente, ch'è Papa Sisto V. *Iubileum S. D. N. Sisti Papa V.* di poi bisogna, ch'ella habbi qualche essere differēte da'ogn'altra cosa: Ecco la causa formale, ch'è la bolla del Giubileo, non di pace, ne di decime, & si fatte cose. Appresso fà di mistero, ch'essa Bolla contenga qualche cosa: ecco la causa materiale, ch'è il priuilegio di farsi assoluere da tutt'i peccati, & potersi acquistare Indulgentia plenaria. Finalmente si ricerca in lei il fine: è necessario, che per qualche fine si sia mosso Papà Sisto V. à darci questo Giubileo: ecco la causa finale; *Ad implorandum sibi à Deo lumen, & auxilium pro bono ecclesie Catholicae, Regimine.* Così parimente

mente nelle Sante Indulgenze trouaremo queste quatro cause: l'efficiente è CHRISTO, e quelli Santi, che cooperarono con le loro fatiche, à far ricco il Theforo di santa Chiesa: la causa materiale saranno le sodisfationi poste nel detto Theforo: la causa formale e finale, è ch'esse sodisfationi hanno facoltà, & virtù dal Sommo Pontefice ò d'altri, che possono darle, applicate à bisognosi, pur che siano in gratia di rimettere la pena de peccati rimessi, che si doueua à colui, à cui vengono applicate. Di modo adunq; che per le sopraposte prime parole: *Ad implorandum sibi à Deo &c.* Veniamo per hora à sapere, che il fine principale, che mosse Papa Sisto V. à darci questo Giubileo: fu, accioche aiutassimo sua Santità con le nostre orationi ad impetrargli forza, & aiuto da Dio di sapere gouernare bene la santa Chiesa. Hauria potuto risaluarci questo luogo per trattare del Giubileo, con tutt' i suoi capi, mà perche mi pareua che troppo s'innalzasse, & aggrandisse questo secondo libro, io ne hò scritto nel principio del primo libro, delle presenti offeruationi. In vero, che il primo libro abbracciando (in quella maniera, che ci è stato permesso in questo luogo) tutte  
 quelle



quelle cose necessarie, da sapersi intorno à questa materia come fondamenti, & prolegomeni di tutta questa operetta, mi parue cosa conueniente, più presto là, che quì trattarne. Chi più gli piacesse di leggere in questo luogo quello, che là scritto habbiamo, lasci per all'hora di leggere la prima osseruatione, & gionto quì, volti poi le carte, & veggale à suo piacere. Hora io me n passo à scriuere cose di più vtilità, & di maggior portata.



PER-



PER CHE CAGIONE  
PAPA SISTO RICERCA  
AIUTO NEL GOVERNO DI  
SANTA CHIESA,

ESSENDO CHE ELLA NON  
possa pericolare, hauendoli promesso  
CHRISTO di stare con lei sino  
alla fine del mondo?

ET IL PAPA STESSO NON  
*può errare, che ciò impetrò* CHRISTO  
*dal suo padre eterno.* Rogauì pro te  
Petre, vt non deficiat fides tua.



VE cose si dimandano qui  
& ambedue difficili, & gra-  
ui: per la risposta pongo  
prima che le propositioni  
alcune auertenze.

PER la Chiesa, inten-  
dete quella vnione de fedeli Christiani; la  
quale di sopra con più parole descriues-  
simo. Per questa Chiesa, CHRISTO  
scese dal Cielo, y enè in terra, prese car-  
ne humana; & (per dirla in poche parole)  
tutto ciò, che fece, disse, patì, fù per vtili-  
tà

Prima au-  
uertenza

Chiesa

tà di questa Chiesa: *Qui propter nos homines & propter nostram salutem descendit de caelis, & incarnatus est de Spiritu Sancto*: è tutt' il resto. Questa Chiesa, quantunque sia sparsa in diuersi, & lontani paesi, è vn sol capo mistico, il quale si chiama Santo, si perche è santificato da **C H R I S T O**, si perche da ogni tempo è retta, & gouernata dal Spirito Santo. Il Spirito Santo mai abbandona questa congregatione, questa repubblica Christiana; anzi sempre habita in essa, sempre la santifica, sempre l'illumina, sempre gl'insegna, la diffende, la conserua. Onde il Sacro Concilio di Trento, doue erano vniti insieme que' membri più principali, & più giudiciosi di questo corpo, che rappresentano tutta la Chiesa: in moltissimi luochi suol dire; *Sacrosancta Tridentina Synodus in Spiritu Sancto legitime congregata*, per manifestare questa continua assistenza del Spirito Santo nella Chiesa. Questa Chiesa si chiama **Catholica**, cioè vniuersale, perche in lei è vera fede, & la vera Religione sparsa per tutto il mondo, & predicata da gli Apostoli, & riceuta dalli veri Christiani, & amici di Dio. Gli Heretici non fanno vna Chiesa vniuersale, mà più tosto conuenticolo de' viciosi, & infami. I Turchi han-

no più stalle, I Giudei false sinagoghe; e finalmente chiunque si troua fuori di questa Chiesa, sono come smariti conigli ascosti nelle loro tanne. Onde si come coloro, che si trouorono fuori dell' Arca di Noe s' affogorono nel mare, cosi quelli che sono separati da questa vera, Catholica Chiesa, se ne vanno precipitosi nel profondo dell' inferno, se non si raueggono, & ritornino per la sua salute all' Arca Mistica di Pietro, dico di santa Chiesa Romana: la quale già 1587. anni cresce, & si mantiene; & hora con publico grido giustaméte, rettaméte, & santamente gouernata dal nouello Pastore Sisto V. il quale in guisa di lucerna sopra il candigliere, & come sole, che da vn' alto monte spóta i suoi lucidissimi rai illumina cò il suo santo esépio tutt' il Christianesimo.

IL Papa si può considerare in doi modi, e come homo, e come capo della Chiesa: Come capo non può errare perche come Papa non determina se non quelle cose, che lo spirito Santo gli suggerisse, & ch'egli ha imparato da C H R I S T O: & dalle traditioni delli Apostoli, Dottori, & Santi Padri della sua Chiesa. Onde il Papa come capo di santa Chiesa nelle determinazioni delle cose graui, & di-

Seconda  
offerua-  
tione.

& difficili, che s'appartengono alla fede, & alli buoni costumi de Christiani, ei suole inuocare lo Spirito Santo, conuocare i Cardinali, i Vescouii, & altri membri più Nobili, & Giudiciosi di questo corpo mistico, è con questi determina, & definisce, non con il suo priuato Spirito, mà col Spirito del Papa Vicario di C H R I S T O, cioè, col Spirito Santo, che regge, & gouerna la Chiesa: E C H R I S T O promise à S. Pietro, & successori suoi dargli lo Spirito Santo, & far ch'egli saria sempre presente in simili occorenze, & gli farebbe fauoreuole. Di modo che è impossibile, che il Papa gouernandosi in questa maniera detta, possi errare. E se errasse, non errerebbe come Vicario di C H R I S T O, come persona publica, & Pastore vniuersale de' Christiani; mà come persona priuata, come huomo semplice, & singolare, che non volse gouernarsi col Spirito di santa Chiesa, mà con il suo priuato senno, col suo proprio spirito, col suo vano pensiero; come fanno quando commettono qualche peccato, che per aponto nasce dalla volontà loro sensuale, non gouernata dalla ragione.

Terza a-  
uerienza.

L A diuina prouidentia non solamente  
fo:

determina, dispone, & ordina gli effetti da prodursi, mà ancora prouede delle cause, ch'hanno à produrre que' effetti: come farebbe à dire, hà ordinato DIO che la terra prouegga del grano, & del vino all'huomo, mà insieme hà ordinato che si coltiui la terra; si femini, & si piantino, & potino le viti, & il resto de' mezzi, che ci vada da torno per hauer il grano, & il vino: Così volle DIO, & già hà ordinato nella sua mente di darci qualche gratia, & essau-dirci tal volta ne' nostri trauagli; mà anco hà ordinato, & volle, che ciò noi adimãdiamo, & impetriamo col mezzo delle nostre orationi. Stando questo rispondo.

LA Chiesa non può errare. Questa pro-<sup>Prima pro</sup>positione è necessaria da crederfi nella sco-<sup>positione,</sup>la di Christo: si può prouare cõ la prima auertenza: & di più; perche la Chiesa è vna congregatione de fedeli Christiani: Hora nelle congregationi di CHRISTO ci è CHRISTO: *Vbi erunt duo vel tres con-*<sup>Matth. xv;</sup>*gregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum:* Se dunq;: CHRISTO promette. ciò à vna congregatione di due ò tre persone, anco priuatamente congregate nel suo nome, perche nõ volete, che ciò anco nõ sia deto di sãta Chiesa. E s'egli hà promesso di stare co'l suo aiuto nella Chiesa, come volete

H che

## 114 Osservazioni sopra

che erri? Anzi che **C H R I S T O** dopò la  
 resurrettione sua, volendo accennare que-  
 sto suo spetiale fauore, & aiuto alla sua  
 sposa Chiesa santa, disse alli Apostoli; *Ec-  
 ce ego vobiscū sum vsq; ad consumationem seculi:*  
 volendo più apertamente dire, che se be-  
 ne resuscitato ascendeua al padre, non  
 haurebbe con tutto ciò mai mancato di  
 stare con la Chiesa col suo continuo aiu-  
 to, & spetial cura, & prouidentia in nõ  
 lasciarla mai errare. Quindi nelle de-  
 terminations, traditioni, & leggi, che fa  
 questa congregatione, & vnione di fanta  
 Chiesa suol adoprare quelle parole di  
 Santo Pietro, *Visum est spiritui Sancto, &  
 nobis.* Quindi il Sacro Concilio di Tren-  
 to nella sessione dccimaterza nel decreto  
 della santissima Eucharistia dice, che la  
 Chiesa è ammaestrata da Christo, &  
 dalli Apostoli; & che dal spirito Santo  
 gli viene di continuo alla giornata sug-  
 gerita ogni sorte di verita. E come può  
 errare ella, quando la dottrina, che lei  
 insegna è di Christo, verita infallibile?  
 da cui gli Apostoli la impararono, & im-  
 parata la lasciarono scritta alla Chiesa,  
 e così di mano in mano si predica, & pu-  
 blica in tutto il mondo? come può er-  
 rare se del continuo gli vengono sugge-  
 rite,

Math. 28.

GA. 15.

rite & ispirate dal spirito Santo tutte le verità à lei necessarie? L'istesso Concilio Sess. 7. c. 7. parlando del battesimo, & in altri luoghi chiama la Chiesa Madre, & Maestra. E qual padre di sana mente propose mai à suoi figliuoli Maestro, ch'egl' insegnasse delli errori falsa dottrina? cattiu costumi? Così CHRISTO vero nostro padre, amoreuolissimo, & prudētissimo Dio per creatione, & redentione, & huomo, il quale non può ne ingannare, ne essere ingannato, hà proueduto à noi suoi figliuoli adottiu della Chiesa santa, vnica, sola, & vera Maestra nostra quà giù in terra: la quale non potendo errare, non c' insegna se non buoni costumi, & dottrina vera, Catholica & santa. Nella Sess. 13.<sup>a</sup> al primo capo nell'istesso Concilio: la Chiesa è conosciuta per colonna, & firmamento di verità, come la chiama San Paolo: che si come le colonne de gli edificij se sono tolte via, il resto dell'edificio se ne va in ruina, come successe à Sāsone: & tolto la fermezza, & il cardine della cosa subito ella se ne va (come si dice) à spasso; & leuato da i cieli il firmamento, nõ si toglie da gli orbi celesti l'armonia, la bellezza, l'ordine, & il resto non sarebbe confusione? così leuata la colonna della

1. Tim. 9.



Chiesa Romana : la quale è il firmamento  
 d'ogni dottrina, & d'ogni verità, che resta  
 il mondo se non ruina, discordie, discor-  
 danza, errore, & confusione? siavi pure  
 per còclusione quella auctorità di CHRIS-  
 T O detta alla sua Chiesa: *Ego rogabo pa-  
 trem, & alium paraclitum dabit vobis, ut ma-  
 neat vobiscum in aeternum spiritum veritatis :*  
 Hora se la Chiesa non può errare, direte,  
 perche Papa Sisto cerca aiuto per il regi-  
 mento d' essa Chiesa? per risposta.

Seconda  
 proposi-  
 zione.

S E bene la Romana Chiesa non può  
 errare, vole tutta via D I O (come si è ma-  
 nifestato nella terza auertenza:) che ciò  
 con orationi addimandiamo à sua diui-  
 na Maestà, si accio che si humiliamo, &  
 riconosciamo questo gran fauore da lui;  
 sì perche la sicura promessa, & certa, che  
 fece CHR I S T O alla Chiesa, di star sem-  
 pre con lei, e non lasciarla mai confon-  
 dere, & perire, ne permettere, che mai in-  
 segni dottrina falsa & erri, non è fatta  
 più à queste, che ad altre persone di CHRIS-  
 T O: vole adunque che lo preghiamo,  
 che non ci lasci noi come altre volte la-  
 sciò la Sinagoga, & hora se ne vada disper-  
 sa; & che non trasferisca la sua Chiesa  
 altronde, mà che sempre in noi con la  
 sua verace dottrina la conservi.

IL

IL Papa, come Papa, cioè come Vicario di C H R I S T O, & capo di santa Chiesa, come Pastore non può errare: Questa proposizione è assai chiara per la seconda auertenza. La dichiaro di più con quella auctorità di C H R I S T O: *Tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam*: done notate, che C H R I S T O manifestando la stabilità, & fermezza di santa Chiesa, contra di cui non possono niente ne i peccati, ne i peccatori, Heretici, & huomini tristi; non dice; *Tu es Simon*, mà *Tu es Petrus*, per denotare che Simon Pietro, come Simone era persona priuata, potè & peccò negando C H R I S T O: mà come Pietro, come persona pubblica, come Vicario di C H R I S T O & capo visibile di santa Chiesa: non poteua errare. Come Pietro riceuete le chianui, il possesso, la potestà di gouernare la Chiesa. Per Pietro pregò C H R I S T O accio non errasse: *Rogauì pro te Petre, vt non deficiat fides tua*, così Sisto Quinto non può errare, perche questo è nome di Pontefice, il quale ci manifesta, che come Vicario di C H R I S T O non può errare: ma come. N. cioè, come persona priuata, può errare nel gouerno della Chiesa, e però desidera, & ricerca aiuto;

Terza pro  
positione,Matth. 16.  
Eth so. 15.  
ad 6. & 13.  
ad 2.

118: *Offervationi sopra*

aiuto, & fauore di sapere ben gouernarla: desiderando di gouernare la Chiesa, co'l spirito di CHRISTO, non con il suo priuato senno.

Quarta  
proposi-  
tione &  
ultima.

IL PAPA come huomo, e come Papa può dimandare (come dimanda in questo Giubileo da' fedeli Christiani) che l'aiutino con le orationi ad impetrare da DIO gratia di sapere ben gouernare santa Chiesa: La prima parte di questa propositione è assai chiara: perciò che il Papa, come huomo, è soggetto à molte miserie & calamità, così del corpo, come dell'anima: alle passioni, all'ira, all'allegrezza, al timore, alla speranza, e soggetto à vitij, & peccati; & è obligato all'offeruanza de' diuini precetti, quali non offeruando pecca (come gli altri) mortalmente: Conciosia che sendo egli huomo può co'l libero volere offeruargli & non offeruargli, far bene, & male; può giudicare bene è male: reggere & gouernare santa Chiesa con mal' essempio: per questa cagione Papa Sisto domanda aiuto, spirito & gratia da Dio, per gouernare la santa Chiesa, non co'l suo spirito priuato; ma co'l spirito buono di DIO. La seconda parte della propositione la prouo con la terza auertenza, perche, se bene

bene Papa Sisto come Vicario di **C H R I-  
S T O** non può errare, nientedimeno pre-  
ga per il buon gouerno di santa Chiesa,  
acciò sia adempita l'ordinatione di **D I O**;  
il quale vole, & hà ordinato di non la-  
sciar errare il Papa, come Papa: mà vole  
parimente, che ciò l'impetri cò le buone  
operationi, & con la sua santa vita: E per-  
che Papa Sisto (come ei dice nella Bolla)  
si sente ad vna tanta impresa da se solo  
debole s'humilia, & ricerca anco il no-  
stro aiuto, cioè, che con le nostre oratio-  
ni l'aiuttamo ad impetrargli lume, fauo-  
re, & spirito buono per sapere ben go-  
uernare santa Chiesa; mà andiamo alla  
Bolla.

*Omnes igitur, et singulos vtriusque sexus CHRIS-  
T I fideles vbicumque existentes mone-  
mus, ac in Domino requirimus.*



**V** I per aponto comincia la  
narratione di questa Bolla.  
Quello che sin qui è detto  
dal Papa nella bolla, è come  
proemio, in preparare gl'ani-  
mi de' Lettori, & incaminargli, fatte pale-  
se le cagioni del giubileo, a riceuere degna

H 4 mente

mente questo Tesoro. Intorno alle presenti parole si può cercare se tutt' i Christiani à fatto possono pigliare il Giubileo. Secondo, se quelli, che sono tra Turchi *Ubicumque*. Terzo, se chi non è Christiano può acquistare il Giubileo. Quarto se il Cathecumeno può pigliare il Giubileo. Ultimo s' il Papa obliga à peccato mortale, chi lo può pigliare, & non lo piglia. Sono cinque facile dimande. Con cinque facile propositioni io rispondo.

Prima propositione.

Risposta al primo dubio.

T V T T' i Christiani Maschi, & Femine, Secolari, & Religiosi, possono pigliare questo, & simili Giubilei, purché facciano quello, che comanda loro il Sommo Pontefice nella Bolla. Questa propositione è chiara, primo, perché solo à Christiani si può dispensare il Tesoro dell' Indulgenze; & solo il Christiano può ricever l' assoluzione de suoi peccati sacramentale. Secondo, perché il comunicare il Giubileo dipende dalla volontà del Papa, e però gli piace di farne parte, & farlo comune à tutti, *Omnes utriusq; sexus CHRISTI fideles*. Potria il Papa à Maschi e non à Femine, e si fatti concedere il Giubileo, tutta via si compiace di distribuirlo à tutt' i Christiani. Qua potria esser dubio se si comunica à cattivi Christiani, & à fanciulli, che ancor non so-

no

no gionti all'vfo della ragione: I cattiu  
 Christiani, che vanno perfeuerãdo nel pec  
 cato mortale nõ possono cõseguire i Giu  
 bilei: di ciò ne dirò più innanti à pieno.  
I fanciulli dico, che anch'elli non possono  
 partecipare il Giubileo: perche non pos  
 sono far ciò, che si cõmanda per il Giubi  
 leo: non possono confessarsi, perche non  
 hanno peccati; non possono cõmunicarsi,  
 perche à questi non fuole hora santa Chie  
 sa dare il santissimo Sacramento: e quan  
 tunque potessero fare il resto, non posso  
 no tutta via acquistare Indnlgentia, non  
 hauendo loro pena da purgare.

CHIVNQVE Christiano ò sia tra Tur  
 chi, Heretici, ò in qualunq; parte del mon  
 do si troui pur che facci ciò, che cõman  
 da il Papa nella Bolla è capace del Giu  
 bileo: la prouo con quelle parole della  
 Bolla: *Vbicunq; existentes*, con le quali il  
 Papa à tutti gli Christiani ouunq; sijnò ò  
 nell'Europa, Asia, ò Africa: come sudditi,  
 & sogetti alla lui giurisditione spirituale,  
 estède la sua potestà, & gli cõmunicail Giu  
 bileo. Intendete sempre ogni voltache fac  
 cino quello, che se gli cõmãda nella Bolla.

CHI non è Christiano non participa  
 de Giubilei, si perche non è mēbro di santa  
 Chiesa. Si perche sendo tale nõ può ne cõ  
 fessarsi

Seconda  
 proposi  
 tione.

Terza  
 proposi  
 tione.

fessarsi ne comunicarsi: Che non hauendo loro il battefmo non possono riceuere altro Sacramento: è però la Bolla dice solo à Christiani. *Omnibus CHRISTI fidelibus.*

Quarta  
proposi-  
tione.

I L Catechizato non può pigliare il Giubileo. Per Catechizato intendete eolui, il quale ispirato dallo Spirito Santo; si conuerte alla fede di CHRISTO, & mentre si fa instruere nelle cose della fede per battezzarsi di poi viene frà tanto publicato il Giubileo. Hora era dubbio presso d'alcuni, se costui poteva pigliare il Giubileo; mà senza dubbio, la propositione è vera: percioche, costui non può confessarsi, ne comunicarsi, non essendo Battezzato co'l Battefmo dell'acqua, ch'è Sacramento, & ingresso alli altri Sacramenti. Crederei bene, che il Sacerdote potesse commutarli queste due opere, in altre opere pie. Perche questo impedimento, il quale è legitimo, non deue priuare costui di questo dono, come quello, che può essere in gratia di DIO, membro di santa Chiesa viuo, & atto à godere de' beni spirituali di essa Chiesa.

Vltima p.  
proposi-  
tione.

I L Papa non obliga à peccato mortale (come comunemente in simili offertia) coloro, che senza dispreggio non  
pi-

piglian<sup>do</sup> il Giubileo . Il fondamento è , che quando egli vuole obligare à peccato mortale , chi non fa ciò , che in se fuori di li obliga à mortale , suol dichiarare la sua mente con parole , che significhino comandamento ; come dire , *Volumus , precipimus , mandamus sub pena excommunicationis* ; in virtù di santa obedientia , è si si fatte : Mà qua *monemus , & requirimus* , non commandano , esortano ; in maniera dunque , che non obliga à mortale il non pigliarlo . Il dispreggio tutta via d'un dono così vtile , & necessario , potria arriuare al peccato mortale .

*Qui in hac Alma urbe sunt .*

*Quelli che sono in Roma .*

SOPRA queste parole , si può far questo dubbio : se quelli , che stanno puoco fuori delle Mura di Roma , possono insieme con quelli , che sono in Roma pigliare il Giubileo nel determinato loro tempo dalla Bolla . Secondo se costoro non pigliarono il Giubileo in Roma nel tempo loro determinato dalla Bolla ; possono vschire , & andare altroue doue sia tempo di pigliarlo . Per intelligentia , & risposta . Auertite primieramente , che sendo publicato in Roma questo Giubileo il giorno di S. Urbano , che fu alli 25 di



di Maggio 1585. haueuano que' di Roma di tempo per pigliarsi questo Giubileo dalli 25. di Maggio fino alli 9. di Giugno inclusiuamente.

Seconda  
auertenza.

**I**L dar questo tempo e commodità che fa il Sommo Pontefice alli Christiani; accioche ogn'uno più commodamente l'acquisti: Onde quelli, che sono in Roma, passati i quindici giorni dattoli dal Papa per pigliare il Giubileo; se in quel tempo non lo pigliarono, possono andar altrove à pigliarlo. E quelli, che sono fuori di Roma possono pigliarlo in Roma. In somma dunque il tempo si dà per commodità di tutti; accioche, chi non può la prima, il pigli la seconda, chi non può in vn luogo il pigli in vn'altro. In risposta.

Prima pro  
positione.

**P**ER quelle parole, *Qui in hac alma vrbe sunt*, s'intendono non solo, quelli che sono entro alle Mura di Roma, ma ancora quelli, che stanno fuori. La propositione è chiara nelle auertenze: Perche, chi potendo pigliare il Giubileo à casa sua, vuol scommodarsi, & andare in altri strani paesi, non viene priuato dal Papa nella Bolla del Giubileo.

Al primo  
dubio.

Seconda  
proposi-  
tione.

**C**H I non ha potuto, ò vero non ha voluto pigliare il Giubileo in Roma; può partirsi, & andar doue perseveri il tempo del

del Giubileo & là pigliarlo . Si perche il tempo e' l' luogo determinato nella Bolla si danno per commodità . Si perche il dare Indulgenza è atto di giurisdizione : la quale in questo fatto estendendola il Papa in tutt' il mondo , non è più in Roma il Giubileo che in qualunque altra Città , & terre del mondo , doue siano Christiani , che possono acquistarfi il Giubileo . Questo vagliono quelle parole *C H R I S T I fidelibus vbicumque existentibus* , quasi voglia accennarsi , che il Giubileo non è comel' Indulgentia concessa ad vna Chiesa particolare : percioche all' hora l' Indulgenza è solo in quella Chiesa , & nel tempo dal Papa determinato , ma l' Giubileo è in tutt' il mondo , & però durando il tempo determinato in ogni luogo si può pigliare . E vero che in Roma passati que' giorni dattoli dal Papa , non ci è più il Giubileo quantunque ( come s' è detto ) possono uscire ad altri luochi à pigliarlo . Altro tanto si dirà delli altri huomini in altre terre .

Al secondo dubbio.

*Qui verò extra urbem degunt, cum primum  
harum notitiam habuerint prima, aut se-  
cunda itidem immediatè sequenti  
Hebdomada.*

**I**O È, quelli, che sono fuori di  
Roma subito, ch' haueran-  
no notitia di questo Giubi-  
leo, haueranno ancor loro  
due settimane di tempo: Co-  
minciando dal giorno, ch' hebbero noti-  
tia del Giubileo. Si di manda qui: Primo  
se chilo seppe il Giovedì, può hauere 15  
giorni di tempo, senza quella settimana  
spezzata. Secondo, se ciascuno può pi-  
gliarsi il Giubileo subito, ch' egli ne hà  
notitia quantunque priuatamente.  
Terzo quanto tempo dura il Giubileo.

**Q**UANTO al primo dubbio pongo  
questa proposizione: Per due settimane  
s' intendono due settimane intiere, ò tali,  
che con esse si possa, ò nella prima, ò nel-  
la seconda settimana fare quello, che co-  
manda la bolla à coloro, che vogliono ac-  
quistare il Giubileo, dichiaro: Chi hà no-  
titia di questo Giubileo alli 10. ò alli 11. di  
Giugno, che è il Lunedì, & Martedì: quel-  
la settimana gl' è per vna: perche in quella  
fi

fi possono essequire tutte l'opere per il Giubileo . E se ei ne haueffe notitia alli 13. di Giugno, haurebbe di tempo per pigliare il Giubileo fino al primo di Luglio effecutiuaamente, percioche, non potria in que' tre giorni Giouedì, Venerdì, & Sabato di quella settimana spezzata fare i tre digiuni.

Q V A N T O al secondo quesito, il quale arecca dubbio legendo nella Bolla il commandamento, che fa il Papa nella Bolla intorno alla publicatione del Giubileo . Rispondo con queste propositioni.

Si può pigliare il Giubileo subito, che se ne ha notitia, ancora che nò fosse publicato con l'autorità dell'Ordinario. La prouo: prima, perche il contrario non è nella Bolla: la quale, tutto che voglia che sia publicato, commanda, che sia publicato per commodità de fedeli, & in particolare di coloro, che così facilmente non possono hauere notitia de Giubilei . Di più, se vno fosse tra Turchi, & hauesse cognitione in qualche modo del Ciubileo: purché facci ciò, che commanda la Bolla, non hà d'aspettare la publicatione; perche di certo la non si farà; E perche non potrà vn'altro, se bene non fosse

proposi-  
tione.

fosse in tanta frettezza? Aggiungete finalmente, che il Papa concede l'Indulgentia à tutt'i Christiani, che offeruano l'opere comandate nella Bolla; dunque purchesi offeruino l'opere in tempo, non importa farle con autorità publica ò priuata. E però ben dice la Bolla, *Cum primum harum notitiam habuerint.*

*Quanto tempo dura il Giubileo.*



**S** O S S E R V A hoggidì, & è in pratica; quando nella curia Romana viene promulgata qualche legge, che vieti, ò commādi cosa da offeruarsi, ò da fuggirsi, si danno in Italia tre Mesi di tempo; & fuori d'Italia sei Mesi dopò la promulgatione: à fine, ch'ogn'uno ageuolmente possi hauere notitia della legge per offeruarla. Benche Siluestro, & altri dicano se non doi Mesi; mà eglino parlano secondo l'vso antico delle leggi. Hanno perciò alcuni à caro di sapere quanto tempo duri il Giubileo dopò la publicatione fatta in Roma; & cercano se ancor lui dura tre Mesi in Italia; sei fuori: ò pur vn'anno, doi, più ò meno. Questa domanda è graue, & degna di saperfi. Io  
come

V. lex q. 6.

come anco di molte altre non la trouo trattata d'alcuno; sodisfarò con alcune propositioni.

IL Giubileo non è legge, mà dono, & Prima pro-  
positione. beneficio concesso à Christiani dal Sommo Pontefice: e però non è soggetto à quel tempo della legge; ne si va con tanto rigore in questi doni; come si fa nelle leggi. Non è legge, perche non comanda, ne proibisse, ch'è proprio della legge; mà solo è dono, & remissione. E poi se bene la legge concede doi, tre, ò sei mesi di termine, nientedimeno, chi fa la legge, & non l'offerua inanti à quel termine pecca; percioche il tempo solo scusa dalla pena temporale del legislatore, mà obliga presso D I O in conscientia. La bolla del Giubileo non obliga ne à pena, ne à peccato: mà communica il Giubileo à chi'l vuole.

IL Giubileo dura tanto tempo, quanto può stare à venire all'orecchie di qualunque Christiano diligente della sua salute. La dichiaro: All'Indiani (per pigliare come da noi più discosti) tanto dura il tempo di pigliare il Giubileo, quanto possono stare ad hauerne notitia; quale hauuta, hanno ancor loro due settimane di tempo nel modo dichiarato. Quà

I senza

senza ch'io l'auertisca, voi vedete, che nõ si cerca del tempo determinato dal Papa dopò la notitia; che questo è chiaro nella Bolla, che sono (come si è detto) sol due settimane; mà si dimanda della latitudine del tempo, che dura il Giubileo in vnüersale, prima che l'huomo habbi notitia; di modo che in quel spatio possa essere assoluto da' casi riseruati, & acquistarsi l'Indulgétia. Si può prouare la propositione con la Bolla: la quale solo determina il giorno dopò la notitia, non determina il tempo, prima che sia pubblicato à tutti in tutt' il mondo: così dice la

Bolla, *Qui verò extra urbem degunt cum primùm harum notitiam habuerint*, cioè

tanto persevera, quanto sta ad essere manifesto: Per dar

meglio ad intende-

re questa se-

conda

propositione, pongo

questo caso.



Se qualch' vno dopò , che il Vescouo ha fatto publicare nella sua Diocesi il Giubileo non hauesse sentito parlar di Giubileo passato i quindecim giorni , hauendo notitia del Giubileo passato; può quel tale hauendo casi riservati essere assoluto per vigore di questo Giubileo, & acquistare l'Indulgenza ?



ARREBBE di sì ; percioche , se tanto dura a qualch' uno il Giubileo ; quanto ei stà ad hauerne notitia ; colui non ne hà hauuto notitia piu presto d'allhora ; potrà dunque pigliarlo . Per risposta notarete . Primo che la legge acciò oblighi , basta solo , che sia publicata con solennità nella corte del Prencipe ; come afferma Siluestro , il quale cita il Panormitano , & altri dalla sua : Mà il Giubileo per non essere legge , mà dono , beneficio , & gratia data dal Sommo Pontefice ; ci bisogna giudicare altrimenti ; ne andare con quella rigidezza , che si suole nella legge , mà con più commodità ; è però dice la Bolla, *Cum primùm harum notitiam habuerint* .

SECONDO auertite si come in doi modi , può vno non hauer notitia

I 2 della



della legge publicata : così del Giubileo concesso : cioè ò per ignorantia senza peccato , che lo scusi ; ò per ignorantia accompagnata dal peccato , che non lo scusi ; la prima ignorantia , ch'è quella , che i Dottori chiamano inuincibile , perche non si può conuincere di peccato , può trouarsi con huomini sani : Per essemplio chi fece quello , che se gli còueniuu da buon Christiano , in andare alla messa , alle prediche & si fatte , e con tutto ciò (dato il caso) non hebbe notizia ne di legge , ne di Giubileo ; come si dirà anco di colui , che stà in tal luogo , doue per diligentia che possi fare vn'huomo prudente ( parlando moralmente ) non puote hauere di quelle cose cognitione . Questa è conosciuta da migliori Theologi per ignorantia senza peccato . L'altra ignorantia chiamata vincibile , perche è conuinta di peccato , è di colui , che poco frequenta le Chiese , le messe , & prediche ; negligente nelle cose dell'anima , poco amatore della sua salute , se ne stà senza pensiero . e però , *Non intelligunt ne bene agant* . Hora al caso nostro rispondendo dico ; si come l'ignorantia colpeuole non iscuola coloro , che non fanno la legge ; così quelli , che non fanno il Giubileo :

Et

ignorantia  
inuincibile.

ignorantia  
vincibile.

Et come viene da Dottori scusato colui, che si troua in luogo, doue non puote intendere della legge; cosi quello, che non puote intendere del Giubileo: come farebbe à d'vn Romito; benchè nō fo, come possi lasciare la Messa alle feste comandate: e andandoci mi par cosa difficile, come ei non intenda dire niente di Giubileo; mà dato il caso. Io dico (lasciando sempre il parere migliore al suo luogo) che può pigliare il Giubileo; perche la Bolla non dà di termine ne vn Mese ne vn'anno; ma dice *Cum primum barum notiam habuerint.*

---

*Se il Gubileo fosse dal Papa reuocato, ò in particolare, ò in vniuersale, chi non sapesse la reuocatione potria acquistarsi il Giubileo.*



**S** T A N D O la rissoluzione del caso hora posto, si fa questo dubio; se il Giubileo fosse dal Papa reuocato in particolare, come s'egli reuocasse questo: ò in vniuersale, come s'ei irritasse tutte l'Indulgenze: non sapendo co-

lui questa reuocatione potria pigliarsi il Giubileo & cioè, s'egli fosse assoluto da casi riservati nel tempo, che fu reuocato, l'ignorantia senza peccato lo scusaria? s'aria assoluto? haueria acquistato il Giubileo? Il Soto nel primo libro de Giustitia, per passaggio risolve vn simile caso: & risolutamente conclude, che le leggi irritatorie con priuilegi non hanno forza, fino a tanto, che non sono promulgate, non solo nella pro uincia, ma ancora nella Diocesi: Onde secondo il Soto, non basta ch'ella sia promulgata in Roma, ma bisogna che sia publicata nella Diocesi. Ci da l'esempio 'l Soto, aponto dell'Indulgenze, le quali dice, se fossero sospese insieme con qual si voglia priuilegio di poter essere assoluto da casi riservati, questa legge non obliga colui, che la sa sin'a tanto ch'ella non è publicata nella metropoli: di modo che, se questo Giubileo fosse irritato, ancor ch'io lo sapessi di scientia priuata, se la reuocatione non è fatta & publicata nella Diocesi doue io mi trouo, posso essere assoluto da' casi riservati, & acquistarmi l'Indulgentia del Giubileo, stando salda la dottrina di So-

v. indulgē to. L'istesso afferma Siluestro nella parouia nu. 17. la Indulgentia con altri Dottori; e ciò

quan-

questio. 1.

24.

primus del  
soto.

quando il Papa non dichiara il contrario nella legge. Io mal volentieri lascio il Soto; ma perdonami per hora, che à me più piace la contraria parte per questi fondamenti. Primo, perche la legge del Papa ò sia irritatoria ò no, subito promulgata, oblige in tutt' il mondo, così afferma il Siluestro, il quale cita il Panormitano & altri che sono del suo parere; quātunq; l'ignoranza senza peccato lo scusi dal peccato non offeruando la legge. Il fondamento di Siluestro è questo, *Frustra expectatur euentus, cuius nullus est effectus*: Hora che occorre aspettare noua publicatione della legge già promulgata in Roma? Il Soto concede, che le leggi non irritatorie del Papa pronulgate in Roma, subito obligano chi lo sa: dà l'esempio del matrimonio prohibito in quinto grado (dato il caso) e dice, che dal tempo della promulgatione se vno contrahesse matrimonio nel quinto grado; che se ei contrahesse non sapendo la legge, & che l'ignoranza fosse scusabile, non peccaria; ma il contratto sarebbe nullo; fin qui è vero: E per che dunque non valerà anco nelle irritatorie? massime quando il Papa non si dichiarasse, nella lettera dell'irritatione. Di più il tempo di termine dalla promul-

v. lex q. 6.

gatione della legge, si da per commodità quanto al foro esteriore, acciò che non sia punito, chi fosse trouato non offeruare la legge, restando con tutto ciò obligato in conscientia colui ad offeruare la legge, che sà esser fatta, & promulgata innanti che sia passato il terminè; questo è comune anco al Soto; perche dunq; vogliamo noi, che possi pigliare il giubileo colui, & essere assoluto da casi riservati, il quale sà, che il priuilegio è irritato in Roma, ancor che non sia promulgato nella sua Diocesi? Di più, perche si ricerca più promulgatione della legge, quando di commune parere de Dottori vna è sufficiente, & bastante? Io per medico non esser sicuro in conscientia colui, che sapesse, come il priuilegio fosse riuocato, & publicato per tale in Roma, ancor che non fosse promulgato nella propria Diocesi, & volesse farsi assoluere da' casi riservati, come poteua innanti la reuocatione del priuilegio, e tãto più io terrei questo, quanto che il Papa non dichiarasse se stesso nella Bolla.

**R E S T A** vna picciola dubitatione, mà non da sprezzarsi. S'è detto, che l'ignorantia inuincibile scusa &c. Potria qui cercarsi; dopò ch'il Giubileo è stato publicato

cato in Piacenza, che diligentia è necessaria a farsi, accioche l'huomo sia scusato da quella ignorantia. Da quel che detto la habbiamo, si risponderia, che quella diligentia è necessaria, la quale può stare con l'ignorantia senza peccato. Ma certi non intendono qual sia questa ignorantia, ch'è senza peccato. Alcuni fogliono dichiarare questa ignorantia in questo modo dicendo; che colui, il quale non è ne diligentissimo, ne negligentissimo in cerca r di sapere vna cosa, e non la sa, esset scusato dal peccato: costoro credo che intendano loro stessi; ma non si lasciano da altri per questa dichiarazione, quello, che vogliano dire. Altri dicono quella ignorantia iscusare colui, che non sa la legge; perche non fù publicata dalla curia Romana; ouero perche il Prelato non si cura di farla promulgare; questa espositione è maggior affai, che la prima. Molti hanno detto, che quella ignorantia non scusa colui, che non sa quello, che tutti, o la maggior parte fanno, seruata la conditione delle persone: perche dicono, se vno Rustico nõ sapeffe la legge, che fanno tutti i Cittadini, non si seruando la conditione delle persone, il Rustico potria esser scusato; onde non sarebbe se tutti, &

la

fa maggior parte de Ruttici pari suoi la sapessero: questa è manco cattiva. Quanto a me, direi esser assai bono quel modo, che sopra habbiamo spiegato parlando dell'ignorantia inuincibile, & vincibile, cioè, quell'ignorantia nò scusare colui, che nò sa quelle cose, ch'ei sapria se fosse diligente nel frequentare le Chiese, la Parochia, doue si sogliono publicare si fatte cose; & se frequentasse à guisa di buon Christiano le prediche: Et insomma non fa quello, che potria fare per sapere la legge, o Giubileo.

*Della Contritione*

*Conscientia sua, diligenti prius examinatione discussa, peccata sua humili, & contrito, corde confiteantur.*

Fatto prima vn' diligente esame di conscientia, confessino i lor peccati con humilita, & contritione.



OPRA questa lettera si possono fare questi quesiti degni di consideratione. Primo, chi non hauesse fatto buon esame della consciétia acquistarrebbe il Giubileo? Secòdo colui che va alla confessione attrito, e non contrito supplisse

plisse alla Bolla, che dice contrito, *Corde confiteantur*. Vltimo la confessione è necessaria da farsi prima, che l'huomo facci l'altre opere com'adate per il Giubileo? Inanti ch'io passi alla risposta de' proposti quesiti voglio dire quattro parole della conscientia. La conscientia è di due sorte, vna è retta, buona, & virtuosa; l'altra è erronea, cattiu, & vitiosa. La conscientia buona è vna virtù dell'anima ragionevole, con la quale l'huomo giudica le sue proprie attioni, ò siano pensieri, ò parole, ò fatti. Ho detto virtù, si perchè, come la virtù dispone à operar bene senza errore; così la conscientia, quantunque non sia habito particulare, in vniversale giudica se vna cosa è fatta, ò no: & fatta se è fatta bene, ò male; se non è fatta si hà da fare; ò pure lasciarsi; il che è atto virtuoso; si perchè il fine della conscientia è il vero & il buono. Ho detto dell'anima ragionevole per manifestare, che la conscientia si troua solamente, nell'huomo: non nelle bestie; perchè sono priue di ragione: non nelli Angeli; perchè in vna occhiata (per dir così) veggendo è conoscendo senza discorso, non hanno bisogno di conscientia. Ho detto, che con la conscientia l'huomo giudica le proprie attioni, e

Della conscientia.

i. buona.

non



non ho detto conosce, per dare ad intendere, ch'ella non è propriamente scienza, ne cognitione, mà vn' applicatione di scienza intorno alle attioni humane, e però si chiama conscientia; quasi compagna della cognitione in discernere l'operationi humane; quali buone, quali cattive; quali da seguire, quali da fuggire. Ho nominato i pensieri, le parole, & i fatti, non solo per manifestare che in que' tre modi si pecca; mà anco per inferire, che la conscientia consiste nella ragione: la quale è di due sorte, vna che apprende, & conosce; & si chiama intelletto; di cui il proprio oggetto è il vero: l'altra appetisce questa è la volontà; il cui oggetto è il bene; il fine dunque della conscientia, è il vero, & il buono: può per tanto applicarsi a' i pensieri, & alle attioni esteriori. L'altra conscientia erronea, la quale non si conforma alla legge, nasce da diuersi capi; come quando l'huomo inuilupato nell'animo non sa che parte pigliare delle cose da fare, ò fatte, riprendere, ò iscusare le attioni proprie: & s'appiglia al peggio; cioè a ciò, ch'è contrario alla legge; com e quando non conosce vna cosa esser peccato ò nò; ò pésa essere peccato quello, che nò è; ò nò esser peccato quello, che in

se

aggiore di  
due sorte.

Castina.

se stesso è peccato. Questa dunque come vitiosa e da fuggirsi: e tanto basti per questo luogo della conscientia.

*Cbi non ha fatto effamine di conscientia acquista il Giubileo?*



I cerca qui, se l'effame della conscientia è necessario per acquistare il Giubileo: rispondo con vna sola propositione.

TANTO esame di conscientia è da farsi per acquistare il Giubileo, quanto è necessario al Sacramento della penitencia: Mi dichiaro; per fare, che la confessione sia fruttuosa & intiera, necessariamente ci vogliono quelle quattro condizioni, cioè, ch'ella sia diligente, intiera, fedele, & obediante; tra le quali ci è diligentia, che consiste in esaminare prima la conscientia propria, per ridursi à memoria tutt'i peccati: in maniera che per tal diligentia riuscendo la confessione intiera, veniamo sicuramente à riceuere l'assolutione. Onde, chi non fa questo esame, & diligentia, & vada così là alla carlona à confessarsi senza hauer pensato i suoi peccati;

*qui risponde al 5.º Dubio sposato dell'effamine della conscientia.*

*proposi-  
tione.*

*quattro cond. del  
cote intiera.*

cati, oltre che la confessione è nulla, ci commette vn nouo peccato mortale. Hora tant' altra diligentia, & esame di conscientia ricercano da noi le parole della Bolla: *Conscientia sua diligenti prius &c.*

Di questa diligentia ne scrive il Sacro Concilio di Trento doue parla della cōfessione in questo modo: *Ex his colligitur oportere à penitentibus omnia peccata mortalia; quorum post diligentem sui discussionem conscientiam habet in confessione se scelerari: e vn poco più*

*a basso: Nihil aliud in Ecclesia à penitentibus exigitur, quam vt post, quam quisque diligentius se excusserit, & conscientie suae sinus omnes, & latebras explorauerit, ea peccata confiteatur. Ecco come ci è necessario aprire gli occhi della mente, & vedere per tutt' i canti della nostra conscientia, & inuestigare per tutte le nascōdaglie i peccati fatti da noi, & à guisa d'vn graue peso leuarsi da tor*

*no. Dimandarano alcuni, horsi habbiamo inteso, ch'è necessario l' esame della conscientia per acquistare il Giubileo; come si potrà sapere d' hauere fatto esame sufficiente, per starsi sicuri, & potere attendere all' acquisto del Giubileo? Questa dimanda è molto vtile da sapersi; mà non è così facile da risoluersi. Certi Dottori dicono, che quando si farà quella di-*

*ligen-*

Seff. 14.  
cap. 7.

Conferm

Idè can. 7.

come si possa a  
sapere d'auer  
l' esame sufficiente  
della conscientia

līgētia per ricordarsi i peccati, quā si farebbe per ridursi alla memoria vna cosa sua importante, e di molto momento, come in quelle cose doue ci va la vita, o la robba esser quella diligētia bastante.

Questi intendono bene; ma parlano oscuamente. Altri dissero, tanto essame essere sufficiente, quanto giudica vn'huomo buono, sauiο, & prudente esser bastante. Cotesti non dicono male; ma doue andremo noi ogni volta à cercare con la lanterna quest'huomo da bene? In che parte del mondo habita questo huomo prudente? Pongo io vna propositione: la quale seruirà per trouare cō facilità quest'huomo da bene: anzi coloro, che la obseruaranno, da se stessi, o con poco aiuto altrui saranno in si fatto caso quest'huomo da bene, sauiο, & prudente.

F A C C I ogn'uno quel poco, che può Propositio  
ne.  
per ricordarsi i suoi peccati, & haurà fatto essame bastante, & diligētia sufficiente per non fare nouo peccato; & ottenere con frutto l'assolutione dal Sacerdote; & consequentemente acquistarassi il Tesoro del Giubileo: dichiaro la propositione. Dio non ci comanda cosa, che non potiamo; volle da noi quello che potiamo. Non si può dare qui vna certa regola,

la, & misura: vna certa quantità di esame, che manco di quella non basti: Ne meno è necessario, che sia vguale in tutti, ma in alcuni più, in alcuni meno: sono alcuni idioti, & ignoranti, i quali se pensassero tutt' vn giorno per ricordarsi i loro peccati commessi, tanto ne sapriano alla matina, quanto alla sera. Sono altri giuditiosi, & accorti, che fanno discorrere intorno a proprij fatti, vāno considerādo i luochi doue sono stati, le attioni, che trattorono, le persone con che negotiorono, & con questi & si fatti discorsi, chi più, chi meno con destrezza si ramentano de' loro peccati. Onde i giuditiosi sono obligati a fare più esame di quelli, che sono meno accorti. E quelli che si confessano spesso, manco esame sono tenuti a fare di coloro, che si confessano di rado: più diligentia hanno da fare coloro, che trattano negotij, di quelli, che meno, ne di tanto viluppo & intricato. In somma (e questo dico in consolatione de' semplici, per acquietare la mente de' molti scropolosi) fatto quello esame di coscienza, che ad ogn' uno, secondo il proprio giuditio retto, quanto alla fragilità humana sia possibile, per ricordarsi i suoi peccati, s'è fatta quella diligentia, per la confessione-

fessione, ch'è bastante, e per il Sacramento, & per il Giubileo; & in questo modo ciascuno potrà sapere d'hauere fatto l'esame della conscientia à sufficiencia. Se poi per auentura si fosse scordato di qualche peccato nella confessione, s'è con tutto ciò ben confessato, & hà sodisfatto alla Bolla: perche quello peccato così scordato s'intende incluso, & assoluto con que' confessati; come dice il Concilio di Trento, apertamente al luogo citato con quelle parole: *Reliqua autem peccata, quae diligenter cogitanti non occurrunt. in vniuersum eadem confessione inclusa esse intelliguntur.* Doue notate, che per quella parola, *Diligenter cogitanti*, accenna con l'opinione comune, che se il peccato fosse scordato per negligentia di non hauere fatto diligente esame, non valerebbe la confessione: mà se si è scordato, perche l'huomo è infermo, di memoria debole, & distratto tal' hora da altri negoci honesti, terrebbe la confessione; è però vero, che costui raccordandosi del peccato, ò peccati, è tenuto à confessare nella seguente confessione ciò, che si scordò. E se volete meglio assicurari, fatto che voi hauete quello esame, che à voi è stato possibile, andate dal prudente Confessore, con humiltà con-

K      fessa-

festateui di non hauere fatta quella prepa-  
 ratione , ch'errauate tenuto per confes-  
 farui , accioche così facendo se per vostra  
 negligentia non hauesti fatto quell'essa-  
 me di conscientia , con la diligentia del  
 confessore veniate à prepararui, & farui di  
 ligenti. Consignata poi che voi hauerete  
 all'intendente confessore la conscientia  
 vostra, lasciate i dubbi, e date licentia à i  
 scropoli , & crediate che Iddio non v' in-  
 putarà à peccato se ben vi fosse mancato  
 qualche cosa del diligente esame ; mà più  
 presto con la sua solita bontà , & clemen-  
 tia, supplendo con la sua gratia, farrà, che  
 quella imperfettione, e quell' mancamen-  
 to sarà perdonato nella confessione. Resta  
 vn caso ; Se altri senza esaminare la sua  
 conscientia andasse dal confessore , & di-  
 mādasse d'essere esaminato da esso, come  
 sogliono (con molto pericolo dell'anime  
 loro ) fare certe persone delicatelle ; che  
 presentati innanti al confessore dicono,  
 Padre dimandate voi, esaminatemi voi :  
 Egli che non vole tal volta contristarle  
 comincia diligentemente ad esaminar-  
 le : Et così con la diligentia del Confesso-  
 re vengono ad essere ridotti i peccati alla  
 memoria del penitente : Costui non ha  
 fatto esame, come cerca il Giubileo pri-  
 ma

*caso di quelli  
 che non esaminano  
 a J. l'ia.*

ma ch'andasse alla confessione; parrebbe dunque, ch'ei non conseguisse il Giubileo. Fù pazzia di coloro pazza, che scrissero, che per salvarsi, bastaua fare vna vita noua, senza pentirsi de peccati passati: facilmente concedono costoro, che non sia necessaria tanta preparatione: mà si come sono buggiardi, così non si gli deue credere. Questo errore è dannato nel sacro Concilio di Trento. Sess. 14. c. 4.

CHI va alla confessione senza far esame di conscientia, & posto à piedi del Confessore per opra dell'istesso Confessore si fa diligente, & riduce a memoria i suoi peccati; si come di commun parere è capace dell'affolutione sacramentale, così anco è atto a guadagnarli il Giubileo confessandosi di quella negligentia usata; per che, sendo l'essame della conscientia, la diligentia di ridursi à memoria i peccati necessaria alla confessione, chi sprezza di fare questa diligentia pecca mortalmente: è dunque necessario, per fare intiera la confessione, ch'egli si confessi di quello peccato. Il resto della propositione è chiaro; pur lo prouo: Il Papa ricerca quella diligentia da noi per il Giubileo, la quale è necessaria all'integrità della penitenza sacramentale; hora la diligentia di colui

Prima propositione.

K 2 è ha.



è bastante per ottenere l'assolutione, & la gratia del Sacramento: diremo dunque, che acquisti il Giubileo. Di più, ch'è così confessato, & fa il resto delli oblighi della Bolla, hà sodisfatto alla Bolla; diremo dunque, ch'egli s'acquista il Giubileo. Questo sia detto à consolatione delle conscientie timorate di D I O; non per allargare la mano à tepidi, & negligenti, che vanno con poca preparatione alla santa communione. E ben certo (è forza ch'io lo dica) vna vergogna, che doue si tratta della salute dell'anima, l'acquisto del Paradiso, la liberatione delle pene eterne, l'huomo debba portarsi con sì poca cura, con sì poco pensiero, essere così negligente, ch'egli si faria per acquistare il fauore d'un Prencipe, per cumular denari, per fuggire d'vna prigione, ò di qualch'altro suo sinistro incontro. So ben'io, che nõ dorme tutte l'hore della notte colui, ch'è prigione, ma si studia e v` lambicando il modo di vsire, & di fuggire di là, e poi si trouarà seruo di tanti peccati incatenato, & non cercherà di vsirne. Quante vie, quante pietre si mouano, quanta solitudine ci traouaglia per acquistare l'amor mondano, & per l'amor d'Iddio starci così pigro; fare conti con i debitori, mai

mai si stancano; se si hà da passare qualche luogo pericoloso vogliono scorte, guardie, arme : per passare dal peccato alla gratia , ci vanno senza pensiero . Non ci rincresca dunq; , non ci rincresca per utilità nostra , per salute dell'anima , per acquistarsi il Giubileo esaminare la conscientia , & mondarla bene.

Colui, che va alla confessione con l'attritione acquista il Giubileo?

*Qui si risponde al 2. dubio della contrit*



L dubio par che lo faccino quelle parole , *Contrito corde* della Bolla : & la commune opinione de migliori Dottori che vogliono, che la confessione senza contritione non sia valida : di modo che cercandosi ne' Giubilei la confessione, parrebbe che , chi non va alla confessione con contritione non soddiscesse . Per risposta .

Il Concilio di Trento nella Sess. 14. nel cap. 4. della contritione definisse essa contritione; *Cōtritio est animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero* . Nella quale definizione si vede, che per hauere cōtritione è necessario vn dolo

*Prima ofseruatione .*

*i. Cond. dell' c. 1. d. 1.*

K 3 re,

re, e vna detestatione, vn' odio cōtra il peccato commesso; che si fa quando l'anima con l'intelletto, considera la deformità, la bruttezza del peccato commesso: E per che vede, che non può non essere fatto, si pète cō la volontà d'hauerlo fatto; l'hà in odio, & l'abborisse, e aborendolo ne sente in guisa doglia, & tristitia, che uscendo tal' hora al corpo dal difuori si veggono l'ardentissimi sospiri, & le cocentissime lagrime piouere dall' occhi del peccatore. Questo non volere hauer peccato, è quella detestatione, come dice il Concilio, del peccato commesso; che del peccato futuro, non è necessario hauer dolore. L'altra parte della contritione è, con proposito di non peccare più: queste due conditioni della contritione sono bastevoli à farci contriti, cioè: dolersi d'hauere peccato; & hauer animo fermo di non voler peccare mai più, co'l fauore sempre della gratia di Dio. Dichiarano certi Dottori, per hauer contritione, essere necessario odiare il peccato come offesa di Dio, non come cosa; la quale apporta seco di molti mali; cioè, la perdita de beni del paradiso; l'acquisto dell'infernali tormenti; infamia, confusione &c.

PER esempio, s'vno hauesse offeso  
il

Il Duca di Piacenza, & ch'egli gli haueſſe fatto confiscare i beni, & poſtolo prigione; non ſaria reputato generoſo, & buon penitente ſ'ei ſi pentiſſe del fallo; imperochè è ſtato occaſione ch'egli habbi perſa la robba; & trattenu- to prigione? Mà lodato, & degno di perdono ſaria, ſ'egli haueſſe dolore dell' offeſa fatta ad vn Principe tanto cor- teſe, & benigno. Coſì, e con maggior ragione dobbiamo pentirſi per hauere offeſa l'amicitia di Dio. Non perche il peccato arecchi danno, & pene, ancorchè ſeueriſſimamente: conforme al delitto. Aggiungono di più eſſere neceſſario, che il peccato deue eſſere odiato ſopra tutte le coſe degne d'eſſere odiate per la malitia loro: come dire, volere più preſto ch'ha- uere offeſo D I O (ſe foſſe poſſibile) patire ogni ſorte di pene: Queſto vuol dire. *Detestari peccatum ſuper omne detestabile, au- odiſſe ſuper omne odibile.* Mà notate, che il Concilio di Trento al luogo allegato prudentiſſimamente definiſſe la contri- tione ſenza quelle conditioni: percioche l'aggiungere queſte circonſtatie di odia- re il peccato, ſopra ogni coſa odibile, & come offeſa di D I O deteſtarlo ſopra ogni coſa deteſtabile, con l'andare coſì fra ſe

stesso discorrendo, voria più presto patire la morte ch'hauere offeso D I O, lasciarla più tosto perire il mondo tutto, che offendere mai più D I O mortalmente, questi & simili pensieri non sono necessari in particolare, mà solo in vniuersale: Chi l'hauesse in particolare faria bene. Ma il Concilio di necessità cerca solamente il dolore del peccato fatto, con animo di non più farlo: & così piace à me con molti altri.

*Stritio multax*  
 Seconda  
 offeruatio  
 ne.

**M O L T E** sorte d'attritioni si trouano. Vna è, quando l'huomo si pente del peccato fatto, ma nò hà animo di lasciarlo. L'altra è, pentirsi de peccati, perche sono occasione della perdita del Paradiso, ò d'altri danni. La terza è il dolore de peccati, con animo di lasciare il peccato, mà per vergogna humana, per rispetto dannevole propone di non volerlo confessare, e di non farne la penitenza. Vltima è di coloro, che pensano d'hauere le cose sopradette necessarie alla confessione, mà in fatti non gl'hanno: non mi souiene per hora altra attritione.

Prima pro  
 positione.

**N I S S V N A** attritione (propriamente parlando) è sufficiente per pigliare il Giubileo; la cagione è, perche l'attritione è atto informe, cioè priuo di gratia; e nessuna

funza attritione da se è atta senza Sacramento à fare, chel'huomo sia in gratia: la quale essendo necessaria per acquittare il Giubileo, & l'Indulgentie, ne seguirà la verità della posta propositione.

L'VLTIMA attritione accompagna-  
 ta con il Sacramento è atta à farci acqui-  
 stare il Giubileo: il fondamento è, per-  
 che quella sola delle raccontate può per  
 virtù del Sacramento farci contriti, & ca-  
 paci dell'assoluzione, & per conseguenza  
 idonei à far ciò, che comanda la Bolla:  
 Onde quell' dolore, ch'era contritione  
 imperfetta, priuo della gratia, appoggia-  
 tosi alla virtù della penitenza sacramen-  
 tale, & con quella abbracciato, ci fa ac-  
 quistare la gratia, & spogliatosi dell'ha-  
 bito imperfetto, ch'ei haueua, s'adorna  
 di gratia, & perfectione.

Seconda  
 proposi-  
 tione.

L'ALTRE tre attritioni non sono  
 sufficienti per acquistare il Giubileo, ne  
 Indulgentia; saluo se nell'atto della con-  
 fessione, colui, che così ci andò non mu-  
 tasse pensiero. La prouo. Per nissuna di  
 quelle tre attioni può l'huomo ottenere  
 l'assoluzione de peccati; non potrà don-  
 que in peccato mortale acquistarfi il Giu-  
 bileo. Auertisco qui, che quelle attritio-  
 ni sono atti buoni, ancora ch'habbino  
 Origi-

Terza pos-  
 sitione.

## 154 *Osseruationi sopra*

origine dal timore seruile; perche cosi sono pure doni di D I O atti (come dice il Concilio di Trento) à disporci, con l'esempio di Niniviti à penitentia, & ad hauere vn perfetto dolore. Onde bē diceua Esaia Profeta, *A timore tuo concepimus, & quasi parturimus spiritum salutis*: dice, *A timore tuo*; perche anco il timore seruile, è del spirito Santo, soggiunge *Concepimus, & quasi parturimus spiritum salutis*, per mostrare, che quel timore da se non giustifica, ma dispone alla gratia giustificante, che si chiama spirito di salute. Questo sia detto contra Lutero; il quale scioccamente si crede, ch'il far penitenza per paura delle pene dell'inferno sij cosa cattiuā:

anzi (pazzia da bastone) vaneggiando dice, ch'il preparare, che fa l'huomo alla penitentia, lo fa Himnocrita. Ma ad vna menzogna  
cosi

scoperta non occorre starci molto da torno.

Come

Come si può sapere d'hauere contritione, & vero attritione sufficiente per il Sacramento



NONO certe persone scropolose, che sempre dubitano di non hauer dolore sufficiente de loro peccati, si per la penitentiaper acquistar' i Giubilei, & l'Indulgentie. Onde per leuarfi da' scropoli vanno cercando, & inuestigando il modo della via per sapere quando hanno sufficiente dolore. In vero i Giubilei sono rari, & di molta vtilità & frutto; & però si deue cercare di torre via con diligentia tutti gl'impedimenti, che possono impedirci si fatti beni: Per sodisfare alla dimanda, & fare cosa grata alli semplici, voglio dichiarare, comel'attritione si faccia contritione; che seruirà à questa dimanda. Ha due parti questa dimanda; vna della contritione, l'altra dell'attritione. Quanto alla prima, rispondo cō breuità. Fatto l'esame sopradetto della cōscientia, & raccolti gli peccati in vn fascio, dobbiamo far due cose, le quali pendono dal nostro libero volere, mosso dall'influsso della gratia di Dio. Il primo pentirsi d'hauere offeso sua diuina Maestà.

della con  
sua pena

come

2.  
parte d'una



156 *Osservazioni sopra*

sta. Il secondo, fare vn fermo proposito di non volerlo mai più offendere: come tu hai questo, poi dire di hauere (con humiltà sempre) la contritione, & di hauere fatto quello, che ti è necessario per il Sacramento, & per il Giubileo. Questa dottrina l'accenna il Concilio di Trento al loco citato nella definizione della contritione. Onde quantunque l'huomo nõ possi esser certo di essere contrito, può hauere nientedimeno quelle due cose hor dette, come congetture, & segni della contritione. Praticate questa dottrina, perche vi leuarà fuori di molti scropoli, & acquietarà la vostra consciencia. Quanto alla seconda parte del dubio. Abbiamo di sopra detto, che l'ultima di quelle, che là descriuessimo esser bastante per la confessione; così anco sarà sufficiente per il Giubileo: & la cagione è, perche quella sola può farsi contritione; Mà desiderano hora di sapere, come si conosca l'attritione farsi contritione. Son contento di compiacergli. Per risposta notate. Primo, che S. Thomaso tiene, & difende, che l'attritione non può mai farsi contritione. Altri affermano, che per virtù del Sacramento l'attrito può farsi contrito. Hora resta vedere il modo come

2. parte.  
 Come si conosca  
 l'attritione farsi  
 contritione.

me s'intende questi Dottori; in vero, che questa difficoltà porta seco oscurità non picciola; spero con queste proposizioni dargli qualche lume & chiarezza.

**N I S S V N'** attritione stessa di numero in se considerata senza l'appoggio, & fauore del Sacramento si può fare contritione, la cagione è, perche (come dice S. Thomas) l'attritione nasce dal timore feruile: la contritione dal timor filiale. Seconda ragione è, perche l'attritione è connumerata tra gli atti naturali; conciosia che, non viene d'habito informato di gratia gratificante, come la contritione.

**L E** tre prime attritioni soprannominate istesse di numero, non possono farsi contritioni. Per esempio il dolore, ch'vno hà del suo peccato per timore dell'Inferno, ò con animo di non lasciarlo, ò confessarlo, ò farne la penitentia, è de si fatte circostantie accompagnato, è imparti- colare anco per virtù del Sacramento (ordinariamente parlando) che si facci contritione; il fondamento è, perche il Sacramento, il quale per institutione di Dio, ch'è causa efficiente della gratia, per conferire essa gratia, non può mutare l'oggetto di quel dolore, cioè s'egli è cattiuo farlo

Prima pro-  
positione.

Seconda  
proposi-  
tione.

farlo buono; ne se io mi pento di hauere peccato, & non habbi animo di lasciare il peccato; che questo dolore si muti per via del Sacramento dalla imperfettione, alla perfettione, cotesto è tãto falso, quanto altra cosa facilissima. Non hà questa forza il Sacramento di fare, che il timore seruire diuenti filiale; che il timore nato dalla paura delle pene dell'Inferno, mutando l'oggetto si faccia parte del timor di D I O. In questo senso si possono intendere i Dottori con S. Thomaso.

Terza pro  
posizione.

P E R virtù del Sacramento, la quarta attritione stessa di numero si fa contritione. La prouo, perche questa attritione non ha impedimento estrinseco: verbi gratia, io penso d'hauere dolore perfetto, sufficiente, & bastate per la confessione, & per il Giubileo, & realmente non è cōtritione, mà attritione, cioè, vn dolore perfetto, priuo di gratia, e di quelle cose, che sono necessarie alla contritione; mà in fatti io non ci hò colpa; percioche io mi dolgo d'hauere offeso D I O, & propongo di non più peccare &c. e mi pento da donero per amore di Dio; hor questo dolore mi scusa in conscientia; perpcioche quantunq; egli sia dolore veramente imperfetto, priuo di gratia, & in se considerato

rato, indegno è del Sacramento, e del Giubileo: nientedimeno, perche non lo conosco per tale, quando con questo dolore mi confesso, viene esso dolore à farsi perfetto, cioè informato di gratia. Onde, si come il peccato scordato è rimesso (come s'è detto) nell'assolutione, perche nõ è tacciuto per colpa del penitente dannabile; così quel dolore imperfetto è iscusato presso D I O, il quale non vuole da noi se non quello, che potiamo. Hora non potendo far' più io; perche con buona fede penso d'hauer' dolore perfetto, cioè la contritione, senza dubbio farò scusato. Onde non faria, quando io conoscessi quella imperfettione, & volessi perseuerare in quella; cioè, S'io conoscessi d'hauer dolore per paura delle pene dell' Inferno, & che tutta via non mutassi pensiero, io non solo nõ acquistarei il Giubileo, mà faria in stato di danatione. Quindi si possono intendere que' Dottori, che dicono, che il dolore della cotritione può aumentarsi, & scemarsi, quasi che come la mano calda può essere più e meno calda; così vno stesso dolore possi successiuamente essere più e meno caldo dell'amor di D I O: E come l'istesso calore nella mano può aumentarsi, & farsi più caldo; per  
 esem -

esempio se fosse caldo in sei gradi, farsi caldo in otto gradi: così vn' stesso dolore può fare, che in vn tempo sia imperfetto, & che in vn' altro tempo cresca & s'aumentati tanto, che si facci perfetto.

---

*Che via s'hà da tenere per acquistare questo dolore necessario al Giubileo.*



**P**ER che sono molti, che haueràno inteso quello, che s'è detto, & credono esse cose certe, & vere, come certissime, & verissime, mà inuiliupati in molti intrichi del mondo, non fanno prepararsi à questo esame, & dolore sufficiente, & necessario per il Sacramento, & per il Giubileo, mi è parso per giouare di non lasciare à dietro questo capitolo, qual spesse volte douerà essere riletto.

**AVERTITE**, che l'esercitarsi nel modo, che osserua (communemente parlando) il peccatore nella giustificatione tanto diuinamente descritta dal Sacro Concilio di Trento, quale io spiegarò qui à parte, à parte, per consolatione di coloro, che bramano d'uscire de peccati, & atten-

attendere all'opere pie , & Christiane ,  
 gionna mirabilmente per fare quello , che  
 quì si cerca , & ottenerlo . Il peccatore  
 carico de peccati , desideroso di lasciare  
 la sarcina de peccati , così si dispone , &  
 prepara alla giustificatione. Favorito , &  
 aiutato il peccatore dalla Diuina gratia  
 si sueglia , & muoue co'l moto della fede  
 in D I O , credendo esser' vere quelle cose ,  
 ch'egli ha riuelato nella Sacra scrittura ;  
 credendo specialmente D I O essere quello ,  
 che la prima gratia giustifica l'empio, co'l  
 mezzo della redentione fatta da C H R I -  
 S T O , cioè , co'l mezzo della passione di  
 C H R I S T O : ecco il <sup>primo</sup> passo , che fa il pec-  
 catore . Di poi conoscendosi peccatore ,  
 e gran peccatore viene con sua vtilità ad  
 essere impaurito dal timore della Diuina  
 giustitia, discorendo , ò misero me s'io nõ  
 mi conuerto al Signore : S'io non lascio  
 il peccato sarò condannato alle fiamme  
 eterne; ecco il secondo passo: Da questo  
 timore vtile e buono , se ben seruire spau-  
 rito , & spauentato non si despera , anzi  
 si confida nella misericordia di D I O , &  
 spera , che D I O gl' habbi da essere pro-  
 pitio per i meriti della passione di C H R I -  
 S T O ; ecco il terzo passo , che viene dalla  
 speranza . E così sperando viene à poco ,

*Reparatione  
 del peccatore alla  
 Giustificatione.*

L à poco

2. a. q. 119. à poco ad insinuarfi nell'amor di D I O, il quale è fonte d'ogni giustitia: Onde finalmente odia il peccato; lo detesta; l'aborisse; non voria hauere peccato; si propone di non voler peccare più; & ecco fatta la preparatione, ecco il dolore, e la contritione perfetta. Questa dottrina la tratta S. Thomaso secondo il suo costume Angelicamente.

E S E questa via, vi parebbe vn poco erta & difficile, che però non è tanto, come altri credano; leggete S. Antonino nella terza parte dalla sua summa, doue ritrouarete capi assai facili, chiari, & assai accommodati à questo proposito. Giouerà molto il rammemorare i propri peccati, l'andare pensando i peccati commessi; perche certo mi parrebbe dato in repro- uato senso colui, che pensando alla gra- uezza, & moltitudine de suoi peccati, sen- tendosi pungere, & stimolare dalla propria conscientia non si pente, & dolga di hauere offeso D I O. In oltre; la vergogna, che partorisce il peccato spiacciuto dispone ad hauerne dolore, e pentimento.

2. Appresso la vilcà del peccato; che sendo l'huomo persona nobile, creata per il Pa- radiso; che perciò non doueria attendere se non all'opere nobili, & celesti; però il pec-

*Sich s'induce  
l'pene a pen-  
nodo p.*

peccato è abietto, vile, & infame, che se il virtuoso si dinomina dalla virtù di quelli atti virtuosi frequentati, che si veggono in lui, così il peccatore dalli atti vitiosi, & infami, si fa vitioso, seruo & infame: *Qui facit peccatum, seruus est peccati.* Quarto <sup>4.</sup> il ridurre à memoria il giorno del giudicio, doue ti conuerrà rendere conto di tutt'i peccati, & quelli proprij, che in questa vita non hauesti à caro, che gl' ucelli dell'aria (come si suol dire) ti vedessero non che gl' huomini lo sapessero, all' hora ti saranno rinfacciati alla scoperta, *Reuelabo pudenda tua.* Le pene eterne dell' inferno se le <sup>5.</sup> pensarai, ti aiuteranno assai non poco à farti hauer dolore de tuoi peccati. Sesto <sup>6.</sup> considera, che per il peccato hai perso il Paradiso, & che per racquistarlo ti conuiene hauerne dolore, & farne la penitenza. Considera l' offesa fatta à Dio; che <sup>7.</sup> se hauesti offeso vn Prencipe, il quale per ciò volesse seueramente castigarti, & farti morire, non terresti per vn singularissimo beneficio, quando col chiedergli perdono, & promettergli di non mai più offenderlo, ei ti perdonasse, & ritornasse in sua gratia. E come può essere, se tu vai considerando di hauere con il peccato mortale offeso Dio, il tuo creatore, & redentore, il



Signore di tutt' i Signori, il quale di certo ti condanna al fuoco eterno, se tu non ti penti, come dico può essere, che questi pensieri non ti muouino il cuore, se ben fosse indurato, à non hauere dolore de peccati fatti; contempla ò peccatore, la benignità, & amoreuolezza di Dio; il quale ti dà speranza di perdonarti; di darti la sua gratia, & la gloria; *Nolo mortem peccatoris, sed vt conuertatur, & uiuat.* Ecco questo luoco (e forse troppo) quelle cose frà le molte, che possono condurci ad hauer dolore, sospiri, & lagrime de nostri peccati. Onde possiamo intieramente confessarsi, & con frutto acquistarsi i Giubilei.

---

DELLA CONFESSIONE.

*Qui si risponde  
al 3.<sup>o</sup> dubbio.*

*Se si hà da fare prima, che si faccino l'altre  
opere, digiuni, orationi, elemosine.*



I fù dimandata da molti questa questione; e in vero hà vn poco di dubbio, quanto alla prima vista della Bolla, la quale dice: *Peccata sua omnia humili, & contrito corde confiteantur;* Et poi subito sottogionge, l'altre opere da farsi; doue par, che cerchi da noi prima la confessione, che i digiuni, orationi, & elemosine

fine

sine, & il resto dell'opere per il Giubileo.

**CONSIGLIAREI** i semplici, e quelli, che sono immersi in certi negotij secolari molto intricati, & fastidiosi, per vtile dell'anime loro à confessarsi innanti, che fare il resto dell'opere del Giubileo; accioche così operando con merito in gratia di Dio, potessero adempire la Bolla, aiutando sua Santità in che egli suol dimandare ne Giubilei.

Prima propositione

**SEMPLICI** chiamo certe persone, che nõ hanno come si suol dire, ne indritto, ne rouerso in far effame di conscientia; & non possono sapere da se stessi s'hanno dolore bastevole per operare meritoriamente: come auiene ancora à certe persone prudenti; le quali essendo nelle cose del mondo inuilupati, come liti, mercantie, censi, cambi, & altri fastidiosi intrichi, curandosi più presto quanta rendita faccino i loro dinari, & quanto habbino d'hauere da gl'huomini, che quanto frutto partoriscono i Giubilei; & quanto sono egli debitori à Dio; è poco tal volta si curano di sapere, che cosa sia attritione, ò cõtritione: Costoro io dico, che consiglierai à confessarsi prima, che facessero l'altre opere: perche per il più non hauendo loro innanti alla confessione quel dolore, il

L 3 quale

quale accompagnato con la gratia, è cagione, che l'huomo bene operando meriti, fanno opere morte; conciossia (come s'è detto) che l'opere fatte in peccato nõ sono care, & accette à D i o; ne sono meritorie; per essere eglino priue di gratia. Di modo che, sendo l'opere di costoro morte, sono indegne d'essere essaudite di quello, che addimandano à D i o; perche *Deus peccatores non exaudit*. Non nego già, che D i o non possi accettare l'orationi di costoro, & anco essaudire con quelle, per sua cortesia Papa Sisto; mà ciò non verrebbe fatto per virtù di quelle orationi ingrati à D i o, mà sì bene per il pio, buono, & santo desiderio di sua Santità. Fia dunque bene per vtil' loro, ch'acceptino questo mio pensiero: E non hauendo loro capacità, di conoscere qual sia il dolore perfetto, & sufficiente per la confessione; si confessino innanti, che facciano l'altre opere del Giubileo.

Seconda  
proposi-  
tione.

COLO RO, che fanno, ò possono moralmente sapere d'hauer dolore, & contritione perfetta, ò sufficiente de suoi peccati, douranno almeno, innanti che accomodarsi all'altre opere procacciare la contritione. Dichiaro.

IL Papa mandando il Giubileo, sempre

preintende, che s' impetri da Dio qualche cosa vrgente per santa Chiesa; come in questo di Papa Sisto, il quale desidera d'esser aiutato con le nostre orationi ad impetrargli gratia per il buon gouerno di santa Chiesa: Ma colui, che fa oratione, digiuna, fa elemosina in peccato mortale senza hauere di quelli dolore, fa opere morte, non merita, non è degno d'essere esaudito; perche dunque non deue prima d'ogni cosa dolersi d'hauere peccato, con animo di confessarsi in tempo per il Giubileo? Atteso che questo dolore sarebbe sufficiente per operare meritoria-mente: conciosia, che la contritione hà virtù di scatiare i peccati mediante la gratia, che con lei s'accompagna: Intende-  
te però nel modo, che dice il Sacro Con-  
cilio di Trento, il quale dottamente insegna, che la remissione de peccati, s'attribuisse alla contritione; perche ella inclu-  
de il voto della confessione; onde la re-  
conciliatione, non si dà alla contritione  
sola da se considerata, mà alla contritio-  
ne accompagnata con il proposito del  
Sacramento della penitentia; così dice,  
*Docet praterea, & si contritionem hanc aliquan-  
do charitatem perfectam esse contingat, homi-  
nemque Deo reconciliare priusquam hoc Sacra-*

*mentum actu suscipiatur, ipsam nihilominus reconciliationem ipsi contritioni, sine Sacramenti voto, quod includitur non esse ad scribendam.*  
 Non bastando queste due proposizioni pongo questa terza.

Terza pro-  
 positione.

LA contritione non è necessaria, come anco la confessione, innanti il digiuno, orationi, & elemosine; mà solo basta, che si confessi innanti, che si comunichi per acquistare il Giubileo. Questa proposizione non è contraria alle altre due: In quelle si parla per modo di congruentia: in questa si parla di necessita assoluta; e dico, che basta solo, che

Soto 4. d.  
 21. q. 2. a. 3.  
 Nau. in le-  
 uit. not. 19  
 & in Misc.  
 60.

Sabbato, ò Dominica si confessi, poi si comunichi. Di questo parere è Domenico Soto nel quarto, doue pone à pontò l'esempio d'un simile Giubileo. Questa alla scoperta, defende il Nauaro, & altri. Il fondamento; può essere che basta, che l'huomo facci l'ultima opera senza peccato mortale, & che nell'ultimo instante dell'acquisto del Giubileo egli sia in gratia come saria à dire (per dire ogni cosa) dopò che l'huomo ha preso il Santissimo Sacramèto, & mandatolo al stomaco subito s'infonde la gratia del Sacramento della comunione; & nell'istesso tempo acquistandosi i frutti della santissima Eucha re-

charestia insieme s'acquista il Giubileo; di modo, che basta Sabato, ò Domenica innanti alla cõmunione si confessi per soddisfare alli oblighi del Giubileo. La Bolla si deue intendere con le propositioni poste; perche ella non parla, che si facci inanti all' altre opere la confessione di necessità, mà di congruentia & honestà. E chi non giudica esser meglio, & più vtile l'operar' in gratia, & far opere viue, che morte & ingrate à sua diuina Maestà. Mà passiamo ad altri dubbi della confessione.

*La confessione informe basta per acquistare il Giubileo?*

**S** I sarà per essempio vno confessato, il quale per vergogna ò per qualch' altro impedimeto haurà taciuto qualche peccato: questa confessione i Dottori la chiamano confessione informe: perche non essendo vera confessione, intiera, & compita non conferisse la gratia, ne scancelli i peccati; onde come confessione senza forma, cioè senza la bella veste della gratia, è necessariamente da reiterarsi. Rispondo.

*Quella*

*Prima pro  
positione.*

Quella confessione, la quale per qualche peccato mortale, non fu vera & intiera, non è sufficiente per acquistare il Giubileo. La prouo, perche la Bolla comanda la confessione sacramentale, ch' altro nõ è, che vno accusare tutt' i suoi propri peccati nel foro sacramentale dinanti al sacerdote per hauerne l'assolutione: hora in questo caso non si troua quella confessione. E quando questa ragione non fosse buona, mà è bonissima di parere de tutti coloro, che catholicamente scriuono de Indulgentia, è necessario, ch' almeno l'ultima opera sia fatta in gratia; E come si comunica quì in gratia colui, il quale si comunica con quella confessione informe? Diciamo adunque, che si come ei nõ riceuere l'assolutione de peccati; ne adempì quello, che comandò la Bolla, così non acquista il Giubileo.

Non lascierò qui d'auertire, che quantunque alcuni Theologi diffendino, che la sopradetta confessione è sufficiente per supplire al precetto della Chiesa, che comanda la confessione nella Pascha (ilche non è forse così certo) con tutto ciò non bisogna dire, che vaglia per il Giubileo: conciosia, che sia gran differentia dal precetto della Pascha, al consiglio di pigliar  
il

Il Giubileo : là è necessaria quella confessione ( se fosse vera quella opinione ) per non fare nouo peccato, quã è necessaria la confessione formata per acquistar il Giubileo, non per far peccato.

COLVI, che con bona fede pensa d'esserfi ben confessato, & in fatto per qualche occulto impedimento, il qual se fosse conosciuto sarebbe nulla la confessione, è capace del Giubileo. Dichiaro; è in buona fede Leonardo d'hauer hauuta l'assolutione de suoi peccati confessati cò quel miglior modo, ch'ei seppe: & in fatto il sacerdote si scordò di dargli l'assolutione; ò pur haueua Leonardo qualche peccato mortale, qual ei fatta la diligentia à lui possibile, non si ricordò nell'atto della confessione di confessarlo: In questo, & simili casi diciamo, che la confessione di costui è valida, & atta per acquistare il Giubileo: È chiaro l'essempio addotto; perche nella prima parte, non hauendo il penitente colpa, che il sacerdote non l'habbia assoluto, è iscusato appresso Dio, & assoluto. L'altra parte è manifesta; perche i peccati scordati sono inclusi ne' cōfessati, & assoluti peccati, l'habbiamo detto cò'l Sacro Concilio di Trento: Di modo, che sendo egli presso Dio ben confessato, sarà

Seconda  
proposi-  
tione.

anco



172 *Osseruationi sopra*

Seff. 14. c. 4

Elia. 26.

anco presso Papa Sisto iscusato, & assoluto per il Giubileo, che ben possiamo persuadersi, che il Papa Vicario di CHRISTO non vogli più da noi in questa parte per la confessione, di quello, che ricerca da noi CHRISTO.

*Che si dirà di colui, che non hà commodità di confessore, può con contritione solamente comunicarsi, & dopò trouata la commodità de confessori, farsi assoluere da peccati riseruati?*



I cercano quini due cose; come sarebbe à dire d'un Sacerdote (in altri il caso non hà luogo) che non habbi commodità di confessori, fece il resto dell'opere per il Giubileo, solo non si confessò per essere legitimamente impedito, si comunicò, però con contritione: di questo si dimandano due cose; l'una s'egli acquista l'Indulgentia, l'altra se venuta la commodità può farsi assoluere (hauendone) da' peccati riseruati per vigore del Giubileo. Rispondo.

Prima propositione. Si come potria il Sacerdote non hauendo copia di confessore, in caso di necessi-  
tà;

tà, celebrare senza attuale còfessione con la sola contritione ; Così per auentura gli potrebbe essere lecito nel caso del Giubileo , comunicarsi , & godere del Giubileo . La prima parte della propositione è del Concilio di Trento ; il quale definisse , & commanda sotto pena di peccato mortale , che nissuno Sacerdote si communchi prima , ch'ei non sij confessato attualmente de peccati mortali , salvo in certi casi , che pongono i Dottori , & Sommistì : la seconda parte la concederissolutamente il Nauaro ; il quale defende la confessione attuale essere necessaria , douela Bolla dice , *Contritis, & confessis* , ecetuantone quelli , ch'hanno legitimo impedimento . Io hò posto la propositione in dubio quanto alla seconda parte , perche hò per cosa più sicura , ch'ei nõ acquisti il Giubileo . Percioche la confessione attuale , è opera necessaria per il Giubileo ; pongo dunque per compimento quest'altra propositione .

Io giudicharei , che il Sacerdote in quel caso potesse ottenere il priuilegio dell'assolutione da' casi riseruati ; ma , che non acquistasse l'Indulgentia . La prouo quanto all'assolutione ; perche quel Sacerdote non hà commodità de Confessori ;

Seconda  
proposi-  
tionc .

e co-

e come può celebrare senza peccato per il Concilio allegato, così è da credere, che il Papa dia licentia in questo caso di potere essere assoluto dopo ha uuta la comodità de Confessori; Si perche all' hora i peccati riservati; non gli erano più riservati; si perche si scordò qualche peccato riservato nella confessione; può passato il Giubileo farsi assolvere; dunque anco questo Sacerdote: Chi volesse defendere l'altra parte, non diria forsi male; & si terria al più sicuro, Che non acquisti l'Indulgentia, mi par cosa certissima; percioche non fece in tempo quello, che comanda la Bolla. La Bolla vole, che si facci la confessione attuale, che può, se non è dispensato dal Confessore; Onde il Muto s'ei non si confessa come può, ò non si fa dispensare, come anco colui, che non hà ch'intenda la sua lingua, non acquista il Giubileo; Così dunque diremo di quel Sacerdote.



*Tiene l'assoluzione da' casi riservati di colui, che confessato, & assoluto, non si cura dell'altre opere.*



**N**O stati alcuni, che voleuano, che l'assoluzione de casi riservati non hauesse luogo in colui, che assoluto dalli casi riservati, non vole poi ne digiunare, ne fare oratione, ne il resto dell'opere per conseguire l'Indulgentia. Altri tengono esser' sicuramente assoluto, quando la confessione fù valida. Rispo. do.

L'ASSOLVTIONE de peccati riservati nel caso proposto è valida per virtù del Giubileo in colui, che da principio haueua animo di fare ogni cosa. La prouo; prima perche la confessione fù intiera & perfetta; secondo perche la Bolla del Giubileo concede due facultà, e quella della confessione, e quella dell'Indulgentia; per il che può costui voler' valersi del priuilegio della confessione, non di quello dell'Indulgentia: la propositione è certa.

**C**H I non haueua da principio animo di fare quello, che commanda la Bolla, nõ prende il Giubileo quanto all'assoluzione de casi; quantunque se il lasciare di pigliare

Prima pro  
positione.

Seconda  
proposi-  
tione.

gliare l'Indulgentia arriualse al mortale, deurebbe colui confessarsi di questa circostantia, & peccato. La prima propositione la concede Domenico Soto nel 4. & il Nauarro apertamente ne suoi Miscelani doue ei tratta in forma questo quesito. Mà di questa seconda non ne parlano, più presto la negano. Io proprio la propositione: Perche il Giubileo contiene doi priuilegi, e quello della confessione, e quello dell'Indulgentia. Hora (anco secondo il Soto, & Nauarro) il Papa non dà questo Giubileo con conditione, che l'vno non si possi fare senza l'altro. Concludiamo dunque, che anco in questo caso tenghi l'assolutione. Dissi se il lasciare l'Indulgentia fosse peccato mortale, douer costui confessarsi di questa circostantia; e la cagione è, accioche la confessione sia intiera, & formata. Questa propositione ancor' che il Nauarro nõ la tratta alla scoperta, così come io l'hò dichiarata, egli non la negarebbe al luogo allegato, al terzo argomento.

Terza propositione.

PER acquistarsi questo Giubileo: fù necessario anco quanto al priuilegio dell'assolutione pregare per il Papa. Il fondamento è, perche il fine, che mosse il Papa à darci il Giubileo fù per essere aiutato

tato con le nostre orationi; chi dunque non ora, viene a togliere la causa finale, che mosse il Papa a darci il Giubileo. Hora tolta la causa, si toglie l'effetto, ch'è il Giubileo. L'istesso si dirà al suo modo ne gl'altri Giubilei.

No n. si deue negare, che il Papa può <sup>Quarta p-</sup> obligare ogn'vno, chi vole acquistare e <sup>posicione</sup> l'assolutione de' casi riservati, e l'Indulgentia concessa nel Giubileo, che facci ogni cosa, ch'egli commanda: ma quando ciò nō viene espresso nella bolla, le propositioni sopraposte, hanno il suo vigore. Già vediamo, che la prima la concedono que' doi valenti huomini Soto, & Nauaro; e la cagione è, perche non si raccoglie il contrario dalla Bolla; altro tanto addiūo, in prouare l'altre propositioni. Onde quando la Bolla dice. *Nos, enim omnibus qui præmissa deuotè adimpleuerint*, parla dell' Indulgentia, hauendo già di sopra finito di ragionare del priuilegio dell'assolutione, quanto à casi riservati. In questo senso pos-

sono intendersi i

Dottori,

che altramente par

che dichino.

M

Chi

*Chi per malitia tacque nella Confessione qualche peccato mortale, può passato il Giubileo essere assoluto da peccati riseruati?*



**L** caso fù in pratica nel tempo del Giubileo, & hà in se difficoltà; perciocche la confessione, che per qualche peccato mortale non è intiera, non tiene; la confessione del caso proposto non è intiera per il peccato mortale malitiosamente taciuto; bisognerà di necessità, che colui si ritorni a confessare intieramente. Potrà dunque costui così assoluto, passato il tempo del Giubileo, tornando alla confessione farsi assoluto da' casi riseruati col priuilegio del Giubileo? Rispondo.

Prima propositione.

P v ò costui essere assoluto da, qual si voglia confessore amnesso dall' Ordinario; se ben fosse passato il Giubileo. Il fondamento del Gaietano è; perche il Giubileo fa i peccati riseruati non riseruati; dunque sendosi per la Bolla confessato di que' peccati, se bene la confessione fù informe, non debbono più quei casi essere riseruati. Questo diffendel' Ar-

V. casus.

milla

milli; & il Silu. il quale riferisse questa opione del Paludano . Il Nauaro concede-  
 deria di colui, che tacque senza malitia V. Confes-  
 fio.  
 primo. nu  
 me. 21.  
 il peccato; ma i Dottori sopra allegati  
 affermano, quando anco la confessione fà  
 finta, come in proposito del nostro caso.

DA gli peccati riseruati fatti dopò Seconda  
 proposi-  
 tione .  
 l'assoluzione di quella inualida nõ può  
 essere assoluto. La cagione è, perche quel-  
 li per la Bolla non sono liberati dalla ri-  
 seruatione: parrebbe cosa inconuenien-  
 te, che il Papa facesse vn peccato di na-  
 tura riseruato, non riseruato, prima, che  
 fosse commesso: dunque sendo passato il  
 tempo del Giubileo, non può più pre-  
 ualersi del priuilegio del Giubileo, ma  
 deue ricercarne da superiori l'assoluzione.

SE per oblio non confessò qualche Terza pro-  
 positione.  
 peccato riseruato, può dopò la Bolla da  
 quello essere assoluto: la propositione è  
 chiara; da quello che s'è detto nella pri-  
 ma; perche si cõcede di quel peccato mor-  
 tale, tacciuto per malitia, così anco si di-  
 rà d'vn peccato riseruato per dimenti-  
 canza tacciuto; si perche i peccati scorda-  
 ti s'includano in quelli confessati; si per-  
 che non era più riseruato, e come tale  
 può ricordandosi confessarlo a qual si vo-  
 glia approuato confessore.



**I** Giubilei favoriscono colui, che fa de' peccati riseruari per confidentia del Giubileo?



**L T R I** vogliono che non possi essere assoluto di que' peccati fatti sotto l'ombra del priuilegio del Giubileo: Molti tengono il contrario.

Per risposta.

Prima propositione.

**I** Papa può priuare del Giubileo coloro, che peccano con speranza di poter esser assoluti con la facilità del Giubileo: la propositione fin quì è chiara, nè farebbe da Catholici impugnata. Ma quando il Papa non si dichiara di questa mente nella Bolla, non si deue presumere, ch'egli si riserui que' peccati.

Seconda propositione.

**C H I** peccasse con speranza & confidentia della Bolla può preualersi del priuilegio del Giubileo? Domenico Soto, per passaggio nel libro 7. de Giustitia concede questa propositione de peccati; mà la nega de voti fatti nel tempo, che già è dinoltrato il Giubileo. Il Nauarro nel fine dell'estrauagante di Gregorio XIII. da lui dichiarata par, che conceda e de peccati, e de voti. Prouo la propositione. Prima perche il Papa dà l'Indulgentie:

tie) non solo per i peccati passati, ma ancora per i futuri, come dice il Soto. Il Nauarro lo proua al longo de peccati; & viene poi à concludere con questa propositione. Secondo, chi pecca con animo di pigliare delle Indulgentie, può acquistare l'Indulgentia: ciò concede il Nauarro con la commune; dunque anco qui nel nostro caso. Terzo, questa scropolosità non è nella Bolla, dunque si suelli. Quarto, il fare de peccati con animo di confessargli, non aggraua, mà scema la grauezza del peccato. Ne mi piacque l'argomèto d'vn padre, che diceua, se ciò fosse vero, si darrebbe occasione di far male, si che i Giubilei fariano cattiu; non vale; perche potressimo anco dire, che CHRISTO habbi dato occasione à noi di peccare, poi che lasciò à S. Pietro, che ci assoluesse da peccati ogni volta, che si pentessimo di cuore, *Non dico septies, sed vsq; septuagies septies*, fuggite questo parere perche è pericoloso. Nauarro per vn simile argomento diceua, che la confessione non si doueua fare se non vna volta, per non dare occasione à peccatori di peccare. Onde mostrando dal difuori d'essere geloso della nostra salute, ci tenta di farci cadere nella sua pazzia Heretica,

*Chi era confessato la settimana innanti può far valere quella confessione per il Giubileo?*



**Q**UESTA dimanda ne abbraccia vn'altra; cioè, se chi non ha peccato mortale è obligato à confessarsi per il Giubileo. Rispondo à tutte due con due propositioni.

**Prima propositione.**

**C**HI era confessato innanti, che intendesse del Giubileo, se si troua senza peccato mortale, non è obligato à confessarsi di nouo per acquistare il Giubileo. il fondamento è, che non siamo obligati à confessarsi de peccati veniali. È uero, che se ci fosse pericolo di scandalo, deuria presentarsi al Confessore con dirgli, che non si sente aggrauato da peccati per essersi poco fa confessato; mà che vorria comunicarsi per il Giubileo: Mi dichiaro meglio con la seguente propositione nel secondo dubio.

**Seconda propositione.**

**C**HI non si sente l'anima aggrauata da peccato mortale, non è tenuto à confessarsi per acquistare il Giubileo. Questa dottrina desingana molti, che si pensano (mà male) ch'altro sia l'obligo della confessione, come precetto di santa Chiesa,

fa, & altro quanto a' priuilegi, per fare acquisto di Giubileo, ò d'Indulgentia; & di quindi tengono, che per pigliare l'Indulgentia, la quale comanda la confessione, essere obligato à confessare anco i peccati veniali colui, che non hà de mortali. Aggiungono certi di più, che quando la Bolla comanda la confessione, essere in maniera necessario à confessarsi, che nõ hauedo comodità di Sacerdote s'habbi necessariamete, à farsi à vn Laico. Il che (cò sopportatione loro) è falso; come dico altroue. Mà per hora facciamo chiara la nostra propositione: Il precetto Diuino, & l'Ecclesiastico della cõfessione, nõ obliga alla confessione colui, che non ha peccato mortale; è perche volete, che il Papa nelle Bolle de Giubilei, & indulgentie facci vn nouo precetto senza farsi intendere della sua intentione, specialmente in cosa di tanta importanza? Hora si vede per esemplo nel presente Giubileo, che Papa Sisto non fa mentione de peccati veniali; dunque Papa Sisto ci obliga alla confessione del precetto ecclesiastico, & la commune opinione di più saui Theologi, il Choro, & la sententia de quali egli come vno di più saui per dottrina, & primo per dignità fauorisse, & illustra. Il fa-

sess. 14. c. 5

sess. 14. c. 4 cro Concilio di Trento, per non allegare i  
 molt' altri determina, che solamente i pec-  
 cati mortali sono di necessità da cōfessar-  
 si, e non i veniali: quantunque ci esorti,  
 per il molto frutto, ch'ei apporta il con-  
 fessarli. Concludiamo dunque, che il  
 Papa; quando non si dichiara nel Giu-  
 bileo, che parli della confessione secondo  
 la dottrina del Sacro Concilio di Tren-  
 to. Dirà forse qualch'uno, chi sa, se il Pa-  
 pa non si riserva i peccati veniali per la  
 confessione? E io gli dico, che in cose di  
 si fatta valuta, & di tanto rileuo, non  
 si gioca ad indovinare; ma, che dobbia-  
 mo appoggiarsi al più commune, & vero  
 senso delle parole, che sono nella Bolla.  
 La Bolla ciò nō determinādo ci da ad in-  
 tendere chiaramente, ch'ella s'intende  
 della confessione nel modo, che parlano,  
 & scriuono i migliori intelligenti. Stia-  
 mo dunque con il parere di più; poi che  
 (come dice il Filosofo) si deue sapere con i  
 molti; e nō con i puochi, che così bene nō  
 intendono. Non negarò già, che il Papa  
 non possi obligare l'huomo alla cōfessio-  
 ne de veniali anco non Sacramentale,  
 colui, che volle il Giubileo: si come obli-  
 ga al digiuno, orationi, & elemosine in  
 tempo, che non saremmo obligati. Di-

co non sacramentale, per scusare l'opinione di quelli, che vogliono, che sia fatta da vn Laico: perche non hò per inconueniente, che il possi obligare in tutt' i modi alla confessione attuale (se bene la douesse farsi da vn Laico) ch' uole acquistare il Giubileo; conciosia, che contra la sciocchezza di Lutero, che sprezzaua i peccati veniali, il Concilio sopra allegato definisse, che i peccati veniali possono essere materia della confessione. Esorto con tutto ciò, che s'è definito (è bene) ciascuno a confessarsi, & confessarsi anco de peccati veniali; perche vi sono molti anco de scaltriti, che pensano tal volta vn peccato essere veniale, che posto sotto l'incudine de saldi, & prudenti Giudici de confessori, sono scoperti per mortali: E quando nõ ci fosse altro, che i molti frutti, che quindi se ne colgono, doueressimo tutti confessare i peccati veniali; e starfi più netti, & sicuri in conscientia, che

ci sia possibile:

**Ma andia-**


**mo**

**innanti alla lettera.**

*Ante*

*Ante festum Pentecostes eiusdem Hebdomadae 4.  
& 6. feria, & Sabbato (vna hoc tempo-  
re ieiunium non indicatur) &c.*

**D E L D I G I V N O**  
opera necessaria per il Giubileo.

 **V**i ci vien datta occasione di fauellare del digiuno per il Giubileo: Di cui vedremo il modo, che s' hà da tenere nel digiuno per il Giubileo. Secondo se colui, che magna latticini sodisfa à questo digiuno. Terzo, che persone oblighi il Giubileo à digiunare, se obliga i gioueni, che nõ son' gionti all'età di 21. anno &c. Quarto & vltimo, chi digiuna ne digiuni delle quattro tempora sodisfa? Rispondo.

Prima pro-  
positione.

IL digiuno del Giubileo: hà da essere come s' offerua, quando è digiuno di pre-  
cetto, non quanto al peccato, mà per cõ-

Al primo  
dubio ri-  
sposta.

seguire il Giubileo: Dichiaro. Si come nel digiuno di commandamento della Chiesa; così in questo bisogna offeruare, cioè, disnare là circa il mezo giorno: fare vn' poco di colatione alla sera: non magnare di grasso, e lasciare i latticini doue  
è l'usan-

è l'vfanza: e ciò per acquistare il Giubileo: perche nel digiuno comandato sotto precetto, chi non offerua ciò, che detto hora habbiamo, pecca: in questo del Giubileo non pecca, ma perde l'Indulgentia.

**O N D E** chi mangiasse latticini là, doue non è vfanza di mangiarne ne' giorni del digiuno di precetto, non sodisfa alla Bolla del Giubileo: verbi gratia, in Napoli (come mi viene riferito) nel tempo de digiuni della Chiesa, le vigilie, le tempora, &c. non magnano laticinij: Se dunque vn Napolitano in Napoli, magnasse latticini nel tempo del digiuno del Giubileo, non acquistarebbe esso Giubileo: la prouo. Il digiuno del Giubileo, è come il digiuno di precetto, quanto a' cibi, l'habbiamo detto nella prima propositione; chi dunque non offerua ciò, che si ricerca al digiuno, non digiuna, chi non digiuna, non offerua quello, che cerca la Bolla: E la Bolla non gioua à chi nò l'offerua. Doue è l'vfanza di magnare latticini nelle vigilie, & quattro tempora, possono in questo digiuno offeruare, come in quelli la loro vfanza.

Seconda  
proposi-  
tione.  
Risposta al  
secondo  
caso.

D. Tho. 2.  
2. q. 147. a  
s. d. 3.

Terza pro-  
positione.

**L A** Bolla obliga communemente, tutti coloro al digiuno, che vogliono partecipare del Giubileo. Questi digiuni nò obli-



obligano à peccato, chi non gli offerua, come il digiuno di precetto, da cui l'età, la pouertà, le fatiche, l'infermità, & l'occuparsi in opere di pietà iscusa altrui: solo per questa Bolla sono scusati dal digiuno del Giubileo coloro, che sono impotenti à fare il digiuno per legitimo impedimento: In quelle parole. *Eosque qui morbo, vel aliquo alio impedimento &c.* dalle quali parole potiamo raccogliere, che quelli, che sono tratti fuori, & eccettuati dal digiuno di precetto, essere anch'essi scusati dal digiuno del Giubileo: purchè in cambio del digiuno, facciano qualch'altra opera pia cōmutatagli dal cōfessore (se però ciò cōcede la Bolla). Aggiungo però questa parola, che i giouani, & i vecchi, che sono iscusati per l'età dal digiuno di precetto, non essere iscusati, quando potessero: la ragione è, che la Bolla obliga quelli, che possono.

Il Nauarro ne i Miscelani risolutamente afferma (& bene) che il Messore, & altri lauoratori, che per sostentare se stessi, & la loro famiglia sono astretti à lauorare, & lauorando non possono digiunare, non restare però priui del Giubileo; pur che si facci commutare dal cōfessore i digiuni in altr' opere pie.

Q V E L -

QUELLI, che potendo digiunare <sup>Quarta p-  
positione.</sup> si fanno commutare il digiuno da Confessori, non acquistano il Giubileo: La proposizione è chiara nella lettera della Bolla: la quale iscuola quelli solamente, che sono impediti per causa legitima. Onde i Confessori non hanno autorità dal Papa in simil caso di dispensare ne' digiuni. Apprino gl'occhi à questa proposizione quelli, che fanno il troppo delicato, & per picciola cagione si scufano di non poter' digiunare; A tanta delicatezza nõ vengono communicate le santissime Indulgentie, che sono fatiche, stenti, sudori, pene, & digiuni di C H R I S T O, & de' suoi Santi. Non si dimanda non potere, perche il digiuno sia opera faticosa, penosa, opera che castiga, & macera la carne: Non ci inganni l'appetito sensuale; perche se non castigaremo co'l digiuno il corpo, non liberaremo l'anima dalle pene con i Giubilei: *Si igitur delectat mentem magnitudo premiorum, non deterreat certamen laborum: Nihil pulcrum sine labore.*

QUELLI, che sono in Roma non <sup>Quinta p-  
positione.</sup> suppliscono al Giubileo del digiuno delle quattro tempora: il che viene concesso à quelli, che sono fuori di Roma. Dichiaro, la Bolla à quei di Roma (parlo di

di questo Giubileo) dà di tempo dalli 25. di Maggio, sino alli 19. di Giugno inclusiuamente, hora il digiuno delle quattro tempora comincia alli 12. di Giugno, e però si vede espressa l'intentione del Papa in coloro, e non in quell'altri, che sono fuori di Roma; è dunque chiaro de Romani. Prouo dell'altri. Prima il Papa non interdice quel tempo delle quattro tempora a quelli, che sono fuori di Roma, come alli Romani in Roma. Secondo; la Bolla non ci hà cosa in contrario: perche quelle parole. *Cum hoc tempore ieiunia non indicantur.* non obliga il Papa quei di fuori, mà perche così gli piace solo que' di Roma, a non valersi de digiuni delle quattro tempora per i digiuni della Bolla per il Giubileo. Finalmente in Piacenza doue io mi trouai presente, & altroue, fù publicato nella settimana delle quattro tempore; il Giubileo, è quella serui per vna, chi dunque que' tre digiuni delle quattro tempora accomodò al Giubileo; l'acquistò: così fù in pratica. Altrimente ci bisognarebbe riprendere tanti huomini grauissimi, & dottissimi, l'auttorità de quali debbe preuallere in questa parte à molte ragioni; che pur ciò nelle Città fecero osseruare. Se ci è qual-

è qualche difficoltà, sarà forsi; perche doi precetti non si possono insieme, insieme in vno stesso tempo adempire: ma questo semplicemente non è vero; perche datto, che fossero doi precetti, sendo l'uno e l'altro positiuo, possono in vna volta offeruarsi di volontà del legislatorc; mà non sono propriamente doi precetti, perche il digiuno del Giubileo non è di precetto, mà di consiglio, à chi l'vole. Non ci resta dunque difficoltà; nessuna, che impedisca, che il digiuno in que' fuori di Roma per pigliarsi il Giubileo, non basti quello delle quattro tēpora, s'è offeruato assai sopra questa lettera; passamo innati.

*Elemosinas erogent, piaq; eorum largitione, quantum pro sua cuique facultate visum fuerit,*

*CHRISTI pauperum egestatem,  
& inopiam subleuens.*

**D E L L A E L E M O S I N A**  
opera del Giubileo.

**V** I, doue si tratta dell'elemosina si possono trattare questi capi. Primo s'è di necessità fare elemosina per il Giubileo, vna volta ò tre volte? Secondo se quelli, che nõ possono, sono sen-

za altra dispensa iscusati dall' elemosina, i poveri &c. Terzo si può fare elemosina de beni spirituali? Quarto, quanta elemosina si debbe fare? Quinto colui, che da manco, che non comportano le sue facultà acquista tutta l' Indulgentia, ò parte? Ultimo, come si conoscerà d' hauer fatto elemosina competente al proprio stato? Quanto al primo quesito si scorge difficoltà nella Bolla, che dice, quarta, & sexta feria, & Sabbatho elemosinā erogent, & più à basso, *illis tribus diebus, præter orationes, & elemosinas &c.* Il Nauarro nel Miscelaneo 38. supponendo douersi fare tre volte l' elemosina, si come tre volte oratione, & tre digiuni, moue questo dubbio. Colui, che fa tanta elemosina ò tanta oratione in vna volta, quanta ei faria in tre, sodisfa al Giubileo? E rispondendo conclude di nò: ma ch' egli deue orare tre volte in tre giorni, e fare tre volte elemosina in tre giorni. Hà però per cosa probabile, che colui, il quale per ignoranza inuincibile, ò per scordanza non si auerti di fare oratione, & elemosina in tre giorni, che facesse oratione, & elemosina al Sabbatho, purchè maggiore notabilmente fosse l' elemosina, & l' oratione di quello, ch' ei hauria fatto in tre giorni

deter-

Opinione del  
Nauarro.

determinati, non perde l'Indulgentia: e ciò afferma il Nauaro per vna certa equità, & tacita intentione del Papa, il quale come pio, & amoreuole si persuade, che ciò intenda. Io non intendo quì di disputare, mà di dire tal volta quattro parole per chiarezza del vero; e però non piglio per scopo di abbaterel'altrui opinione; che sò bene, che mi bisognarebbe usar altro stile, di quello, ch'io faccio; mà io scriuo per simplici, così vado con stile facile, accomodandomi à tutti al meglio; ch'io posso. L'autorità del Nauaro è degna de stimarsi, & ammirarsi, con tutto ciò è huomo: in questo particolare modo si dimostra pio il Nauaro, mà non farò io per auentura stimato severo, s'a uisero di ciò la verità, parte sicura. In vero, per parlar sul saldo, il volere, che l'ignorantia con quelli altri accidenti scusino colui, che fa vna volta sola elemosina, io non sò in che modo si possa defendere, poi, che la Bolla dice, che si faccia in que' tre giorni elemosina. O ch'è necessaria farla tre volte, ò nò, se è necessario, & se questo dice la Bolla, come si può scusare colui? le parole dichiarano la mente di colui, che parla, particolarmente nell'Indulgentie, doue si dice,

N che

che tantū valent, quantum sonant, Rispondo:

Prima pro  
positione.

PER acquistar' il Giubileo: è necessa-  
rio far tre elemosine, ne tre giorni de di-  
giuni; la propositione è della Bolla: *distis-  
tribus diebus prater orationes, & elemosi-  
nas &c.* questa propositione, la protta  
al longo il Nauaro, à me par hora, che  
basterà di questo.

Seconda  
proposi-  
tione.

CHI per pouertà nō può fare elemo-  
sina; deurà farsi dispensare? Il Nauaro  
tiene, che colui, che non può fare elemo-  
sina, come il pouero, mendico, vn Reli-  
gioso, senz'altra dispensa potere acqui-  
star' il Giubileo. Io tengo; ch'ei sia ob-  
ligato farsi cōmutar dal confessore l'ele-  
mosina, in altre opere pie; perche questo  
dice la Bolla, non quello: e di più; per-  
che l'istesso potressimo dire di colui, che  
non può digiunare per esser infermo, è di  
quel'altro, che non può comunicarsi  
per il cattaro.

Terza pro  
positione.

E cosa chiara, che la Bolla parla dell'e-  
lemosina corporale: *pinque eorum largitio-  
ne, quantum pro sua cuiq; facultate &c.* così in-  
tendono tutti: Onde se bene le elemosi-  
ne spirituali sono di maggior eccellēza &  
merito, che le corporali, nientedimeno ci  
bisogna stare à quello, che dice il Papa.  
Chi non può per pouertà farle, si faccia

(come

(come si è detto) dar licentia dal confessor di far altre opere pie.

PER acquistar il Giubileo: non basta qual si voglia elemosina, ma è necessario, che ciascuno la faccia secondo la sua possibilità: Quando così dice la Bolla *quantum pro sua cuiq; facultate visum fuerit* di modo, che, qui non si da quanto si vuole, ma quanto si puote. Che se la Bolla dicesse, che si dij per elemosina vn Giulio, all' hora, chi non desse vn Giulio: ò sia Riccho, ò sia pouero non otteneria l' Indulgentia. Qui non è determinata l' elemosina quanto alla moneta, ma quanto alla facoltà d' ogn' uno. In maniera, che così acquista il Giubileo il pouero dando vn quattrino, che non può dar più; quanto il ricco dando vn Scudo; perche così comportano le sue facoltà.

CHI manco elemosina fa del douero non acquista, ne parte, ne tutt' il Giubileo. La cagione è, che l' Indulgentia ò s' acquista tutta facendo tutto quello, che comanda la Bolla, ò niente non osservandosi tutte le cose della Bolla a parte a parte. Questa propositione è commune: facci dunque il ricco elemosina da par suo, il pouero da pouero.

RESTA l' ultimo quesito, nel quale si

N 2 cerca

Quarta p.  
positione.

quanto al 4.

Quinta p.  
positione.

quanto al 5.º

quanto al 6.º



cerca, come si possa conoscere di hauer fatta competente elemosina per starsi sicuro dell'acquisto del Giubileo. Questa difficoltà come più difficile, & fastidiosa, l'hò lasciata volentieri in fine, spero però con alcuni modi di facilitarla, & farla piacevole.

NOTE questi ricordi: Primo sono alcuni, che hanno voluto dire, con qual si voglia elemosina, che l'huomo faccia ottenere il Giubileo, & l' Indulgentia; & che quella parola *quantum pro sua cuique facultate visum fuerit* sia detta per esortare i più ricchi a far più elemosina di coloro, che sono meno ricchi; con facilità risolvono il quesito costoro: Non nego, che il Papa non possi hauer questa intentione, mà che in fatto l'habbi, chi lo sà? si può giocare à indouinare: le parole della Bolla sonano altrimenti, & la commune de Dottori tiene il contrario. I primi si fanno forti (debilmente) con queste congetture; primamente: se non fosse così (dicono loro) mai sarebbe sicuro l'huomo d' hauer guadagnato il Giubileo e l' Indulgentia. Rispondo, & dico primo, che altro è dire, che s' acquisti il Giubileo facendo elemosina secondo il proprio potere: altro, che l'huomo sia sicuro

di

di hauerl' acquistata : il primo si può sapere con i nostri ricordi assai moralmente. Il secondo niuno può per certezza naturale sapere. Secondo dico, che quando ben ciò fosse difficile, nõ si deuriano questi tali marauigliarsi del carico, sendo senza proportione più il premio, & la mercede.

SECONDO soggiogono: bisognerebbe, ch' i Principi dassettero per elemosina i cento, & migliara di Scudi: Rispondo, primo, che quando ciò fosse vero, che non c'ha proportione col liberarci dalle pene del purgatorio; secondo dico non esser necessario il far elemosine così grosse per il Giubileo, come ricorrendo alli nostri ricordi, particolarmente al secondo, si potrà vedere.

TERZO, prouano la lor opinione con quest' argomèto, il qual pensano essere vn Achille, & è più debole, ch' vn Pigmeo. Sogliono i sommi Pontefici (dicono) in alcune Bolle dire, chi souenera alla tal fabrica secòdo le proprie facultà, concediamo Indulgentia plenaria; le quali parole se si hanno ad intèdere secòdo l' altra opinione, si cumularebbe da fare nõ vna, ma più Chiese. Rispondo, primo, che se più si cumulasse, poco farebbe spendergli in.

N 3 toruo

torno ad essa Chiesa, ò in qualch' altra opera pia cò licentia de superiori: Quantunque al tempo d' hoggi nò si corre così all'ingrosso nelle opere pie: secondo dico, che si suppone il falso del secondo argomento: al quale già habbiamo sodisfatto. Questa opinione pur ch' il sommo Pontefice si contentasse di così intenderla, mi piacerebbe, & farebbe facile, mà il fatto stà, ch' il Papa ciò intenda. L'intentione di colui, che parla si conosce più certamente dalle parole, di ciò, che habbiamo in mente. Le parole del Papa sommano altrimenti di quello, che dicono costoro, bisogna dunque con altri di più fano vdito, & parere accomodarsi.

Secòdo ri  
gordo.

I beni della fortuna (quanto si spetta à questo luogo) si possono diuidere in questi modi: ò che sono necessarij, ò so-  
prabondanti. Necessarij sono di due sorte; necessarij assolutamente, come sono quelli, senza i quali l'huomo non può vi-  
uere, ne sostentar la sua famiglia: & necessarij per viuere honoratamente da par-  
suo, secondo che ricerca il decoro del sta-  
to di ciascuno: considerãdo le spese hono-  
rate per se, & per la sua famiglia; cercar di  
mantenere, & collocare i suoi figliuoli  
all'honore & reputation del mondo, lect-

ta

ta & honesta . Discorrere per i casi, che  
 sogliono , & potriano occorrere proba-  
 bilmente: cumulare Thefori per defen-  
 dere il suo stato, & accrescerlo, come con-  
 cede Siluestro. Gaetano . Nauarro, & al-  
 tri: Antiuedere di lasciar commodi i suoi  
 Heredi: Ricordarsi di far qualch'opera,  
 à ben commune, Christiana & Pia, come  
 Chiese, Capelle, Legati à luoghi Pij, & si  
 fatte, che si ricercano intorno al stato, de-  
 coro, & grado delle persone nobili, & ge-  
 nerose. I beni poi, che à questi nomina-  
 ti soprabondano si chiamano superflui.

Il far elemosina è precetto di CHRIS-  
 STO in S. Matth. *esurui, & non dedistis mihi*  
*manducare el resto* S. Gio. *qui habuerit sub-*  
*stantiam huius mundi, & viderit fratrem suum*  
*necessitatē habere, & clauderit viscera sua ab eo.*  
 Mà auertite questa parola, che de beni ne-  
 cessarij al decoro del proprio stato sono  
 obligati sotto pena di peccato mortale,  
 à fare elemosina à colui, che pate estre-  
 mamente: de superflui è obligato anco à  
 quelli, che patiscono grandamente, se  
 bene non estremamente. Delli altri beni  
 può senza peccato mortale lasciare di  
 farne elemosina.

Terzo ri-  
 cordo.  
 Matth. 25.  
 1. 10. 3.

L'uso di questi ricordi, oltre, che si sup-  
 pongono come necessari, per ben'inten-

dere questa difficoltà; giouerano anch'essi molto alli Giubilei: in sapere, che l'elemosina comandata per i Giubilei, & altre Indulgentie si deue fare non solo de beni superflui, & necessarij al decoro del proprio stato, mà anco de necessari assolutamente. Alla dimanda Rispondo, che ossernati i ricordi posti, non sarà molto difficile il sapere ad ogn'uno così là alla grossa quello, ch'egli habbi hà fare in questo fatto. E in vero vno, che habbi hauuto cura di casa vn'anno solo, saprà benissimo quello, ch'egli potrà fare: e se non hà gouerno, ò perche sia figliolo di famiglia, ò per voto di pouertà; &c. Quello puoco, che da loro superiori potranno hauere, sarà à loro assai per la sua parte d'elemosina; e chi non può, si faccia dal confessore dispensare. Onde quando il Papa dice, che s'habbi da fare elemosinà secondo il proprio stato, & possibilità, non ci hà à fare in questa parte il Mathematico, volendo misurare l'intrate con la penna, & calamaio: Mà solo basta dare vna elemosina competente al suo stato, come comunemente si fa; *verbi gratia* vn Gentilhuomo (per dir il tutto) è solito dare per elemosina vn Giulio, qui; perche bisogna far tre elemosine, dia tre Giulij, quel Artifice

Si no può far  
elemosina?

efice è solito dare vn soldo, ne dia tre: è così ciascuno consideri la sua possibiltà. Ricordo finalmete in questo luogo, che nō si guardi à dire: io nō faccio elemosina per conto del Giubileo non pecco: perche troppo si perde, à perdere vn' Indulgentia plenaria, vn Giubileo così grāde, & segnalato. Non rincresca dunque far' elemosina à poueri de beni temporali con largha mano, poiche il Papa è così largo, & liberale de beni spirituali, in donarci vn Tesoro di tanto prezzo, & di tanta valuta.

*Orationibusq; à Deo impetrare studeant, vt nobis lumen suum concedat, &c.*

## DELL' ORATIONE opera per il Giubileo.

**S** E C V E l' oratione, opera necessaria per il Giubileo; intorno alla quale offeruaremo questi quesiti. Primo s'è necessario far oratione per il Papa per acquistar' il Giubileo. Secôdo qual oratione vien comandata, ò la vocale, ò la mètale. Terzo cò qual oratiõe vocale dobbiamo orare. Quarto che cosa dobbiamo domandare à Dio cò la nostra oratione.

L' oratione quì è opera necessariamen-

Prima propo-  
sitione

te da farsi per il Papa. Ha due parte questa propositione l'vna, che l'oratione è opera necessaria per il Giubileo; l'altra ch'è necessaria qui per il Papa: che sij necessaria per il Papa l'habbiamo di sopra provato; quando dicessimo il fine, che mosse il Papa à darci questo Giubileo fù l'impetrarli gratia per il buon governo di santa Chiesa; e così basterà di quello. L'altra parte è anco certa nella lettera della Bolla; *orationibus à Deo*; onde chi lasciasse di far oratione, non acquistarebbe il Giubileo: ricordateui quà di quello, che dicessimo sopra esser necessario far tre volte oratione; & vna non bastare per tre. In oltre auertite, che qui non s'esclude i Santi, se ben dice la Bolla *à Deo impetrare studeant*. perche quantunq; i Santi non possino loro dare al Papa quello, ch'ei di manda: potiamo però pregarli, che ci aiutino ad impetrare questa gratia à sua Santità; *vt multiplicatis intercessoribus, facilius largiatur Deus*.

Seconda  
proposi-  
tione.

I. Il sommo Pontefice parla assolutamente, che si faccia oratione; la quale essendo di due maniere; con qual si voglia d'esse, si potrà supplire, cioè ò con la vocale, ò con la mentale, l'vna e l'altra è necessaria (come dice s. Thomaso) al Christiano: per  
il

2. 2. 4. 83.  
8. 124

il Giubileo basta d'vna.

QUANDO la Bolla determina l'orazione, è necessario far quella determinata: quando che no, ogni oratione è buona. La prima parte è chiara, come per esempio nella Bolla de' grani benedetti ad instantia del Molto Reuerendo padre Don Christoforo Croce; Padre, e de costumi, e di lettere; benemerito della nostra Religione: ci è determinato il Deprofundis per supplire alli differri dell' officio. Hora, che vole acquistare gratia, bisogna, che dichi quel salmo determinato il Deprofundis: così intendete in altre simile Bolle. La secõda parte la dichuara la Bolla & dice; che si faccia oratione, lasciando in liberta d'ogn'uno il fare quella, che più gli piace. Ma perche alcune persone deuote desiderano di sapere, che oratione in simile occorrenze sariano buone da dirsi; io qui ne dico quattro parole. La corona è oratione deuotissima, & atta ad impetrar gratie da Dio: si perche si dice il Pater noster, che cõpose il nostro Signore Giesu **C**H**R**I**S**T**O**, oratione perfettissima, misteriosissima, & fruttuosissima. Si perche, si replica quella oratione Angelica, l' Aue Maria, dove si riduce alla memoria l'also misterio dell' Incarnatio-

Terza propositione

ne



204 *Offervationi sopra*

ne de CHRISTO mouendo, perciò anche la Vergine Santissima Madre di esso CHRISTO, & delle gratie ad impetrare questa per il sommo Pontefice: si finalmente perch'essendo obligato il Christiano sapere il Pater noster, & l'Aue Maria, viene la corona ad essere oratione comune à tutti & familiare. Appresso i Sette salmi sono assai accommodati ad impetrare gratie. In oltre il dire con deuotione le letanie de Santi facilmente s'impetra. Ci sono molt' altri deuotissimi salmi; quasi appropriati à questo fine, & d'altri Giubilei verbi gratia. *Dens iudicium tuum regi da,* che se bene è proprio di CHRISTO; moralmente si può applicare in questo Giubileo à Papa Sisto quinto, quell'altro *Dominus illuminatio mea. Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me. Cæli enarrant gloriam Dei. Benedicam Dominum in omni tempore. Omnes gentes plaudite manibus. Confitebimur tibi Deus,* & si fatti molti, che sono pieni d'ardentissime scintille di deuotione, & spirito. Nò paia marauiglia ad alcuni s'io ponga questi miei pensieri: conciosia, che bramo per vtile commune, che ogn'uno auertisca al caso suo, & non facci perdita in cosa di tanta portata, come de' Giubilei.

Quarta Propositione.

C O N queste, & simili orationi, che più

più piaceranno all'altrui dinotione si deue pregare per il Papa : dichiaro; si come era necessario in questo Giubileo ringraziare DIO della noua elettione di nostro Signore Papa Sisto quinto , & dimandandoli lume, forze pari al peso , & sufficiente al gouerno della Chiesa : ch'indrizzasse & gouernasse tutte l'attioni di sua Santità , & confondesse l'ardire de nemici , così in qual si voglia Giubileo , bisogna auertire il fine, per cui si deuranno à DIO indrizzare , & riferire l'orationi , ch'insi si comandarano .

CHI non dicesse queste cose cò la bocca , ne meno l'hauesse in mente quando fa l'oratione acquistarebbe il Giubileo?

BASTA solo , che l'huomo propongi fra se stesso di far oratione secòdo l'intentione di colui , che commanda le orationi : e se di poi non si ricordasse attualmente nel tempo , che fa l'oratione , non perde il Giubileo . Dichiaro , no era d'obbligo quãdo si faceua l'oratione per Papa Sisto in questo Giubileo dire con la bocca, ò con il cuore: Signor mio; DIO mio vi prego per i meriti della Passione di CHRISTO , ch'accettate questa mia oratione per Papa Sisto, & che gli diate, lume & forza di sapere ben gouernare Santa Chiesa

Risponde  
propositio  
ne .

Chiesa. Vi prego, ch'accompagnate le sue azioni con la vostra gratia; vi prego, ch'humilia la superbia de nimici di santa Chiesa, e così del resto. Non è necessario dico il dir così attualmente, ma basta hauer hanto proposito di far l'oratione à questo fine. Questo lo prouo, perche nell'orationi comandate di precepto l'istesso è bastate. Per essemplio: Quando il Sacerdote piglia à dir vna Messa per altri, non è necessario, che nel momento, ò in altra parte della Messa habbi attulmète in memoria quella persona, per cui egli offerisse, ma basta solo, che manti ch'ei vadi à dir la habbi proposito di voler offerire quello sacrificio per colui: altro tanto si dirà nel fatto de Giubilei. Questa è quella Theologia, eh' insegnano i padri Theologi, quando dicono, che l'intentione virtuale basta per sodisfare all'obbligo, per impetrare & meritare nell'oratione.

Q V E S T O si è detto à consolatione de molti, ch'hāno de grani benedetti; i quali obligano à dire certe orationi per l'esaltatione di santa Chiesa; per l'vnione de Principi christiani, per l'estirpatione dell'Heresse, & per altre cause. Da questa Dottrina sapranno, che basto dire quella

quella oratione & offerirla à D I O secondo la mente del Papa per acquistar l'Indulgentia, è ben vero, che si come in ogni oratione, così in particolare in quella de' Giubilei & Indulgentie deuria il Cristiano, con molta diuotione, affetto & spirito, dādo repulsa quanto sia possibile à pensieri inutili, & vani, & tutto riuolto in D I O; pregarlo, che perdonandoci i nostri peccati, ci facci partecipi dell'Indulgentie, & esaudisca la nostra oratione per questo & per qual'altro fine secondo la volontà de sommi Pontefici. A questo modo si studieressimo, & cercarressimo con diligentia come ricerca la Bolla, d'impetrare à sua santità quello, ch'egli da noi addimanda.




Die

Die verò Dominica, quæ dictas elemosinas, at-  
que orationes proxime sequuntur, sanctif-  
simam Eucharistiam deuotè ac-  
cipiant.

## DELLA COMMUNIONE

ultima opera per il Giubileo.

 **V**ESTA lettera parla della  
comunione, ultima opera  
per il Giubileo, della quale  
potiamo per hora trattar  
questo quesito al nostro pro-  
posito. Chi si comunica solo spiritual-  
mente, ò solo sacramentalmente, ottiene  
il Giubileo? ò pure ci volle l'vna, & l'altra  
insieme.

**N**O T A T E per intelligètia, che s. Tho-  
maso distingue duoi modi di cõmunio-  
ne: l'vna la chiama solo sacramentale: l'al-  
tra communione spirituale; sola sacra-  
mentale è, quando vno si comunica in  
peccato mortale: doue egli non riceue il  
frutto della communione, ch'è princi-  
palmentela gratia, mà solo piglia il ve-  
ro, & reale Sacramento. *Sumunt Boni, su-  
munt Mali, forte tamen inequali, vita vel inte-  
stus:* Spirituale communione è di quello,  
che

che nõ solo piglia il vero corpo di **CHRISTO** Sacramentalmente, mà anco il Spirito Santo, cioè la gratia, dono del Spirito Santo. Il Concilio di Trento scriuendo dell'vso di questo marauigliosissimo Sacramento assegna tre modi di comunione, vno solo Sacramentale, l'altro solo Spirituale, il terzo Sacramentale & spirituale insieme. La Dottrina di S. Thomaso non è contraria à questa del Concilio, anzi è vna stessa, onde auenga, che S. Thom. dica darfi in duoi modi detti, cioè il primo, & terzo del Concilio; nondimeno non rifiuta il secondo modo; anzi lo confessa nella risposta del terzo argomẽto di quel articolo. Ma perche S. Thomaso: intende di trattare de' modi; con i quali si piglia realmente, & Sacramentalmente il Sacramento, perciò essendo solo doi, conclude que' doi. Il Concilio non solo intẽde della comunione reale, mà anco pigliata col buon desio, E però ci mette quel modo di cõmunicarsi solo Spiritualmente, ch'è di colui, che, trouandosi pentito de suoi peccati, & in gratia di **DIO**, trattenuto da legitimo impedimento, ò per negocij leciti, ò per infermità, tosse, cattaro, ò per ruerentia, & si fatti, lascia di riceuere il rea-

O le

le Sacramento, & solo con il buon desiderio di comunicarsi, gli rincresce di non potere comunicarsi; costui si comunica spiritualmente (come dice il Concilio, S. Tomaso, & altri) perche riceue il frutto del Sacramento, & non il Sacramento. Rispondo.

Prima pro  
positione.

C O L V I , che si comunica di comunione Sacramentale solo, non acquista il Giubileo; la ragione è, perche l'ultima opera del Giubileo necessariamente deu' essere fatta in gratia: mà costui così comunicandosi si comunica in peccato mortale; non riceue dunque il Giubileo. Di questa comunione parla Santo Paolo. *Qui manducat indignè, iudiciū sibi manducat*, di questa si comunicò Giuda, di questa si comunicano molti peccatori.

E se qualch'vno dicesse, che si comunicasse in peccato veniale, sodisfarebbe al Giubileo? Rispondo con quest'auertenza. Tengono alcuni, che il peccato veniale impedisce, che il Sacramento non conferisca la gratia. Altri dicono, che non impedisce la gratia, mà solo il gusto, che sentono molti nel comunicarsi con deuotione senza peccato veniale quanto sia loro possibile; di questa seconda opinione

nione è apertamente S. Thomaso con altri; & è deffinita dal Concilio di Trento; il quale afferma, che degnamente si cōmunica colui, che senza peccato mortale riceue la Santissima Eucharistia. Da questo si può rispondere alla dimanda, con dire, che col peccato veniale può vno comunicarsi spiritualmente; perche il peccato veniale non impedisse, che il Sacramento non conferisca la gratia: ma di questo più à basso se ne dirà.

CHI si comunica di communione solo Spirituale non acquista il Giubileo. Seconda propositione.  
 Il fondamento è: perche il Papa comanda la communione Sacramentale. Il che manifestano quelle parole. *Eucharistiam deuote accipiant*. La propositione è certa, & chiara, & commune à tutti. Di questa communione parla Santo Agostino, *ut quid paras dentem, & ventrem; crede & manducasti*.

PER acquistare il Giubileo è necessario comunicarsi Spiritualmente, & Sacramentalmente insieme; e però dice la Bolla *Eucharistiam deuote accipiant: deuote* quanto alla Spirituale, *accipiant* quanto alla sacramentale: si può anco prouare; perche l'ultima opera deue essere fatta in gratia; hora, chi riceue il Sacramento

O 2. senza



senza porci oitacolo, riceue i frutti del Sacramento. Di questa communione s'intendono quelle parole *O Sacrum conuiuium in quo CHRISTVS sumitur*: ecco la reale funtione del Sacramento: *recolitur memoria Passionis eius, & mens impletur gratia*: el resto: ecco la communione Spirituale. Di questa si comunicorno gli vndeci Apostoli. Di questa si cōmunicano i buoni Christiani.

---

*Della Diuotione necessaria alla communione per acquistare il Giubileo.*

**P**ER CHE la Bolla dice *deuotè accipiant*, cioè, che si deue la Domenica immediata, che segue di quella settimana, nella quale si sono fatte l'altre opere cōmunicarsi deuotamēte. Potria qua cercarsi, se la diuotione è necessaria alla communione per il Giubileo? Secondo, chi si cōmunica in peccato mortale non conosciuto, si comunica deuotamente? Terzo chi si comunica in peccato veniale conosciuto, si cōmunica egli deuotamente? Sono questi dubbi da stimarsi; perche non solo sono di questo loco, mà giouano ad altri. Per intelligen-

za farebbe di mistero, ch'io diceffi molte cose, ma mi riserbo in vn'altro luogo più à basso. Per hora notate questi ricordi.

ALTR O è cercare se la diuotione è necessaria per pigliare la santissima Eucharistia: Altro s'è necessaria per acquistare il Giubileo. Il primo non lo risoluo hora, al secondo ci siamo adietro. Primo ricordo.

SCIOCCAMENTE volse Lutero cadere in questi errori: che non è necessario fare preparatione per riceuere la santissima comunione: che degname- Secòdo ricordo.

si comunica, chi hauendo fede (bugiardo) in C H R I S T O si confida, che per il Sacramento ei riceuerà la gratia di Dio, & la remissione de peccati. Di più cerca di persuadere, che colui indegnamente si comunica, il quale trouandosi in peccato mortale, ò ha contritione, ò si confessa, ò vero con qualch'altra forte (biasteme intolerabili) di preparatione cerca di prepararsi per andare con diuotione alla comunione. Ecco in che balordagine si troua costui. Hor pensate, se Lutero vol diuotione, quando con la sua fede deforme, brutta, & infedele, con la troppo temeraria confidentia di se stesso, concede, che si possa andare alla comunione con peccato mortale, senza

hauerne pure vn minimo dolore. Comandò Dio à quelli dell'antica legge, che si lauassero le mani, & i piedi prima ch'intraessero nel tabernacolo; e questo sporco vole, che noi andiamo à riceuere Christo, non con le mani sole, mà con la conscientia macchiata, & lorda de peccati, S. Paolo dice. *Probet autem se ipsum homo, & sic de calice illo bibat, & qui manducat indigne iudicium sibi manducat.* E costui infame senza vergogna, con tanta sporcizia vole cõmunicarsi lecitamente?

Terzo ricorso

IL Concilio di Trento deffinisse la preparatione, che si hà da fare per riceuere degnamente la Santissima communione con quelle parole, *Si non decet ad Sacras vllas functiones.* e'l resto qual si potrà leggere.

Seff. 13 c. 7

Quarto ricorso.

OPRA con diuotione fatta è quella, che spettandosi al culto di Dio si fa con attenzione, pensando a Dio come fine principale, à cui s'indirizza dett' opera; *verbi gratia*, comunicarsi diuotamente, vol dire per hora pigliare il Santissimo Sacramento senza distrattione, & euagatione di mente volontaria. Rispondo.

Prima propositione.

QUELLA preparatione, & diuotione, che ricerca da noi il Sacro Concilio di Trento per la communione fuori del

Giu-

Giubileo, direi che fosse bastate per il Giubileo, la prouo; prima, perche così comunicandosi essequisce l'ultima opera del Giubileo in gratia. Onde S. Thom. con altri Dottori, & vltimamente il Concilio di Trento affermano, degnamente comunicarsi, chi si comunica senza peccato mortale. Secondo; perche quello auerbio deuotè s'aggiunge per confutare tacitanète l'errore di Lutero; & per dichiarare quanto sia meglio (come si deue sforzarsi di fare ciascuno) fare le opere di Dio bene, che male; in somma quella parola deuotè è per compimento dell'oratione, esortandoci sua Santità à fare l'opere di Dio con quello meglior modo, che ci sia possibile per non incorrere in maleditione niuna. *Maledictus qui facit opus Domini fraudulenter.* Hier. 48.

C H I si comunica cō peccato mortale non conosciuto acquista il Giubileo. Secōda p. positio Mi dichiaro; hà comesso Salustio vn peccato mortale, e non pensando egli che fosse mortale con incolpata ignoratia vā così à comunicarsi; dico, che non si chiama questa cōmunione fatta in peccato mortale: e però vien scusato colui dal peccato, & acquista il Giubileo. Il caso lo concede S. Tho. nella terza parte; & è cōmun-

O 4 parere.

q. 80. a. 4.  
ad 5.

parere. Hora io al proposito dico, ch'egli acquista il Giubileo; perche l'ignoranza lo scusa; & il peccato è perdonato quanto à Dio; & è quasi nel numero de' peccati scordati nella confessione.

Terza p-  
posituone.

CHI si cōmunica cō conscientia di peccato veniale cōseguisse il giubileo? Dichiaro; chi vā cō peccati veniali alla cōmunione, nō perde il Giubileo; ò siano i peccati veniali fatti ināti alla cōmunione; ò nella stessa cōmunione. Io hò per certa la propositione; perche con S. Tho. sopra allegato i peccati veniali non impediscono i frutti del Santissimo Sacramento: dūque riceuendosi con i peccati veniali i frutti del Sacramento, si riceue la gratia; & chi si communica in gratia fa l'ultima opera accomodata per acquistare il Giubileo.

Questa propositione si farà più chiara nel progresso della Bolla sopra quelle parole:

*Qui præmissa deuotè  
adimpleuerint.*



Quan-

*Quanta deuotione è necessaria intorno alla comunione per acquistare il Giubileo.*



**O** N quello , che detto habbiamo si potrà sodisfare à questa dimanda: voglio con tutto ciò notare alcune cose per giouare altrui.

**N O T A T E:** altra cosa è andare al Sacramento degnaméte; altra è andarci deuotamente. Chi ci va deuotamente, ci va degnamente; Chi ci va degnamente può essere, che non ci vada deuotamente. <sup>Prima ob-  
seruatione</sup> **De**gnamente ci va colui, che ci va senza peccato mortale; così è diffinito vltimamente dopò molti Dottori dal Concilio di Trento: deuotamente ci va colui, che non solo si confessa inanti i peccati mortali, mà anco almeno si pente de veniali fatti, & riceue la Santissima comunione senza distratione di méte volontaria. Chi si comunica con peccato veniale, non si comunica deuotamente; perche il peccato veniale è indeuotione, & irreuerétia fatta al Santissimo Sacramento. **Deuotamente** si comunica colui, il quale, cõsiderando come ei hà da riceuere quel stupédissimo Sacraméto, doue ci è il vero **corpo**

218 *Osservationi sopra*

corpo di CHRISTO l'anima insieme con la diuinità; discorrendo fra se stesso, come quelli, che pigliano il Santissimo Sacramento, si trasformano ad un certo modo in CHRISTO, & Dei si fanno per participatione. Onde meritamente possono dire con S. Paolo, *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*; con questi pensieri con attenzione, con viuua fede, & amore verso CHRISTO, s'inalzano co'l spirito, & trasformati in Dio, sentono vn feruore, vna diuotione, che ben spesso, non potendo starfi celata, si risolve in sospiri, & lagrime del Diuino amore.

*2. Osservazione.* SECONDO, notate che andare degnamente a questo Sacramento, non s'intende, come sarebbe a dire, ch'vno è degno dell'imperio: perche habbi quelle parte, che si ricercano nel buon gouerno dell'Imperio, *Spēs priami digna est Imperio*: quasi ch'vno sia degno di questo Sacramento, perche habbi in se vna corrispondenza di virtù, & valore naturale, in guisa, che meriti di pigliare il Santiss. Sacramento, come si suol dire, ch'vn' Scolaro è degno del Dottorato, perche hà tanta dottrina, come si ricerca nel Dottore. A questo modo nissuna pura creatura è degna di questo Sacramento: perche in nissuna tale può trovarsi

uarsi tanta eccellentia, tanta dignità, & tanto valore, che possi parecchiarsi all' eccellentia, dignità, & valore infinito, di questo eccellentissimo Sacramento. Ma si chiama degno colui, il quale disponendosi, & preparandosi col dolersi de' peccati fatti, & confessarsi potendo pigliare il Sacramento senza conscientia di peccato mortale. E questa si chiama dignità necessaria, per pigliare il Sacramento.

- Terzo, notate sono alcuni Padri, che ricercano nell'huomo prima che si comuni chi vna preparatione compita; vogliono certe qualità, certe eccellentie, certe perfectioni di virtù, vna attentione attenta, vna viuua fede, vna carità infiammata d'amor di Dio, vna riuerentia humile, & vn spirito deuoto, come si vede tal volta in certe persone deuote, che con Spirito deuotissimo, tutte date, & dediti al seruigio di Dio, quando sono nell'atto della communion, gli si veggono uscire da gl'occhi fonti di lagrime, le quali (non potendo quasi trattenerle) sono sforzate dalla forza della diuotione, che in loro si troua. Onde, dico quei Padri (quanto à questo dicono bene) l'huomo dal canto suo non deuria mancare d'andarci con tutta quella preparatione

3. *Observat.*



ratione, & diuotione, che à loro sia possibile: E in vero l'huomo non può mai tanto prepararsi, che sempre non sia di gran lunga minore assai la preparatione che fece, di quella, che si deuria à questo santissimo Sacramento. Credo però, che que' Padri non intendino di obligarci ad hauere questa tanta, & si segnalata preparatione da loro qua' accennata. Ma solo con pio affetto, ciò desiderano in noi, come cosa molto vtile, & fruttuosa, per farci godere il gusto di questo Sacramento. Ciò sij detto a consolatione di queste persone diuote. Rispo.

**Prima propositione** C H I si comunica degnamente nel modo detto nella prima, & seconda osseruatione acquista il Giubileo. La propositione è manifesta: si per quel, che detto habbiamo: si per che così comunicandosi, non gli vengono negati i frutti del Sacramento, in particolare la gratia, con la quale sendo fatta l'ultim' opera, si viene à farsi atta del Giubilco.

**Seconda propositione.** S I come nõ è necessario per pigliare la sacra comunione fuori del Giubileo hauere quella preparatione, & diuotione descritta nella terza osseruatione; così non è necessario per il Giubileo. Che non sia necessario (assolutamente parlando) quella

quella tanta diuotione per cōmunicarsi fruttuosamente, lodeuolmente, & degnamente. Suppongo per hora la propositione, come certa; & mi basta per cento & mille, l'auttorità sola del Concilio di Trento sopracitato . Che non sia necessaria per questo Giubileo, la'prouo in questo modo; se à questo obligasse il Papa, pochissimi acquistariano il Giubileo; perche pochissimi possono hauere quella diuotione; anzi obligaria à cosa impossibile; conciosia, che l'hauere tanto feruore, tanta attentione, e spirito è dono di Dio, di cui egli tal' hora ne priua coloro, che gli piace per giusti suoi giudicij; e poi vi sono molti, che fanno dal canto loro quanto possono per comunicarsi con quella diuotione, e tutta uia non ne sentono quel gusto, ch'altri sentono . Non possono tutti hauere sempre la mente fissa, ne spargere lagrime, quando vogliono . Appresso questa tanta diuotione, spirito, gusto, si sogliono donare nella communion. Onde alcuni affomigliorono coloro, che per non sentirsi tanta diuotione lasciano di comunicarsi, à coloro, che hauendo freddo nõ vogliono accostarsi al fuoco; per darci ad intendere, che quantunque non sia  
così

così caldo, & infiammato del diuino amore, non cessi perciò di andare come freddo al santissimo Sacramento; doue verrà a scaldarsi del diuino amore, & acquistarà diuotione. Concludiamo dunque, che per il Giubileo, si ricerca quella morale diuotione, che si può hauere secondo la capacità di ciascuno; cioè fatto che l'huomo haurà il resto dell'opere, che comanda la Bolla del Giubileo, fatto l'essame della conscientia, confessati i peccati &c. con viuua fede, la quale non potendo stare otiosa, s'accompagna con buone operationi, vada con humiltà, & reuerentia à riceuere dalle mani del Sacerdote il Santissimo Sacramento; & così hauendo fatto quello, che comanda dal Papa, viene ad acquistare il Giubileo. Tanto basterà per questa lettera. Andiamo al resto.



Ita vt qui post festum Pentecostes voluerint in-  
fra dicenda Indulgentiæ beneficio frui; di-  
Elis tribus diebus præter orationes,  
& elemosine, & ieiunare  
tenentur. *tenentur*



C c o fin quì contate, & di-  
chiarate (quanto si spetta al  
mio intento di scriuere facie-  
le à semplici secondo l'occa-  
sione dattaci) l'opere neces-

sarie per acquistare il Giubileo. La prima, 1.  
ch'vna delle due settimane si conuertiam-  
mo al Signore; & fatto l'essame della cõ-  
scientia con humiltà, & contritione, si  
confessiamo i peccati nostri da vn de con-  
fessori approuati. La seconda digiuna- 2.  
re la quarta, & sesta feria, & il Sabba-  
to d'vna settimana. La terza fare elemo- 3.  
sina à poveri tre volte, ne' tre giorni de  
digiuni conforme alle proprie facultà.  
La quarta fare in quelli stessi tre giorni 4.  
oratione per il Papa. L'ultima commu-  
nicarsi la Domenica immediata, che se- 5.  
gue i detti giorni delli digiuni, orationi,  
& elemosine. 7. Sopra questa Bolla pongo  
questi doi dubbi. Il primo sarà, sel'ope-  
re del Giubileo s'hanno da osservare tut-

te

te così per ordine, come vengono annouerate nella Bolla. Il secondo, queste opere sono necessarie da farsi in gratia, tutte, ò pure solamente alcune? Quanto al primo dubbio rispondo con quattro proposizioni.

Prima pro  
positione.

LA confessione può farsi il Sabbatho, ò la Dominica, purchè si facci innati alla comunione; questa propositione l'habbiamo prouata di sopra. Della conuersione, contritione, esame della conscientia bastici di quello, ch'al proprio luogo diceffimo.

Seconda  
propositio-  
ne.

I DIGIUNI sono necessariamente da farsi il Mercordi, Venerdì, & Sabbatho d'vna settimana. La propositione è della Bolla, niuno contradice, *Eiusdem hebdomada 4. & 6. feria, & Sabbatho.*

Terza pro  
positione.

L'ORATIONE, & l'elemosina s'hanno da fare, tre volte, ne' tre giorni del digiuno per acquistare il Giubileo. Lo dice la holla, *Qui voluerint infra dicenda Indulgentie beneficio frui; præter orationes, & elemosinas, ieiunare teneantur.*

Quarta  
propositione.

E NECESSARIO comunicarsi in Dominica; & in quella Dominica, che segue immediata all'altre opere fatte in essa. Lo dice la Bolla, *Die verò Dominica qua dictas elemosinas, atque orationes proxime sequetur*

quietur; doue dice *proxime*, per manifesta-  
re, che non può valere la comunione  
fatta innanti all'altre opere; ne dopò la  
settimana, che si sono adempiute.

Q V A N T O al secondo dubbio non  
mancorono di quelli, che voleuano, che  
l'opere comandate per acquistare il Giu-  
bileo si faccessino in gratia; mà la commu-  
ne tiene vna via di mezo piu battuta, &  
sicura. Per intelligentia notate, che si  
côsiderano tre tempi del Giubileo ò d'In-  
dulgentia. Il primo è quando il Papa da  
il Giubileo, ò vero Indulgentia. Il secon-  
do è, quando s'acquista esso Giubileo. Il  
terzo è tutto quello termine di tēpo, che  
scorre dal principio, che fu concessa l'In-  
dulgentia, fino à quell'ultimo dell'acqui-  
sto, che di esso si fa.

N E L primo tempo, cioè quando il  
Papa dona il Giubileo non è necessario  
essere in gratia a ch' il vole acquistare. La  
propositione è certissima, & commune.

Prima pro-  
positione.

N E L tempo, che attualmente s'acqui-  
sta il Giubileo è necessario essere in gra-  
tia; questa anco è concessa da tutti.

Seconda  
proposi-  
tione.

P V R C H E il Christiano si comuni-  
chi senza peccato mortale, quantunque  
faceffe tutte l'altre opere in peccato mor-  
tale, & che la Dominica della comunione

Terza p-  
positione.

P nione

non si confessi, & che all' hora acquista la gratia, ad ogni modo egli acquista il Giubileo. Questa propositione la concede Soto, Nauaro, & altri, & sopra l' habbiamo conclusa più a pieno. Di qui raccogliamo questo auiso, che quando nella Bolla de grani benedetti si dice *verbi gratia*, à chi dirà la corona, cōcediamo Indulgentia plenaria, bisogna per acquistar l' Indulgentia dir la corona, altrimenti non s'acquista l' Indulgentia?

Sot. 4. d. 21  
 3. 2. 5.  
 Na. in Mi-  
 scel. 60.

---

*Nos ipsi supplicationes, processionesq; vnà cum  
 venerab. Frat. N. S. R. E. Cardin. &c.*

**C** c o l' integrità & pietà del sommo Pontefice, il quale cō il suo essemplio ci insegna à pigliare i Giubilei deuotamente: conciosia, che lui stesso volle con gl' Illustrissimi Cardinali, Prelati & altri per acquistarsi il Giubileo andare à piedi in processione. Il che è segno d'humiltà, & diuotione in vn' huomo tale. Ma com' egli è vicario di **CHRISTO**, gli piace anco di imitar **CRISTO**, *qui cepit facere postea docere*. Qui si potria, dimandare, se il Papa può per se stesso

stesso acquistare il Giubileo. La dimanda ha vn poco di difficoltà; perch' il dare Indulgentia è atto di giurisdictione, la quale nõ potèdosi vsare sopra di colui, che hà la giurisdictione; perche nissuno comanda propriamente, ne assolue se stesso: parebbe dunque, che non potesse il Papa pigliar per se il Giubileo, che ad altri concede. Onde altri hanno detto, che quello, che da Indulgentia ad altri non la polle' per se pigliare, mà solo l'altrui; come farebbe a dire, che Papa Sisto non può pigliar l' Indulgentie, ch' egli concede ad altri, mà che può bene pigliare quelle de' suoi predecessori. Mà questo è falso. Rispondo .

IL Papa non può comunicare à se solo, Giubilei, come ne Indulgentia, mà preualersi di quelli, che ad altri concede facendo quello, che si comanda nella Bolla. La cagione può seruire la sopra posta; perche niuno è suddito à se stesso.

È vero, che il Papa può dare autorità al suo confessore di assoluerlo dalle pene, applicandogli vn' Indulgentia plenaria; mà di questo se ne dirà in vn' altro luogo più à pieno.



*Ceterum vt fideles ipsi adhuc omnia peragenda magis idonei efficiantur, de tradita nobis à Domino potestatis plenitudine.*



**V**A si scopre l'amoreuolezza, la benignità del nostro Pastore & Padre Santo, il quale manifestando la potestà lasciatali, & data da **CHRISTO**, apre il Theforo; spende & spende ricchezze di esso à fideli Christiani; & per farci più atti, & idonei delacquisto di questo Theforo, ci dà licentia d'elegerci à nostra voglia confessori approuati, che ci possino assoluere da ogni sorte di peccato, qua ntunque grauissimo, & nefandissimo; & scioglierci da i lacci delle censure, & pene ecclesiastiche; à fine, che ben disposti, & sciolti nel foro penitenteiale da ogni legame, poscia cò ageuolezza l'anima nostra esser capace del Giubileo, & còsequentemente spedita volar alla patria sua del Paradiso. Si parla nella lettera della potestà del Papa: del Theforo dell' Indulgentie: dell' electione del confessore: & della potestà, che sua Santità concede à confessori per conto de Giubilei. Scriuiamo con facilità ogni cosa à parte à parte. E prima della potestà del Papa.

Di

*Di due potestà del Papa, & à qual delle due  
s'appartiene dare il Giubileo.*

**O**N intendo di entrar in questo gran Pelago con questo basso legno; bastaci per hora quel tanto , che qui fa à proposito di questa operetta: per sapere, come il dar il Giubileo è atto della Potestà della giurisditione. Due sono le potestà del sommo Pontefice. Vna si chiama potestà d'ordine; l'altra di giurisditione. La potestà dell'ordine è quella, che riceuete Papa Sisto quando fu ordinato sacerdote: Questa si estende sopra il corpo di **CHRISTO** vero, in consecrare, assoluere da' peccati, & amministrare gl'altri Sacramenti; questa non fa hora à proposito, e però la riserbo per vn' altro luogo più proprio. La potestà di giurisditione è quella, che si estende solamente sopra il corpo di **CHRISTO** mistico, che è la Santa Chiesa Romana Catholica & Apostolica. Questa è quella, con che il Papa come Principe, & capo visibile di Santa Chiesa, hà pienissima, & somma autorità e giurisditione in tutt' il módo, doue è riuerito, & adorato **CHRISTO**; dico per

dinotare, ch'io parlo della giurisdizione Spirituale, non della civile & temporale; la quale solamente si estende sopra le Città, e terre sottoposte alla sedia Romana. Cò la potestà della giurisdizione il Papa può far leggi, canoni, statuti, decreti, & obligare tutt' i Christiani ad obedire, & offeruare quãto egli comanda. Con questa deffinisse quai libri siano Sacri & canonici. Con questa Papa Sisto nelle questioni più graui & difficili di Santa Chiesa è vero giudice, Maestro & interprete. Con questa punisce gli ostinati peccatori con le censure, & pene ecclesiastiche. Con questa dispesa i benefici ecclesiastici, & in particolare i beni spirituali delli Santissimi Giubilei. Queste due potestà sono significate per quelle due chiaui, che diede **CHRISTO**, à Santo Pietro. *Tibi dabo claves regni caelorum*. Quindi i Pittori hauendo l'occhio à queste due potestà, dipingono Santo Pietro con due chiaui in mano; e sopra l'imprefe de sommi Pontefici sempre ci vedete due chiaui, ch'altro non rassembrano, che queste due potestà del sommo Pontefice. Eccoui con poche parole per hora la grande potestà del vicario di **CHRISTO**; Rispondo.

IL dare Giubileo è effetto, che nasce  
dalla

dalla potestà della giurisdizione, e non dell'ordine. La dichiaro: la potestà del ordine nō produce i suoi effetti secōdo il volere di colui, che l'esercita: per essemplio, il scilicet. 13. c. 9. Sacerdote quando ci da l'assolutione sacramentale non può lui darci tanta gratia, ne liberarci da tanta pena, quanto ei desiderasse: mà conuien ch'ei se ne stia à quello, che ordinò, & ordina D I O. La potestà della giurisdizione opera secondo il voler di colui doue si ritroua: Onde il Papa, quando ci leua vna parte; quando due; quādo tutta la pena de peccati, così piacendo à sua Santità. E se non fosse atto di giurisdizione il dar Giubileo, tutt' i sacerdoti almeno *de iure diuino* potriano dare Giubilei; il che è falso; & contra

la commune de migliori Theologi:

È dunque propria attione, che dipende dalla chiaue, & potestà della giurisdizione?



*Ecclesie Thesauros quorum diuina fauente clementia dispensatores effecti sumus, copiose, ac benignè aperientes.*

**L** I V D E la Bolla con queste parole alla dottrina delle chiaui hor descritta; volèdo acénarci, che il Papa cò la potestà, di giurisditione, à guida di chiave aprèdo il Thesoro dell' Indulgentie copiosamète quāto al bisogno di ciascuno, & benignamente quanto alla sua amoreuolezza ci dà l' Indulgentia di quest' amplissimo Giubileo. Questa lettera è facile, pur voglio dire qualche cosa del Thesoro; e perche il Papa si chiama dispensatore d' esso Thesoro, e finalmente perche dice *aperientes*.

**T** H E S O R O si chiamano l' opere soddisfattorie di **C** H R I S T O, & de Santi cumulati in vn mucchio, & poste nella Chiesa da dispensarsi ad ogni douuta occorrenza dal sommo Pontefice: & si chiamano Thesoro per similitudine; si come la memoria è chiamata da Cicerone Thesoro di tutte le cose; per ch' è atta à contenere in se le specie, & similitudini di tutte le cose; e l' intelletto agente, & il possibile,

vno

vno de quali è di essere in potentia à con-  
 tenere in se ogni cosa intelligibile, e l'al-  
 tro d'indurre tutte quelle cose in atto;  
 potranno chiamarsi per questa cagione  
 Thefori. E per lasciare questi esempi, che  
 per auventura potriano parere troppo al-  
 ti, qual si voglia abondantia de beni cu-  
 mulati in vn mucchio, per similitudine  
 si può chiamar Theforò; onde quel R. P.  
 dell'Illustrissima famiglia di S. Domini-  
 co, Fra Thomaso Trugilla huomo al tē-  
 po nostro di grandissima lettione, à quel-  
 le sue vigilie, sopra l'Euāgeli di tutto l'an-  
 no, meritamente volse dargli il nome de  
 Theforo, perche sono talmentericchi di  
 dottrina, & materie predicabili, che fa-  
 cilmente possono dare occasione, & co-  
 modità à tutt' i predicatori di predicare.  
 Così nella Bolla i meriti, e sodisfationi di  
 CHRISTO, & Santi sono chiamati The-  
 foro; & il Concilio di Trento gli nomina  
 Theforo celeste con maggior ragione, &  
 fondamento di que' di sopra; poi che  
 con più Illustre similitudine vengono  
 quelle sodisfationi ad adumbrare quasi  
 sul viuo quelli, che communemente, & cō  
 nome particolare sono chiamati Thefori.  
 Theforo chiamano i Signori Legisti vna  
 gran quantità d'Oro & Argento nascosta  
 già

già tanto tempo, che non si conosce di-  
 esso il primo Padrone, mà si fa padrone  
 colui, che lo ritroua; ciò accenna il Poe-  
 ta con quelli versi: *Eteres Tellure recludit*  
*Thesauros, ignotam argenti pondus & auri.*  
 Così ad vn certo modo il Tesoro di San-  
 ta Chiesa può dirsi nascosto, perche non  
 è in potestà così d'ogn'vno di rubarlo; ne  
 il dispensarlo, & acquistarlo. Di più que-  
 sto Tesoro è antiquissimo; & non hà  
 Padrone qua giù in terra: che se nissuno  
 fosse padrone di questo Tesoro Spiri-  
 tuale, farebbe il Papa; mà egli è solo di-  
 spensatore. Chi troua que' Tesori tem-  
 porali s'impadronisce d'essi; è quel Chri-  
 stiano si fa padrone del Tesoro del Giu-  
 bileo, ch'ei acquista. Se questo, che sin qui  
 ho detto non vi sodisfacesse, leggete, quel-  
 lo, ch'io soggiungo, che forsi più v'appa-  
 gherà. È lecito à Principi, & gran Signo-  
 ri il cumular Tesori per poter in ogni oc-  
 correnza di necessitá, che gli accadesse so-  
 corere, & aiutare se stessi, & i loro stati, &  
 Regni: così volse il prudentissimo, & be-  
 negnissimo C H R I S T O prouedere d'vn  
 Tesoro al Regno della Chiesa, col quale  
 ella potesse aiutare i Fedeli Christiani.  
 I Principi ne suoi Tesori ci pongono ric-  
 chezze superflue, & soprabondanti al lor

vfo commune. Nel Theforo della Chiesa sono posti folamente gli fuperflui, & foprabondanti meriti di CHRISTO, & delli Santi. Venendo il bifogno i Principi aprono i Thefori, & delle ricchezze accumulate focorono i propri Regni, & terre, & con larga mano fpendano i dinari in aiuto de fuoi popoli. Il Papa benigniffimo, à cui è data piena poteftà di difpenfare quefto Spirituale Theforo, quãdo vede, ch' il fuo Fedel populo Chriftiano ha bifogno di foccorfo apre il Theforo. Mà che dico, ne bifogni? Si trouano tal volta certi Principi tanto ben creati, generofi, & liberali, che nel tempo di qualche loro felice incontro fanno gratie, aprono i Thefori, & tanto amoreuolmente, & amplamente di que' beni difpenfano, donano, fpendano, che par, che fi vegga da ogni parte pìouere denari. Ecco il Sommo Pontefice nella fua noua creatione, & in coronatione (come fogliono in altri tempi) apre il Theforo, & tanto copiofamente difpenfa, & dona di que' beni Spirituali, che per tutt' il mōdo d' altro non fi fente ragionare, che di Giubilei, Perdoni & Indulgentie. Dice dunque bene la Bolla *Thefauros benigne, ac copiofe aperientes.*



*Dispensatores effecti sumus.*

**L** Papa non è Padrone & Signore di questo Tesoro Spirituale, mà **CHRISTO** solo; il quale l'hà lasciato in governo a Pietro, & successori suoi vicari; & gli hà dato piena authorità di dispensarlo à fedeli Christiani, quādo & quanto gli piacesse. E però dice nella Bolla *dispensatores*, per manifestare ch'egli non ha dominio sopra il Tesoro; & che nō sono sue ricchezze, mà di **CHRISTO** & de' Santi. Onde i dispensatori fedelmente dispensando ciò, ch' hanno in custodia quando più, quando meno, dispensano secondo, che giudicano ispediente. Così il sommo Pontefice quando dà Indulgétia di sett'anni, quando Plenaria, e in somma gliè le dà secondo, ch'egli con prudentia giudica il bisogno.

\* \*  
\*

*Ape-*

*Aperientes .*

**S**.SERVATE in conferma-  
 zione di quello, che sopra di-  
 cemmo, & contra coloro, che  
 negano scioccamente le  
 chiaui in Sâta Chiesa à San-  
 to Pietro; questa parola *aperientes* allu-  
 de con metafora accomodatissima alla  
 potestà, cò la quale il Papa dà i Giubilei,  
 la quale è quella, che accennamo di so-  
 pra, cioè la potestà di giurisditione. Che  
 essèdo proprio officio delle chiaui il chiu-  
 dere, & aprire, così il Papa con la sua Po-  
 testà apre il Thesoro, quando lo dispensa,  
 & il tiene chiu so, quando non le dispensa.  
 Di questa Potestà di Pietro parlò CHRIS-  
 STO col nome di chiaue, *Tibi dabo claus*  
*regni cœlorum*. Della potestà parla San Lu-  
 ca sotto nome di chiane quando dice.  
*Va vobis legisperitis, qui tulistis clauem scien-*  
*tię* doue apertamente si vede, ch'ei parla  
 per metafora. Cercano pur questi Ladro-  
 naci quanto vogliono di rubbare le chia-  
 ui per spogliarci del Thesoro quanto vo-  
 gliono; perche s'affaticano in danno: so-  
 no chiaui, mà inuisibili, spirituali, & diui-  
 ne, e però non si possono furtiuamente  
 ne palesemente torre, ne rubbarle.

*Vt hac vice tantum confessores idoneos,  
presbyteros, &c.*



**N**TORNO à queste parole si possono fare de molti belli quesiti, & dimande: pògo per hora le seguèti, prima. Quanto tempo dura il priuilegio di elegere confessore per parte del Giubileo. Secondo il Giubileo, può acquistarsi più volte. Terzo chi si intende qua per confessore idoneo.

**Q**UANTO al primo dubio si può rispondere con quello, che dicemmo sopra del tempo, che dura il Giubileo. Aggiungo hora questa parola à proposito. Chi per sua negligentia, hebbe cognitione del Giubileo solamentel'ultimo giorno, ch'ei spira, giudico, che possi preualersi del priuilegio della cōfessione in quel giorno, intendete quanto de casi riservati. Ciò è manifesto da quello, ch'habbiamo detto, ch'altro è il priuilegio della confessione, altro quello dell'Indulgentia: hora per colui ci è tempo di cōfessarsi: anchor, ch'egli nō habbi più commodità di pigliare l'Indulgētia del Giubileo.

**Q**UANTO al secondo dubio notate queste

queste propositioni.

CHI è stato vna volta assoluto da ca- Prima pro-  
positione.  
si riservati, ricadendosi mentre dura il tem-  
po del Giubileo può farsi da essi assoluere  
con la autorità del hauuto Giubileo. La  
dichiaro così. Colui, che pigliò il Giubi-  
leo la prima settimana cò qualche negli-  
gentia, può anco nella seconda settimana  
per starsi sicuro pigliarlo ( non dico, che  
lo pigli due volte ) potrebbe dunque di  
nouo cominciar da capo à fare le opere  
comandate nel Giubileo: accioche non  
hauendo ottenuto il Giubileo la prima  
volta, l'acquisti la seconda: il Nauarro la S. in Leu.  
no. 19. nu.  
15.  
concederia nel not. 19. de' suoi comenta-  
ri d'Indulgentia.

QUANTO all'Indulgentia è cosa certifi- Seconda  
propositione.  
sima, che non si può acquistare più d'vna  
volta. Si perche il Papa non dice *Toties  
quoties*: Si perch'ella non è perpetua; mà  
*pro hac vice tantum*: Si perche essendo ple-  
naria vna volta, che si pigli; vien  
scanzelata tutta la pena, don-  
de non ci resta poi  
pena, che sodis-  
fare.

*Del Confessore idoneo.*

VESTA terza dimāda è facile, stando la dichiarazione nella Bolla, che dice: *Confessores cuius ordinis etc. ab ordinarijs approbatos.* Inanti al Cōcilio di Trento Confessore idoneo era quel Sacerdote, il quale quando bene non fosse ammesso dall'ordinario, pur, che sapeffe amministrare il Sacramento, era atto, & idoneo, in guisa, che sono tutt'i Sacerdoti in caso di estrema necessitā. E ciò era vero, quando non fossero stati sospesi dalla confessione (non parlo hora del caso di estrema necessitā) & che non fosse scomunicato, ò altrimenti censurato. Questa dottrina è buona; perche ogni Sacerdote riceue nel ordine potestā d'assoluere d'i peccati, auenga, che sia impedito l'vso in colui, che nō ha giurisditione. Hora i Giubilei, & la Bolla cō quelle parole *Cōfessores idoneos*, inanti al Cōcilio di Trēto dauano licētia, & giurisditione à Sacerdoti d'assoluere, che nō è altro, se non quella auttorità habituale riceuta nell'ordine, indurla all'atto, & darli occasione di porla in vso. Anzi alcuni Dottori hanno voluto dire, che

che questa parola idoneo confessore poterfi intendere vn Laico : Ma, con sopor-tation loro non è vero: perche il Laico non potè mai dare assolutione sacramen-tale. E si deue fuggire quest' opinione, per non dare occasione di cadere nella pazzia di Luthero, che fa ogni cõtadino, ortolano, & ogni donnaciola Sacerdote. Solo certe persone ordinate dal Vescouo sono veri Sacerdoti, & idonei confessori, quando fanno amministrare il Sacramen-to, & non hanno censura nissuna atorno, se ben non sono reputati idonei hora do-pò il Concilio di Trento. Mà veniamo al caso nostro.

I D O N E O Confessore hoggi commu- Prima pro-  
positione.  
nemente nelle Bolle s'intende quello, che tal' è riputato dal Concilio di Trento, & tanto basti.

S E la Bolla dicesse assolutamente dia- Seconda  
proposi-  
tione.  
mo potestà d' elegere vn cõfessore idoneo, potria forse esser bono ancor hoggi quel-lo, ch'era idoneo inãti al Cõcilio di Trẽto.

Questa propositione la concede senza 4. d. 18. q. 4  
art. 3.  
dubio il Soto. Io l'hò posta sotto dubio, perche stando il Concilio di Trento io haurei per più sicuro l'altra opinione, cioè, che nõ potess' eleggere se nõ. vno ad-messo dall' ordinario, mi riseruo però quã

Q do

do il Papa con parole chiare nõ si dichiarasse con l'opinioni del Soto: perche qui non nego, che il Papa non lo possi fare, mà stando la cõsuetudine delle Bolle, hora dopò il Concilio, che concedano l'electione de confessori admessi dall'ordinario, haurei perciò per dubio la propositione posta sopra. Dimãdarà qualch'vno, la confessione di colui, che pensa d' essersi confessato da vn confessore idoneo, che veramente non era secondo la volõta del Papa può acquistare il Giubileo? Risponderia il Nauarro, che l'ignorantia scusaria costui; & che sarebbe capace del Giubileo. Io direi, che quanto alli peccati egli è iscusato appresso Dio, & che passato il Giubileo s'ei s'accorgesse dell'inganno, potrebbe da qual si voglia confessore ammesso farsi assolvere da i casi riseruati, ch'ei pẽsana d'hauerne hauto l'assolutio-  
 tione: mà l'Indulgentia ei non l'acquista. Che il Papa habbi mente di comunicare à costui il Giubileo, laudo questa pia interpretatione, mà io non ci starei, non hauendo altro di certo della mente di sua Sãtità, e però m'appigliarei alla parte più sicura. Esorto per tãto ogn'uno ad hauer l'occhio al caso suo, & con prudentia vedere di compire cõ diligẽtia quello,  
 che

che comanda il Papa nella Bolla del Giubileo; perche non offeruandosi quello, ch'egli intende, che s'offerui per il Giubileo, non s'acquista il Giubileo. Direte, se fosse ammesso dall'ordinario, e con tutto ciò non fosse idoneo, cioè non sapesse amministrare il Sacramento, valerebbe per il Giubileo quella confessione? Rispondo, non ostante l'altrui parere, nel modo di sopra, e ciò, quando il penitente veramente non riceuete per colpa dell'ignoranza del cōfessore l'assolutione: e ciò è più probabile. Se il penitente con la sua intelligenza poteua supplire in fare, che la confessione Sacramentalmente riu scisse perfetta, io direi, che non solo da peccati è assoluto, mà anco dalla pena per l'Indulgentia del Giubileo; la cagione è; perche la Bolla volle, che si faccia la confessione formata.





*Presbyteros seculares, vel cuiusvis ordinis Regulares ab Ordinario tamen approbatos eligere.*



**V**ESTE parole danno ad intendere, che i sacerdoti delle Religioni di Sāto Agostino, di Santo Domenico, di Santo Maiolo e d'ogn' altra Religione; & insieme gli preti secolari, cioè quelli, che non viuono sotto la Regola di Religione approuata da sommi Pontefici doue si faccino i voti solenni di povertà, d'obedientia, di castità; tutt' i Sacerdoti in somma; pur che siano approuati dall' Ordinario sono per il Giubileo idonei confessori. Questa forma di dire confonde l'errore di coloro, che si ostinauano in defendere, che il Papa non potesse dare autorità d'elegere confessore se non de propi, & che la confessione fatta altrimenti è nulla, non ostante qual si voglia priuilegio d'elegere confessori. Onde la confessione fatta da Religiosi, & altri confessori suddelegati; ancor che dal Papa priuilegiati, non potetiano dare per coloro ( falso & erroneo, per non dire temerario ) assoluzione Sacramentale.

Può

Può dunque il Papa dare licentia d'elegere confessori anco nō approuati dal' Ordinario pur che sia idoneo, ò sia secolare, ò sia Religioso, ò sia curato, ò viua ne' chioftri lontano dalle cure; questo non fa caso. Basta, che può Sacramentalmente assoluere da i peccati, & con l'autorità de Giubilei liberarci dalle pene?

*Dubbi per i Religiosi sopra questa lettera risolti con proposizioni.*

**R**ELIGIOSI possono pigliare il Giubileo confessandosi da qualche sacerdote del suo ordine approuato dal suo superiore, quantunque non fosse approuato dall' Ordinario. La ragione è, che il confessore idoneo per questa Bolla è quello, che è riputato idoneo per il Concilio di Trento. Hora può il superiore per il Concilio di Trento dar licentia senza l' Ordinario à vno de suoi suditi di confessare quei della sua Religione, e però dice il Concilio: *decernit Sancta Synodus, nullum, etiam regularem posse confessiones secularium, & sacerdotum audire &c.* Così dobbiamo intendere nel negotio

Prima propositione

Q ; del

del Giubileo, doue se il Papa hauesse voluto obligare anco i Religiosi à confessarsi da vno approuato dall'ordinario, hauria fatto mentione di questa nouità, fatta contra la determinatione del Sacro Concilio.

Seconda  
proposizione.  
22-

Non si hauerà per bona quella confessione, che vien fatta à quello Religioso, che nõ è ammesso ne dall'ordinario, ne da suoi superiori. Perche si come la Bolla nõ innoua cosa sopra il Concilio, così non fa questa gratia nel Giubileo, ch' vn Religioso si possa confessare anco da vno del suo ordine non ammesso alle confessioni ne dal Papa, ne da Vescoui, ne da suoi superiori.

Terza pro  
posizione.

Possono i Religiosi senz'altra licentia con si fatte Bolle de Giubilei eleggersi vn confessore ò Religioso, ò secolare ammesso dall'Ordinario. Altri teneuano in dubio questa propositione per conto de' voti, dicendo, che non hà il Religioso professato *uoto, & nolo*, hauendone già fatto di quelli padrone il suo superiore; & di più, perche tal volta hanno precetto di non uscir de loro Chiostri per confessarsi d'altri. Non ostante questo, la propositione è chiara & certa, perche il Papa è giuridicamente superiore à tutt' i Religiosi,

giosi, e però può in questo fatto darmi licentia di confessarmi cōtra la volontà di miei superiori da chi mi piace. Hora il Papa ne Giubilei estende la sua giurisdictione in tutti, ne fà differentia più de Religiosi, che de secolari: potranno dunque ancor i Religiosi valersi di cotesti priuilegi. In oltre; se ci è qualche cosa, che faccia difficoltà, è perche il superiore può sotto grauiissime pene prohibire, che non si vada fuori. Rispondo, che ciò non impedisse: primo; perche può stare, che facendo contra la constitutione de suoi superiori caschi in peccato mortale, & anco in qualche scomunica, & che con tutto ciò confessandosi di questa circōstantia, può essere dal cōfessore eletto assoluto da peccati, e dalle censure in foro penitentiali. Secondo concedo, che il Papa non intende di destruere le bone ordinationi delle Religioni; mà non si mi può negare, ch' il Papa non faccia commune il Giubileo à tutti, e quanto alla confessione, e quanto all' Indulgentia: ne si può per questo dire, che destrugga vn' ordine, per hauer vna volta gratia di tralasciarlo con occasione di aiutar l'anima, come in si fatti Giubilei. Finalmēte questo cōcede S. Antonino, Soto, & altri. Doue anco afferma

S. p. tit. 19  
cap. 7.  
Sot. 4 d. 18  
q. 4. 25. 6.

Q. 4

no.

no, per la sopraposta propositione, che colui, ch' hà priuilegio dal Papa d' elegerfi per cōfessore qual si voglia sacerdote, potere elegerfi anco vno, che nō habbi licentia dall' Ordinario, ne dal superiore, & tenere l' assolutione.

Quarta p  
positione.

IL prelato trouando il suddito nō hauer obedito alla constitutione, ò suo preetto può punir quel tale per non hauer obedito. Onde la Bolla non purga costui da questa penitentia, perche dice *In foro conscientie duntaxat*. Chi dunque hà animo di valersi di cotesti priuilegi lo faccia con giuditio, & prudentia. Mà io gli consigliarei à confessarsi ne suoi monasteri, & offeruar l' obedientia, ch' hanno con giuramento promessa à superiori, perche volendo vscir dai propi chioftri per confessarsi altroue, mettono l' honore, & la reputatione loro in pericolo non picciolo. conciosia, che se tu gli addimandi licentia, il superiore penserà, che tu habbi qualche gran peccato, & per l' inanzi ti hauerà in manco credito: se non gli chiedi licentia tu pecchi; & se il prelato lo viene à sapere, oltre che tu gli darai maggior sospetto del primo, resti soggetto alla penitentia, ch' egli seneramente ti può farti patire. Di modo, ch' io consiglierei

i miei


i miei fratelli carissimi , e Religiosi , ad essere obediendi , & hauere più à caro ( quando non ci fosse più , che graue pericolo dell'anima il fare altrimenti ) la propria Religione , la quale , come bonissima Madre ci pasce , & gouerna ; più che d'ogn'altra straniera casa .

*Qui eorum Confessionibus diligenter auditis .*

**S**I come di sopra la Bolla ricerca diligentia nel penitente per confessarsi bene à fine di conseguire con frutto il Santo Giubileo ; così si ricerca nel confessore per amministrare bene il Sacramento , accioche non mancando la confessione di debita perfettione , non resti priuo il penitente del Giubileo . La diligentia del confessore consiste in sapere discernere i peccati mortali da i veniali , in conoscere le circostantie , che mutano la specie del peccato mortale . In saper fare interrogationi la , doue scopre mancamento nel penitente . Vedere se la confessione fatta inanti fù intiera ; & si fatte cose necessarie all'integrità del Sacramento , senza la quale diligentia non s'acquistarebbe

starebbe il Giubileo, ne quanto al priuilegio della confessione, ne quanto all'Indulgentia. Sarà parimente diligente il confessore in vedere il stato, l'officio, le conditioni delle persone, & conosciuta, & fatta palese al penitente la grauezza del peccato, applicargli à guisa di perito Medico rimedi efficaci da preseruarlo per l'auuenire & fuggirlo; esortar il peccatore ad emendar l'vita, à prepararsi degnamente al Giubileo dono di tanta stima. Et di cotesta diligentia bastaci qui per saggio di questo, ch'habbiamo detto.

*Eos à quibusuis peccatis, criminibus, excessibus, & delictis quantum grauibus, & enormibus, & reseruatis.*

 **V**ESTRE parole ci danno ad intendere, che non ci è peccato nissuno, da cui non potiamo esser assoluti per virtù del Giubileo: ciò dichiarano tutte quelle parole *Peccatum, crimen, excessus, delictum*, el resto: quasi che voglia la Bolla dire, da tutt' i peccati quantunque graui siano & enormi il Sacerdote eletto hà per il Giubileo authorità d'assoluere

foluere. E notate quella dottrina necessaria da crederfi de casi riseruati, che quantunque il Sacerdote habbi nell'ordine ricercata authorità d'assoluere da tutt'i peccati (come si raccoglie nel Sacro Concilio di Trento) con quelle parole di S. Giouani, *Quorū rimiserit: peccata, remissa sunt etc.* tutta via questa authorità non la possono (come s'è detto) adoprare, se non intorno a loro soggetti fuori di casi di estrema necessitá. Quindi è, ch' i Sommi Pontefici, & Vescouo restringono in alcuni casi la potestà a Sacerdoti, riseruádosi (come possono) certi peccati più graui, & enormi, così dichiara benissimo il *Sacrosancti Concilii Tridentini* sess. 14. c. 7. Il Papa si riserua il peccato per la censura, che sempre gl'è annessa, & congiunta. Il Vescouo si riserua il peccato per la bruttezza, enormità & sporca grauezza. Da essi casi non possono assoluere que' sacerdoti, che da gli riseruatori loro non hanno licentia. Ma il Papa con i Giubilei senza altro da licentia, & degna per all' hora à i casi riseruati: dando larga authorità à confessori approuati dall' Ordinario di potere assoluere da qualunque caso riseruato ò al Papa, ò ad altri inferiori prelati di Santa Chiesa.

Appres.




APPRESSO notate, che tra queste voci; *Peccatis, criminibus, excessibus, & delictis*, si potria porre vn poco di differentia, **In 9 leuit.** S. Agostino dice, che il peccato si fa con qualch'opera, come il furto, l'homicidio e si fatti: il delitto lasciando di fare ciò, à che l'huomo è tenuto: questi doi nomi delitto, & peccato sono comuni al peccato mortale, & al veniale. *Crimen* significa il peccato mortale, & particolarmente quello, a cui ci vada dietro accompagnata, qualche pena canonica, ò ciuile. *Excesso* graue & enorme, come sono i sacrilegi, & altri peccati indegni, che con proprij nomi siano qui posti; & quest'ultima voce si mette per manifestare, che ne' peccati si da più, e meno deformità & offesa, contra quel paradosso di Cicerone, è vero, che **D. Tho. 1. 2, q. 75. a 2.** queste voci si confondano, & tal volta si piglia vna per l'altra, il peccato per il delitto, & quello, che si chiama *Crimen* per il peccato. Noi potiamo dire sul sicuro, che sono posti, come dicemo, per manifestare la potestà data quanto all'vso à Sacerdoti di potere con questi priuilegi assoluere da tutt'i peccati.

\* \*

\*

*In foro conscientie duntaxat .*


**O** i sono i fori, vno si chiama (per questo loco parlâdo) interiore, l'altro esteriore: vno penitentielle, l'altro contentioso; nel primo si hà da fare con Dio, il quale è solo scrutatore de cuori; nell'altro con l'huomo, il quale solo giudica l'esteriore quâto à se spetta. nel primo si trattano cause in secreto tra il penitête & il confessore: nel secôdo tra l'accusatore e'l reo. Dinanti al Giudice si trattano cause publiche, come sarebbe d'vn homicidio, d'vn'assassinamento, & si fatti. La Bolla dichiara con questa parola *in foro conscientie duntaxat*, che il confessore sopradetto può solamente assoluere da' peccati quanto al foro interiore dell'anima, e quanto al foro sacramétale della penitentia; non quanto al foro esteriore; e quanto al foro contentioso: per essempio; colui, che per hauere battuto vn Chierico fosse incorso nel canone *Si quis suadente Diabolo*; potrebb'essere assoluto nel foro penitétiale dal peccato, e dalla scomunica annessa al peccato per virtù del Giubileo. E con tutto ciò se fosse

preso

254 *Offervationi sopra*

preso dalla Giustitia potrebbe essere punito, & castigato conforme al suo delitto. E però la Bolla dice, *In foro conscientia duntaxat*, cioè solo libera colui dal foro della conscientia; non dal foro esteriore ecclesiastico, & ciuile. In oltre, chi cōtraffesse matrimonio in grado proibito, è in secreto cōtro la forma del sacro Concilio di Trento, potrebb' essere assoluto in conscientia dal peccato, ma nō può per ciò perseverare in esso matrimonio senza dispensa, ne essere liberato quanto alla pena ciuile. Appresso, se il Sacerdote celebrasse Messa sendo scomunicato; può essere assoluto dal peccato, & dalla scomunica quanto all' assoluzione sacramentale. Ma se il Vescouo lo sà, lo può seueramente punire. Concludiamo

dunque, che per questa parola,

*In foro conscientia duntaxat*,

non si dà authorità

d'assoluere il

peniten-

te

quanto al foro ciuile, ma

solo quanto all'a-

nima.

*Ac etiam à sententijs.*



**V**ESTA voce voleuano alcuni, che tanto significasse in questo luogo, quanto quella censura; mà non può stare. Prima; perche ò l'vna, ò l'altra sarebbe souerchia. Di poi, le censure, quantunque imponendosi à delinquenti per modo di sententia, possono tall' hora chiamarsi sententie, nientedimeno più abbraccia questa voce sententia, che non fa questa censura: percioche la degradatione, & la depositione sono sententie, perche per modo di sententia, sono con quelle puniti certi peccatori, E però altri, che meglio intendono differo, che sententia significa altro, che censura. Sopra questa parola si potriano dire molte cose, ma voglio com' è l'intento mio solo dire tanto, quanto si sodisfacia al intendere la Bolla per pigliare i Giubilei. Dichiaro; nelle censure vi s'incorre tal volta senza solennità subito fatto il delitto; la sententia è sempre con quelle solennità, che si ricercano nelle leggi. In maniera, che questa voce sententia aggiūge sopra la censura la solennità, come

per

## 256 Osservationi sopra

per essemplio. Chi fosse incorso in qualche caso Papale, anco di quelli riservati nella Bolla *Cenae Domini* (pur che non sia come quella, che descrive il Gaetano nel cap. 77.) & costui non fosse nominatamente publicato per scomunicato dal Giudice; senza dubbio dicendo la Bolla *ab omnibus censuris* diria, che costui per virtù del Giubileo potria esser assoluto: ma quando il Giudice offeruando la solennità, che si ricerca hauesse sententato colui, & posto in publico la scomunica: della scomunica fatta dubbio se si potesse assoluere. E però la Bolla per leuare anco in quest' vltimo caso il dubbio aggiunge *à sententijs*, per dar ad intendere à confessori, che con questi priuilegi possono assoluere dalla sententia (quanto al foro però penitètiiale, come dicèmo di sopra.) Onde costui può acquistare il Giubileo, e quanto all' assolutione de peccati, e quanto all' assolutione della césura nel foro interiore, restàdo tuttauia soggetto al foro esteriore, & contentioso.

✻✻

✻

Cen-

## Censuris.



RE sono nelle leggi conosciute per proprie censure, la Scomunica, la Sospensione, & l'Interdetto. Di queste sole s'intende la Bolla quando assolutamente dice *à sententijs* e non dice altro. Censure sono certe pene Ecclesiastiche spirituali, con le quali la Chiesa castiga alcuni peccatori ostinati, & gli punisse, accioche s'emendino, & per l'auuenire si guardino di non incorrere in simili peccati, anzi siano più cauti, & solleciti nel bene operare. Da queste censure possono i confessori eletti per il Giubileo assolvere nel foro interiore della coscienza coloro, che sono incorsi in queste pene. Di queste ne parlano i P. Theol. nel 4. & ne sono pieni i libri de Scommisti.

cap. queriti de verb. significat.

RESTA qui vn dubbio da nõ dissimularsi, ch'è in simili occorrenze da pochi esaminato, & è tale: può esser assoluto per questi priuilegi colui, ch'è cascato nella censura *de Infordescantibus*? Dichiaro. Ci è vna scomunica riservata al Papa di coloro, che sendo incorsi in qualche scomunica, come per esmpio l'incendiario, &

R falsario,

258 *Osseruationi sopra*

falsario, nõ si curando per 4. Mesi di farfi  
 assoluere dalla scomunica; così delli altri  
 scomunicati come si voglia ò à *iure*, ò ve-  
 ro *ab homine*; i quali stetero per vn' an-  
 no in quelle scomuniche; di questi si cerca  
 se per i Giubilei possono esser assoluti nõ  
 ostante la Regola *de InforDESCentibus*. Io Ri-  
 spondo di nõ; perche così dicono le paro-  
 le di quella scomunica. *Ne personis, pro  
 quibus Literæ suæ emanabunt, absolutionem à  
 censuris ecclesiasticis* e quel che segue: doue  
 apertamente dice, che costoro non ven-  
 gono compresi sotto questa clausula ge-  
 nerale. Quindi quelli, che sono esperti  
 di questa scomunica, nel impetrar de pri-  
 uilegi, come questo, ci fanno aggiungere  
 non obstante *de InforDESCentibus*. Regola di  
 questa Regola leggete il Nauarro sopra  
 il cap. *Ita quorundam, De Ind.* doue ei pone  
 la Regola tutta. Auuertino dunque à  
 questi i Reuerendi Padri confessori,  
 quando haueranno per simili  
 priuilegi d' assoluere peni-  
 tenti, per sapere sin-  
 doue si estēde la loro  
 hauta giurif-  
 ditione.

\* \*  
 \*

Et

*Et panis Ecclesiasticis per eos quoti-  
bet incurfis.*

**S**I pensano certi, che per que-  
sta parola potesse il confesso-  
re assolvere dall' irregolari-  
tà, ma s'ingannano. **Notate:** il  
Soto fa due sorte d'irregola-  
rità, altre (dice) si contragonò con pec-  
cato, altre senza peccato. Quelle, che  
s'incorrono per il peccato, sono come per  
l'homicidio volontario; irregolarità sen-  
za peccato è, come esser nato con modo  
illegitimo. La prima irregolarità è cen-  
sura (dice il Soto) e non la seconda: e per  
tanto possono i sacerdoti eletti assolvere  
dalla prima, non dalla seconda. Il fonda-  
mento è, perche la Bolla dà facoltà d' as-  
solvere dalle censure, hora l' irregolarità  
col peccato è censura, e però quella, non  
questa può esser assoluta.

Il Soto parla come Filosofo, & Theo-  
logo ( fuori di questo poco ) Elegantissi-  
mo, & Dottissimo; secondo la forza della  
ragione; mà in quelle cose, che pendono  
dalla volontà dell'huomo dobbiamo ac-  
costarci all' uso, alla pratica & vero senso  
del legislatore. Io dico due cose. La pri-

R 2 ma,

*una q. de  
de pace quor  
pion ab ipis ab  
pion ab ipis ab  
Bulle Giubilei  
ediva solum  
in f. sum  
fol. 900.*



ma, che quando nell' indulti si dice à *cen-*  
*suris*, & *pœnis ecclesiasticis*, non s'intende  
dell' irregolarità: lo prouo, primo; per-  
che lei non è censura, come fu dichiarato  
nel capo *Querenti de verborum significatione*  
dal sommo Pôtefice, & così tengono tut-  
ti comunemente. Secondo, il Papa dà  
qui autorità à confessori di poter assol-  
uere da tutt' i peccati, à fine, che si possa  
cōseguire il Giubileo. Hora l'huomo può  
esser assoluto da qual si voglia peccato, se  
ben resta irregolare, & acquistarsi l'Indul-  
gentia. Appresso quando il Papa inten-  
desse l'irregolarità, hauria dichiarato la  
sua mente, come suol fare in altre Bolle,  
doue sempre si riserva la Bigamia, & l'ho-  
micidio volontario. In oltre l'irregola-  
rità non s'assolue, come dice il Soto, mà  
si dispensa: e pur qui alla scoperta il Pa-  
pa dà solo autorità d'assoluere, non di di-  
pensare. Questo dichiara bene il Nauar-  
ro nella somma. Doue *per pœnis ecclesia-*  
*sticis* intende certe penitentie de Sacri Ca-  
noni, come l'astenersi dalla communio-  
ne: per certo determinato tempo: l'ha-  
uersi à confessare 12. ò 20. volte l'anno,  
il che si suol anco hoggi di praticare con  
certi peccatori, acciò lascino la pratica  
del peccato. Simile a questa sarà quella  
peni-

g. 37. n. 250

penitentià, che danno alcuni Religiosi a loro confessori di non confessare donne, hora queste pene possono per questi priuilegi essere tolti, & annullati: intendete sempre quanto al foro della penitentià.

*Con queste Bolle può il Confessore eletto assoluere dalle censure, sententie, pene, & casi Episcopali?*



**S**TATO controuersia tra molti, che contendeano insieme sopra questa difficoltà, & si dissero litigiosamente di molti parole: altri (come si dice) teneuano con i denti la parte negatiua: altri, & i più la parte affirmatiua, vera & commune. Tra l'altre ragioni si diffendeuano i primi, con questa, che in altre Bolle, che vengono dal Papa si dà authorità da' casi riseruati, & il Papa fa mentione anco delli Episcopali. Confermauano, perche in alcune Città sogliono i Vescouii nel sommario delli priuilegi del Giubileo aggiungere; Cōcediamo ancora noi i nostri casi, & in fatto io l'hò visto in pratica in questo Giubileo, nel sommario di questa Bolla stampata in Cremona.

R 3 Ri-

Rispondo con questa proposizione.

QUESTO indulto, & simili concedo no facultà à confessori nel foro della penitentia d'assolvere non solo da i casi Papali, ma anco Episcopali, quantunque il Papa nella Bolla nò faccia mentione de casi del Vescouo. Dichiaro. Scommunica, & interdice il Vescouo quelle donne, che nò vanno col capo velato in Chiesa; se qualch'una fosse caduta nelle censure, può essere assoluta con questi priuileggi dalla scomunica senz'altra licentia dell'Ordinario: *In foro conscientie*. La prouo. Il Papa hà pienissima authorità, in tutta la Chiesa: egli accresce, & restringe l'authorità de Vescoui, & altri prelati di santa Chiesa: Onde i Concilij, ancor che generali non sono immediatamente da Dio, ma dal Papa. I Sinodi Prouinciali, ò Diocesani se non sono approuati dal Papa, non fanno argomento stabile, & fermo di fede, ma approuati dal Papa, chi negasse qualche proposizione essenziale di quel Sinodo saria Heretico: dunque si come al Papa stà il limitare, ch'i Vescoui possino riseruarfi de casi, così in certi tempi può sospèdere questa riseruatione, come fa ne Giubilei. Nel Concilio di Trento si dichiara, che gl'Ordinarij cò molto frutto dell'ani-

Syll. v. Pa  
pa. §. 1.

sess. 14. c. 7.

l'anime possino riseruarfi alcuni peccati graui & enormi: così per queste, & si fatte Bolle dichiarano, che non siano per all' hora riseruati. Nel detto loco del Concilio si determina, che nel articolo della morte nõ ci è caso riseruato ne al Papa, ne al Vescouo: cioè possono tutt' i Sacerdoti a sfoluere quel penitente: Così il Papa ne Giubilei leua la riseruatione di tutt' i casi tanto suoi, quanto d'altri à lui inferiori.

APPRESSO; innanti al Concilio di Trento certi Religiosi per priuilegi ottenuti da sua Santità poteuano assoluere i penitenti da tutt' i peccati fuori di que' quattro, che *de iure* sono riseruati a' Vescouui; Onde se il Vescouo ne haueffe riseruato più di que' quattro, come hoggi comunemete si fa; & in Piacēza sono da 44. que' tali confessori priuilegiati poteuano assoluere senz' altra licēza da tutt' i casi riseruati, fuori che que' quattro; ne poteuano in ciò essere impediti da Vescouui: queflo diffende Sant' Antonino, l' Armilla, e con lui Siluestro., Tabiena, Soto, & la commune. dunque &c. Di più S. Antonino al loco citato dice, ch' i Penitentieri Minori in Roma possono assoluere da qual si voglia peccato, anco dalle sententie Episcopali quelli, che vanno da loro a farsi

3. par. 17. c.  
11 Armil.  
21. 13. c. 14

R 4 assol-

assoluere, dunque la nostra propositione è certa .

**P r v.** oltre . Il Papa si riserva i peccati per la censura , i Vescouì per l'enormità . Il Papa in queste lettere dà autorità d'assolnere dalle censure , & d'ogni peccato enorme . Aggiungete, che il caso riservato non è altro , che quel peccato, di cui la legge proibisse l'assolutione , la quale hanno de *Iure Diuino* tutt'i Sacerdoti . Hora stà al Papa come s'è fatto nel Concilio di Trento, il dichiarare , che l'assolutione di quel Sacerdote non sia valida : perchè non è ammesso alle confessioni da l'Ordinario ; così con queste lettere il Papa dichiara , che coloro, che sono approuati dall'Ordinario, possono assoluere da tutt'i peccati, senza riseruatione di caso niuno : finalmente questa è commune opinione, così fù oseruato in pratica in Piacenza, & altroue . Questo deffende il Soto , questo afferma il Nauarro chiaramente nella somma vltimamente da lui coretta , & accresciuta . Ne vale l'argomento dell'altra opinione : perchè se in altre Bolle fù poste, il che è rarissimo , & io vna sol volta mi raccordo hauer' letto, ch'il Papa concedeuà i suoi, non quelli dell'Ordinarij , dico che ciò può fare il

**Papa**

Papa, ma se non si dichiara, non s'hà da ristringere il fauore; ma più presto d'aggrandirsi. Che' Vescoui ci pongono in questi Giubilei, come ancor loro concedono i loro casi, il fanno per leuare il dubbio, & scropoli a scropolosi; non perche eglino non intendino come questi valent' huomini citati, & altri.

*Iniuncta inde eis pro culpe modo penitentia saluari absoluer.*

**I**NTORNO a queste parole, cercasi prima; perche il Papa dice, che si dia penitenza, poi che l'Indulgenza plenaria toglie la penitentia imposta, & da imporsi? Secondo chi accetasse la penitentia dal Confessore, con animo di non adimpirla acquistarebbe il Giubileo? Per risposta del primo dubbio è da sapere; che il Papa non libera il peccatore dall'obbligo, ch'egli ha con la Giustitia Diuina, Humana, & Ciuile, ma solo il libera dall'obbligo, ch'egli ha con la Giustitia Diuina. Mi dichiaro. Non può il Papa liberare colui con i Giubilei, ch'è obligato al suo prossimo, per hauerlo offeso nella vita, nella fama, o nella robbia; ma ad ogni

ogni modo il reo è obligato alla sodisfazione, & per questa cagione può dire, *Iniuncta inde eis pro culpa modo*. Doue s' il penitente non hauesse altr' obligo all' huomo, che con Dio (è questo dico con la giustitia di Dio) quantunque il Confessore imponesse qualche penitentia al penitente, egli non sarebbe obligato adimpirla, ma potrebbe valersi dell' Indulgentia del Giubileo, & con quello sodisfare alla pena, ch' egli deue a peccati suoi perdonati.

P V ò il Papa riseruarfi, ch' il Confessore habbi a dare ad ogni modo la penitentia, & ch' il penitente se vole acquistare il Giubileo, l' habbi da fare? Rispondo, che non repugna, ch' il Papa non lo possi fare; ancorchel' Indulgentia sia plenaria; perche sarebbe plenaria quanto al resto della penitentia, che restasse a fare fuori dell' imposta. Ma in fatto con le sopradette parole il Papa non si riserba questa penitentia se non nel modo dichiarato.

E B E N vero, che il Confessore deue sempre dar qualche penitenza, & il penitente accettarla, & deuotamente essequirla, si per aumentare la gratia, & fare vn habito buono contra la consuetudine de peccati; si perche come cortese, & grato, deue fare opere sodisfatorie per altri, co-

me

me in questo fatto, & ci si preuale dell'altrui.

**D.** A qui si può rispondere alla seconda dimanda, doue si cerca se colui, ch' accetta la penitentia con animo di non farla, perche il Giubileo glie la perdoni, s'egli s'acquista il Giubileo. Dico ch' acquistareebbe cò tutto ciò il Giubileo, purchè il lasciar la penitètia nō fosse dispreggio, ò malitia mortale. E ciò intendere quando la penitentia nō è per rispetto di qualche restituitione; percioche allhora se tu non adimpissi la penitentia, ancorche cò animo di farla l'hauessi accertata, & che perciò valesse l'assolutione; se tu non l'adimpissi, ad ogni modo torni a cadere nelle censure, & non ti valle il Giubileo. Per dichiarazione più chiara di quest' ultime parole pongo questo caso.

**S.** E l'incendiario si confessò del peccato, accettò la penitentia dal confessore, acquistò il Giubileo per quel tempo; passato il Giubileo non vole fare la sodisfazione, ricasca costui nella scomunica, & in nouo peccato? Rispondo, primo, che costui non ricasca nel peccato confessato stesso di numero; perche si suppone già fosse ben confessato, & assoluto, & che promettesse al confessore di fare la restituitione



tione se poi ei nõ la fece ò per dispreggio, ò per altra causa malitiosa, ei ricasca in que' peccati di nouo. Secondo dico, chi non fà la restitutione, & sodisfatione di que' peccati, per cui furono date le censure, ricasca nelle medeme censure nouamente. Questo lo dice alla scoperta la regola de *Reincidentia* da molti Pontefici dichiarata, & promulgata; la quale se non sarà nominata ne Giubilei ò altri priuilegi, non s'intende inclusa in quelle parole *Ab omnibus sententijs, censuris*. E quando nelle Bolle si fà, concede anco questa regola de *Reincidentia*, s'intende quanto alle censure; perche come s'è detto, il Papa non può rimettere la restitutione, può ben fare compositione delle cose soggette alle restitutioni. Questo sia detto, accioche i Reuerēdi Padri Confessori sapino, che i Giubilei, & altri priuilegi simili non fauoriscono coloro, che non sodisfano al danno dato al prossimo. Onde chi hauesse battuto vn chierico, & fosse stato assoluto dal peccato, e dalla censura per il Giubileo, s'ei non sodisfa alli danni dati a quel chierico, ei ricasca nella scomunica. Parimente se il Vescouo scomunicò Pietro, ch' haueua rubbato, & venuto il Giubileo costui si fà assoluere dal peccato

peccato e dalla sententia *In foro conscientie* & in verità viene assoluto, & acquista il Giubileo , mà se poi ei non sodisfa , ritorna à cadere nella scómunica per questa regola, *de Reincidentia*.

*Ac quecunque per eos emissa vota in alia pietatis opera commutare .*



**V** I si parla dell'authorità , ch'hanno i Confessori sopra i voti , si possono trattarsi questi dubi Il primo, che cosa significa il cômutare i voti Secondo che cosa s'intende per voto di castità, & religione . Ultimo, che sono quell'opere di pietà , in quali si possono commutare i voti.

**P E R** intelligentia del primo quesito . Notate quella differentia, che pongono i Dottori tra annullare, dispensare, & commutare i voti. Annullare il voto è lenarlo à fatto, & fare che non ob lighi chi lo fece, come s' egli non l'hauesse fatto : per esempio, se il marito di sua propria autorità non volesse, ch' il voto fatto da sua moglie fosse valido ; viene talmente tolto, & annullato quel voto, che colei, che lo fece  
non

*Arbitrare*

non è mai più obligata ad offeruarlo, ne-  
 anco dopò la morte del marito; purch'el-  
 la non lo rattificasse di nouo: intendete  
 però de voti, che resultano in pregiudicio  
 del marito, & non altrimenti, & di quel-  
 li, ch'ella fece mentre ch'era maritata, &  
 non auanti. *Dispensare ne' voti* è, quan-  
 do per autorità della Chiesa vno viene di-  
 spensato in quel voto, qual ei per impedi-  
 mento legitimo non potè offeruare. Onde  
 per la dispensa gli vien tolto l'obbligo sen-  
 z'altro carico: come di colui, che fece  
 voto semplice di castità, & poi si marita.  
*Commutare* - Commutare il voto è mutare la materia  
 del voto in altra cosa, restando con tutto  
 ciò l'obbligo di tal voto: come farebbe à  
 dire. Chi hà voto di digiunare il Vener-  
 dì Santo in pane, & acqua, può ancora  
 ch'egli non habbi causa legitima farsi  
 commutare il voto in altr'opera con l'oc-  
 casione di questi priuileggi; per la quale  
 commutatione non viene tolto l'obbligo  
 del voto, ma solo la natura del voto: cioè,  
 gli si da facoltà per questi priuileggi, che in-  
 vece del digiuno in pane & acqua, facci  
 tre altri digiuni comuni, in altro tempo  
 non di digiuno; ò dire tre volte i sette Sal-  
 mi. Di donde si vede, che non ti libera dal  
 voto, ma ti libera dal digiuno in pane  
 & acqua,

& acqua, & oblige à quell'altre opere pie. Onderaccogliamo questo detto, che quì si da solamente facoltà di commutare il voto; non di dispensare. E da questo, che fin quì detto habbiamo, assai bastante per questo luogo, si può facilmente rispondere al primo quesito. Qui ci è vn dubbio da non tacere. Sono alcuni, che vogliono, che nella commutatione de voti sia offeruata l'equalità tra l'opera commutata, & quella, che si da in scambio. Però quì si può cercare, se l'equalità è necessaria, nella commuta del voto; Per risposta notate, che quando si dispensa nel voto è necessario, ch'ei sia maggior honore di Dio, & maggiore vtilità della Chiesa, altrimenti la dispensa non è sicura in conscientia. Ma nella commutatione del voto nō è necessario, che sia maggiore l'opera data in iscambio, della commutata, ma basta l'eguale, questo è commune à tutti. Qui dunque sarà difficoltà in vedere se può essere minore.

E C O S A certa in questa materia, secondo il Gaetano, il Soto, & altri, che quando l'opera pia data in iscambio della cōmutata è di maggior honore di Dio, & euidentemente di più vtilità & merito, potea colui, ch'hà uoto da se senz' altra

auto-

autorità comutarfi il voto. Da vno esem-  
dio il Soto, come sarebbe a dire; chi ha-  
uesse fatto voto di dar al tēpio vn cereo,  
può da se senz' altra autorità dar alla  
Chiesa in vece del cereo vn Calice d' Ar-  
gento. E anco certo, che quando si co-  
mutasse in cosa equiualete ricercasi l' au-  
torità publica della Chiesa.

lib. 7. de  
iust. q. 4  
art. 3.

Prima pro-  
positione.

Q V A N D O non ci è causa legitima, la  
commutatione deu' esser in opera equa-  
le, questa è commune a tutti.

Seconda  
proposi-  
tione.

Q V A N D O ci è causa legitima può in  
minor comutarfi. Dichiaro, chi fece voto  
di digiunare il venerdi Santo in pane &  
aqua, & non può senza danno notabile  
osseuar il digiuno può in minor opera  
pia esset commutato. E questo l' hò visto  
offeruarsi da persone litteratissime in ve-  
ce del digiuno in pane & acqua dar i Set-  
te Salmi Penitentiali. Di modo dunque  
che per star sicuro in conscientia, se il vo-  
to non ha impedimento, che non possi of-  
seruarsi, si comuti in opera equale; quan-  
do anco egli fosse a vn certo modo scusa-  
to dal voto si potrà comutarfi in opera  
pia, minore, & leggiera. In questo senso  
possono intendersi i Dottori, che tra loro  
paiono contrari.

D A qui si risoluè quell' altro dubio,  
che

che mi fù dimandato da un mio amico :  
 se è necessario , che ci sia causa legitima  
 nella commuta de' voti, ancor che si com-  
 mutasse in opera equiualeute . Per rispo-  
 sta. Notate, che nõ succede nel comutare,  
 come nel dispensare i voti: nella dispensa-  
 tione è certo , che si ricerca causa legiti-  
 ma; altrimenti ella non tiene in conscien-  
 tia; mà nella comutatione, doue resta  
 l' obbligo del voto bisogna dire altrimenti.  
 Quando dunque si commuta il voto  
 in meglio , si può senza causa legitima ,  
 come senza autorità de' superiori com-  
 mutare il voto , & tiene in conscientia .  
 Quando si commuta in cosa di minor  
 consideratione , ci volle necessariamente  
 causa legitima , per la quale non si possi  
 essequir' il voto . Finalmente quando si  
 commuta in cosa equiualeute , io direi,  
 che si come ciò nõ si può fare senza auto-  
 rità della Chiesa, così, che per queste Bolle  
 potesse senza causa legitima commutarsi  
 in conscientia . La ragione è ; perche  
 si danno i priuilegi, acciò siano  
 fauoreuoli , altrimenti  
 puoco fauore ci fa-  
 rebbono .



I voti fatti dopo il privilegio hauto possono commutarsi?

al logo ci-  
tato.



L Soto parlâdo di si fatti priuilegi per passaggio risolve il dubio & dice, che de peccati s'includono anco quelli, che si fanno dopò l'hauto priuilegio, mà che de voti s'intende solamente di que', che sono fatti inanti la gratia del priuilegio. Il Nauaro nelle noue aggiôte al comêtario dell'Indulgentie, par che nõ solo conceda de peccati, mà anco de voti fatti dopò l'indulto; l'istesso afferma delle censure, & altre cose. Io per hora mi sottoscriuo al Soto, si perche la Bolla dice *Emissa vota*, non dice *Emittenda*; si perche è cosa, che non haurebbe del buono, il volere, che il Papa dia facultà di comutar' i voti, che ancor non sono fatti. Ne ualle il dire, che il Papa non parla de peccati futuri, e pure s'intende la Bolla anco di quelli, & che così si possa dire de voti; Perche la commuta del voto nõ può impedire il Giubileo, se ben non si facesse, il che farebbe il peccato. Onde di qui raccogliamo questo detto, che se bene la cõmuta del voto non tenesse in coscienza, non si perde per questo il Giubileo.

Pre-

*Præterquam Castitatis, & Religionis.*

**O**TATE qui contra la opione di coloro, che non fanno differetia tra'l voto di castità, & di Religione: Il Papa si riserva questi doi voti, sopra de quali nõ hanno autorità i confessori eletti per i Giubilei. Chi hà voto di castità non ha voto formale di Religione, & chi ha voto di Religione non ha voto propriamente di castità. Perche il voto della castità riguarda il matrimonio, & di non far peccato contra il sesto precepto del Decalogo. Il voto di Religione è quando l' homo ha animo di rendersi in vna Religione, quando il voto è semplice, ò vero attualmente si sottomette al prelato, quando è solenne. Colui, che ha voto di castità, se si marita non può chiedere il debito matrimoniale senza dispensa. Colui, che ha voto semplice di Religione, se prende moglie può senz'altra dispensa chiederlo. Il fondamento è, che colui, che ha voto semplice di Religione, non ha voto di castità, come ne di pouertà, & obedientia, & si come maritato non ha bisogno di dispensa intorno alla pouertà, &

S 2 obe-



dientia, così ne intorno alla castità. Per voto dunque di castità s'intende, ò di voler seruar continetia per alcun tempo, ò tutto il tempo della sua vita. Per voto di Religione s'intende, ò voto di Religione in generale, cioè non hauendo per all' hora in mente nissuna particolare Religione; ò voto speciale, come di farsi della Religione di s. Domenico ò di s. Maiolo.

---

*In alia pietatis opera commutare valeant.*

**V** I sono alcune Bolle, che comandano, che i voti siano comutati in vtilità di qualche luogo pio. Onde è necessario, che l'opera comutata ridondi in vtilità di ciò, che intende la Bolla. Qua con queste parole si denota, che possono comutarsi in qual si voglia opera pia ad arbitrio del confessore: come, in digiuni, orationi, in confessarsi spesso, in recitar Salmi, in far elemosine, in visitar Chiese, & luoghi pij, & cento & mille altre simili opere, che rendono alla pietà Christiana.

\* \* \*

Se

Se la Bolla non eccettuasse questi duo voti potriansi con questa Bolla commutarsi?

**I** L. Soto liberamente afferma di no: Io dico, che il Papa può dar licenza a confessori di dispensare, & comutare que' voti, questo non negaria il Soto. Aggiungo, che quando la Bolla parla assolutamente *Ac quacunque per eos emissa vota commutare valeant*. Potriano i Confessori anco que' voti comutare: si perche non ci è cosa in contrario; si perche è segno, che il Papa non se le riserva, come fa in questa Bolla: doue da licentia in tutti gl'altri voti, fuori, che di castità, & di Religione'.

*Nos omnibus, qui premissa deuote adimplerint plenissi. om. P. R.*

**S** I possono dimandarsi sopra questa lettera questi questi: Primo se è causa sufficiente per tant' Indulgentia l'adempiere le cose comandate? Secondo se si può pigliar il Giubileo per i

S 3 morti.

morti? Terzo s'è necessaria la diuotione per il Giubileo?

LA prima è vna dimanda più curiosa, che vtile; mà voglio trattarla volentieri: perche vi sono stati alcuni di non picciola portata; i quali in questa causa si sono mostrati più scropolosi del douero, & insieme troppo seueri. Vogliono questi valent' huomini con il compasso misurare la causa, con l' Indulgentia, & vogliono, ch'vna grande Indulgentia habbi vna grã causa, & che per vna picciola causa si dia picciola Indulgentia, di modo, che se l' Indulgentia è grande, & la causa picciola, che non s'acquisti tutta l' Indulgentia, mà solo tanta, secondo la quantità della causa. Io pongo questa propositione di mente di s. Thomaso, & altri, che vogliono, che per picciola causa si possa dar vna grande Indulgentia.

Propositione.

LA CAUSA del Giubileo, e sufficiente per acquistare pienissima Indulgentia. Non vi pare forse causa sufficientissima, & dignissima del Giubileo, la conuersione del peccatore & tante orationi? tanti digiuni? tante elemosine? tante comunioni Sacramentali; per ciò fatte? certo si. Non douete pensare, che quest'opere meritano lo. o de condigno

*digno* il Giubileo, mà s'acquista per gratia di CHRISTO, il quale fece il sommo Pontefice dispensatore del Theforo dell'Indulgentie, & volse, che queste soddisfazioni le potesse cōmunicare de *condigno* à bisognosi. Onde quando gli diede la potestà sopra il Theforo, non gli determinò, ne tanta, ne quanta causa per questa, ò per quell'Indulgentia douesse imporre, mà lasciò in liberta del suo vicario il determinarla, ò grande, ò picciola, secondo il suo retto, & Santo giudicio. Questa Theologia è in pratica, & si offerua da sommi Pontefici, i quali tal volta per vna stessa picciola causa sogliono dar quando vna grande, quando vna picciola Indulgentia. Et in vero, che questa sententia meglio acqueta la mente, & conscienza de Christiani. All'incontro la contraria opinione la confonde, la fa stare dubiosa, & fa perdere la diuotione alle Santissime Indulgentie, delle quali tutti dobbiamo essere diuotissimi. Dirò di ciò in vn'altro luogo più à pieno; bastici per hora, che senza scropolo,

chi offerua quanto comanda sua Sātità, acquista Indulgentia plenaria nel Giubileo.

Si possono pigliar per i morti, i Giubilei?

**R**IPORTATO in questo luogo quello d'abio, il qual mi fu chiamato nel tempo, che si pigliava questo Giubileo. E d'advertire, che quando la Bolla non dichiara (come questa) che si possi pigliar per i morti, ch'ella non ferue se non a viui, ciò è certissimo, & commune, & s. Thomaso nel 4. lo dichiara bene. Di modo, che dicendo la Bolla *Qui premissa deuotè adimpleuerint &c.* Non dichiarando, che si possino fare quest' opere per i morti, non si comunicano a i morti.

E necessaria la Diuotione per acquistare i Giubilei?

**D**ICHIARO. Dicono le Bolle, come questa *Qui premissa deuotè adimpleuerint*, o simili parole, con le quali pare che ricercano, che l' opere siano fatte diuotamente. Cercano alcuni s'è necessario, che l' opera del Giubileo sia fatta bene moralmente senza peccato  
anco

anco veniale. Sopra toccassimo alcune cose spettanti alla diuotione per la comunione, qui si tratta di tutte l'opere del Giubileo; però più a pieno (come io promissi) conuien, che trattiamo questa difficolta. Qui mi farà dibisogno alquanto di lontano (come io foglio) notare alcune cose, che fanno à proposito per intelligentia di questa materia. Primo ricordo. Questa voce diuotione presso i Scrittori gentili, & profani, è stata presa & vfata à significare quella diuotione, che faceuano alcuni di loro, in dedicar se stessi alli Idoli Dei imaginati, & falsi, per la cui deuotione poneuano la vita in pericolo, & l'esponeuano alla morte. In questa significatione pigliò Cicerone questa voce, facendo mentione de suoi Dei: *Tu autem etiam Deciorum deuotionibus placandos Deos esse censet.* Ma appresso de nostri Padri Theologi diuotione non è altro, che quell'atto Religioso della volontà, col quale l'huomo liberamente & prontamente s'offerisse con tutto l'affetto à fare quelle cose, che s'appartengono al culto di Dio: Ho detto Religioso, perche, la diuotione è vn'atto virtuoso, il quale viene ordinato in Dio vltimo fine, da quella virtù, che chiamano i Theologi

Deuotione è  
cosa sia.

Reli-

Religione della quale ne scriue & bene S. Thomafo nella seconda feconde, doue anco fcriuendo della diuotione; così la definisse *Deuotio est pronta voluntas tradendi se ad ea quae pertinent ad Dei famulatum*. Di modo, che Diuotione non è altro, che modo buono, pio, & affetuoso, ch'adopra il Christiano in fare con tutto l'affetto, & con tutto il cuore quelle cose, che si deuono al culto di Dio. Per essempio: Adorare è cosa spetante al culto di Dio, à quest' opera aggiungete quella prontezza, & affetto della volontà in eseguir la attentamente, & affetuosamente, & hauerete adorato Dio diuotamente. L'orare è opera appartenente al culto di Dio, à quest' aggiungete quell'atto della volontà detto, & hauerete orato diuotamente. Altro tanto si dirà del sacrificare deuotamente, del offerire le decime diuotamente; offeruare i voti & vada discorrendo nell'altr' opere, che si fanno in honor di Dio. In somma dunque all'hora si serue deuotamente à Dio, quando con amore, con tutto il cuore ci applichiamo in fare qualch' opera, qualche seruitio à Dio, leuandone quanto sia possibile tutto ciò, che ci potesse distrahere, & impedire la volontà in far' essa opera. Il che

si

si farà determinando di non volere per all'hora ad altro negotio attendere, & nõ hauer'altra mira principale, che Dio. E quando bene ci venisse qualche distractione, ò altro pensiero straniero non lo nutrirno, ne gli diano albergo. Quindi sia facile l'intendere, come si confessi, digiani, ori, & come si facci elemosina, & in somma si comunichi il Christiano diuotamente per acquistar' il Giubileo.

*Qui premissa deuotè adimpleuerint.*

**E** c o n d o ricordo. Di due fori di diuotione sono, attuale, & habituale, ò uero virtuale, ch'è l'istesso. Virtuale, ò habituale è, quando vno si parte di casa con intentione di andare alla Chiesa à comunicarsi per honor di Dio, & per acquistarsi il Giubileo. Attuale è, quando nell'atto della comunione è il tutto intento, & pronto con l'anima et corpo, per pigliar quel Santissimo Sacramento degnamente. La prima è bastante ad impetrare gratia da Dio, & à sodisfare anco quando egli hauesse precetto della comunione.

*l'At*



l'Attuale non è necessaria semplicemente, ma è necessaria per poter gustar quella dolcezza spirituale, che godono molti, che con quella diuotione vanno alli Santissimi Sacramenti. Il frutto della prima diuotione solo si toglie per il peccato mortale. Il frutto della seconda anco per il veniale viene impedito in parte.

Terzo ricordo, distratto, & indeuoto è vno in doi modi: ouero quando volontariamente facendo opere attinenti al culto di Dio si distrahesse, occupandosi in altri pensieri, & opere, e da luogo ad altre vanità, le quali se sono mortali, si fa mortale, se veniali, veniale; ecco il primo. O vero non volontariamente, ma per fragilità, & humana infonata; perche dalla varietà delli oggetti visti, viene a distrahersi da quella diuotione; e per inganno del Demonio, il quale cerca sempre d'impedirci la diuotione, per farci perdere il frutto, e per ciò ci soglionte inutili pensieri, & vani pensieri. Di che accorgendosi il Christiano gli dà ripulsa; non si compiace in essi, anzi si contrista d'hauere quelle distrattioni, & gliene rincresce molto di non hauere quel spirito, quella attentione, quel feruore,

nore , & diuotione , che si deurebbe al seruitio di Dio Ottimo Massimo . Costui non solo non pecca , ma merita , impetra , & sodisfa all' obbligo , ch' egli hauesse di tal seruitù , & opera . Stando questi ricordi , rispondo con vna sola propositione ,

LA diuotione habituale basta per ot  
 tenere il Giubileo ; questa propositione è <sup>Propositione .</sup>  
 manifesta per quello , che dicemmo nel secondo ricordo : La dichiaro così : Non è necessario per acquistare il Giubileo , che nel far le opere del Giubileo l'huomo habbile lacrime a gl'occhi ; l'intentione sempre fissa , & eleuata in Dio ; lontana da ogn'altro pensiero , perche ciò non è sempre in nostra potestà l'auerlo ; mà basta far dal canto nostro quelle cose più rettamente , che possiamo , senza distrattione , senza peccato , & hauer almeno la diuotione virtuale , la quale è sufficiente per impetrare ( come hò detto ) & sodisfare . Quelli dunque , che non si sentono così ardenti di spirito , ne hanno quella feruente diuotione , non si sgomentino per ciò , ma fatto dal canto loro quello , che gli sia possibile , si confidino nella gran bontà , & misericordia di Dio , che non gli mancherà  
 in

in questo fatto di gratie, & remissioni,  
 E in vero non mi posso persuadere, che  
 i Sommi Pontefici ricerchino diuotione  
 da noi per darci qualche Giubileo con  
 più rigidità, che si faccia Dio per darci  
 la sua Santissima gratia: Epur è certo,  
 che la diuotione Habituale impetra la  
 gratia di Dio, & merita la sodisfattio-  
 ne delle pene; anzi, che se bene vno fa-  
 cesse opere con peccati veniali, non per  
 ciò ci priua Dio di gratia, per non esser  
 il peccato veniale ostacolo sufficiente ad  
 impedire l'infusione della gratia; così in  
 questo proposito, par che si faccia  
 senza peccato mortale quel-  
 lo, che comanda la  
 Bolla; si contenta  
 sua Santità  
 di darci l'Indulgenze, ciò  
 s'intenderà meglio nel-  
 la sequente diffi-  
 coltà.



*Le opere comandate nella Bolla hanno da essere buone moralmente , cioè , se fosse venialmente cattiva valle?*



**P**ER intelligentia; altri vogliono, che l'opera comandata per il Giubileo ò d'Indulgentia sia per la maggior parte buona moralmente, ne importare se fosse fatta in peccato mortale, pur, che l'ultima sia fatta in gratia, & moralmente buona. Certi dicono, ch'è necessario, che l'opera sia non solo moralmente buona, ma anco meritoriamente, cioè, che sia fatta in gratia. Alcuni dicono; pur chel'opera ultima sia fatta in gratia, se ben poi nõ fosse così buona moralmente, nõ impedir il frutto del Giubileo.

Prima avvertenza.

**ALTRO** è far opera buona morale, altro far opera meritoria. Opera meritoria e quella, ch'è fatta in gratia. Opera morale buona è quella, che in se stessa è buona, & fatta con buon modo, & buona intentione: Come farebbe a dire, chi digiuna in gratia di Dio, sendo senza peccato mortale, opera meritoriamente, chi digiuna in peccato mortale, mà per castigar la carne per la gloria di Dio, &

viti-

Secõda avvertenza.

utilità propria, fa opera buona morale, ma non meritoria, così chi digiunasse in gratia, ma per vanagloria, l'opera è meritoria, ma non è buona moralmente, per rispetto di quel modo, & circostantia cattiva, con la quale ei fa quell'opera. Ondel'opera buona morale può essere anco fatta e dal Turco, e dal Giudeo: ma l'opera meritoria, se non da chi è in gratia di Dio. E però il Concilio di Trento scomunica coloro, che dicono, che l'opere fatte inanti alla giustificatione sono peccati, perche possono esser buone moralmente. E i Padri Theologi dicono, che i precetti di Dio possono adimpirsi da colui, che è in peccato mortale, quanto alla loro sostanza.

Seff. 6.  
Can. 7.

D. Tho. 1.  
2. q. 100.  
ar. 10.

Terza a-  
uertenza.  
p. 3. q. 19.  
a. 8.

L'OPERA, fatta in peccato veniale si può considerare in duoi modi; ouero ch'è fatta bene moralmente, ma in stato di peccato veniale: ouero, ch'è opera morale, mala per la circostantia veniale, con cui ha fatto quell'opera: come per esempio del primo sarà. Se prima che tu vadi alla comunione haueffi burlato, ò vero fatto altro peccato veniale, & con quello andassi alla comunione, & ti comunicassi con buona intentione. Esempio del secondo, se senza peccato veniale tu

vai

vai alla comunione ; ma quando sei per comunicarti ti vien vn pensiero di vanagloria , & gli acconsenti , & ti comunichi per vanagloria, supponendo, ch'ella sia veniale , all'hora ti diresti di comunicarti con peccato veniale; cioè fai vn male moralmente veniale .

I Sacramenti rimettono i peccati veniali, & in particolare il Sacramento dell' Eucharistia: intendete de peccati veniali, Quarta auertenza .  
3. p. q. 79.  
art. 4. ne quali l'huomo non si compiace, altrimenti il Sacramento non gli toglie; perche il peccato in tanto, che piace non può essere perdonato . Onde pentendosi de peccati veniali l'vno può rimettere senza l'altro, non è marauiglia adunque se il Sacramento altri scanzella , altri ne lascia iscanzellati .

Santo Thomaso afferma (& bene) che Quinta auertenza .  
3. p. q. 87.  
art. 4. l'aumento della gratia , anzi l'istessa prima gratia non viene ad esser impedita per il peccato veniale ; mà solamente si perde quella dolcezza Spirituale, quel gusto saporoso , che godono coloro , che si comunicano diuotamente . E questo è vero, come dice santo Thomaso d' ogni sorte di peccato veniale descritta nella terza auertenza . Onde, ch'andasse distratto alla comunione, & che quella

T distra-

distrattione fosse peccato veniale, non verria per questo à perdere l'aumento della gratia, anzi ch' acquistarebbe la prima gratia non hauendola: riceuendo però il Sacramento senza peccato mortale: perche così comunicandosi, si fa opera meritoria, se ben non fosse bona moralmente: fatto questo apparecchio.

Rispondo.

*Prima pro  
positione.*

**P V R C H E** L'ultima opera del Giubileo sia fatta in gratia, senza peccato mortale basta per ottener il Giubileo: questo fu prouato di sopra cò l'opinione di molti valent' huomini, & la faremo anco più piana con le sequenti propositioni.

*Secōda p  
positione.*

**I O** non mi posso persuadere per le ragioni d'altre opinioni, ch'il Papa in dar questo, & simili Giubilei vogli priuare colui, che si comunica in peccato veniale; ò con peccato veniale comunque egli si sia. I fondamenti miei son questi. Il primo: Il peccato veniale sia come si voglia non impedisse il merito della gratia, ciò si è auertito sopra, secondo la dottrina di Santo Thomaso, & altri Theologi saputi in ciò, & saggi; perche dunque volete, che più ricerchi da noi il Papa per condonarci la pena, di quello, che non fa **C H R I S T O**, per rimeterci la colpa mortale, donandoci

nandoci la gratia , di cui vale più vn grado, che cento d'Indulgentia . Di più se necessariamente fosse bisogno , che l'ultima opera del Giubileo fosse buona moralmente , & meritoria , quasi tutti resteriano priui de' Giubilei & Indulgentia , poiche , così poco tempo può star l'huomo senza peccato veniale , *Septies in die cadit iustus* dice il fauo , & S. Gio. *Si dixerimus quòd peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est* , la qual autorità S. Thomaso iinterpreta à questo proposito , che l'huomo può stare poco tempo senza peccati veniali . E quantunq; il Papa dica . *Qui præmissa deuotè adimpleuerint* , non per questo si può concludere , ch'egli ci voglia priuare del Giubileo se l'opera nō è buona moralmente , poiche il peccato veniale , come molti de più intelligenti dicono non impedisce l'Indulgentia , mà solo il mortale .

E poi si può rispondere , come dicessimo di sopra della comunione . Il Papa dice *deuotè* , perche desidera , che hauendo da far opere meritorie, le facciamo cō ogni debito modo, & attentione, mà non per questo di farci tanto difficile l'acquisto del Giubileo , & priuarcene per il peccato veniale . Io diffendo così sin' à tanto,

T 2 che



che il sommo Pontefice ( à cui io mi riferisco in tutto quello, ch'io dico con ogni debita riuerenza ) non gli piacesse di dichiararsi altrimenti.

Terza pro  
positione.

P v o il Papa obligare à fare non solo l'opere meritorie, mà anco bone morale per acquistar il Giubileo. E certo & commune, perche si come ci obliga alla confessione, alla communione, digiuni, orationi & altre opere in tempo, che non siamo tenuti à quell'opere, così può obligarsi à fare quell'opere bone di bõtà morale. Ma questa propositione parla de *possibili*. L'altre sono de *facto*.

Quarta &  
vittima pro  
positione.

E vero, & certo, che il Giubileo non perdona la pena de que' peccati veniali, che ci piaciono, mentre si communichiamo per esso Giubileo, la dichiaro. Il peccato veniale mentre ci piace, & in esso si dilettiamo di starci non può esserci perdonato: non potrà dunque il Giubileo rimettere la pena di quel peccato, nõ essendoci rimessa la colpa. Questa è propositione cõmune, che tutti la cõcederiano.

Non lasciarò gia qui di dire questa parola, che nõ intendo perciò di fare via larga, ne di dar licèza di far l'opere de Giubilei, e d'Indulgentie senza spirito, senza devotione. Non dico perciò, ch'esse opere

si

si faccino ( come molti cō gran vergogna  
 & danno) con risi, vanità, sguardi lasciuvi,  
 parole profane, con molta vagation di  
 mente, occupati in cento & mille altre co  
 se impertinenti, & scandalose, signori nò;  
 Onde auenga, che quello, ch'io hò detto  
 sia vero, & l'hò detto a consolatione dell'  
 infermi, & scropolosi, i quali dubitano  
 sempre di non hauer acquistata l' Indul  
 gentia; veggendosi tãto facili al peccato,  
 particolarmente veniale; nientedimeno  
 è pur anco vero, che de *omni verbo otio  
 so sumus reddituri rationem*. E pur anco ve  
 ro: *Maledictus homo qui facit opus Dei ne  
 gligenter*. E pur anco vero, che il peccato  
 veniale ci fa teppidi, & tardi al ben opera  
 re. E pur vero, che il peccato veniale, quan  
 tunque non possa mai farsi mortale,  
 prepara la via, & ci fa piú facili al cadere  
 nella fossa del peccato mortale: *Qui spernit  
 minima paulatim defluit* dice il Sauio. E pur  
 finalmente vero, che l'huomo non puo  
 sapere euidentemente d' hauer acquista  
 to il Giubileo; se dunque tu opri con po  
 ca diuotione, sei anco manco certo. Su  
 sù dunque con timore, con riuerentia,  
 con diuotione a noi possibile cerchiamo  
 di far ciò, che ci comandano le Bolle  
 per acquistar il Giubileo.

*Plenissimam omnium peccatorum remissionem.*

**I**N questo luogo si può dimandar se i Giubilei rimettono i peccati, perche dice *Remissionem omnium peccatorum*. Di più, perche dice *Plenissima*, si dà forse grado ne Giubilei. Quanto alla prima dimanda.

Prima propositione.

I Confessori Idonei per queste Bolle quanto alla potestà giudiziaria riceuono potestà di potere ascoltare indifferentemente chiunque vadi da loro; & assolvergli da tutt' i peccati, & dalle censure, & pene ecclesiastiche al modo detto, & che si suol concedere. Onde la potestà, ch' era limitata ne confessori s' aumenta quanto alla giurisditione, non quanto all' ordine.

Seconda Propositione.

**Q**UELLE parole remissione di tutti i peccati, s' intende della pena de peccati rimessi per la cōfessione. Dichiaro. Il Giubileo non perdona i peccati, ma la pena de peccati, come dicessimo sopra. Di modo, che qui tanto è dire remissione di tutt' i peccati, come remissione plenaria di tutte le pene de peccati. E quando leggerete tal uolta, che il Papa concede perdo-

no

no della terza parte de peccati intendete della pena; perciocche i peccati mortali non si possono rimettere à parte à parte; mà tutti ò nissuno; e però intendete della pena, come qui per *Remissionem omnium peccatorum*. All' altra dubitatione. Rispondo.

QVANTO all' Indulgentia tutt' i Giubilei sono plenarij; cioè rimettono tutta la pena de peccati rimessi. Non mancano di coloro, che fanno differentia tra Indulgentia piena, più piena, & pienissima, i quali s'haessero da rispondere à questa dimanda diriano, che pienissima si dice à differentia della piena, & più piena. Mà per non esser questa differentia scholastica, & senza reale fondamento & fodo, la lasceremo da parte, come ben annotò il Soto.

Prima propositione.

QVANTO alli priuilegi, che si sogliono dare ne Giubilei può senza dubio trovarsi tra loro grado. Dichiaro. Alcuni Giubilei danno autorità sopra le irregolarità, & dispensano sopra i voti, il che non si hà in questo Giubileo, è così si potrà vedere in altri.

Seconda propositione.

*Ac eandem, quæ CHRISTI fidelibus  
anno Iubilei.*

**I**NTENDETE questa parola quanto all' Indulgentia, non quato all' altre parti del Giubileo dell' anno Santo; perciocche nell' anno Santo si visitano certe Chiese, il che non è qua. Ma per manifestare quella larga remissione, che qui si fa, esser simile à quella dell' anno Santo dice *Ac eandem, quæ Christi fidelibus anno Iubilei*, accioche con più diuotione cerchiamo di non perder questi, come ogn' vno è diuoto in acquistare quello dell' anno Santo, di cui per hauerne ragionato assai nel principio, qui basterà di questa parola per hora.

*Misericorditer in Domino elargimur.*

**S**I può dimandare qui se il Papa da i Giubilei, & l' altre Indulgétie per modo di donatione, ò di remissione, & assolutione. *Elargimur* vol dire doniamo. Siluestro tiene, che sia pura dona-

donatione. Altri che sia remissione. Per intelligentia notate; Il Papa nel dar i Giubilei, & l'Indulgentie non solo dispensa il Theforo, ma assolue dalla pena colui; ch'acquista il Giubileo; si come il sacerdote quando egli assolue da gli peccati, per virtù del Sacramento applica i meriti della passione di **CHRISTO** à scanzellare la colpa, & parte della pena; così il Papa quando concede l'Indulgentie senza Sacramento, applicandoci la passione di **CHRISTO**, & i meriti de Santi, ci assolue da tutte ò d'alcuna parte delle pene secondo la quantità dell'Indulgentie applicate. E questo vogliono dire quelle parole de Theologi, che dicono, che il Papa dà à viui l'Indulgentie per modo d'assolutione con la potestà della giurisdictione; per far differetia dell'Indulgentia, ch'egli concede à i morti per modo di suffragio. Perche si come può legare i viui à certe pene per la potestà della giurisdictione, ch'egli hà sopra di loro; così fuori de Sacramenti può assoluerli dalle pene con le Sante Indulgentie. E si come **CHRISTO**, senz'altra applicatione, & mezzo può da se solo rimettere la pena, come dicono, ch'egli facesse cò l'Adultera, & il buon latrone, così il Papa hà hauuto da **CHRISTO**

po-

potestà di poter assoluerci dalle pene con le Sante Indulgentie. Pongo per i semplici questo essemplio: Imaginateui che molti Piacentini siano debitori al Rè di Spagna; & che il Rè mandi vn Theforo al nostro Eccellentissimo Duca, à cui comandi il Rè che lo distribuisca solamente à que' Piacentini, che sono debitori à esso Rè, accio che con que' denari possino soddisfare al debito, ch'eglino hanno con il Rè. Ecco in questo essemplio ci è la potestà data al Duca di distribuir il Theforo: ci è la giurisdictione, la quale non si estende se non ne Piacentini debitori: ci è l'applicatione, cioè il sborsar de' denari à debitori, ch'è il fargli liberi dall'obligo, che tengono al Rè. Così il Theforo delle Sante Indulgentie dato da dispensare al Papa con somma autorità, ci è la potestà data à Pietro: di più il Papa non può dispesare il Theforo se non à bisognosi Christiani appresso ci è l'atto del applicarlo, finalmente i debitori cò l'Indulgentie applicate vengono assoluti dal debito, come se del proprio haueffero soddisfatto: di ciò si dirà più in vn'altro luogo.

*Eos*

*Eos quoque qui morbo, vel aliquo alio impedimento detenti præmissa adimplere nequiverint. &c.*



I dà qui facoltà à cōfessori di comutar l'opere comandate nella Bolla per infermità, ò altro giusto impedimento. Il che senò ci fosse posto, chi non facesse quello, che dice la Bolla non conseguirebbe il Giubileo: perche tolta la causa, non resta luogo per l'effetto. Ne giouerebbe lo scusarsi per la pouertà, ne per l'infermità, ò altro legitimo impedimèto. Hora cò queste parole si può comutare l'opere à poveri, ad infermi, à lavoratori, à pregioneri, vecchi, donne di parto, galeotti, & ogni sorte d'huomini, che cò qualche giusto impedimèto nò potessero adempire l'opere, ò tutte, ò parte del Giubileo. Non vengono però costoro in tutto liberati dall'opere del Giubileo, ma si fa quasi con loro, come con quelli, à cui si commutano i voti: cioè si comutano quell'opere, in altr'opere pie, facili da farsi da quelle persone impedita a far quelle del Giubileo. E però d'auertire, che quelli, che si fanno cōmutare l'opere senza neces-  
sità



fità non acquistano il Giubileo . E di più bisogna , che dette opere siano commutate dal confessore eletto : nõ è in potestà d'ogn'vno il commutarsi le dette opere , ma il Papa lo risserua alla prudentia , & al Giudizio de confessori ciò è chiaro nella lettera .

*Ac. etiam illi qui in itinere .*

Prima p-  
positione.



I dispensa con i viandanti, ma dichiaramo ciò con ordine. **COLVI**, che mentre gl'altri della terra pigliarono il Giubileo era in viaggio ; può finito il viaggio preualersi di questo Giubileo ; quantunque fosse passato a gl'altri il tempo del Giubileo ; & haurà quindici giorni di termine da poter pigliare il Giubileo, così si dichiara nella Bolla .

Secõda p-  
positione.

**QVELLI**, che per suoi negotij sono isforzati porsi in viaggio nel tempo, che si publicò il Giubileo, se ritornati à casa farà passato il tempo del Giubileo non potranno preualersi della Bolla del Giubileo: la cagione è, che il Papa dispensa solo con coloro , che si trouano in viaggio quando è publicato . Chi vuol dunque la comodità del Giubileo , lasci ogn'altro comodo , & senta gl'incomodi del Giubileo .

*Pre-*

## Precipientes.

**Q**UANTO TESTA lettera parla della processione : si possono fare questi quesiti. Primo: la Bolla obli- ga a peccato mortale tutte queste persone nominate nella lettera, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi? Secondo, è necessario trovarsi presente alla processione chi vuol acquistare il Giubileo? Quanto al primo suppongo per hora che il Papa, come anco gl'altri principi possono obligar' i suoi soggetti al peccato veniale, & mortale: solo vien rifiutata questa dottrina da certi licentiosi Heretici, che voriano vi- uere a lor voglia licentiosamente; è dottrina di CHRISTO, *Qui vos spernit me spernit*, è cosa certissima; Resta solo difficoltà, quando obligano al peccato, per poter qui, & in si fatti luoghi sapere, se comandano sotto pena di peccato. Rispondo, Notate queste proposizioni.

**I**N ogni legge, & cosa comandata bisogna considerare le parole della legge; e ciò, che ci vien comandato, perche da qui facilmente si potrà conoscere se obli- ga a peccato, ò no; & se a peccato mortale, ò veniale.

Prima pro-  
positione.

veniale. Dichiaro come vedete se le parole comandano, ò esortano; ò pregano; quando comandano s'intende, che obligano i transgressori al peccato, altrimenti no. Parimente quãto alla cosa comandata, vedere se è graue & importante, ò di poco rileuo, all'hora secondo la soggetta materia, quando la legge non obligasse chiaramente al peccato; si farà il Giudicio: come sarebbe à dire nella presente Bolla quella parola *Præcipientes*, la quale come dicono i Dottori obliga al mortale: la materia graue, & di portata anco in questo Giubileo si vede esser il buon governo di Santa Chiesa; Di modo, che potiamo dire, ch' oblighi al mortale tutte quelle persone nominate nella Bolla, le quali senza giusta cagione tralasciano la processione.

secõda p.  
positione.

T V T T I gl'altri, à quali il Papa non comanda, che si trouino alla processione non peccano mortalmente, ne perdono il Giubileo non andandoci, pur che non disprezzino questa bon'opera. E regola certissima, che coloro, che tralasciano per pigritia qualche buon'opera ancor ch'ella non gli sij comandata sotto pena di peccato mortale, peccare venialmente. Hora se ben il Papa non obliga tutti ad

an-

andar alla processione, chi nō sà però, che i Vescouì soli nō fanno solenne processione, mà insieme concorrendoci il popolo. Diciamo dunque, che pecca venialmente colui, che per pigritia lascia di trouarsi presente alla processione. E chi la dispregiasse peccarebbe mortalmente, per cagione del dispreggio fatto in cosa tanto vtile & santa. Dissi, che nō perdono il Giubileo; perche questa non è opera necessaria al Giubileo. Ciò diffende apertamente il Nauarro ne suoi Miscelani. Pongho questa vltima propositione, come aggiunta delle due sopradette.

CO L O R O, che sono obligati sotto pena di peccato mortale alla processione, purchè di questa circostantia si confessino, ancor che dispregzassero detta processione possono acquistarsi il Giubileo, la cagione è, che la processione non è opera necessaria per il Giubileo. Onde numerate l'opere necessarie per il Giubileo, dice la lettera. - *Qui præmissa deuotè:*  
 è poi separatamente soggiunge della processione; così fu offeruato in pratica.

Terza propositione.

Sine

*Sine lucro , & fraude .*



**O** T A T E contra gli Heretici, i quali nõ sapendo, come rubbare à fedeli il Thesoro delle santissime Indulgentie, vanno seminando zizanie, biamstemando l' Indulgentie, i Giubilei, gl' aueliscano, gli chiamano froddi, inganni, simonie, & così vanno temerariamente vomitando il lor veleno .

**P** A P A Sisto per chiudere la bocca à questi leoni arabati, per manifestare la lor aperta malignità, dice *Sine lucro, et fraude*: dandoci parimente ad intendere, che i Giubilei non si danno per cupidità de danari; ne per ingannar altrui, mà per soccorrere realmente, & veramente con i meriti sodisfatorij di **C** H R I S T O, & de suoi Santi alla pouertà, & bisogno spirituale de' fedeli Christiani. E ben vero, che ci sono alcuni (il che io non posso dire senza doglia) che nel publicar i Giubilei, & altre Indulgentie, stimolati dall' auaritia dicono di molte buggie, & di molte cose, che non sono contenute nelle Bolle, ch'eglino publicano; & vengono col loro mal essemplio à dare nõ picciolo scandalo

dolo à molti ; io non voglio di ciò dir più , perche so , ch'io sono inteso . Costoro vorrei per le viscere di Gesu CHRISTO , pregare & scongiurare , che non vogliano dare occasione all' inimici nostri di latrare , & marmorare di noi , & de santi Giubilei . Di gratia publicatele Bolle *sine lucro* , non per guadagno ; & *sine fraude* , non ne aggiungete , ne leuate , mà publicate solo il vero , che si contiene in esse Bolle . Leggete il Concilio di Trento alla Sessione 21. al Canone vltimo , leggete fra le molti , quella Clemétina , ch' incomincia *Abusionibus* , doue à questo proposito vederete de molte abusioni & vanità , che si soleuano ( è voglia Dio , che hora non cene sia ) fare nel publicare l' Indulgentie .

E qua pongo fine ; giudicâdo esser tanto bastante per quello , ch'io intendeuo di fare vna facile dichiarazione delle cose necessarie per acquistar il Giubileo .

Poteuo col trattenere secreta , quest' operetta , riuederla , accrescerla , & meglio polirla ; mà mi scuferà il desio , ch'io ho di giouar altrui , & compiacere alli amici , à quali quanto prima ho potuto , per mostrargli , ch'io volentieri gli faccio seruitù , ho più presto voluto , ch'ella compa-

V riscalca

risca in pochi Mesi meno polita, che tardandola molt' anni presso di me, dar saggio alli amici di non voler scruirgli, & aggradirgli. Accettate benignissimi Lettori l'animo mio buono, & ispetate in breue, come compimento di queste osseruationi vn discorso delle santissime Indulgentie. Fra tanto viuete sani, & pregate Dio per me.

*Soli Deo boni & perfecti laus, & gloria.  
Sana Morte praeventus.*

I L F I N E.

*Imprimatur*

Fr. Aug. Segalinus Placentinus Lector, & Vic. S. Officij Placentiae.

# TAVOLA

## COPIOSA DELLE

cofe notabili, che fi contengono in queft'opera.

- A** Che fino si moueffe Papa Siffo quinto à concedere il Giubileo. 107
- Adimpleo ea, quæ defunt passioni Chrifti etc. come s'intendino quefte parole di Santo Paolo. 80
- Attritione è di più forte. 152
- Attritione fi fa contritione per virtù del Sacramento. 158
- Auanti, che fi faccino le cofe comandate nella Bolla non è neceffario hauer la contritione, per pigliare il Giubileo. 168

- C** H E significhi quefto nome Giubileo. pag. 7
- Come fi meritaffe Chrifto la gratia, & il Paradiso, & come la meritò à noi altri. 50
- Come fi poffi partecipare le fodisfationi de Santi, che fono nel Theforo di Santa Chiesa. 69
- Che fodisfationi fi ritrouino nel Theforo di Santa Chiesa. 77
- Che significhi effere in gratia di Dio, & che gratia fi ricerchi per acquiftar l'Indulgentie. 98
- Come fi poffi sapere d'hauer la gratia gratificante: con la dichiarazione del detto del Sauio. Nescit

V 2 homo



# T A V O L A.

<i>bomo vtrum amore, an odio dignus sit.</i>	99
<i>Che persone oblihi il Giubileo à digiunare: Se obliha i giouani, che non sono gionti all'età di vintivno anno.</i>	187
<i>Come si conoscerà d'hauer fatto elemosina competente al proprio stato.</i>	195
<i>Con qual oratione vocale si debbi orare.</i>	203
<i>Che cosa dobbiamo dimādare à Dio con l'oratio.</i>	205
<i>Che si comunica con peccato veniale, non si comunica deuotamente.</i>	216
<i>Come s'intēdi, ch'alcuno si cōmunicchi degnamēte.</i>	218
<i>Che s'intenda per confessore idoneo.</i>	238
<i>Che cosa significhi il commutare i voti, con la differentia di quelle voci Annulare; Dispensare: &amp; Commutare i voti.</i>	269
<i>Che cosa s'intēda per voto di castità, et Religione.</i>	269
<i>Chi ha voto semplice di religione, non più è tenuto ad offeruare il voto di castità, che quello di povertà, &amp; obedientia.</i>	275
<i>Chi si fa commutare l'opere commandate nella Bolla senza necessità non acquista il Giubileo.</i>	212

## D

<b>D</b> <i>EL Giubileo antico delli Hebrei, &amp; del nono de' Christiani.</i>	1
<i>Da chi, &amp; con qual parole fù instituito il Giubileo delli Hebrei.</i>	4
<i>Due sorte di gratia si ritrouano: cioè Gratia gratis data; &amp; gratificante, con le sue differentie, &amp; effetti.</i>	85

Diui-

# T A V O L A.

<i>Diuisione del peccato attuale.</i>	93
<i>Dichiaratione di quelle parole. Omnis igitur &amp;c.</i>	119
<i>Dichiaratione di quelle parole. Qui in hac alma etc.</i>	23
<i>Dichiaratione di quelle parole. Qui uerò extra urbē.</i>	126
<i>Dichiaratione di quelle parole. Cōstētia sua &amp;c.</i>	138
<i>Dichiaratione di quelle parole. Ita ut &amp;c.</i>	223
<i>Dichiaratione di quelle parole. Ceterū ut fideles.</i>	228
<i>Dichiaratione di quelle parole. Ecclesiæ Thesaur.</i>	232
<i>Dichiar. di quelle parole. Dissipatores effecti sum⁹.</i>	236
<i>Dichiaratione di quelle parole. Aperientes.</i>	237
<i>Dichiaratione di quelle parole. Ut hac vice tantū.</i>	238
<i>Dichiaratione di quelle parole. Presbyteros &amp;c.</i>	244
<i>Dichiaratione di quelle parole. Qui eorum &amp;c.</i>	249
<i>Dichiaratione di quelle parole. A quibusuis pec.</i>	250
<i>Differentia tra queste voci. Peccato, Excesso, &amp;</i>	
<i>Delitto.</i>	252
<i>Dichiaratione di quelle parole. Dumtaxat &amp;c.</i>	253
<i>Duo sono i fori.</i>	254
<i>Dichiaratione di quelle parole. Ac etiam à sententijs;</i>	
<i>&amp; che s'intendi per questa voce à sententijs.</i>	255
<i>Dichiaratione di quella voce. Censuris.</i>	257
<i>Dichiarat. di quelle parole. Et pœnis ecclesiasticis.</i>	259
<i>Dichiaratione di quelle parole. Inimicta inde eis.</i>	265
<i>Dichiaratione di quelle parole. Ac quacūq; etc.</i>	269
<i>Dell' autorità ch'hanno i Confessori sopra i voti.</i>	269
<i>Dichiaratione di quelle parole. Prater quā etc.</i>	275
<i>Dichiaratione di quelle parole. In alia pietatis ope-</i>	
<i>ra &amp;c.</i>	276
<i>Dichiaratione di quelle parole. Nos omnib. &amp;c.</i>	277

# T A V O L A.

Di due sorti di diuotione si ritroua, Attuale, & virtuale.	283
Distratto, & indevoto è vno in duoi modi.	284
Dichiaratione di quelle parole. Plenissima etc.	2094
Differentia tra queste voci Piena; Più piena, & Plenissima.	2095
Dichiaratione di quelle parole. Hac eandem &c.	210
Dichiaratione di quelle parole. Misericorditer etc.	210
Dichiaratione di quelle parole. Eos quoque &c.	212
Dichiaratione di quelle parole. Ac & illi &c.	213
Dichiaratione di quelle parole. Præcipientes.	213
Dichiaratione di quelle parole. Sine lucro &c.	216

## F

<b>F</b> RA Trug gilla laudato.	233
Fare elemosina è precetto di Christo.	199

## G

<b>G</b> L' effetti che causaua il Giubileo antico, & quelli che causa il nouo.	15
---	----

## I

<b>I</b> L Giubileo de Christiani è di due sorti.	6
Il senso spirituale si diuide in tre capi.	8
Il Giubileo delli Hebrei fù figura della redemptione, che douena fare, & fece Christo.	10
Il Giubileo antico figurò la Solennità della Pentecoste.	12
Il Giubileo antico fù figura della beatitudine eterna.	14
In duoi modi si merita: de congruo, & de condigno.	44

I me-

# T A V O L A.

I meriti di Cbristo, & de Santi s. applicano à fedeli per l'Indulgentie come opere sodisfatorie, e non come meritorie .	56
Il peccato è di due sorti : Originale, & Attuale: Con le loro diffinitioni.	90
Il Papa si considera in duoi modi, e come huomo, e come capo della Chiesa; et come possi errare.	111
Il Papa come huomo, & come Papa dimanda che gli fedeli l' aiutino.	117
Il Papa può far leggi, Canoni &c.	230
Il superiore può punire il suo suddito, per essersi confessato fuori della religione per vigore di questo Giubileo contra il suo precetto.	248
I casi riseruati al Papa tutti hanno anessa la censura.	251
Il Papa si riserba i peccati per la censura, & i Vesconi per l'enormità.	262
In qual opera di pietà si possino cōmutare i voti.	271
Il peccato veniale non impedisse l'aumento della gratia.	265
Il Giubileo non rimette la pena di que' peccati veniali, che ti piaciono.	207
I confessori hanno facultà di commutare l' opere comandate nella Bolla di Papa Sisto V. per infirmità, ò per qualch'altro iusto impedimento, chi sù legitimamente impedito.	212

## L

L	A Sacra Scrittura ha duoi sensi, litterale, & Spirituale,	7
	V 4	L' opere

# T A V O L A.

<i>L'opere buone fatte in gratia sono in vno stesso tēpo meritorie, &amp; sodisfatorie.</i>	49
<i>L'opere di Christo furono meritorie, et sodisfatorie.</i>	51
<i>L'huomo non può comunicare le sue opere come meritorie, mà come sodisfatorie.</i>	52
<i>L'Indulgentie non leuano la pena del peccato originale.</i>	91
<i>L'huomo peccando offende l'amicitia, &amp; la giustitia di Dio.</i>	96
<i>L'opere fatte in questa vita ò sono viue, ò morte, ò mortificate, ò viuificate; con le sue dichiarazioni.</i>	96
<i>La Chiesa non può errare: con le sue ragioni.</i>	113
<i>La Conscientia è di due sorti.</i>	142
<i>La diligentia del confessore in che consiste?</i>	249
<i>L'opera fatta in peccato veniale si considera in duoi modi.</i>	288
<i>L'Eucharistia, &amp; gl'altri Sacramenti rimettono gli peccati veniali.</i>	

## M

<i>Molte sorti d'attritione si ritrouano.</i>	152
---	-----

## N

<b>N</b> <i>ON per certezza naturale, mà per congiecture l'huomo può giudicare d'esser in gratia di Dio.</i>	100
--	-----

## O

<b>O</b> <i>GN I volta che Christo operaua, ò meritaua à se, ò à noi altri.</i>	51
---	----

**Perche**

# TAVOLA.

P

**P**ER CHE si dice la Messa pro peccatis, & simili altre Messe votive. 53

Perche Iddio non vole che sapiamo d'hauere la sua gratia, ò nò. 79

Per goueruo di qual Chiesa Papa Sisto ricerchò lume. 109

Perche vol Iddio che gli dimandiamo i nostri bisogni. 116

Per acquistare il Giubileo è necessario comunicarsi spiritualmente, & Sacramentalmente? 211

Perche l'opere sodisfatorie di Christo, & de Santi si chiamino Thesoro della Chiesa? 232

Può il Papa dar licentia d'elegeri vn confessore anco non approuato dall'Ordinario, pur che sij idoneo. 244

Perche il Papa dice che si dij penitentia: poiche l'Indulgentia plenaria toglie la penitentia imposta, & da imponi. 266

Q

**Q**UATRO cause si ritrouano nell'Indulgentie. 105

Quanto tempo durà il Giubileo. 98

Qual ignorantia iscusò colui, che non ha hauto notitia del Giubileo. 236

Qual modo s'habbia da tenere nel digiuno per il Giubileo. 186

Quant' elemosina si debba fare. 195

Qual oratione sij necessaria per acquistare il Giubileo, 205

# T A V O L A.

- bileo, ò vocale, ò mentale. 202
- Quello, che si comunica in peccato veniale sodisfa al Giubileo. 210
- Quelli che potendo digiunare si fanno commutare il digiuno da confessori non acquistano il Giub. 189
- Quanto tempo dura il privilegio d' elegersi un confessore per vigore del Giubileo. 238
- Quello, che legitimamente impedito non può fare l'opere comandate nella Bolla può per se stesso commutarle in altr' opere, ò vero ciò s' aspetta al confessore eletto? 300
- Quello, che si ritrouò in viaggio mentre gl' altri della sua terra pigliavano il Giubileo; può passato i quindici giorni pigliarlo? 300
- Quello, che per subit negotij si mette in viaggio nel tempo del Giubileo, non può passato i quindici giorni ritornando à casa pigliare esso Giub. 300
- Quella, ch' era tenuto ad andare alla processione, & non v' andò ancorche per dispreggio, confessandosi del peccato può acquistare il Giubileo. 302

## R.

- R** O M A lodata. 34
- Regola per conoscere s' vna legge obliiga à peccato mortale ò no. 302

## S

- S** E chi fa buone opere moralmente in peccato mortale merita, & come? 46
- S' vno può meritare per l' altro, & come, & che merito si chiami questo? 48

Solo

# T A V O L A.

- Solo Christo può comunicare le sue opere come meritorie, & come sodisfatorie. 55
- Se l'opere della Gloriosissima Vergine Maria gli giuassero in quanto ch' erano sodisfatorie. 58
- Se tutti gli Christiani possono pigliare il Giubileo. 120
- Se quelli, che sono tra Turchi possono pigliare il Giubileo. 121
- Se chi non è Christiano può pigliare il Giubileo. 121
- Se il Catecumeno può pigliare il Giubileo. 122
- Se il Papa obliga à peccato mortale chi può pigliare il Giubileo, e non lo piglia. 122
- Se quelli, che sono puoco fuori delle mura di Roma possono insieme con quelli di Roma pigliare il Giubileo nell'istesso tempo. 124
- Se quelli, ch' erano in Roma non hauendo voluto pigliare il Giubileo in Roma possono partirsi, & pigliarlo doue persevera il tēpo d'esso Giub. 124
- Se ch' hebbe notizia del Giubileo il giovedì, può hauer due altre settimane senza quella spezzata. 127
- Se ch' hebbe primatamente notizia del Giubileo può pigliare auanti che s'j publicato. 127
- Se chi non hà hauto notizia del Giubileo può passare i quindici giorni pigliarlo, & farsi assoluere da casi riservati. 128
- Se sodisfi chi vada alla confessione attrito, & non contrito. 152
- Se chi si scordò qualche peccato nella confessione pigliò il Giubileo. 145
- Se chi vada alla confessione senza hauer esaminata la



# T A V O L A.

*la conscientia sua ; chiedendo che il confessore  
l'interroghi acquista il Giubileo.* 147

*Se chi non pregò per il Papa acquistò il Giub.* 176

*Se chi si smentico nella confessione qualche caso ri-  
servato puo spirato il Giubileo farsi assolvere da  
un semplice Sacerdote.* 179

*Se chi non ha peccato mortale è tenuto à confes-  
sarsi volendo pigliare il Giubileo.* 182

*Se colui, che mangia laticinij sodisfa à questo digiu-  
no.* 187

*Se chi digiuna ne digiuni delle quattro tempora so-  
disfa.* 189

*S'è necessario per acquistare il Giubileo far' elemo-  
sina vna volta ò tre.* 192

*Se quelli, che non possono far elemosina sono senz'al-  
tra dispensa iscusati dall'elemosina.* 194

*Se si può far' elemosina de beni spirituali.* 194

*Se chi da manco che non comportano le sue facultà  
acquista tutta l'Indulgentia, ò parte.* 195

*S'è necessario far oratione per il Papa per acquista-  
re il Giubileo.* 201

*Se chi vocalmente non adimandasse à Dio lume per  
il sommo Pontefice sodisfarebbe à questo preset-  
to dell'oratione.* 205

*Se chi si communicò solo spiritualmente, ò solo sa-  
cramentalmente acquistò il Giubileo.* 208

*Se chi si comunica in peccato mortale non cono-  
sciuto; ò vero in peccato veniale conosciuto si com-  
municò deuotamente.* 212. 215

Se

# TAVOLA.

- Se maggior divotione si ricerca in colui, che si communica per acquistare il giubileo, che s'ei si comunicasse per divotione, ò per altro precetto.* 214
- Se chi va alla comunione degnamente, ci va devotamente.* 217
- Se l'opere del giubileo, s'hanno ad osservare tutte così per ordine, come vengono anouerate nella Bolla.* 223
- Se l'opere comandate nella Bolla necessariamente si devono fare in gratia tutte, ò pure solo alcune.* 224
- S'è di necessità far l'oratione, & elemosina ne' tre giorni del digiuno.* 224
- S'è necessario comunicarsi la Domenica, che segue immediate all'altre opere.* 224
- Se il Papa può per se stesso acquistare il giub.* 227
- Se il Papa è padrone, & signore del Tesoro di Santa Chiesa.* 236
- Se il giubileo si può acquistare più volte.* 238
- Se la Bolla dicesse assolutamente, che si possi elegere vn confessore idoneo, potria elegersi vn semplice Sacerdote?* 241
- Se chi se credeva essersi confessato da vn confessore idoneo, & veramente non era tale può acquistare il giubileo.* 242
- Se chi si confessa da vn confessore adnesso dall'Ordinario, ma non idoneo, per non sapere amministrare il Sacramento consegnasse il Giubileo.* 243
- Se i Religiosi conseguono il giubileo confessandosi da vn Sacerdote approuato dal suo superiore, &*

non

# T. A. V. O. L. A.

- non dal Ordinario. 244
- Se un Religioso si confessa da uno del suo ordine, ma non adnesso ne dal suo Superiore, ne dal Ordinario piglia il giubileo. 246
- Se i Religiosi possono senz' altra licentia elegersi un confessore, o Regolare, o Secolare per vigore di questo giubileo. 246
- Se Papa Sisto quinto in questo giubileo da licentia d'assolvere da casi riservati anco dalli Vescovi. 251
- Se per vigore de giubilei può essere assoluto colui, ch'è incorso nella censura de Infirdescentibus: Con la dichiarazione di questa voce. Infirdescentib. 257
- Se l'irregolarità si contiene sotto la voce Pœnis, & per conseguente se per vigore del giubileo il confessore eletto può assolvere dall' irregolarità. 259
- Se chi accettasse la penitencia dal confessore con animo di non adimpirla acquistarebbe il giub. 267
- Se l' Incendiario confessatosi, & assoluto passato il giubileo non volendo soddisfare ricasca nella scomunica. 267
- Se l'equalità è necessaria nella comuta del voto. 271
- Se chi ha voto può senz' altra autorità commutarlo in altr' opera di maggior honore di Dio, e meritate. 272
- Se di necessità si ricerca causa legittima nella comuta de voti, ancor che si commutino in opera equiva- lente. 272
- Se i voti fatti doppo il privilegio bauto possono commutarsi. 274

# T A V O L A.

- Se la Bolla non eccetuasse questi duoi voti Religione,  
 & Castità potria il confessore commutarli?* 277  
*Se si può pigliare il giubileo per i morti.* 280  
*S'è necessario la diuotione per il giubileo.* 282  
*Se la diuotione virtuale basta per ottenere il giubi-  
 leo.* 285  
*Se può il Papa obligare à fare non solo l'opere meri-  
 torie, ma anco buone morale per acquistare il giu-  
 bileo.* 292  
*Se i giubilei rimettino i peccati.* 294  
*Se il Papa da i giubilei, & altre Indulgentie per  
 modo di donatione, ò di remissione; & di asso-  
 lutione.* 297  
*S'è necessario ritrouarsi presente alle processioni, &  
 chi s'è obligato sotto pena di peccato mortale.* 302

## T

*Tre sorte di censure si ritrouano.* 25

## V

**V** *I si ritroua di tre sorti di communioni.* 208  
*Voto di Castità, & di Religione sono tra lo-  
 ro differenti.* 273

I L F I N E.

# REGISTRO.

2 A B C D E F G H I K L M N O  
P Q R S T V.

Tutti sono quaderni, eccetto a ch'è terno,  
& G quinterno.



---

IN PIACENZA,  
Appresso. Giouanni Bazachi. 1587.  
*Con Licenza della Santiss. Inquisit.*

3  
17  
!









